Fabio Baggio

Gli italiani di Brisbane



Gli italiani di Brisbane

FABIO BAGGIO

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA
BIBLIOTECA
MF N. 41609
RMR0307942

Gli italiani di Brisbane

Storia della collettività italiana
dal 1870 al 1940

Scalabrini Migration Center
Rintocchi - Brisbane
2004

X
39
-G2

Gli italiani di Brisbane

First Edition
Copyright © 2004 by
The Scalabrini Migration Center
All rights reserved.
No part of this book may be reproduced
without permission from SMC.

Scalabrini Migration Center
4, 13th Street, New Manila, Quezon City - Philippines

ISBN 971-8789-11-1
Printed in Australia

Front Cover
"Custom House"
Top illustration - 1898
Courtesy of the John Oxley Library, Brisbane
Botton illustration - 2004
Courtesy of Rintocchi, Brisbane

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AAB	Archives of the Archdiocese of Brisbane
cfr.	confronta
IBIDEM	allo stesso posto
JOL	John Oxley Library
p.	pagina
pp.	pagine
QSA	Queensland State Archives
sic	Riportato esattamente come nel testo originale
s. l.	senza luogo
vol.	volume
voll.	volumi

INTRODUZIONE

Scrivere la storia degli italiani di Brisbane non è certo un'impresa facile, ma la sfida lanciata oltre due anni fa è stata raccolta, nella convinzione che il recupero della memoria storica contribuisce a riaffermare l'identità stessa di una collettività. Il progetto iniziale, stilato dalla redazione del mensile *Rintocchi* e dallo *Scalabrini Migration Center* di Manila (Filippine) nel 2002, prevedeva la raccolta e presentazione degli avvenimenti della colonia italiana di Brisbane dal 1870 al 1990 in un unico volume. L'abbondanza del materiale reperito, però, ha causato una sensibile variazione sul piano di lavoro, per cui si è deciso di dividere il progetto in due fasi, prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale. Questo primo tomo, quindi, è interamente dedicato alle vicende storiche comprese tra il 1870 ed il 1940. Seguirà un secondo riservato al periodo successivo.

L'approccio metodologico adottato in questo studio intende discostarsi leggermente da quelli tradizionali, i quali prediligono l'analisi del fenomeno migratorio in generale, fornendo dati e statistiche puntuali, oppure si concentrano sulla storia di un fatto singolo o di una particolare figura eminente. Pur riconoscendo l'inestimabile valore di tali approcci, si è preferito puntare alla vita di comunità come oggetto primario, mettendo in luce anche la quotidianità degli eventi ed i personaggi meno noti, ma non per questo meno importanti.

La ricerca si è svolta in diverse fasi ed in luoghi differenti. Si è cominciato con la raccolta delle pubblicazioni già scritte sull'argomento, sia in italiano che in inglese. La compilazione di tale rassegna bibliografica si è avvalsa degli schedari cartacei e digitali delle principali biblioteche australiane e di due istituzioni specializzate nella storia dell'emigrazione italiana: il *Centro Studi Emigrazione di Roma* (CSER) ed il *Center for Migration Studies* (CMS) di New York. Sono stati, inoltre, consultati gli indici delle più importanti riviste qualificate ed esaminati gli articoli giudicati d'interesse ai fini della ricerca. Si è proceduto, quindi, all'analisi del materiale raccolto, evidenziando tutte le informazioni relative alla presenza italiana nella città di Brisbane e nel Queensland.

In un secondo momento, per esigenze di metodologia storica, sono state condotte indagini meticolose presso gli archivi civili nazionali e cittadini a Brisbane; in particolare, sono stati visitati i *Queensland State Archives* ed i *Brisbane City Council Archives*. Si è avuto, così, accesso ad una serie di dati inediti relativi agli arrivi, alla composizione familiare, ai processi di naturalizzazione ed alle attività degli italiani nella capitale del Queensland. La ricerca è poi proseguita negli archivi ecclesiastici ed, in special modo, negli *Archives of the Archdiocese of Brisbane*. Questi ultimi hanno dischiuso una ricchezza inaspettata: quattro casse di documenti originali relativi agli "Italians", dall'inizio del XX secolo fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Si è passati, quindi, alla consultazione delle emeroteche delle biblioteche statali di Sydney (*State Library of New South Wales*) e di Brisbane (*State Library of Queensland*) e della *Fryer Library* della *University of Queensland*, alla ricerca dei periodici in lingua italiana pubblicati tra il 1900 ed il 1940. Di estrema utilità si è rivelata la consultazione della serie completa de *Il Giornale Italiano*, il quale presenta, dal 1932 al 1939, una sezione interamente dedicata alle vicende della comunità italiana della capitale del Queensland. Notizie di carattere più generale sull'emigrazione italiana in Australia sono state riscontrate in diversi numeri del *Bollettino dell'Emigrazione* ed in diversi rapporti consolari pubblicati dal *Ministero degli Esteri* italiano nel periodo storico considerato. Altro tipo di materiale documentario è stato, infine, raccolto presso la *John Oxley Library* di Brisbane.

Nella fase successiva si è svolta la catalogazione dei dati raccolti e la selezione di quelli più rilevanti ai fini dello studio. Per ragioni di rigore scientifico, sono state condotte ricerche incrociate, tanto in Australia come in Italia, al fine di ratificare le informazioni archivistiche. Frequente e particolarmente prezioso è stato il ricorso ad informazioni accessibili via internet. Si è, infine, proceduto all'elaborazione dello schema di redazione ed alla stesura del testo finale, seguendo fedelmente i criteri della metodologia storica di scuola Gregoriana. Nei casi in cui l'esiguità delle fonti documentarie o la contraddittorietà delle stesse non ha permesso di giungere ad una certezza storica, si è ricorso alla formulazione di ipotesi verosimili, sempre evidenziate come tali nel testo del volume.

I limiti dell'opera sono, innanzitutto, marcati dalla circoscrizione dell'oggetto di studio, tanto a livello geografico quanto a livello temporale. Le ristrettezze di tempo imposte dalle scadenze previste dal progetto hanno, inoltre, influenzato negativamente la ricerca, limitandone talvolta il raggio d'azione o la meticolosità. Non è stato possibile reperire alcuna copia del settimanale *L'italiano*, pubblicato a Brisbane molto probabilmente tra il 1931 ed il 1934. Rimangono da consultare alcuni archivi ecclesiastici locali o congregazionali, i quali potrebbero eventualmente offrire rapporti di missioni popolari e comunicazioni di missionari, con importanti accenni alla colonia italiana di Brisbane. Sarebbe interessante completare il quadro generale attraverso un'analisi sistematica della stampa locale in inglese (particolarmente *The Brisbane Courier* ed il *Queenslander*), alla quale ci si è rivolti solo per qualche evento specifico. Essa potrebbe rivelarsi una ricca fonte di informazioni per un eventuale approfondimento dello studio. La consultazione dell'*Archivio Segreto Vaticano* a Roma potrebbe, poi, risultare di estrema utilità, offrendo la possibilità di esaminare preziosi resoconti, lettere, comunicazioni tra vescovi australiani, delegati apostolici e Santa Sede. Sempre a Roma, una paziente ricerca presso l'*Archivio del Ministero degli Esteri* potrebbe dischiudere comunicazioni private e rapporti inviati dai rappresentanti consolari in Australia e rimasti inediti.

Il progetto lanciato e finanziato dalla redazione di *Rintocchi* va ben oltre il mero esercizio scientifico, che pur conserva tutta la sua validità. Il recupero della memoria storica è un dovere di ogni collettività che si dichiara fiera delle proprie origini. Merita una menzione speciale l'appoggio che il *Consolato d'Italia* a Brisbane ha assicurato fin dall'inizio; tale sostegno si è dimostrato anche in modo tangibile, collaborando al finanziamento del progetto. Ringrazio il professor Don Dignan per la saggia consulenza e la cordiale attenzione riservata ad ogni mio quesito. Ringrazio, inoltre, P. Mauro Conte e P. Maurizio Pettenà per la preziosa collaborazione nelle lunghe e faticose ricerche. Ringrazio, infine, Carmela Bozzi per l'inestimabile contributo alla correzione delle bozze finali.

CAPO PRIMO

L'emigrazione italiana in Australia tra il 1870 ed il 1940

Molti italiani hanno fecondato col loro sangue, sacrato colla loro vita le terre, le campagne, le ferrovie, i boschi, le miniere e le costruzioni australiane. Troppo lungo sarebbe parlare delle loro benemerenze collettive e singole, ma pur troppo esse non rifulgono di quello splendore e rilievo come in altre terre, perché non abbiamo qui avuto emigrazione di artisti e di eletti e speciali cultori di scienze o lettere, di agricoltori con profonda e razionale dottrina. Le benemerenze sono disseminate dall'Italiano coll'amore al lavoro, coll'onestà della sua famiglia, "they are very nice", mi dicono quanti ebbero a trattare un po' davvicino con essi.

(G. Capra, Gli Italiani in Australia, 1911)

1. Fatta l'Italia, ... gli italiani emigrano

Il 18 febbraio 1861 si riunivano a Torino i delegati degli stati che avevano deciso di dar vita al Regno d'Italia. Il 17 marzo dello stesso anno, Vittorio Emanuele II veniva proclamato re di una nuova monarchia costituzionale, la cui sovranità si estendeva su gran parte dei territori italiani. Gli ideali risorgimentali, che avevano infiammato il cuore di tanti statisti e soldati, venivano finalmente raggiunti. Iniziava così la fase d'organizzazione nazionale, che si presentava assai ardua a causa delle marcate diversità culturali e linguistiche dei nuovi sudditi. Dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476), la penisola italica era stata smembrata in tanti piccoli stati, senza troppa storia in comune. Più volte invasa e "liberata", sia da nord sia da sud, l'Italia aveva visto affermarsi realtà sociali e politiche circoscritte a regioni, a province o a

città. All'unità del Regno doveva immediatamente corrispondere l'unificazione dei sudditi.

La storia, però, riserva spesso sorprese. E così, mentre i ministri liberali sono intenti ad elaborare strategie politiche tese a creare un solido senso d'identità nazionale, gli italiani cominciano ad andarsene in gran numero. Come ipnotizzati dal "sogno americano", a migliaia si riversano oltreoceano, lasciando alle spalle una patria che ancora non riescono a sentire propria. Molti altri scelgono destinazioni migratorie più vicine. Le cifre parlano chiaro: tra il 1869 ed il 1886 oltre due milioni e trecentomila italiani emigrano all'estero; di questi, 1.458.159 si dirigono verso paesi europei e del bacino mediterraneo, mentre 629.688 preferiscono mete transoceaniche[1]. È altrettanto vero che all'esodo massiccio corrisponde un altrettanto cospicuo flusso di ritorno, indice di una mobilità migratoria elevatissima. Le fonti consultate rivelano che tra il 1872 ed il 1876 le partenze sono 618.266, mentre i rimpatri sono 409.262, con un saldo migratorio relativo di poco superiore alle 200.000 unità. Ipotizzando che tale tendenza rimanga stabile per tutto il periodo considerato, si potrebbe verosimilmente supporre che i 2/3 degli emigrati italiani tornano in patria dopo una breve esperienza all'estero.

La Tavola I[2] presenta le valenze annuali del movimento generale degli espatri e dei rimpatri negli anni 1869-1886.

TAVOLA I

ANNI	PAESI EUROPEI E BACINO MEDITERRANEO	PAESI TRANSOCEANICI	TOTALE ESPATRI	TOTALE RIMPATRI
1869	108.924	25.941	134.865	-
1870	89.620	17.594	107.214	-
1871	-	-	122.479	-
1872	-	-	146.265	86.516
1873	109.066	42.715	151.781	86.790
1874	87.557	20.671	108.228	78.998

[1] Va osservato che i dati forniti dall'ISTAT relativi agli espatri degli anni 1871 e 1872 non discriminano per destinazione migratoria; cfr. V. BRIANI, *Il lavoro Italiano all'estero negli ultimi cento anni*, Roma 1870, p. 15.

[2] Cfr. *Ibidem*.

1875	91.304	11.917	103.221	83.247
1876	88.923	19.848	108.771	73.611
1877	77.828	21.385	99.213	-
1878	75.065	21.203	96.268	-
1879	82.545	37.286	119.831	-
1880	86.643	33.258	119.901	-
1881	94.768	41.064	135.832	-
1882	101.736	59.826	161.562	-
1883	104.818	64.283	169.101	-
1884	90.698	56.319	147.017	-
1885	83.712	73.481	157.193	-
1886	84.952	82.877	167.829	-
TOTALE	**1.458.159**	**629.668**	**2.356.571**	**409.262**

I dati proposti divengono ancor più rilevanti se rapportati al totale della popolazione del Regno d'Italia, che il censimento del 1861 calcola sui 21.700.000[3]. Ciò significa che in 17 anni l'Italia assiste all'esodo di oltre il 10% dei suoi cittadini.

Negli anni seguenti le cifre diventano ancora maggiori. Tra il 1887 ed il 1900 emigrano oltre tre milioni settecentomila italiani, di cui 2.118.875 vanno oltreoceano e 1.656.518 si dirigono a paesi europei o del bacino mediterraneo[4]. La preferenza accordata alle destinazioni più lontane è evidente, merito soprattutto delle campagne di reclutamento degli agenti d'emigrazione e delle più abbordabili tariffe offerte delle compagnie di navigazione. La mancanza di dati relativi ai rimpatri non ci permette, purtroppo, di avere una panoramica completa del movimento migratorio italiano degli ultimi anni del secolo XIX. È, comunque, possibile stabilire che il fenomeno emigratorio in questo periodo interessa oltre il 13% di una popolazione italiana censita nel 1881 circa 27.304.000[5].

---

[3] Cfr. *Censimento Generale del 31 dicembre 1861 per cura del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*, Firenze 1863-1867.

[4] Cfr. V. BRIANI, *Il lavoro Italiano all'estero negli ultimi cento anni*, Roma 1870, p. 18 e *Appendice Statistica (serie storiche 1876-1976)*, in G. ROSOLI, *Un secolo di emigrazione italiana. 1876-1976*, Roma 1978, pp. 345-349.

[5] Cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, Roma 1882-1885.

La Tavola II[6] presenta le valenze annuali del movimento generale degli espatri negli anni 1887-1900.

TAVOLA II

ANNI	PAESI EUROPEI E BACINO MEDITERRANEO	PAESI TRANSOCEANICI	TOTALE ESPATRI
1887	85.363	130.302	215.665
1888	86.036	204.700	290.736
1889	94.823	123.589	218.412
1890	102.295	113.559	215.854
1891	106.056	187.575	293.631
1892	109.421	114.246	223.667
1893	107.769	138.982	246.751
1894	113.425	111.898	225.323
1895	108.664	184.517	293.181
1896	113.235	194.247	307.482
1897	127.777	172.078	299.855
1898	147.803	135.912	283.715
1899	167.572	140.767	308.339
1900	186.279	166.503	352.782
TOTALE	1.656.518	2.118.875	3.775.393

L'inizio del XX secolo assiste ad un consistente aumento del flusso emigratorio italiano. Dal 1901 al 1913 espatriano oltre otto milioni di cittadini del Regno, dei quali 4.740.333 si recano oltreoceano e 3.304.245 emigrano in paesi europei o del bacino mediterraneo. A tale crescita numerica, di proporzione quasi geometrica, contribuirono sicuramente l'incremento dell'offerta di lavoro temporaneo/stagionale e le sempre più generose politiche di colonizzazione agricola messe in atto da diversi governi americani. L'anno 1913 segna il massimo storico del flusso emigratorio italiano, con i suoi 872.598 espatri. Purtroppo i dati relativi ai rimpatri partono dal 1902 ed offrono solo le cifre relative al ritorno dai paesi americani. È, comunque, rilevante notare come, negli anni considerati, 2.133.434 emigranti tornano in patria, a conferma

[6] Cfr. V. BRIANI, *Il lavoro Italiano all'estero negli ultimi cento anni*, Roma 1870, p. 18 e *Appendice Statistica (serie storiche 1876-1976)*, in G. ROSOLI, *Un secolo di emigrazione italiana. 1876-1976*, Roma 1978, pp. 345-347.

dell'elevatissima mobilità migratoria che caratterizza il periodo prebellico. In soli 14 anni il Regno d'Italia assiste alla partenza di oltre il 24% della sua popolazione totale, che il censimento del 1901 stima intorno alle 32.966.000 persone[7]. A partire dall'inizio del 1914 si assiste ad un evidente declino del flusso emigratorio, dovuto soprattutto ai "tamburi di guerra" che annunciano imminente il primo conflitto mondiale.

La Tavola III[8] presenta le valenze annuali del movimento generale degli espatri negli anni 1901-1913.

TAVOLA III

ANNI	PAESI EUROPEI E BACINO MEDITERRANEO	PAESI TRANSOCEANICI	TOTALE ESPATRI	TOTALE RIMPATRI
1901	253.571	279.674	533.245	-
1902	246.855	284.654	531.509	98.446
1903	225.541	282.435	507.976	130.705
1904	218.825	252.366	471.191	195.276
1905	279.248	447.083	726.331	119.858
1906	176.042	511.935	687.977	157.987
1907	288.774	415.901	704.675	248.428
1908	248.101	238.573	486.674	300.834
1909	226.355	399.282	625.637	134.210
1910	248.696	402.779	651.475	158.902
1911	271.065	262.779	533.844	216.820
1912	308.140	403.306	711.446	182.990
1913	313.032	559.566	872.598	188.978
TOTALE	**3.304.245**	**4.740.333**	**8.044.578**	**2.133.434**

Dal 1915 al 1918 il flusso emigratorio italiano vive un momento di forte rallentamento dovuto alla Prima Guerra Mondiale

---

[7] Cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, Roma 1902-1904.

[8] Cfr. V. BRIANI, *Il lavoro Italiano all'estero negli ultimi cento anni*, Roma 1870, p. 39 e *Appendice statistica (serie storiche 1876-1976)*, in G. ROSOLI, *Un secolo di emigrazione italiana. 1876-1976*, Roma 1978, pp. 345-349; da notare che i numeri degli espatri offerti dalle due fonti presentano delle discrepanze. L'autore ha optato per le cifre proposte dal Briani.

(solo 363.190 partenze in quattro anni), ma esso riprende già dal 1919 con numeri relativamente elevati. Nel periodo fra le due guerre si contano in media quasi 200.000 espatri l'anno. Va comunque notato che a tale cifra corrispondono, sempre in media, poco più di 100.000 rimpatri l'anno, con un saldo migratorio superiore al 50%. Il primato degli espatri spetta all'anno 1920, durante il quale ben 614.611 cittadini italiani emigrano all'estero. Nel 1927 il Regno d'Italia conta 9.163.367 sudditi residenti oltre i confini nazionali; 7.674.583 sono in America, 1.267.841 in Europa, 188.702 in Africa, 27.567 in Australia e Oceania e 9.674 in Asia[9]. Il censimento del 1931[10] stima circa 41.652.000 sudditi nel territorio nazionale: in questi anni quasi il 20% dei cittadini italiani vivono all'estero. Nella terza decade del 1900 si nota un'evidente flessione del flusso emigratorio. Ciò è dovuto principalmente al fatto che il governo degli Stati Uniti, dopo la crisi economica del '29, decide di ridurre il numero degli stranieri ammessi, attraverso un decreto presidenziale[11]. D'altra parte, in Italia il regime fascista si sforza di frenare e disciplinare il movimento migratorio, al fine di garantire le "braccia" necessarie all'ambito sviluppo nazionale. Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale ed il coinvolgimento italiano nel conflitto annullano in sostanza il flusso migratorio negli anni immediatamente seguenti il 1939.

La Tavola IV[12] presenta le valenze annuali del movimento generale degli espatri negli anni 1919-1939.

---

[9] Cfr. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Censimento degli Italiani all'estero alla metà dell'anno 1927*, Roma 1928.

[10] Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *VII censimento generale della popolazione: 21 aprile 1931*, Roma 1933-1936.

[11] Cfr. HERBERT HOOVER, *White House Statement on Government Policies To Reduce Immigration. March 26, 1931*, Washington 1931.

[12] Cfr. V. BRIANI, *Il lavoro Italiano all'estero negli ultimi cento anni*, Roma 1870, p. 120 e *Appendice statistica (serie storiche 1876-1976)*, in G. ROSOLI, *Un secolo di emigrazione italiana. 1876-1976*, Roma 1978, pp. 345-349.

TAVOLA IV

ANNI	PAESI EUROPEI E BACINO MEDITERRANEO	PAESI TRANSOCEANICI	TOTALE ESPATRI	TOTALE RIMPATRI
1919	147.391	105.833	253.224	-
1920	205.372	409.239	614.611	-
1921	84.328	116.963	201.291	123.999
1922	155.554	125.716	281.270	110.786
1923	205.273	184.684	389.957	119.738
1924	239.088	125.526	364.614	172.811
1925	177.558	102.523	280.081	189.071
1926	139.900	122.496	262.396	177.617
1927	86.247	132.687	218.934	140.428
1928	79.173	70.794	149.967	98.752
1929	88.054	61.054	149.108	115.918
1930	220.985	69.112	290.097	129.023
1931	125.079	40.781	165.860	107.730
1932	58.545	24.803	83.348	73.175
1933	60.736	22.328	83.064	65.836
1934	42.296	26.165	68.461	49.827
1935	30.579	26.829	57.408	39.470
1936	21.882	19.828	41.710	32.760
1937	29.670	30.275	59.945	35.741
1938	33.554	27.994	61.548	36.892
1939	13.291	16.198	29.489	87.279
TOTALE	2.244.555	1.861.828	4.106.383	1.906.853

Tra il 1869 ed il 1939 l'Italia assiste alla partenza di oltre diciotto milioni di emigranti, in gran parte uomini, giovani ed intraprendenti[13]. Il 48% di essi sceglie un'emigrazione continentale o comunque circoscritta al bacino mediterraneo, mentre il 52% si riversa nei paesi transoceanici, alla ricerca di un benessere economico che non riescono a trovare in patria. Nei primi anni del periodo considerato, gli emigrati provengono principalmente dalle regioni settentrionali (specialmente dal Veneto, dal Friuli e dal Piemonte); ma già dal 1900 le regioni meridionali prendono il sopravvento (in particolare, la Sicilia e la Campania). La "meridiona-

[13] Cfr. V. BRIANI, *Il lavoro Italiano all'estero negli ultimi cento anni*, Roma 1870, p. 96.

lizzazione" dell'emigrazione italiana coincide con l'esplosione del flusso migratorio transoceanico, il quale rappresenta una valida alternativa all'emigrazione continentale, statisticamente preferita dagli italiani del nord[14]. A conferma di quanto esposto, nella Tavola V[15] vengono presentati gli espatri tra il 1876 ed il 1900 e tra il 1901 ed il 1915 divisi per regione di provenienza. Da notare come nel primo periodo considerato dalle regioni settentrionali parte oltre il 63% del flusso emigratorio, mentre nel secondo periodo il primato spetta al Meridione.

TAVOLA V

REGIONI	VALORI ASSOLUTI 1876-1900	%	VALORI ASSOLUTI 1901-1915	%
Piemonte V. Aosta	709.076	13,5	831.088	9,5
Lombardia	519.100	10,0	823.659	9,5
Veneto	940.711	18,0	882.082	10,0
Venezia Giulia	847.072	16,0	560.721	6,5
Liguria	117.941	2,0	105.215	1,0
Emilia	220.745	4,0	469.430	5,5
Toscana	290.111	5,5	473.045	5,5
Umbria	8.866	-	155.654	2,0
Marche	70.050	1,5	320.107	3,5
Lazio	15.830	0,5	189.125	2,0
Abruzzo	109.038	2,0	486.518	5,5
Molise	136.355	2,5	171.680	2,0
Campania	520.791	10,0	955.188	11,0
Puglia	50.282	1,0	332.615	4,0
Basilicata	191.433	3,5	190.260	2,0
Calabria	275.926	5,0	603.105	7,0
Sicilia	226.449	4,5	1.126.500	13,0
Sardegna	8.135	-	89.624	1,0

Per una migliore comprensione del fenomeno, i valori assoluti offerti dalla Tavola V devono essere letti assieme ai valori percentuali, i quali considerano gli espatri secondo il numero di abitanti per regione. Tale calcolo rivela che tra il 1876 ed il 1913 il

[14] Cfr. *Ibidem*, p. 38.
[15] G. ROSOLI, *Un secolo di emigrazione italiana. 1876-1976*, Roma 1978, p. 25.

primato percentuale spetta al Veneto-Friuli, con una media annua di 24,56 partenze ogni mille abitanti; in questa speciale classifica, seguono a ruota la Basilicata con 19,9, la Calabria con 17,05 e l'Abruzzo con 16,93. La tavola VI illustra il dettaglio degli espatri medi annui ogni mille abitanti nelle regioni italiane[16].

TAVOLA VI

REGIONI	1876-1880	1881-1890	1891-1900	1901-1910	1911-1913	MEDIA
Abruzzo	0,99	6,52	10,69	33,70	32,74	16,93
Basilicata	5,98	16,52	18,11	29,76	29,15	19,90
Calabria	1,77	7,95	12,12	31,66	31,77	17,05
Campania	2,07	5,50	10,61	21,63	20,10	12,11
Emilia R.	1,86	3,00	5,59	12,94	13,35	7,34
Lazio	0,07	0,02	1,36	9,83	13,56	4,97
Liguria	5,03	6,05	3,78	6,10	7,06	5,60
Lombardia	4,98	5,77	5,03	11,33	15,84	8,59
Marche	0,32	2,00	4,77	20,57	24,92	10,51
Piemonte	9,10	9,94	7,98	16,50	19,10	12,52
Puglia	0,29	0,80	1,85	10,71	14,29	5,59
Sardegna	0,03	0,20	0,86	6,88	10,47	3,60
Sicilia	0,34	1,66	5,05	21,50	26,29	10,97
Toscana	3,27	4,79	5,86	11,90	15,32	8,23
Umbria	0,05	0,15	1,22	14,96	21,34	7,54
Ven.-Friuli	11,98	20,31	33,85	29,47	31,71	25,46

Sempre riguardo alla provenienza regionale, nel periodo fra le due guerre si osserva un'inversione di tendenza, con un indiscutibile primato numerico dell'Italia settentrionale rispetto al Centro e Sud. Al primo posto figura il Veneto-Friuli con una media di oltre 25.000 partenze all'anno; seguono rispettivamente Piemonte, Lombardia e Sicilia[17]. La Tavola VII offre i numeri degli espatri per aree d'origine tra il 1919 ed il 1939.

[16] Cfr. E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla Seconda Guerra Mondiale*, Bologna 1979, pp. 9-63.

[17] Cfr. *Appendice statistica (serie storiche 1876-1976)*, in G. ROSOLI, *Un secolo di emigrazione italiana. 1876-1976*, Roma 1978, pp. 357, 360 e 363.

TAVOLA VII

ANNO	NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	SUD	NON INDICATO
1919	87.131	15.383	54.762	95.948	-
1920	121.386	60.367	118.932	313.926	-
1921	56.602	37.979	33.677	73.033	-
1922	90.111	66.668	48.536	75.955	-
1923	107.263	93.228	78.208	111.258	-
1924	98.087	102.925	73.066	90.536	-
1925	70.814	75.278	54.614	79.375	-
1926	63.413	61.803	51.711	85.469	-
1927	55.418	51.158	42.972	69.386	-
1928	35.400	33.354	29.191	42.911	4.288
1929	47.757	43.522	32.582	50.941	6.938
1930	78.090	57.643	45.929	54.776	8.724
1931	58.846	39.643	33.006	36.365	1.210
1932	24.124	17.644	16.663	24.927	4.791
1933	21.424	16.022	14.726	30.892	14.711
1934	16.350	13.250	13.888	24.973	8.003
1935	12.892	8.938	10.911	24.667	7.403
1936	7.737	5.339	9.182	19.452	6.597
1937	12.306	8.659	12.002	26.978	8.986
1938	11.166	14.086	12.066	24.230	6.942
1939	5.888	4.864	4.703	14.034	3.933
Totale	**1.082.205**	**807.753**	**791.327**	**1.370.032**	**85.626**

2. I "Cinesi d'Europa"

Nel 1887, un giornale australiano, l'*Australian Star*, titolava un articolo sugli immigrati italiani "I Cinesi d'Europa"; si tratta di un epiteto volutamente offensivo, che ben evidenzia il clima di discriminazione e pregiudizio che marca sin dall'inizio l'immigrazione italiana in Australia[18]. Anche se i numeri di tale esodo non possono essere certo paragonati a quelli di Argentina, Brasile e Stati Uniti, di fatto il flusso immigratorio italiano in Australia rappresenta uno dei maggiori contributi al popolamento delle terre australi negli ultimi duecento anni.

Pur riconoscendo che il primo secolo di storia australiana, all'ombra della bandiera britannica, è popolato anche da naviganti, soldati e carcerati provenienti dalla Penisola Italica[19], non si può parlare di un'immigrazione italiana in senso stretto prima del 1870. Anche se nel 1868 il primo Console Generale d'Italia, il cav. Giuseppe Biagi, registrava circa 1.600 italiani residenti in Australia[20], in realtà, i censimenti realizzati abbastanza regolarmente nelle colonie australiane cominciano a contare una sparuta presenza italiana (860 individui) solo dal 1871[21]. Le fonti australiane e quelle italiane divergono spesso nel presentare i dati relativi all'immigrazione italiana in Australia. Ciò è dovuto principalmente all'adozione di un diverso criterio di computo. I censimenti australiani, infatti, calcolano solo gli immigrati che si dichiarano nati in Italia,

---

[18] Verso la metà del 1800 gli immigrati cinesi in Australia furono oggetto di feroci attacchi razzisti da parte della stampa locale. Essi erano accusati d'inciviltà, mancanza d'igiene e tendenza alla criminalità organizzata. La pressione dell'opinione pubblica portò il governo coloniale a adottare severe restrizioni migratorie nei loro confronti. A pochi anni di distanza la medesima campagna denigratoria venne sferrata contro gli italiani, denominati appunto i "Cinesi d'Europa"; cfr. T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, pp. 61-64.

[19] Per ulteriori informazioni riguardo all'argomento, cfr. *Ibidem*, pp. 15-43.

[20] Cfr. C. ALCORSO, *Early Italian migration and the construction of European Australia*,1788-1939, in *Australia's Italians: culture and community in a changing society*, a cura di Stephen Castles, Caroline Alcorso, Gaetano Rando e Ellie Vasta, Allen & Unwin, Sydney 1992, p. 8.

[21] Va chiarito che il censimento australiano dei 1871 riporta la categoria "Italians" solo per gli stati del Victoria e del Queensland; cfr. G. RANDO, *Italians in Australia: Assimilation, Integration, Multiculturalism*, in *The Italian Diaspora. Migration Across the Globe*, a cura di Gorge E. Pozzetta e Bruno Ramirez, Ontario 1992, p. 63.

specificando, in alcuni casi, il numero di coloro che si sono successivamente naturalizzati; le fonti italiane, invece, si fondano spesso sullo *ius sanguinis* - diritto del sangue o della discendenza[22] - assumendo come italiani anche i figli degli immigrati.

Per quanto riguarda il periodo considerato in questo studio (1870-1939), risulta fin troppo evidente il divario tra i dati migratori offerti dalle autorità italiane e quelli proposti dal governo australiano. Il fenomeno deve essere, però, letto alla luce dell'oggetto di studio delle diverse fonti. I computi italiani si riferiscono al flusso migratorio che si dichiara diretto verso l'Australia in un determinato lasso di tempo; i censimenti australiani, invece, contano lo stock migratorio effettivamente stabilitosi dentro i confini nazionali al momento della rilevazione. Ora, da una parte, risulta alquanto difficile stabilire se l'intenzione migratoria sia stata poi rispettata e se gli emigranti si siano poi effettivamente insediati stabilmente nel paese in cui sono sbarcati. Dall'altra, si può verosimilmente supporre che l'atteggiamento palesemente discriminatorio della società australiana abbia portato molti immigrati a negare le proprie origini di fronte all'ufficiale censuario. In ultima analisi, va pure chiarito che nemmeno i numeri pubblicati dalla *Direzione Generale di Statistica* e dal *Commissariato Generale dell'Emigrazione*, entrambi organi del Regno d'Italia, coincidono. Mentre, infatti, le cifre della *Direzione Generale di Statistica* erano calcolate sulla richiesta di nulla osta per il rilascio del passaporto per l'emigrazione e, a partire dal 1904, sulla base dei passaporti rilasciati per l'emigrazione, i dati del *Commissariato Generale dell'Emigrazione* si basano sulle liste d'imbarco compilate nei porti italiani dai quali partivano gli emigranti: Genova, Napoli, Messina e Palermo.

Sulla base dei dati offerti dalle fonti italiane, Gianfausto Rosoli[23] ha elaborato una serie di tabelle, dalle quali estrapoliamo i numeri relativi all'emigrazione italiana verso l'Oceania. Nella Tavola VIII si evidenzia come dal 1877 al 1939 oltre sessantasettemila italiani partono alla volta del Continente Nuovissimo. I rimpatri vengono calcolati solo a partire dal 1923 e sono poco più di dodi-

---

[22] Secondo tale diritto, i genitori italiani trasmettono automaticamente la loro nazionalità ai figli, a meno che non venga deciso e notificato il contrario.

[23] Cfr. *Appendice statistica (serie storiche 1876-1976)*, in G. ROSOLI, *Un secolo di emigrazione italiana. 1876-1976*, Roma 1978, pp. 345-349.

cimila in 17 anni. Il primato emigratorio relativo al periodo considerato spetta al 1927, con le sue 6.900 partenze; è da notare che nel 1931 i rimpatri superano di gran lunga gli espatri.

TAVOLA VIII

ANNI	ESPATRI	RIMPATRI	ANNI	ESPATRI	RIMPATRI
1876	-	-	1908	638	-
1877	216	-	1909	830	-
1878	194	-	1910	1.079	-
1879	31	-	1911	1.608	-
1880	15	-	1912	1.214	-
1881	10	-	1913	1.682	-
1882	29	-	1914	561	-
1883	164	-	1915	347	-
1884	173	-	1916	167	-
1885	158	-	1917	14	-
1886	231	-	1918	4	-
1887	216	-	1919	347	-
1888	163	-	1920	697	-
1889	156	-	1921	1.468	-
1890	291	-	1922	4.226	-
1891	784	-	1923	963	353
1892	144	-	1924	4.498	328
1893	54	-	1925	5.182	713
1894	68	-	1926	4.783	1.121
1895	154	-	1927	6.900	1.077
1896	467	-	1928	2.353	1.284
1897	436	-	1929	1.445	1.293
1898	371	-	1930	1.720	1.515
1899	427	-	1931	708	2.050
1900	535	-	1932	897	908
1901	890	-	1933	1.239	639
1902	767	-	1934	1.333	584
1903	389	-	1935	1.676	346
1904	701	-	1936	1.182	248
1905	765	-	1937	2.372	515
1906	815	-	1938	2.726	467
1907	664	-	1939	1.820	425
			Totale	**67.157**	**12.021**

Le raccolte censuarie australiane offrono i numeri dello stock migratorio italiano dentro i confini nazionali a intervalli di dieci anni. Anche se i valori numerici presentati nella Tavola IX[24] non coincidono con quelli della Tavola VIII, va comunque osservato che entrambe le tabelle identificano la seconda decade del XX secolo come la più significativa a livello immigratorio.

TAVOLA IX

CENSIMENTO	NATI IN ITALIA	POPOLAZIONE TOTALE	PERCENTUALE
1881	1.880	2.250.194	0,08%
1891	3.890	3.174.392	0,12%
1901	5.678	3.773.801	0,15%
1911	6.798	4.455.005	0,15%
1921	8.135	5.435.734	0,14%
1933	26.756	6.629.839	0,40%
1947	33.623	7.579.358	0,44%

Sulla base di uno studio approfondito dei registri di nazionalizzazione australiani, C. A. Price[25] fa notare come tra il 1840 ed i 1940 l'origine regionale degli immigrati italiani in Australia è prevalentemente settentrionale. Dai registri si riesce addirittura a risalire alle province di provenienza. Al primo posto, comunque, figura la Sicilia, che vanta il 21% degli italiani in Australia (provengono da Messina, da Catania e Lipari); segue la Lombardia con il 18% (particolarmente Sondrio e Brescia), il Triveneto con il 17% (soprattutto Udine, Treviso, Belluno e Vicenza), la Calabria con l'8% (particolarmente Reggio Calabria) ed il Piemonte con il 6% (soprattutto Alessandria).

Altri dati sull'immigrazione italiana in Australia, sia quantitativi sia qualitativi, possono essere desunti dai rapporti e bollet-

[24] Cfr. G. Rando, *Italians in Australia: Assimilation, Integration, Multiculturalism*, in *The Italian Diaspora. Migration Across the Globe*, a cura di Gorge E. Pozzetta e Bruno Ramirez, Ontario 1992, p. 63

[25] Cfr. C. A. PRICE, *European Minorities in Australia, 1840-1940, Historical Studies Australia and New Zealand*, VI (November 1954) 23, pp. 290-300. Lo studio è stato realizzato su campioni scelti dei registri di nazionalizzazione; sono riportati quindi solo valori percentuali scientificamente attendibili.

tini pubblicati dal *Ministero degli Esteri* del Regno d'Italia. Nel 1889, il Regio Console Nicola Squitti inviava da Melbourne il suo rapporto a Roma, dettagliando la condizione dei connazionali nei territori australiani. I valori numerici sono, in genere, tratti dal censimento australiano del 1881; ma sono degne di menzione alcune osservazioni sulle collettività italiane di Melbourne e Sydney, due città che appaiono essere, sin dall'inizio, i principali nuclei di concentrazione migratoria:

> «*Nelle città di Melbourne e di Sydney vi sono alcune centinaia di nostri connazionali che vivono e prosperano con l'esercizio delle loro professioni, osservano con diligenza le leggi del paese, e godono simpatia e stima da parte del resto della popolazione, salvo casi eccezionali in cui il fanatismo di religione o il pregiudizio di razza, nutrito dalla ignoranza, faccia velo al chiaro ed imparziale giudizio; oppure il cui torto di esporsi al ludibrio del pubblico andando in giro a suonare l'organetto e mostrare una scimmia è di coloro che non se ne vergognano.* [...] *La maggior parte degli italiani nelle città esercitano il piccolo commercio della frutta; altri sono suonatori ambulanti, altri pescatori. Vi sono poi, tanto in Melbourne quanto in Sydney, professori di musica, artisti, medici, ingegneri ed impiegati del Governo, tutte persone, mi gode l'animo di poterlo affermare, che per il loro ingegno e per la loro condotta fanno onore all'Italia, e sono meritatamente stimati ed apprezzati dagli anglo-australiani. La differenza che corre fra queste classi d'italiani in rapporto al loro adattamento alle condizioni di esistenza in questa società si è che i primi vivono generalmente fra loro, in un sol rione, conservando, per quanto possono, lingua, usi e costumi patri, mentre i secondi si mescolano, subito che ne hanno l'opportunità, con la popolazione locale, di cui per la ragione stessa dei loro affari debbono parlare sempre la lingua. Ma, ad onor loro e del vero, devo dire che non per questo è meno fervido in essi l'affetto o men vivo il ricordo della patria lontana.*»[26]

---

[26] *Rapporto del R. Console cav. avv. N. Squitti, barone di Palermiti e Guarna (4 novembre 1981)*, in *Emigrazione e Colonie. Rapporti di RR. Agenti Diplomatici e Consolari pubblicati da R. Ministero degli Esteri*, Roma 1893, pp. 353-354.

Il *Bollettino dell'Emigrazione* del 1904, pubblicato dal Commissariato dell'Emigrazione, tra le notizie varie registra le cifre relative al flusso immigratorio italiano in Australia per l'anno 1903. Dal rendiconto annuale sull'applicazione della legge federale sull'emigrazione risulta che, durante l'anno indicato, erano entrati nella confederazione australiana 44.117 immigranti, di cui 793 italiani (quasi il 2% del totale)[27]. L'anno seguente, la medesima pubblicazione offre un quadro più completo, riportando i dati relativi all'immigrazione in Australia dal 1902 al 1904[28]. La tavola X presenta il flusso immigratorio italiano comparato con le altre componenti maggioritarie.

TAVOLA X

NAZIONALITÀ	1902	1903	1904
Inglesi	35.330	35.061	36.810
Francesi	1.011	1.390	2.537
Tedeschi	1.162	1.028	928
Italiani	1.181	793	814
Cinesi	1.336	986	1.271
Altre nazionalità	2.590	4.071	1.389
Totale	**45.468**	**44.117**	**43.336**

Nell'agosto del 1902 il Console Generale a Melbourne, Pasquale Corte, redige un lungo rapporto sugli italiani nella Confederazione Australiana e nella Nuova Zelanda[29]. In tale relazione, pubblicata solo nel 1906, vengono forniti alcuni dettagli interessanti, che danno vita e colore alle cifre di cui sopra. Dalle note del Corte appare uno stock migratorio ben caratterizzato nella regione di provenienza (Sicilia e Lombardia), temporaneo nella prima in-

[27] Cfr. *Notizie varie. Immigrazione in Australia nel 1903*, Bollettino dell'Emigrazione (1904) 15, pp. 68-69.
[28] Cfr. *Notizie sull'immigrazione in Australia e nella Nuova Zelanda*, Bollettino dell'Emigrazione (1905) 17, p. 1432.
[29] Cfr. P. CORTE, *Gli Italiani nell'Australia e nella Nuova Zelanda*, Bollettino dell'Emigrazione (1906) 2-3, vol. II, pp. 513-561.

tenzione migratoria, ma stabile a causa delle circostanze e con comportamento esogamico accentuato:

> «*L'immigrazione italiana in Australia dovrebbe considerarsi come temporanea, perché i Siciliani ed i Valtellinesi, che ne costituiscono il maggiore contingente, hanno sempre gli occhi rivolti al loro paese, come dimostrano i frequenti acquisti di terre che vi fanno e le spedizioni di denaro destinato al miglioramento di esse. Se non che, per lo sviluppo dei loro interessi commerciali in Australia e per la libertà e la sicurezza di cui godono, finiscono per stabilirvisi definitivamente, soprattutto quando sposano, il che è assai frequente, donne australiane. Gli spostamenti però sono colà così frequenti e repentini, che in meno di un anno un piccolo villaggio sorto presso una miniera può divenire una città, per ridiventare più tardi un ammasso di tuguri disabitati. Per tale ragione l'esattezza dei censimenti degli Stati australiani è molto relativa.*»[30]

Pur dovendo confrontarsi con l'ostacolo linguistico, gli operai italiani paiono godere di ottima reputazione nel mercato del lavoro australiano, dove generalmente occupano posti di manovalanza generica o poco specializzata:

> «*Gli operai italiani in confronto degli anglo-sassoni si trovano nella lotta della concorrenza, in condizioni di notevole inferiorità sotto alcuni punti di vista, ed in migliori condizioni sotto altri. La scarsa conoscenza che hanno della lingua inglese è la principale difficoltà per il loro collocamento; ma, una volta trovata un'occupazione, la loro sobrietà, assiduità al lavoro ed abituale economia ristabiliscono presto l'equilibrio e fanno pendere la bilancia a loro favore. Essi non sono abbastanza numerosi da affermarsi nei singoli mestieri in modo preponderante, ma in alcuni sono riusciti a vincere la concorrenza. Così i nostri connazionali che esercitano i mestieri di capomastro, muratore, scalpellino, pescatore, merciaio ambulante, venditore di frutta, oste, cuoco, ca-*

[30] *Ibidem*, p. 519.

meriere, musicante, corista, giardiniere, ortolano, legnaiolo e marinaio sono generalmente preferiti...».[31]

La relazione presentata al Ministro degli Affari Esteri dal Commissario Generale dell'emigrazione, Luigi Rossi, nel 1910 fornisce altri interessanti dati sulla provenienza regionale e distribuzione geografica degli immigrati italiani in Australia[32]. Il rapporto sottolinea l'efficacia delle catene migratorie, come nel caso dell'emigrazione lucana, e rileva come gli immigrati provenienti dalle regioni meridionali prediligono stabilirsi nelle città, mentre quelli provenienti dal Nord Italia sembrano preferire il lavoro nelle campagne:

> «*Per quanto riguarda la distribuzione degli italiani nell'interno del paese, si nota che la forza di attrazione delle città si esercita sui nostri emigrati con la intensità stessa che sulla popolazione locale, per i due stati più avanzati di Vittoria e del New South Wales; mentre negli altri stati l'immigrazione italiana tende a sfuggire all'azione del urbanismo, spinta all'interno dal miraggio dell'oro, come nel Western Australia, o dalle remuneratici coltivazioni della canna da zucchero, come nel Queensland, o dall'innata propensione dei nostri per la vita dei campi, come particolarmente, nel South Australia e nella Nuova Zelanda.* [...] *Gli abitanti italiani stabiliti in città provengono, per la massima parte, dalla provincia di Messina, e particolarmente dal gruppo delle Lipari; ed esercitano due speciali commerci: quello della frutta e quello del pesce. Alcuni sono anche pescatori.* [...] *Tengono dietro ai fruttivendoli ed ai pescatori, i gelatieri, reclutati per lo più nei dintorni di Napoli; quindi, i sonatori, per lo più ambulanti, i quali provengono dalla Basilicata, anzi da Marsico Vetere e dai paeselli circostanti. Nella campagna tengono il primo posto i tagliaboschi e i carbonai forniti dalla provincia di Sondrio, e particolarmente dal mandamento di Tirano.* [...] *Molti altri, nativi per la massima parte di province dell'Italia settentriona-*

---

[31] *Ibidem*, p. 528.

[32] Cfr. LUIGI ROSSI, *Relazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-1910*, Roma 1910, pp. 202-214.

le, sono semplici braccianti o lavoratori di campi e di vigne.»[33]

Al termine di un lungo viaggio in Australia, don Giuseppe Capra (1873-1952), sacerdote valdostano, geografo e professore presso le università di Roma e Perugia, scrive una dettagliata relazione sulle condizioni degli italiani emigrati nel Nuovissimo Continente[34]. Il rapporto, pubblicato sul *Bollettino dell'Emigrazione* nel 1911, conferma sostanzialmente quanto riportato negli anni precedenti. Secondo don Capra, gli immigrati italiani in Australia manifestano un accentuato regionalismo; sono generalmente uomini senza famiglia, laboriosi ma illetterati, spesso discriminati dagli anglo-sassoni. In conclusione, l'autore sconsiglia apertamente l'emigrazione di massa verso l'Oceania, per la mancanza di condizioni favorevoli per i lavoratori italiani:

> «*Chi dicesse: "Italiani, operai, contadini, lavoratori della terra, emigrate in Australia, là troverete certo da far fortuna", commetterebbe un grave errore e manderebbe in rovina moltissimi.* [...] *Una emigrazione di mano d'opera ordinaria è similarmente da sconsigliarsi; troppa è la disoccupazione e l'agglomerazione nelle città aumenta ed impressiona. Isolatamente vada chi vuole, e, se ha buona volontà, farà probabilmente bene.*»[35]

Di fatto, il flusso migratorio italiano verso l'Australia diminuisce drasticamente negli anni seguenti, per poi bloccarsi durante la Prima Guerra Mondiale. La ripresa avviene dopo il 1920, soprattutto grazie all'abbondante offerta di lavoro nelle piantagioni zuccheriere dello stato del Queensland. Nel 1926, un collaboratore dell'*Observer* di Londra pubblica un articolo sulla recente immigrazione italiana in Australia[36]. A giudizio dell'articolista inglese, il flusso migratorio italiano denota un cambio di tendenza:

---

[33] *Ibidem*, pp. 204-205.

[34] Cfr. G. CAPRA, *Gli Italiani in Australia*, Bollettino dell'Emigrazione (1911) 2, pp. 175-280.

[35] *Ibidem*, pp. 255-256.

[36] Parte dell'articolo dell'*Observer* è tradotta e pubblicata nel *Bollettino dell'Emigrazione*; cfr. *L'immigrazione italiana in un giudizio inglese*, Bollettino dell'Emigrazione (1926) 3, p. 34.

l'italiano predilige il lavoro agricolo ed intende stabilirsi definitivamente sul territorio australiano:

> «*Il successo maggiore dei coloni italiani si riscontra nella zona delle piantagioni di zucchero della Queenslandia* [sic] *del Nord. Ultimamente gli italiani si sono dedicati anche alla coltura delle patate e delle cipolle nello stato di Victoria e sono stati favoriti da buoni raccolti. La tendenza degli italiani è di acquistare fattorie in proprio, non appena siano in grado di pagarle. Sinora però non hanno pensato a coltivare il grano ed a dedicarsi alla industria del latte o dell'allevamento delle pecore, giacché per queste attività occorre l'anticipo di forti capitali.*»[37]

L'anno seguente, il *Bollettino dell'Emigrazione* riporta una nota non firmata sugli italiani residenti in Australia[38]. Vengono registrati nella Confederazione Australiana circa 26.000 immigrati italiani, di cui 7.000 nel Victoria, 6.000 nel New South Wales, 6.000 nel Queensland, 5.000 nel West Australia e 2.000 nel South Australia[39]. Le stime sono di molto superiori ai dati offerti del censimento australiano del 1921, che contava in tutta la confederazione solo 8.135 nati in Italia[40]. Risulta, purtroppo, impossibile fare un controllo incrociato, poiché la nota in questione non cita le fonti. A livello qualitativo, viene registrata una marcata differenza tra gli italiani che risiedono in città e coloro che si sono stabiliti in zone rurali. In entrambi i casi, comunque, la nota segnala una grande versatilità nel settore occupazionale, anche se predomina sempre la fascia del lavoro non specializzato:

> «*La maggior parte dei nostri connazionali lavora nelle miniere, nelle foreste, per il taglio della legna, nelle praterie e nelle stazioni di montagna per l'allevamento del*

---

[37] *Ibidem.*

[38] Cfr. *Gli italiani in Australia - La regolamentazione dei salari*, Bollettino dell'Emigrazione, (1927) 11, pp. 20-27.

[39] Va chiarito che nella Confederazione Australiana sono incluse la Tasmania e la Nuova Zelanda; queste ultime, però, non sono numericamente rilevanti, poiché in esse risiedono solo poche centinaia di italiani. Cfr. *Ibidem*, p. 20.

[40] Cfr. J. JUPP, *Birthplaces of the Australian People: Colonial & Commonwealth Censuses, 1828-1991*, Centre for Immigration & Multicultural Studies, Research School of Social Sciences, Australian National University, Canberra 1995, p. 57.

bestiame, nella frutticoltura, nella coltivazione della canna da zucchero (Queensland), nonché come terrazzieri e manuali nelle costruzioni stradali. Nelle città come Melbourne, Sydney, Adelaide, Brisbane, Perth, l'italiano si dedica invece al commercio della frutta, degli ortaggi e d'altri commestibili, nonché all'industria della pesca, rifornendo di tali prodotti giornalmente i rispettivi mercati. Gli italiani che si occupano di tali traffici, si contano a migliaia e fino a poco tempo fa vi esercitavano, specie nella pesca, quasi un monopolio. Non mancano altresì tra i nostri connazionali, i sarti, i calzolai, i meccanici, i cementisti, i musicisti, gli stuccatori, i pittori ed altri professionisti, ma in numero limitato, si capisce, di fronte alla grande massa.»[41]

La depressione economica, che segue la crisi del '29, si ripercuote con tragiche conseguenze anche in Australia. Il flusso immigratorio si riduce ai minimi termini per tutta la decade del '30, anche perché la politica migratoria federale diventa più restrittiva. Ogni settore produttivo è colpito dalla crisi e gli immigrati soffrono in modo particolare la repentina riduzione dei salari e la dilagante disoccupazione, a causa di una sorta di "protezionismo" solidario che intende beneficiare gli autoctoni. Gli italiani, poi, si ritrovano improvvisamente all'ultimo posto della lista dei "desiderati" in un'Australia che guarda con sospetto la conquista dell'Abissinia da parte delle truppe fasciste nel 1936[42].

Contrariamente a quanto osservato in altri paesi d'immigrazione[43], la popolazione italiana emigrata in Australia, almeno fino alla Prima Guerra Mondiale, non si caratterizza per una forte

---

[41] *Ibidem*, pp. 20-21.

[42] Cfr. T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, pp. 83-84.

[43] Cfr. F. J. DEVOTO, Las sociedades italianas de ayuda mutua en Buenos Aires y Santa Fe y problemas, Studi Emigrazione XXI (1984) 75, pp. 320-372, F. J. DEVOTO - A. FERNÁNDEZ, *Asociacionismo, liderazgo y partecipación en dos grupos étnicos en áreas urbanas de la Argentina finisecular. Un enfoque comparado*, in *L'Italia nella società argentina*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1988, pp. 190-208, L. BIONDI, *Sociedades italianas de socorro mútuo e política em São Paulo entre o século XIX e o século XX*, Travessia, XII (1999) 34, pp. 5-12 e E. MILANI, *Mutual Aid Societies Among Italian Immigrants in the United States of America: A Comprehensive View, 1865-1977*, Istituto Universitario di Lingue Moderne, Milano 1976-1977.

tendenza associazionistica. Anche se risulta chiara certa inclinazione a concentrarsi geograficamente in determinate zone urbane e rurali, non si assiste all'istituzionalizzazione di quelle dinamiche di solidarietà e cooperazione, che pur sembrano presenti fin dal secolo XIX. Le elevate percentuali delle componenti regionali, provinciali e comunali, già evidenziate sopra, sono indubbiamente frutto di catene migratorie estremamente efficienti. In questo caso, però, non paiono innescarsi quei processi che in altri contesti migratori portano alla riproduzione in terra d'emigrazione delle strutture sociali proprie del paese d'origine. Una delle ragioni di tale lacuna può essere l'esiguità delle valenze numeriche del fenomeno migratorio in generale. Una seconda ragione è da ricercarsi nella generale tendenza ad un'assimilazione rapida degli immigrati nel nuovo ambiente, particolarmente nei frequenti casi di esogamia. Si può, inoltre, verosimilmente supporre che abbia giocato un ruolo importante anche la sostanziale indifferenza verso le espressioni della pietà popolare italiana dimostrata tanto da parte della società australiana come della Chiesa cattolica locale. Da alcuni studi recenti[44] risulta, infatti, che l'associazionismo italiano all'estero si è sviluppato sovente intorno ad una tradizione religiosa paesana trasportata in terra d'emigrazione. È il caso delle confraternite e dei "comitati" delle feste o dei santi che prolificano abbondantemente in terra americana a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Non mancano, comunque, le eccezioni, come faceva notare il Console Generale P. Corte nel suo rapporto del 1902:

> «*Difatti esistono bensì in Melbourne, Sydney, Brisbane, Fremantle e Wellington società di mutuo soccorso, di beneficenza e di istruzione italiana, ma il numero dei loro soci ed il capitale sociale sono per ora di poca entità.* [...] *Cinque anni or sono sorsero per mia iniziativa, in Sydney ed in Melbourne due succursali della Dante Alighieri, che contavano numerosi soci, fra cui molti appartenenti alla migliore società di quelle due metropoli; ma per non aver eliminato in tempo alcuni elementi non*

[44] Cfr. A. BERNASCONI, *Confradias religiosas e identidad en la inmigración italiana en Argentina*, Estudios Migratorios Latinoamericanos, V (1990) 14, pp. 211-224, *Chiesa ed emigrazione italiana tra '800 e '900*, a cura di G. Rosoli, Studi Emigrazione, XIX (1982) 66 e F. BAGGIO, *La Chiesa argentina di fronte all'immigrazione italiana tra il 1870 ed 1915*, Roma 2000.

buoni, la prima ha già cessato di esistere e l'altra cominciò, durante la mia assenza, a decadere ...»[45]

Agli occhi del visitatore don Giuseppe Capra, nel 1909, la situazione generale dell'associazionismo italiano in Australia appare preoccupante. Su tutto il territorio della Confederazione, nonostante diversi tentativi, viene registrata una sola società attiva, con sede e soci effettivi, e non si trova in Australia.

> «*Società italiane se ne formarono, sia sotto forma di 'Clubs' sia sotto forma di 'Mutuo Soccorso', ma caddero quasi tutte.* [...] *C'erano nell'aprile di quest'anno (1909) in Australia, due sole società e tutt'e due a Sydney: 1. un 'Club' per i fruttivendoli, detto 'Club' "Isole Eolie", ma non ha più sede e se ne stava cercando una; 2. la Società "Stella Italia", che non ha sede, e non altro scopo se non raccogliere denaro per due feste sopra indicate* [festa dello statuto e 20 settembre]*; pochissimi ne sono i soci. L'unica società attiva, che conta un numero discreto di soci, è il 'Club' "Garibaldi", a Wellington* [Nuova Zelanda]*, con 40 membri. Il suo motto è "Fratellanza, Educazione e Lavoro".»*[46]

Lo storico Gianfranco Cresciani nota che prima della Grande Guerra in tutta l'Australia si contano solo cinque associazioni italiane: il *Circolo Isole Eolie* (fondato nel 1903) e il *Club Italia* (aperto nel 1915) a Sydney, il *Circolo Cavour* ed il *Circolo Duca degli Abruzzi* a Melbourne, ed il *Circolo Savoia* a Geelong (Victoria)[47]. Il panorama muta radicalmente dopo la Prima Guerra Mondiale; il nuovo contingente migratorio, infatti, appare decisamente più propenso all'aggregazione. In tal senso, giocano un ruolo essenziale il nazionalismo ed il corporativismo di stampo fascista, i quali informano tanto le menti dei nuovi arrivati quanto i programmi dei regi rappresentanti consolari. Il 20 settembre 1923 vie-

---

[45] P. CORTE, *Gli Italiani nell'Australia e nella Nuova Zelanda*, Bollettino dell'Emigrazione (1906) 2-3, vol. II, pp. 528-529

[46] G. CAPRA, *Gli Italiani in Australia*, Bollettino dell'Emigrazione (1911) 2, pp. 195-196.

[47] Cfr. G. CRESCIANI, *Fascism, Anti-Fascism, and Italians in Australia*, 1922-1945, Australian National University Press, Canberra 1980, p. 19, nota 30.

ne aperta a Sydney la *Lega Italiana*; l'anno dopo un gruppo di italiani fonda il *Club Concordia* a Brisbane[48]. Nel maggio del 1925 viene ufficialmente inaugurata, con tanto di riconoscimento da Roma e telegramma del Duce, la succursale di Sydney della *Dante Alighieri* [49]. In questo caso, si tratta essenzialmente di una rifondazione dell'istituzione, che era sorta e presto deceduta prima del primo conflitto mondiale. Nel luglio seguente nasce sempre a Sydney *La Rinascenza*, un'associazione giovanile che si propone di inculcare gli ideali fascisti alle nuove generazioni. Sempre in questo periodo, per iniziativa di mons. Ernesto Coppo[50], viene fondata la *Italo-Australian Association*, un'associazione d'ispirazione religiosa palesemente simpatizzante del regime fascista[51]. Nel marzo del 1927 si inaugura il primo *Fascio* [52] australiano a Sydney, cui subito viene annessa una sezione femminile. Nel giugno seguente segue quello di Adelaide. Una sezione femminile del *Fascio* viene creata a Melbourne nell'agosto 1927. Lo scenario associazionistico italiano in Australia diventa ancora più interessante allorquando un buon gruppo di dissidenti politici, profughi o esiliati, in fuga dal regime di Mussolini approda in Australia. Sulla base del comune sentimento antifascista, essi si uniscono in associazioni d'ispirazione anarchica, socialista o comunista. Nel 1926 Giovanni Terribile Antico, originario della provincia di Vicenza, fonda la *Lega Antifascista* a Sydney, che conta oltre 300

---

[48] Cfr. *Ibidem*, p. 19, nota 31; le fonti consultate non riportano alcuna ulteriore notizia relativa al *Club Concordia* di Brisbane. È, invece, documentata l'esistenza di un *Club Concordia* a Sydney; cfr. *Presentation to His Grace Mons. Duhig, Comm. Giacomo, Archbishop of Brisbane Of Verocchio's Fountain of Remembrance at the instance of "Il Giornale Italiano"*, Brisbane 1937, p. 6.

[49] Cfr. *Ibidem*, p. 9.

[50] Ernesto Coppo nasce a Rosignano Monferrato (AL) nel 1870; ordinato sacerdote nel 1892, l'anno dopo entra nella Società di don Bosco. Dopo una lunga esperienza missionaria negli Stati Uniti, si reca in Australia, dove è nominato Vicario Apostolico di Kimberley (West Australia) nel 1922. Nel 1928 fa ritorno alle missioni salesiane degli Stati Uniti. Mons. Coppo muore ad Ivrea nel 1948. Cfr. http://www.salesianmissions.org/salesians/giants/cop.htm, visitato il 9 giugno 2004.

[51] Cfr. T. P. BOLAND, *James Duhig*, University of Queensland Press, Brisbane 1986, p. 221.

[52] Originalmente *Fasci di combattimento*, essi sono le cellule locali, in Italia ed all'estero, del Partito Nazionale Fascista.

membri; alla fine del 1929 Francesco Giuseppe Carmagnola[53], anch'egli originario di Vicenza, organizza il *Matteotti Club* a Melbourne, che conta circa 600 membri[54]. Nonostante l'opposizione, le istituzioni fasciste continuano a crescere; praticamente in tutti i principali centri di concentrazione migratoria italiana sorgono un *Fascio* e una succursale della *Dante Alighieri* assieme ad altre associazioni di tipo mutualistico, come osserva il *Bollettino dell'Emigrazione* nel 1927:

> «*Non poche sono le istituzioni italiane di mutuo soccorso, beneficenza e di coltura nelle capitali e nelle principali città degli Stati, istituzioni che il Fascismo viene sempre più permeando. La 'Società Dante Alighieri', dalle biblioteche ricche delle opere dei maggiori scrittori, è, specialmente a Melbourne, il centro di raccolta di quei connazionali non immemori della Patria lontana.*»[55]

Un'indagine condotta dalla polizia investigativa australiana nel dicembre del 1936 sulla propaganda e sulle attività italiane fasciste in Australia elenca un numero ragguardevole di associazioni sparse un po' in tutto il territorio federale. A Sydney vengono identificati il *Fascio*, il *Fascio Femminile*, il *Gruppo Giovanile*, l'*Associazione Nazionale Combattenti*, l'*Italian Army and Navy Union*, l'*Associazione Nazionale Alpini*, la *Società Dante Alighieri*, l'*Unione Università Italia*, il *Circolo Isole Eolie*, il *Club Italia*. Nello stato del Victoria sono elencati il *Fascio* di Melbourne con le sue ramificazioni (*Fascio Femminile, Balilla, Dopo Lavoro* e *Gruppo Filantropico*), l'*Associazione degli Ufficiali di Riserva*, l'*Associazione Giovanile Italiana*, l'*Associazione di Reduci*, la *Società Dante Alighieri*. Nel Queensland vengono registrati diversi gruppi fascisti in varie città, L'*Associazione Nazionale Combat-*

---

[53] Francesco Giuseppe Carmagnola nasce a San Vito di Leguzzano, (VI) nel 1900. Durante il servizio militare (1918-1921) si consolida nelle sue idee anarchiche e nel 1922 decide di emigrare in Australia. Fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale è tenace attivista antifascista. Si spegne a Sydney nel 1986. Cfr. F. CAVADINI, *Italiano, anarchico, antifascista*, Melbourne 1986.

[54] Cfr. CRESCIANI GIANFRANCO, *The Proletarian Migrants: Fascism and Italian Anarchists in Australia*, Australian Quarterly, LI (1979) 1, pp. 4-7.

[55] *Gli italiani in Australia - La regolamentazione dei salari*, Bollettino dell'Emigrazione, (1927) 11, p 24.

tenti a Cairns e la *Società Dante Alighieri* a Brisbane. Nel South Australia l'attività fascista sembra molto ridotta; viene solo menzionata l'esistenza di un *Fascio* e di una scuola italiana ad Adelaide. Per lo stato del Western Australia, viene segnalato come legato alla propaganda fascista solo il *Club Italiano* di Freemantle[56].

Se l'associazionismo italiano in Australia non corrisponde agli standard riscontrati in altri contesti migratori, neppure la stampa italiana sembra svilupparsi adeguatamente nel Nuovissimo Continente. Da un interessante studio sulla stampa in lingua straniera in Australia tra il 1848 ed il 1964[57], le pubblicazioni periodiche in italiano appaiono nettamente inferiori rispetto a quelle di altre collettività emigrate, soprattutto per quanto riguarda il periodo precedente la Prima Guerra Mondiale. Tale considerazione trova conferma nelle osservazioni di don Capra, il quale, nella sua relazione datata 1909, deplora la totale assenza di giornali e riviste italiane; secondo il sacerdote piemontese, siffatta lacuna, assieme alla mancanza di scuole italiane, va a scapito di una necessaria ed auspicata crescita culturale degli italiani in terra australiana[58]:

> *«I Cinesi hanno due giornali, due i Tedeschi, uno i Francesi, uno gli Scandinavi, nessuno gli Italiani. Fino al marzo 1909 c'era l'"Italo-Australiano", piccolo giornale settimanale italiano che usciva in Sydney e che durò 5 anni. Nell'aprile di quell'anno si tentò di farlo risorgere con andamento e vita migliore; lavorai anch'io molto a riguardo, si insistette per ottenere il concorso di tutti, facendolo apolitico, areligioso e mettendovi solo quanto poteva servire ad affratellare nulla di ciò che poteva creare scissure anche solo di opinioni. Apparve il primo numero che fu pure l'ultimo. Prima dell'"Italo-Australiano" c'era il giornale "Uniamoci", sorto nel 1903 e morto nel 1905. Ora si è privi affatto di giornali.* [...] *Non mi consta che vi fossero in Sydney giornali prima*

---

[56] Cfr. G. CRESCIANI, *Migrants or mates = Emigranti o compari: Italian Life in Auststralia*, Knockmore, Sydney c1988, pp. 183-195.

[57] Cfr. M. GILSON - J. ZUBRZYCKI, *The Foreign-language Press in Australia. 1848-1964*, Australian National University Press, Canberra 1967.

[58] Cfr. G. CAPRA, *Gli Italiani in Australia*, Bollettino dell'Emigrazione (1911) 2, p. 217.

dell'"Uniamoci"; nelle altre colonie non ne esistevano a mia conoscenza, tranne che a Daylesford [Victoria]. *Negli anni fiorenti di quella colonia italiana si era cominciata la pubblicazione di un giornale che durò poco.»*[59]

I dati offerti dalle fonti archivistiche australiane ci permettono, comunque, di ampliare la visione proposta da Capra. Il primo periodico italiano in Australia è l'*Uniamoci*, un settimanale pubblicato a Sydney dal luglio 1903 fino all'agosto 1904. Ne è direttore un certo Giuseppe Prampolini; il periodico è l'organo ufficiale di un gruppo di immigrati italiani di tendenza radicale. Il settimanale *L'Italo-Australiano* nasce a Sydney nel 1905, ma la sua pubblicazione cessa nel 1909. Nel 1914 viene ripreso e subito incorporato ne *L'Oceania*, il quale era nato come settimanale nel 1913. *L'Oceania* cessa di esistere nel febbraio 1915. Queste due pubblicazioni esulano generalmente da questioni politiche e promuovono la causa di assimilazione degli italiani in Australia. Nel 1918 appare la *Voce d'Italia*, un settimanale bilingue (italiano-inglese); ma la sua pubblicazione termina nel 1919. Nel 1922 Francesco (o Frank) Lubrano, proprietario di un'agenzia di viaggi e commercio estero, e suo nipote Giovanni Luciano fondano a Sydney il settimanale *The Italo-Australian*. Anche in questo caso, il settimanale non appare obbedire ad una chiara tendenza politica, proponendosi di favorire l'integrazione degli emigrati. *The Italo-Australian* raggiunge presto un'amplia circolazione, tanto al sud come al nord dell'Australia. Nonostante si noti spesso influenzato dalle visioni dei consoli italiani di Sydney e di Brisbane, il settimanale si presenta sostanzialmente equilibrato. La sua pubblicazione cessa nel 1940. Il 1 luglio 1927 nasce a Sydney il *Risveglio*, organo della *Lega Antifascista* di Francesco Giuseppe Carmagnola. Il 23 agosto la pubblicazione viene soppressa per ordine delle autorità australiane per la sua tendenza sovversiva[60]. Nel 1929 fa la sua prima apparizione *Il Corriere degli Italiani*, che dal 1932 prende il nome de *Il Giornale Italiano*; di tiratura settimanale, il nuovo periodico è pubblicato dalla *Camera di Commercio Italiana di Sydney*. Ad esso viene regolarmente allegato un sup-

[59] *Ibidem*, p. 218

[60] Cfr. G. CRESCIANI, *Fascism, Anti-Fascism, and Italians in Australia*, 1922-1945, Australian National University Press, Canberra 1980, pp. 101-102.

plemento mensile dal titolo *Italian Bullettin of Australia* (dal 1932 *Italian Bullettin of Commerce*). Il *Giornale Italiano* dura fino al 1940[61]. Nel novembre 1929, a Melbourne, su iniziativa di Carmagnola, appare il mensile *La Riscossa*, con una tiratura di 3000 copie. Per problemi con le autorità australiane, il mensile viene soppresso nel 1931. Nel giugno del 1930 Isidoro Bertazzon[62], rinomato esponente del movimento antifascista, a causa di dissidenze con il Carmagnola, viene espulso dal Club Matteotti e fonda *L'Avanguardia Libertaria*, un quindicinale di spiccata tendenza anarchica che viene pubblicato regolarmente fino al novembre 1932, quando le autorità ne ordinano la chiusura.

[61] Cfr. M. GILSON - J. ZUBRZYCKI, *The Foreign-language Press in Australia. 1848-1964*, Australian National University Press, Canberra 1967, pp. 17-18.

[62] Isidoro Bertazzon nasce nel 1891 a Pieve di Soligo (TV); all'inizio del 1900 emigra negli Stati Uniti e fonda a Seattle il Circolo degli Studi Sociali. Accusato di sovversione, si rifugia prima in Canada e poi in Australia, dove arriva nel 1922. Milita nelle file dell'antifascismo fino al 1932, quando decide di ritirarsi dalla vita politica. Cfr. CRESCIANI GIANFRANCO, *The Proletarian Migrants: Fascism and Italian Anarchists in Australia*, Australian Quarterly, LI (1979) 1, pp. 5-12.

3. Il miraggio dell'oro e dello zucchero

L'immigrazione italiana nel Queensland scrive una pagina di storia australiana variegata ed interessante. Inizialmente attratti dal miraggio di un facile guadagno nelle miniere d'oro o reclutati per lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero, gli italiani nel Queensland si adattano facilmente a mille altre occupazioni; sono taglialegna, muratori, contadini, scavatori di tunnel, carbonai, artisti e carrettieri secondo le circostanze, sempre fedeli a quel "*mi arrangio a fare un po' di tutto*", che sono soliti ripetere ai padroni di turno. Lottando spesso contro discriminazioni e pregiudizi, gli immigrati italiani si fanno apprezzare per laboriosità e tenacia, dimostrando di contribuire sensibilmente allo sviluppo economico e sociale dello stato del Queensland.

Dagli archivi, pare che la prima presenza "italiana" nel territorio sia marcata da uno sparuto gruppo di missionari passionisti, inviati nel 1843 dall'arcivescovo di Sydney, mons. John B. Polding[63], a Stradbroke Island, un'isola al largo di Brisbane. La missione purtroppo fallisce e l'ultimo passionista lascia l'isola nel 1847[64]. Nel 1859, quando il distretto di Moreton Bay diventa la colonia del Queensland, viene registrata nel territorio una quantità non determinata di coloni "italiani"[65]. All'indomani dell'unità italiana, il primo console del Regno d'Italia a Sydney, James E. Graham, visita la colonia del Queensland e si incontra con Sir George Ferguson Bowen[66]; in tale occasione viene delineato uno schema

---

[63] John Bede Polding nasce nel 1794 a Liverpool (Inghilterra). Educato nel monastero benedettino di Woolton nel seminario dell'abbazia di Downside, è ordinato sacerdote nel 1819. Nel 1834, è vicario apostolico di Londra. Nel 1842 viene nominato vescovo di Sydney. Nel 1874 si ritira a Darlinghurst (Sydney), dove muore nel 1877. Cfr. http://www.sydney.catholic.org.au/Archdiocese/History/Polding.shtml, consultato il 1 novembre 2004.

[64] Cfr. P. BOSI, *On God's Command = Mandati da Dio: Italian Missionaries in Australia*, Melbourne 1989, pp. 36-40.

[65] Cfr. J. LYNG, *Non Britishers in Australia*, Melbourne 1927, p. 99.

[66] George Ferguson Bowen nasce nel 1821 in Irlanda. Nel 1847 viene nominato rettore dell'università di Corfù e quindi segretario di governo per le Isole Ionie. Nel 1859 è primo governatore della colonia del Queensland. Dal 1867 al 1887 è governatore prima in Nuova Zelanda, poi nel Victoria, quindi nelle Isole Mauritius ed infine ad Hong Kong. Muore a Brighton nel 1899. Cfr. *George Ferguson Bowen*, in P. SERLE, *Dictionary of Australian Biography*, Angus and Robertson, Sydney 1949.

d'immigrazione assistita di contadini italiani nella colonia, regolato da un accordo tra i due governi interessati. Sir Bowen appare subito ben disposto e nel luglio 1862 la cosa pare prosperare; di fatto, però, non si conclude nulla[67]. È poi la volta del viceconsole italiano Giancarlo Asselin, il quale, assieme al commerciante australiano Charles Brady, presenta al primo ministro del Queensland, Robert Herbert, un ambizioso progetto, che prevede l'avviamento di un'industria per la produzione della seta a larga scala a Samford Valley (nei pressi di Brisbane), attraverso l'immigrazione di contadini italiani specializzati nel settore. Tutto, però, viene vanificato dall'improvvisa partenza del diplomatico italiano, che, a causa di uno scandalo, viene invitato a lasciare l'Australia[68]. Nel 1861 il primo vescovo di Brisbane, mons. James Quinn[69], prende possesso della nuova sede episcopale e subito presenta al governo coloniale un progetto di immigrazione assistita per 3.000 italiani provenienti dalla provincia di Como. Tale progetto era nato durante il suo viaggio in Italia nel 1859, allorquando, passando per Milano, si era incontrato con un nobile italiano che gli aveva assicurato di poter organizzare l'emigrazione di 3.000 contadini comaschi nel Queensland. La proposta viene comunque scartata dal primo ministro Herbert, probabilmente per ragioni religiose. Convinto della bontà dell'iniziativa, l'intraprendente vescovo difende la sua proposta davanti ad una commissione parlamentare del Queensland nel settembre 1863, ma non ottiene nulla. Mons. Quinn riesce, ad ogni modo, ad istituire nel 1862 la *Queensland Immigration Society* (1861), attraverso la quale favorisce l'immigrazione di oltre quattromila cattolici irlandesi[70].

Dati relativi al 1869 registrano nel Queensland due famiglie italiane ben affermate. I Regazzoli, che da semplici minatori diventano proprietari di grandi piantagioni di canna da zucchero, e i Borghero, che fanno fortuna con l'oro scoperto a Ravenwood

---

[67] Cfr. C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 9.

[68] Cfr. *Ibidem*, pp. 9-10.

[69] James Quinn, nominato e consacrato vescovo di Brisbane nel 1859, prende possesso della diocesi nel 1861. Muore a Brisbane nel 1881.

[70] Cfr. D. DIGNAN - J. DICKINSON, *Italians, in Multicultural Queensland 2001*, a cura di M. Brändle, Brisbane 2001, p. 208.

(vicino a Townsville)[71]. Le prime stime ufficiali appaiono solo nel 1871, quando il censimento coloniale conta 88 persone nate in Italia su tutto il territorio del Queensland; si tratta di un numero non molto rilevante, specie se lo si compara alle 772 presenze italiane registrate nel Victoria. Purtroppo non è possibile stabilire rapporti percentuali a livello nazionale, in quanto le altre colonie australiane non includono la categoria "nati in Italia" nei loro conteggi[72]. Nella Tavola XI vengono offerti i dati dei "nati in Italia" così come sono stati registrati dai censimenti coloniali e nazionali realizzati tra il 1866 ed il 1947[73].

TAVOLA XI

ANNI	NSW*	TAS*	SA*	WA*	VIC*	QLD*	AUSTRALIA
1866			35				
1868							
1870							
1871					772	88	
1876							
1881	521	11	141	10	947	250	
1886						322	
1891	1.477	36	185	36	1.717	438	3.890
1901	1.577	50	327	1.354	1.525	845	5.678
1911	1.723	21	184	2.361	1.499	929	6.719
1921	2.080	37	344	1.975	1.850	1.838	8.135
1933	6.319	92	1.489	4.588	5.860	8.355	26.756
1947	8.721	64	2.428	5.422	8.305	8.541	33.632

**NSW = New South Wales, TAS = Tasmania, SA = South Australia, WA = West Australia, VIC = Victoria, QLD = Queensland*

Alla luce di quanto esposto sopra, si potrebbe discutere a lungo sull'attendibilità delle cifre proposte dai censimenti australiani, le quali, comunque, rimangono le uniche stime a livello uffi-

[71] Cfr. T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, p. 269.
[72] Cfr. J. JUPP, *Birthplaces of the Australian People: Colonial & Commonwealth Censuses, 1828-1991*, Centre for Immigration & Multicultural Studies, Research School of Social Sciences, Australian National University, Canberra 1995, p. 18.
[73] La Tavola XI non riporta per i censimenti del 1911, 1921, 1933 e 1947 le cifre relative ai "neonati" stati del Northern Territory e dell'Australian Capital Territory; ad ogni modo, i numeri non risultano significanti ai fini di questo studio. Cfr. *Ibidem*, pp. 18 e 57.

ciale. Al fine di presentare un quadro più verosimile dell'immigrazione italiana nel Queensland, questo studio si è preoccupato di attingere dati da altre fonti, forse meno ufficiali, ma non certo meno valide storicamente. La differenza di sole 162 unità tra le stime del censimento del 1871 e quelle del censimento del 1881 non pare dare ragione al flusso immigratorio italiano che si sviluppa durante la decade. La scoperta d'importanti filoni auriferi nel Nord Queensland nel 1872 suscita in tutta l'Australia una vera e propria "corsa all'oro", la quale coinvolge oltre 30.000 persone e, tra queste, molti italiani. In questo periodo, un sacerdote italiano, don Giovanni Battista Belangero[74], si dedica alacremente all'assistenza spirituale dei cercatori cattolici di Ravenwood, su esplicito incarico di mons. Quinn. In realtà, don Balangero è solo uno dei 16 sacerdoti italiani "reclutati" dal vescovo di Brisbane durante il suo viaggio in Europa in occasione del Concilio Vaticano I (1869-1870). I coraggiosi missionari arrivano a scaglioni tra il 1871 ed il 1872, tutti con storie diverse che si avrà modo di raccontare più avanti.

Assieme ai preti, arrivano anche gli artisti: Achille Simonetti, scultore, Giulio Anivitti, pittore, Domenico Carmusci, musicista, ed Antonio Benedetto, violinista. Questi immigrati "di lusso" scriveranno pagine importanti della storia dell'arte e della musica australiana. Nello stesso periodo arrivano nel Queensland intraprendenti commercianti, come Chiaffredo Venerano Fraire, figlio di un piccolo proprietario terriero piemontese, ed esimi letterati, come il professor Fernando Cantù Papi, reclutato da mons. Quinn a Dublino. Si susseguono, quindi, alcune spedizioni immigratorie dall'Italia, che rispondono a schemi più o meno organizzati, purtroppo non molto fortunati. Anche di queste si tratterà più avanti.

---

[74] Cfr. G. B. BALANGERO, *Australia e Ceylon. Studi e Ricordi di tredici anni di missione*, Torino 1885. Giovanni Battista Balangero nasce a Saluzzo (CN) nel 1849. Ordinato sacerdote a Genova nel 1971, è missionario dal 1872 al 1879 nella diocesi di Brisbane in Australia e dal 1881 al 1886 a Colombo nel Ceylon. Rientrato in Italia, viene subito inviato a New York all'inizio del 1886. Nel 1902 entra nella congregazione di mons. Scalabrini e nel 1903 viene assegnato alle missioni negli Stati Uniti. Muore nel 1919. Cfr. A. PEROTTI, *Scalabrini e le migrazioni*, vol. I, *Primo Periodo 1887-1890*, Pro Manuscripto (2004), pp. 23-24.

La decade del 1880 è ricca di notizie relative ad una variegata presenza dell'immigrazione italiana nel Queensland. Sono italiani i cognomi di molti minatori, carbonai, commercianti, trasportatori e taglialegna nella zona nord della colonia. Nel 1885 vengono iniziati i lavori del tratto ferroviario Cairns-Taberland; tra i trecento operai impiegati nei lavori, troviamo un gruppo significativo di piemontesi e lombardi, assunti per il lavoro di scavo delle gallerie. I dati vengono offerti dai rapporti su incidenti gravi o mortali, che, purtroppo, contano tra le vittime diversi italiani. Alla fine dei lavori, molti operai italiani decidono di stabilirsi sul posto, dedicandosi all'agricoltura[75]. Il lavoro "italiano" nelle piantagioni di canna da zucchero comincia solo nella decade seguente.

La coltivazione della canna da zucchero era iniziata al tempo della creazione della colonia, ma i prezzi della manodopera locale rendevano praticamente nullo il guadagno. Si pensò così di impiegare braccia indigene, prelevandole direttamente dalle Isole del Pacifico. Tali operai "full-time" e a basso costo vennero subito denominati "kanakas". Si calcola che dal 1863 al 1901 circa 60.000 "kanakas" siano stati introdotti in Australia, sia per vie legali sia clandestine. Negli anni 1880 si sviluppa una vera e propria tratta di schiavi e si moltiplicano abusi e soprusi d'ogni genere. Le autorità di Brisbane si rendono conto della gravità del fenomeno, ma non prendono posizione per timore delle minacce separatiste dei proprietari terrieri del nord. Solo nel 1890, grazie alla determinazione del primo ministro Samuel Griffith, viene bandito il vergognoso commercio schiavista. Per sostituire il lavoro dei "kanakas" viene prospettato un programma d'immigrazione assistita dall'Europa. Chiaffredo Venerano Fraire[76] si fa promotore di una spedizione di emigranti provenienti dall'Italia Settentrionale e prende accordi in tal senso con alcuni proprietari delle piantagioni di canna da zucchero. La nave *Jumna*, con 335 piemontesi reclutati da Fraire, parte da Genova il 24 ottobre 1891 ed arriva il 2 dicem-

---

[75] Cfr. *Ibidem*, pp. 271-274.

[76] Chiaffredo Venerano Fraire nasce ad Envie (Cuneo) nel 1852 e all'età di 19 anni, "reclutato" da mons. Quinn, emigra in Australia. Dopo un breve periodo a Brisbane, Fraire si sposta a nord della colonia ed inizia un'attività commerciale a Townsville. Dal 1885 è agente privato d'immigrazione. Muore nel 1931. Cfr. D. DIGNAN, *Chiaffredo Venerano Fraire, 1852-1931*, in *The Queensland Experience*, a cura di Maximilian Brändle, Brisbane 1991, pp. 49-75.

bre seguente a Townsville. I volonterosi italiani vengono subito distribuiti nelle varie piantagioni, secondo gli accordi presi in precedenza. All'inizio tutto sembra andare per il meglio; ma, a distanza di pochi mesi, gli immigrati della *Jumna* cominciano ad abbandonare in massa il loro posto di lavoro. La ragione addotta è il mancato rispetto dei contratti da parte dei datori di lavoro. Questi ultimi si difendono spiegando che la riduzione dei salari è dovuta allo scarso raccolto di quell'anno. È, però, verosimile supporre che ci fosse un nascosto proposito di far fallire la spedizione da parte dei proprietari delle piantagioni, per dimostrare al governo che i "kanakas" non potevano essere sostituiti con lavoratori europei. Ad ogni modo, si calcola che almeno una quarantina dei 335 piemontesi decida alla fine di rimanere nell'industria della canna da zucchero, mentre molti altri si disperdono nella colonia, trovando un'occupazione diversa. Un numero elevato, ma non meglio precisato, fa ritorno in patria[77].

Negli ultimi anni del secolo XIX non si ha notizia di altre spedizioni simili, né vi sono tracce di un flusso immigratorio italiano rilevante. Nonostante ciò, nel censimento del 1901 la presenza italiana nel Queensland appare raddoppiata rispetto a dieci anni prima. Si tratta di un contingente migratorio relativamente assestato, come osserva il console generale Corte nel 1902:

> «*Nel Queensland gl'Italiani sono disseminati al nord, presso il fiume Herbert, dove coltivano quasi esclusivamente la canna da zucchero; in Cairns un Piemontese ha vari possedimenti, dove coltiva le piante tropicali e la vite; nei pressi di Bundaberg e nella ridente località denominata "Roma" vi sono pure parecchi coloni italiani che traggono un discreto guadagno dalla coltivazione della vite.*»[78]

Il fallimento della spedizione della *Jumna* non pare chiudere definitivamente il capitolo dell'immigrazione italiana assistita nel Queensland, per lo meno a livello ipotetico. Nel 1905 il console generale Camillo Bertola accenna ad una possibile modifica

---

[77] Cfr. *Ibidem* e T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, pp. 287-290.
[78] P. CORTE, *Gli Italiani nell'Australia e nella Nuova Zelanda*, Bollettino dell'Emigrazione (1906) 2-3, vol. II, p. 525.

della legge migratoria federale al fine di permettere il reclutamento di lavoratori europei per le piantagioni di canna da zucchero del Nord Queensland:

> «*Vero è che nelle regioni tropicali del Queensland vi ha un gran bisogno di lavoratori nelle piantagioni di canna da zucchero.* [...] *Si ritiene dai più che, per le condizioni climatiche locali, l'inglese non possa riuscirvi. Ora quei piantatori sostengono essere assolutamente necessario, per la conservazione di quella importante industria australiana, modificare la legge federale sull'immigrazione, nel senso che sia loro permesso d'importare sotto contratto lavoratori europei. E' possibile che riescano ad ottenerlo, ed allora si avrà probabilmente un'incetta di lavoranti italiani per sostituire i 'canaca' nel Queensland, come già si ebbe per le piantagioni di caffè nel Brasile dopo l'abolizione della schiavitù.*»[79]

Le osservazioni di Bertola sembrano alquanto centrate, giacché nel 1906 il governo federale decide di inviare a Roma una delegazione composta da Felice Regazzoli, di Halifax-Ingham, e Thomas Hughes, della *Colonial Sugar Refinery*, per concordare con il governo italiano una nuova spedizione di lavoratori per le piantagioni del Nord Queensland. Ma, con grande sorpresa delle autorità australiane, il *Commissariato Generale dell'Emigrazione* del Regno d'Italia rifiuta la proposta. Aspramente criticato per la sua indifferenza di fronte agli abusi ed alle condizioni disumane riservati agli italiani nelle 'fazendas' del Brasile, il governo italiano non vuole rischiare un nuovo caso[80].

A distanza di pochi anni, la situazione appare radicalmente diversa; il governo federale si dichiara ancora favorevole all'immigrazione italiana, ma non più per le piantagioni di canna da zucchero. Tale flusso migratorio dovrebbe essere inserito nel programma di colonizzazione dei territori del Nord Queensland

---

[79] C. BERTOLA, *Notizie circa le condizioni degl'immigranti in Australia*, in *Emigrazione e Colonie. Raccolta di Rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari*, vol. II (Asia - Africa - Oceania), Roma 1906, p. 547.

[80] Cfr. D. DIGNAN - J. DICKINSON, *Italians, in Multicultural Queensland 2001*, a cura di M. Brändle, Brisbane 2001, p. 211.

ancora inesplorati. Questo almeno è quanto osserva don Capra nella sua relazione, pubblicata nel 1911:

> «*Il desiderio di averci è generale, sia da parte del Governo, come della popolazione e delle Autorità distrettuali.* [...] *Nel Nord Queensland, ove mi sono maggiormente fermato, perché più numerosi sono ivi gli Italiani, unanime era l'espressione: "This is the field for the Italians". (Questo è il campo degli Italiani). Fece anche a me la stessa impressione e mi consolava molto la stima generale di cui siamo circondati. Occupando per primi queste terre, ne avremo vantaggi anche dal punto di vista commerciale e per il successo di una linea nostra di navigazione.*»[81]

Nonostante le buone premesse, non si ha notizia, in questo periodo, di alcun accordo a livello governativo per una riproposta dell'immigrazione assistita di italiani nel Queensland. Ad ogni modo, l'avvento della Prima Guerra Mondiale annulla praticamente ogni flusso migratorio dall'Italia. Dal 1919 l'immigrazione italiana riprende progressivamente, per poi esplodere a partire dal 1922. Si calcola che dal 1922 al 1940 siano emigrati in Australia circa 53.200 italiani; di questi, 8.600 circa arrivano nel Queensland, vale a dire appena il 16% del totale[82]. Nonostante ciò, le stime offerte dal censimento del 1933 rivelano che oltre un terzo del contingente migratorio "nato in Italia" risiede nel Queensland. L'apparente divario nelle percentuali è verosimilmente dovuto ad un fenomeno di "migrazione interna", per il quale un considerevole numero di immigrati italiani approdati in altri stati, si spostano in seguito nel Queensland attratti da una più remunerativa offerta d'impiego. Nei primi anni si tratta essenzialmente di un'immigrazione "al maschile"; dal 1922 al 1925, su 3.547 arrivi, 2.921 sono uomini e solo 626 donne. Dal 1926 si assiste a un vistoso calo nel flusso migratorio, tanto che nel periodo 1926-1935 il saldo migratorio è negativo[83].

---

[81] G. CAPRA, *Gli Italiani in Australia*, Bollettino dell'Emigrazione (1911) 2, p. 269.
[82] Cfr. W. D. BORRIE, *Italians and Germans in Australia*, The Australian National University, Melbourne 1954, p. 69.
[83] Cfr *Ibidem*, p. 70.

Un'interessante spaccato della presenza italiana nel Queensland nel 1923 è offerto dallo studio realizzato nel distretto di Ingham da un missionario francescano (Ordine dei Frati Minori), p. Severino Mambrini[84], inviato lì dal suo superiore su richiesta del delegato pontificio in Australia. In oltre due mesi di lavoro, il sacerdote riesce a censire 1902 italiani; vengono registrate 288 famiglie complete con bambini, 119 uomini sposati con famiglia in Italia e 631 scapoli. Il 77% degli immigrati proviene dalle regioni dell'Italia Settentrionale, mentre 365 (19%) sono originari della Sicilia (Siracusa, Messina e Catania). La quasi totalità è impiegata nel settore agricolo; dopo alcuni anni come tagliatori di canna, molti sono diventati proprietari di modesti possedimenti[85]. Nello stesso anno, dati ufficiali rivelano che gli italiani possiedono il 10% delle piantagioni di canna da zucchero nel distretto di Cairns, il 41% nel distretto del Johnstone Shire (estremo nord) ed il 44% del distretto Herbert River[86].

L'intraprendenza e l'adattabilità degli immigrati non sono viste di buon occhio dai lavoratori autoctoni e dai loro sindacati. Cominciano ad apparire qua e là manifestazioni ostili nei confronti dei coloni sud europei, ed in particolare degli italiani, i quali diventano frequente oggetto di scherno da parte della stampa australiana. In seguito ad alcune violente agitazioni anti-italiane, nell'aprile 1925 il governo del Queensland istituisce una commissione investigativa incaricata di verificare l'impatto della manodopera straniera nell'industria della canna da zucchero. Il rapporto finale della commissione, detto "Ferry Report"[87], esprime un

---

[84] P. Severino Mambrini, OFM, arriva in Australia poco prima della Prima Guerra Mondiale. Dopo un fecondo apostolato tra i tagliacanna del Nord Queensland, nel 1933 viene trasferito a Sydney; cfr. P. BOSI, *On God's Command = Mandati da Dio: Italian Missionaries in Australia*, Melbourne 1989, p. 112.

[85] Cfr. S. MABRINI, *Report on a Two Months Visit to the Italian Settlement on the Herbert River (Parish of Ingham)*, in G. CRESCIANI, *Migrants or mates = Emigranti o compari: Italian life in Australia*, Knockmore, Sydney c1988, pp. 96-109.

[86] Cfr. D. MENGHETTI, *Italians in North Queensland*, in J. JUPP, *The Australian People*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, p. 491.

[87] Il nome "Ferry Report" deriva dal commissario capo Thomas A. Ferry, il quale viene incaricato di investigare gli effetti sociali ed economici dell'aumento di stranieri nel Nord Queensland; cfr. ROYAL COMMISSION ON SOCIAL AND ECONOMIC EFFECT OF INCREASE IN NUMBER OF ALIENS IN NORTH QUEENSLAND, Report, in G. CRESCIANI, *Migrants or mates = Emigranti o compari: Italian life in Australia*, Knockmore, Sydney c1988, pp. 64-91.

giudizio alquanto positivo sull'immigrazione italiana in genere, sottolineandone la laboriosità, la sobrietà, lo spirito di sacrificio e l'intraprendenza. Pur denotando qualche problema di incomprensione iniziale con i colleghi australiani, il rapporto osserva che una volta conosciute le leggi locali l'italiano si adatta in fretta e si iscrive ai sindacati locali, rispettandone le direttive. Risulta comunque palese un pesante pregiudizio nei confronti degli immigrati provenienti dalle regioni meridionali dell'Italia, i quali sono, a detta del Ferry, meno istruiti e meno propensi ad inserirsi nella società australiana dei connazionali settentrionali:

> «*... la popolazione d'Italia si divide in due distinti gruppi - gli Italiani Settentrionali e quelli Meridionali. I secondi sono più bassi in statura e più scuri.* [...] *Sfortunatamente la maggior parte dei nuovi arrivi nel Queensland sembrano essere dal Sud, e tra loro molti Siciliani.* [...] *L'italiano Meridionale è più incline a formare gruppi e meno propenso ad essere assimilato nella popolazione dello Stato.*»[88]

Tale pregiudizio è notato anche dall'anonimo autore della relazione "Italiani in Australia", pubblicata nel *Bollettino della Emigrazione* del 1926[89]. Uno sguardo retrospettivo alle cifre ufficiali dell'immigrazione italiana in Queensland osserva come la provenienza regionale degli italiani si sia "meridionalizzata" negli ultimi anni.

> «*Nel dopoguerra, e particolarmente a seguito delle restrizioni dell'immigrazione negli Stati Uniti di America s'accresceva l'emigrazione verso l'Australia, specialmente per lo stato del Queensland, dove le possibilità di impiego di mano d'opera agricola erano maggiori. Vi affluirono immigrati da tutte le parti di Italia* [...]. *Mentre i*

---

[88] Il testo originale recita: «... *the population of Italy is divided into two distinct groups - the Northern and the Southern Italians. The latter are shorter in stature and more swarthy.* [...] *Unfortunately the majority of the new arrivals in Queensland appears to be from the South, being many of them Sicilians.* [...] *The Southern Italian is more inclined to form groups and less likely to be assimilated into the population of the State.*» *Ibidem*, p. 80.

[89] Cfr. *Italiani in Australia*, Bollettino della Emigrazione XXV (1926) 8, pp. 969-978.

primi coloni erano in maggioranza veneti e di altre province settentrionali, in questi ultimi anni vi andarono anche meridionali della Calabria e della Sicilia, contro i quali, però, esiste lo stesso pregiudizio di razza così diffuso negli Stati Uniti di America.»[90]

Anche se le rimostranze dei lavoratori di ascendenza britannica miravano all'eliminazione della concorrenza straniera in genere, di fatto gli attacchi più feroci sono rivolti agli immigrati italiani. Dal 1925 si diffondono voci e storie circa un'associazione mafiosa, detta "Mano Nera", cui viene attribuito il monopolio della criminalità organizzata nel Nord Queensland. I giornali ne fanno un gran parlare, riportando numerosi racconti che rasentano la leggenda, e gli italiani del sud vengono indicati come i principali responsabili. Di fatto, tra il 1925 ed il 1928 esistono alcuni casi isolati di estorsione ed omicidio, i cui autori e vittime sono italiani; tali casi, però, non sembrano verosimilmente attribuibili a una sola società di stampo mafioso. Essi paiono piuttosto espressioni di criminalità locale o di vendette private. L'infondatezza delle accuse rivolte agli immigrati italiani appare chiara da uno studio realizzato sui registri della *Corte Suprema* di Townsville tra il 1925 ed il 1941, il quale evidenzia come i casi in cui si trovano coinvolti coloni italiani sono generalmente di natura non grave[91].

Gli anni della depressione economica, che seguono la crisi del 1929, sono vissuti relativamente bene dalla popolazione del Queensland; l'industria dello zucchero continua ad offrire lavoro, grazie soprattutto alla politica protezionista adottata dal governo federale. Una nuova ondata di immigrazione interna investe lo stato del nord ed i vecchi rancori nei confronti dei lavoratori stranieri vengono rispolverati. Alcune organizzazioni dichiaratamente filo-inglesi esigono dal governo e dai grandi proprietari di piantagioni l'applicazione di norme discriminanti tra anglo-australiani e stranieri, ma senza grande successo[92]. Gli italiani sono in prima fila nella difesa della parità di diritti tra immigrati ed autoctoni, anche perché in alcune zone del Queensland, come nel distretto

---

[90] *Ibidem*, p. 975.
[91] Cfr. W. D. BORRIE, *Italians and Germans in Australia*, The Australian National University, Melbourne 1954, pp. 115-116.
[92] Cfr. T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, pp. 302-305.

dell'Herbert River, sono proprietari di oltre metà delle piantagioni di canna da zucchero, tanto individualmente quanto in cooperativa tra connazionali[93].

Uno studio realizzato da W. D Borrie nel secondo dopoguerra[94] offre dati interessanti riguardo alla presenza italiana nel Queensland nella decade del '30. Il censimento del 1933 rivela che il 27% dei nati in Italia è di età compresa tra i 15 ed i 29 anni, mentre il 48% tra i 20 ed i 44 anni. Considerando l'alta percentuale di coloro che giungono nel Queensland nei dodici anni precedenti, il Borrie conclude che gli immigranti italiani sono generalmente giovani al momento dell'arrivo. Pochi sono emigrati con famiglia al seguito; questa si rivelerà negli anni seguenti una valida ragione per un temporaneo ritorno in Italia ed una seconda emigrazione con moglie e figli[95]. Riguardo alla provenienza regionale, il Borrie osserva che negli anni venti e trenta l'immigrazione italiana nel Queensland non proviene dalle zone più povere d'Italia. Le province più rappresentate sono: Asti, Alessandria, Mantova, Vicenza, Treviso e Catania. La ragione essenziale, secondo l'autore, è da ricercarsi nel fenomeno delle catene migratorie. A tale fenomeno sono riconducibili pure le concentrazioni regionali e paesane nei diversi distretti del Queensland[96].

Le manifestazioni anti-italiane riprendono con vigore nel 1935, in seguito alla decisione del governo italiano di conquistare l'Abissinia, decisione esplicitamente osteggiata dall'opinione pubblicata australiana. La circospezione ed il timore con cui l'Europa assisteva al consolidarsi dell'imperialismo nazista e fascista si erano diffusi anche in Australia, soprattutto a causa della propaganda mussoliniana che aveva trovato terreno fertile nelle collettività italiane immigrate. In questi anni, anche il Queensland "italiano" pullula di organizzazioni fasciste, cui rispondono d'altra parte diverse associazioni antifasciste, spesso appoggiate dalle autorità

---

[93] Cfr. D. MENGHETTI, *Italians in North Queensland*, in J. JUPP, *The Australian People*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, p. 491.
[94] Si tratta dello studio di W. D. Borrie già citato nelle precedenti note.
[95] Cfr. W. D. BORRIE, *Italians and Germans in Australia*, The Australian National University, Melbourne 1954, pp. 70-76.
[96] Cfr. *Ibidem*, pp. 80-83.

locali[97]. Nel 1939, con la promulgazione dei *Regolamenti di Sicurezza Nazionale* (*National Security Regulations*), il Nord Queensland diventa una zona riservata e gli immigrati italiani vengono sottoposti a severi e frequenti controlli. L'anno seguente, allorquando l'Italia di Mussolini entra in guerra a fianco della Germania e del Giappone, i "nati in Italia" vengono dichiarati "nemici di guerra"; inizia, così, la deportazione di migliaia di italiani nei campi di prigionia nel sud dell'Australia[98]. Ma questo è un altro capitolo di storia.

[97] Cfr. D. MENGHETTI, *Italians in North Queensland*, in J. JUPP, *The Australian People*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, p. 491.
[98] Cfr. *Ibidem*.

CAPO SECONDO

La città di Brisbane

Una meravigliosa valle verdeggiante limitata da bruni colli verso ponente e degradante al mare, un giardino di fiori bianchi e rossi - abitazioni delle singole famiglie australiane, tipiche villette a un piano generalmente in legno - un gran fiume navigabile, un cielo azzurro: ecco la prima Chiesa australiana dove io stamani pregai. Sentii veramente la fede, Iddio. [...] *Nelle notti stellate sulla città dormiente - il popolo tutto lavora e si ritira presto - oltre alla Croce del Sud brilla un'altra stella: la Croce illuminata del campanile di ... fiamma azzurra di Fede, simbolo di Pace, emblema eterno della Chiesa Cattolica ovunque trionfante.*

(Anonimo, Brisbane 1930)

1. Una colonia penale di massima sicurezza

La storia della città di Brisbane inizia solo nella prima metà del XIX secolo. La sua fondazione, infatti, risale al 1824 e risponde al bisogno di erigere lontano dai centri di colonizzazione una colonia penale di massima sicurezza, ove raccogliere i criminali recidivi[1]. A tal fine Sir Thomas Brisbane[2], governatore della colonia carceraria del New South Wales, organizza nell'ottobre 1823 una spedizione esplorativa sotto l'esperta guida del sovrintendente generale John Oxley[3]. La spedizione, a bordo del piccolo veliero

[1] Cfr. H. HOLTHOUSE, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982, p. 5.

[2] Sir Thomas Makdougall Brisbane nasce a Largs (North Ayrshire, Scozia) nel 1763. Dopo aver servito diversi anni nell'esercito di Sua Maestà, nel 1821 viene nominato governatore del New South Wales. Nel 1825 fa ritorno in Scozia, dove si spegne nel 1860. Cfr. *Brisbane, Sir Thomas Makdougall*, in *The Columbia Encyclopedia*, Columbia University Press, New York 2000[6].

[3] John Joseph William Molesworth Oxley nasce vicino a Westow (Yorkshire, Inghilterra) nel 1783 (o 1785). A soli 14 anni entra nella marina militare britannica. Nel 1812 viene nominato sovrintendente generale del New South Wales, incarico che conserva sino alla sua morte, avvenuta nel 1828. Cfr. E. FAVENC, *The Explorers of Australia*, Whitcombe and Tombs, Christchurch (New Zealand) 1908.

Mermaid, si dirige verso le coste settentrionali e dopo alcuni giorni di navigazione getta l'ancora presso l'isola di Bribie, settanta chilometri a nord del luogo dove sorgerà la città di Brisbane. Qui gli esploratori prestano soccorso a due naufraghi, Thomas Phamplet e John Finnegan, i quali affermano di aver speso gli ultimi otto mesi con gli aborigeni; nel raccontare la loro rocambolesca avventura, i naufraghi accennano ad un grande fiume la cui foce dovrebbe trovarsi poco lontano. Oxley decide allora di perlustrare la costa con un gruppetto di marinai. Dopo un giorno di inutili tentativi, il 2 dicembre 1823 viene finalmente avvistata la foce del fiume, che Oxley chiama *Brisbane* in onore del governatore. La spedizione procede controcorrente per oltre 50 miglia e vengono individuati alcuni posti utili per l'attracco ed un eventuale insediamento. Il terzo giorno la stanchezza vince l'entusiasmo e Oxley decide di tornare indietro. Nel rapporto finale presentato al governatore, il sovrintendente generale suggerisce di stabilire un primo insediamento vicino alla foce del fiume Brisbane; tale posizione doveva servire come punto di appoggio per l'esplorazione del territorio e la successiva costruzione di un insediamento stabile nell'entroterra, sulla sponda occidentale del fiume[4].

Le raccomandazioni di John Oxley trovano subito il favore di Sir Brisbane, il quale dà ordine di iniziare al più presto i preparativi per una seconda spedizione. Il 1 settembre 1824 la nave *Amity* salpa da Sydney con Oxley ed altri esploratori al seguito. Con loro viaggiano il luogotenente Henry Miller[5], con moglie e due figli, altri 15 militari, accompagnati dalle loro famiglie, ed un gruppo di carcerati, scelti per le loro abilità di muratori, carpentieri e giardinieri. Questi ultimi hanno l'incarico di costruire il primo insediamento nei pressi di Red Cliff Point, alla foce del fiume Brisbane. Il 16 settembre gli esploratori danno inizio alla perlustrazione dell'entroterra, navigando il fiume controcorrente; la prima notte si accampano in una radura sulla sponda settentrionale del fiume Brisbane, vicino ad un torrente che l'indomani chiamano Breakfast Creek, per essere stato il luogo della loro prima colazio-

---

[4] Cfr. H. HOLTHOUSE, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982, p. 6.

[5] Henry Miller nasce nel 1785 a Londonderry (Inghilterra). Entrato nell'esercito a soli 14 anni, nel 1823 il suo reggimento viene inviato nel New South Wales. Muore ad Hobart nel 1866. Cfr. J. G. STEELE, *Brisbane Town in Convict Days 1824-1842*, University of Queensland Press, Santa Lucia QLD 1975.

ne. Intanto Miller, dopo aver valutato attentamente i progressi e le difficoltà dell'insediamento di Red Cliff Point, suggeriva al governatore di muovere immediatamente verso l'entroterra.

Nel novembre dello stesso anno Sir Brisbane decide di ispezionare di persona il territorio ed effettua un breve viaggio lungo il fiume omonimo. Entusiasta dell'amenità dei luoghi visitati, alla fine dispone che il nuovo insediamento nasca vicino al Breakfast Creek. Pare che il primo nome dato alla nuova fondazione sia Moreton Bay, ma i documenti non sono del tutto chiari[6]. Nel marzo 1825 il capitano John Gray[7] viene inviato a Red Cliff Point per organizzare il trasferimento dell'insediamento al punto indicato dal governatore. Per ragioni non riportate dai documenti, viene scelta un'altra radura distante 10 chilometri dal Breakfast Creek, verso l'interno.

Nel maggio 1825, un gruppo di carcerati da Red Cliff Point raggiunge il posto designato per dare inizio al disboscamento ed alla costruzione dei primi edifici. Prima che questa prima fase sia conclusa, il luogotenente Miller viene rilevato al comando da un suo subalterno, il capitano Peter Bishop[8]. Grazie al lavoro assiduo dei detenuti, nei mesi successivi sorgono diversi stabili adibiti a magazzino, un molo sulla riva del fiume Brisbane, la casa del comandante, alcune baracche per i soldati, altre per i carcerati ed alloggi speciali per i militari con famiglia. I terreni circostanti vengono, quindi, dissodati per la coltivazione di cereali ed ortaggi e viene eretta una solida palizzata tutt'intorno per proteggere

---

[6] Cfr. H. HOLTHOUSE, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982, p. 7.

[7] Non sono molte le notizie disponibili su John Murray Gray, capitano della *Elizabeth Henrietta* nel 1822; nello stesso anno viene nominato pilota di Port Jackson. L'8 novembre 1825 viene incaricato di coordinare lo spostamento dell'insediamento di Red Cliff Point lungo il fiume Brisbane. Le ultime notizie su di lui si riferiscono al salvataggio dei naufraghi della *Royal Charlotte* a Frederick Reef (al largo della costa settentrionale) sempre nel 1825. Cfr. http://www.records.nsw.gov.au/indexes/colsec/g/F22c_gos-gy-07.htm, visitato il 13 luglio 2004.

[8] Peter Bishop nasce a Bishops Court (Waterford, Ireland). Entra nell'esercito britannico nel 1803 ed è promosso capitano nel 1812. Nel 1824 viene trasferito nel New South Wales e l'anno seguente è di stanza a Moreton Bay. Nel 1826 diventa magistrato e si ritira quindi a vita privata fino alla sua morte, avvenuta probabilmente nel 1846. Cfr. J. G. STEELE, *Brisbane Town in Convict Days 1824-1842*, University of Queensland Press, Santa Lucia QLD 1975.

l'accampamento. Prima della fine del 1825, la nuova colonia penale di Moreton Bay è pronta a ricevere i suoi speciali "ospiti".[9]

Nel marzo 1826 Peter Bishop viene sostituito dal capitano Patrick Logan[10], il quale arriva accompagnato dalla moglie e da due bambine. Sotto il suo comando, ritorna a Sydney il primo gruppo di detenuti ed iniziano gli arrivi dei recidivi, in drappelli di trenta o quaranta. Il nuovo comandante si rivela subito un abile organizzatore ed un intraprendente costruttore. Non soddisfatto del lavoro del suo predecessore, Logan si prodiga per apportare migliorie sostanziali all'insediamento ed erigere nuovi fabbricati. I lavori edilizi sono affidati ai carcerati, i quali sono spesso sottoposti a sforzi oltre il limite. Progressivamente, tutte le costruzioni di legno sono sostituite con edifici in mattoni, fabbricati appositamente sul luogo. Vengono aggiunti un ospedale, un commissariato ed un mulino a vento. Appassionato esploratore, il capitano Logan non perde occasione per perlustrare i territori circostanti ed arricchire così di utili dettagli le prime carte geografiche della zona. In tali incursioni scientifiche sono riportati frequenti scontri armati con gli aborigeni, i quali non sembrano gradire la presenza inglese nelle loro foreste. Nel 1830 il capitano James Oliphant Clunie[11] viene mandato a Moreton Bay per rilevare il comando della colonia penale. Dopo l'arrivo di quest'ultimo, Logan decide di avventurasi in un'ultima spedizione esplorativa, durante la quale scompare misteriosamente per poi essere ritrovato morto, presumibilmente ucciso dagli aborigeni.

Sotto il comando di Clunie, la colonia continua a ricevere nuovi contingenti di carcerati, arrivando ad ospitare nel 1832 ben 1100 prigionieri, il massimo storico. Ad ogni modo, l'era delle co-

---

[9] Cfr. H. HOLTHOUSE, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982, pp. 8-9.

[10] Patrick Logan nasce nel 1792 o nel 1796 a Berwickshire (Scozia). Nel 1810 entra nell'esercito britannico e tre anni dopo è promosso luogotenente. Capitano dal 1823, viene trasferito a Sydney due anni dopo. Come comandante del carcere di Moreton Bay si dedica alle esplorazioni del territorio. Durante una di esse, nel 1830, viene misteriosamente ucciso. Cfr. J. G. STEELE, *Brisbane Town in Convict Days 1824-1842*, University of Queensland Press, Santa Lucia QLD 1975.

[11] James Oliphant Clunie nasce a Borthwick (County Midlothian, Scozia) nel 1795. Si arruola nell'esercito britannico nel 1813 e viene promosso luogotenente l'anno successivo. Capitano nel 1826, è trasferito in Australia nel 1830 e, quindi, in India. È maggiore nel 1838 e tenente colonnello nel 1843. Muore ad Edinburgh nel 1851. Cfr. *Ibidem*.

lonie penali in Australia giungeva ormai al termine e da quest'anno in avanti il numero dei reclusi a Moreton Bay va diminuendo progressivamente. Nel 1835 il capitano Foster Fyans[12] rileva James Clunie. Sotto il nuovo comando la sezione femminile del penitenziario, inizialmente attigua a quella maschile, viene trasferita in nuovi alloggi allestiti ad Eagle Farm, una radura ad est lungo il fiume; da questo momento le prigioniere vengono impiegate nella coltivazione del granoturco e nel servizio di lavanderia. Dopo Fyans seguono a brevi periodi altri tre comandanti, l'ultimo dei quali, il luogotenente Owen Gorman[13], viene incaricato di organizzare nel 1842 la chiusura della ormai deserta colonia penale.

[12] Foster Fyans nasce nel 1790 a Clontarf, Dublino. All'età di vent'anni si arruola nell'esercito ed è promosso capitano nel 1826; arriva a Sydney nel 1833. Dal 1835 al 1837 è comandante a Moreton Bay. Riveste quindi diverse cariche civili e si ritira a vita privata nel 1853. Muore nel 1870. Cfr. *Ibidem*.

[13] Owen Gorman nasce nel 1799 a Clogham (King's County, Irlanda). Nel 1817 è soldato di sua maestà ed è di stanza in Giamaica. Promosso luogotenente nel 1833, dal 1839 al 1842 è comandante a Moreton Bay. Si ritira dall'esercito nel 1847. Cfr. *Ibidem*.

2. Una ridente cittadina sulle sponde del fiume Brisbane

Il regolamento militare proibiva ai civili di risiedere nelle colonie penali australiane, eccezion fatta per le famiglie dei soldati; ad ogni modo, in caso di bisogno, vengono fatti degli strappi alla regola, come dimostra la storia del carcere sulle sponde del fiume Brisbane. Il caso probabilmente più famoso è quello del signor Andrew Petrie[14], il quale giunge a Moreton Bay nell'agosto 1937 con tutta la sua famiglia. Arriva a bordo della nave *James Watt* in qualità di sovrintendente ai lavori edilizi della colonia, incarico che svolge diligentemente per diversi anni. La famiglia Petrie si stabilisce in un luogo vicino alla sponda del fiume che dal capostipite prende il nome di Petrie's Bight.

L'anno successivo, un gruppetto di undici coraggiosi missionari luterani decide di iniziare una missione evangelizzatrice tra gli aborigeni sulle rive del fiume Brisbane. Giunti a Moreton Bay, si stanziano su una collina che chiamano Zion's Hill, a undici chilometri a nord della colonia penale. Purtroppo la missione fallisce a causa dello scarso interesse manifestato dagli aborigeni; con l'esaurirsi delle risorse economiche, la comunità di Zion's Hill viene dissolta pochi anni dopo[15].

Nel 1839 John Williams, un modesto commerciante di Sydney, vende al governo australiano una delle sue barche per la colonia penale di Moreton Bay e decide di consegnarla di persona. Arrivato sul posto, viene informato dell'imminente chiusura del carcere e, attratto dalla possibilità di fare buoni affari nel futuro, risolve di stabilirsi lì con la sua famiglia. Chiede ed ottiene dal governo il permesso di aprire uno spaccio sulla sponda meridionale del fiume, di fronte alla colonia penale[16].

Nel maggio 1842 la colonia di Moreton Bay viene ufficialmente aperta ai civili con il nome di Brisbane Town e cominciano ad arrivare i primi coloni. Nonostante la crisi economica che colpi-

---

[14] Andrew Petrie nasce a Fife (Scozia) nel 1798; emigra in Australia nel 1831, dove lavora per il governo come sovrintendente ai lavori edilizi. Mandato a Brisbane nel 1837, si dedica al suo lavoro ed alle esplorazioni. Muore a Brisbane nel 1872. Cfr. D. DORNAN - D. CRYLE, *The Petrie Family: Building Colonial Brisbane*, University of Queensland Press, St. Lucia (QLD) 1992.

[15] Cfr. H. HOLTHOUSE, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982, p. 13.

[16] Cfr. *Ibidem*, p. 14.

sce l'Inghilterra e di conseguenza l'Australia proprio in questo periodo, la piccola cittadina cresce progressivamente e si afferma come punto di appoggio obbligato per le piccole e medie imbarcazioni dirette a nord. Nel 1845 si realizza il primo censimento, che registra un totale di 829 persone distribuite in tre principali centri d'insediamento: North Brisbane (483 abitanti), South Brisbane e Kangaroo Point (346 abitanti).

Nel 1846 la colonia di Brisbane è dichiarata "porto d'entrata" e viene subito aperto un ufficio doganale presso i locali del vecchio commissariato. Anche se si ha notizia di corse di cavalli "clandestine" sin dall'inizio della colonia, solo nel 1846 viene costruito il primo "ippodromo ufficiale" nella zona chiamata New Farm. Esso viene dato in gestione ad un club appositamente creato, il *Moreton Bay Race Club*[17]. Ancora nello stesso anno, su iniziativa di Arthur Lyon e James Swan, esce il primo numero del giornale *The Moreton Bay Courier*, che più tardi sarà chiamato *The Brisbane Courier*[18].

Ridente cittadina di facile accesso dall'oceano, Brisbane si propone come il posto ideale per dare inizio ad un piano di colonizzazione sistematica per la coltivazione e la lavorazione del cotone. Così per lo meno crede John Dunmore Lang[19], pastore presbiteriano scozzese e membro del parlamento del New South Wales, quando nel 1845 visita la piccola colonia e intravede la possibilità di mettere in atto uno dei suoi famosi piani di colonizzazione attraverso un'immigrazione assistita. Tornato in Scozia, si mette subito ad organizzare la prima spedizione in collaborazione con la *Cooksland Colonization Company*. Ma prima che tale spedizione sia allestita, il governo inglese raccoglie l'idea ed affida la sua realizzazione ai "Regi Commissari per la Terra Coloniale e l'Emigrazione" (*Majesty's Colonial Land and Emigration Commissioners*).

---

[17] Cfr *Ibidem*, p 19.

[18] Cfr. http://www.ketupa.net/hwt2.htm, visitato il 16 luglio 2004.

[19] John Dunmore Lang nasce a Greenock (Ayrshire, Scozia) nel 1799. Frequenta la facoltà di "Arti e Teologia" presso l'Università di Glasgow e diventa pastore presbiteriano; nel 1823 decide di emigrare in Australia. Dopo una vita intensa, spesa tra apostolato, attività politica e campagne di colonizzazione, nel 1878 Lang muore a Sydney. Cfr. D. W. A. BAKER, *Preacher, Politician, Patriot: A Life of John Dunmore Lang*, Melbourne University Press, Melbourne 1998.

Viene subito elaborato un apposito progetto emigratorio per Moreton Bay e reclutati i candidati; nel luglio 1848 il primo contingente di emigranti è pronto a partire dal porto di Londra con il vascello *Artemisia*. Il 15 agosto prendono il largo da Plymouth 241 coloni; sono per lo più contadini provenienti da diverse contee della Scozia e dell'Inghilterra; molti di loro viaggiano con l'intera famiglia[20]. Il 6 dicembre 1848 l'*Artemisia* giunge finalmente a Brisbane.

Nel frattempo Lang si era dato da fare e per pubblicizzare la sua iniziativa aveva fatto pubblicare sui principali giornali di Glagow una nota esplicativa:

> «*Siccome varie famiglie rispettabili delle classi laboriose della società in questo vicinato intendono emigrare nella Cooksland* [New South Wales] *in Australia, con l'intenzione di formare un insediamento dedito alla coltivazione del cotone in quella regione altamente favorevole, una nave di prima classe, di circa 400/500 tonnellate, salperà dal porto di Glasgow diretta verso Moreton Bay, nella Cooksland, nel mese di giugno, sempre che un numero sufficiente di emigranti si offra nel frattempo.* [...] *Gli emigranti sbarcheranno nella città di Brisbane, sul fiume Brisbane, dove già risiede una considerevole collettività scozzese, e saranno condotti su battello a vapore fino al luogo del loro insediamento, più in su lungo il fiume, senza spesa alcuna.*»[21]

Il 9 settembre 1848, con oltre due mesi di ritardo rispetto al programma iniziale, lascia il porto di Gravesend (Scozia) la nave

---

[20] Cfr. *The Illustrated London News*, 12 agosto 1848, citato in http://www.theshipslist.com/ships/australia/artemisia. htm, visitato il 20 luglio 2004.

[21] Il testo originale recita: « *As various respectable families of the industrious classes of society in this neighborhood intend emigrating to Cooksland in Australia, with a view to form a cotton growing settlement in that highly favored region, a first Class Ship, of from 400 to 500 tons, will be dispatched from the port of Glasgow, direct to Moreton Bay, in Cooksland, in all June, provided a sufficient number of emigrants should offer in the mean time.* [...] *The emigrants will be landed at Brisbane Town, on the Brisbane River, where there is already considerable Scotch population, and conveyed by steam boat to the place of their settlement, higher up the river, free of expense.* » In http://www.jenwilletts.com/lang's_immigration_scheme.htm, visitato il 20 luglio 2004.

Fortitude con il primo carico di emigranti reclutati da Lang. Sono 270 gli scozzesi conquistati dal progetto del pastore presbiteriano. Dopo quattro mesi di viaggio, il 20 gennaio 1849 la *Fortitude* finalmente giunge a Moreton Bay; purtroppo, dieci emigranti non ce l'hanno fatta: sono morti di tifo durante la traversata[22]. Le autorità locali si dichiarano ignare delle promesse di Lang riguardo alla concessione di terre, ma assegnano comunque ai nuovi arrivati dei modesti appezzamenti presso Yorks Hollow, a nord della città. La seconda spedizione arriva nel maggio seguente, a bordo della nave *Chaseley*; altri 225 emigranti scozzesi seguono la sorte dei loro connazionali. Nel novembre successivo giunge a Moreton Bay, con il vascello *Lima*, l'ultimo contingente di 84 coloni reclutati da John Lang. Questa volta il pastore presbiteriano è sul posto e deve rimetterci di tasca propria per adempiere le promesse fatte ai suoi connazionali prima di partire. E così l'insediamento di Yorks Hollow si popola rapidamente e prende il nome di Fortitude Valley.

Nel 1850 nella città di Brisbane viene celebrato il primo processo, ma bisogna attendere fino al 1857 per l'arrivo di un giudice stabile, nella persona di Alfred James Peter Lutwyche[23]. In questo periodo si afferma progressivamente l'idea di una necessaria separazione da Sydney e dal suo governo, troppo lontano e non interessato ai problemi del nordest. L'idea si trasforma in richiesta insistente e viene amplificata dal rumore di qualche agitazione popolare. Intanto, il 6 settembre 1859 viene eretto il municipio di Brisbane, con una popolazione totale di oltre 5.000 persone[24]. Il primo sindaco è John Petrie, figlio del pioniere Andrew Petrie. La città è suddivisa in quattro grandi centri abitati: South Brisba-

---

[22] Di fatto, per quanto riguarda il numero effettivo degli emigranti arrivati con la *Fortitude*, le fonti consultate (registri e trascrizioni di liste di passeggeri) non sono chiare.

[23] Alfred James Peter Lutwyche nasce a Londra nel 1810. Dopo aver terminato gli studi di giurisprudenza a Oxford, emigra a Sydney come corrispondente del *Morning Chronicle*. In Australia lavora come avvocato prima e giudice poi. Nel 1859 viene assegnato alla colonia di Moreton Bay. Muore a Brisbane nel 1880. Cfr. BRISBANE HISTORY GROUP, *Northern Suburbs Heritage Tour*, Brisbane 1993, N° 36.

[24] Il censimento del 1856 registra un totale di 5.345 abitanti nella città di Brisbane. Cfr. BUREAU OF CENSUS AND STATISTIC, *Population growth within the Brisbane statistical division, 1856-1971*, Brisbane 1973, p. 9

ne, North Brisbane, Fortitude Valley e Kangaroo Point. Tre mesi dopo, per decreto di sua Maestà, la Regina Vittoria, nasce la nuova colonia del Queensland[25].

> «*In ottemperanza ai poteri a Noi attribuiti attraverso questo Decreto ed Atto, e di tutti gli altri poteri ed autorità a Noi attribuiti in questo senso, Noi abbiamo separato dalla colonia del New South Wales ed eretto come colonia separata quella parte della detta colonia del New South Wales che si estende, a nord, dalla linea della costa marina a Point Ranger e, a sud, fino alla latitudine 28° 8' circa* [...] *e, di fatto, attraverso questi presenti* [Decreto ed Atto] *separiamo dalla nostra citata colonia del New South Wales ed erigiamo il detto territorio così descritto come una colonia separata da chiamarsi la colonia del Queensland.* »[26]

---

[25] Cfr. H. HOLTHOUSE, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982, pp. 26-27.

[26] Il testo originale recita: «*We have, in pursuance of the powers vested in Us by the said Bill and Act, and of all other powers and authorities in Us in that behalf vested separated from our colony of New South Wales, and erected into a separate Colony, so much of the said colony of New South Wales as lies northward of a line commencing on the sea coast at Point Danger, in latitude about 28° 8' south* [...] *And do by these presents separate from our said colony of New South Wales and erect the said territory so described into a separate colony to be called the colony of Queensland*». *Letters Patent erecting Colony of Queensland 6 June 1859*, Queensland Government Gazette. No. 1, Saturday, 10 December, 1859. Il documento è datato 6 giugno 1859, ma la sua effettività viene vincolata alla sua pubblicazione sugli organi ufficiali delle colonie del New South Wales e Queensland, condizione che sarà soddisfatta solo il 10 dicembre 1859.

3. La capitale della colonia del Queensland

Il 9 dicembre 1859 arriva a Brisbane il primo governatore della neoeretta colonia del Queensland, Sir George Ferguson Bowen, già segretario di governo delle Isole Ionie. Giunge a bordo della nave *Cordelia*, assieme alla moglie Lady Diamantina Roma. Il mattino seguente Sir Bowen presta giuramento nelle mani del giudice Lutwyche ed assume formalmente i pieni poteri conferitigli dalla regina Vittoria per i territori del Queensland[27]. Brisbane diventa così la capitale della nuova colonia. Il 22 maggio 1860 viene celebrata la prima sessione del parlamento bicamerale del Queensland, composto da 26 membri eletti (*Legislative Assembly*) e 15 membri nominati dal governatore (*Legislative Council*)[28]. La prima preoccupazione del nuovo governo è quella di popolare la colonia; per questo vengono subito elaborati diversi piani di colonizzazione con ampie concessioni di terre ai nuovi coloni a prezzi molto appetibili. L'iniziativa si rivela presto un vero successo. Tra il 1860 ed il 1865 oltre 35.000 emigranti sbarcano a Moreton Bay; ma molti di loro decidono di stabilirsi a Brisbane, preferendo la vita cittadina all'avventura selvaggia nel tropico australiano. Il censimento del 1864 registra nella città di Brisbane la presenza di circa 16.330 abitanti, contro gli 8.240 stimati nel 1861. Nel 1868 la popolazione cittadina è già ascesa a oltre 22.700 persone[29].

L'estate del 1864 si presenta particolarmente calda e secca. Durante il mese di novembre una serie di piccoli incendi in città mettono a dura prova il piccolo drappello di pompieri volontari, anche perché le riserve d'acqua si rivelano subito insufficienti. La sera del 1 dicembre scoppia un drammatico incendio in Queen Street, la strada principale di Brisbane, e rapidamente le fiamme si espandono fino a consumare tutti gli edifici del centro. A nulla valgono gli sforzi dei vigili del fuoco e della popolazione accorsa. Il mattino seguente, tra le rovine fumanti si aggirano centinaia di sfollati, nella speranza di trovare qualche mobile o artefatto risparmiati dal fuoco. Vengono subito allestiti degli alloggi provvi-

---

[27] Cfr. *Letters Patent erecting Colony of Queensland 6 June 1859*, Queensland Government Gazette. No. 1, Saturday, 10 December, 1859.

[28] Cfr. H. HOLTHOUSE, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982, p. 27.

[29] Cfr. BUREAU OF CENSUS AND STATISTIC, *Population growth within the Brisbane statistical division, 1856-1971*, Brisbane 1973, p. 9

sori per i senza tetto, mentre si dà inizio alla ricostruzione del cuore di Brisbane[30].

Il rapido sviluppo della città su entrambe le sponde del fiume Brisbane aveva più volte prospettato al consiglio comunale la necessità di un ponte che congiungesse la parte nord con il settore sud. Il progetto viene approvato nel 1864, ma i tempi di costruzione si presentano estremamente lunghi. Così, nel giugno 1865 si decide di approntare un ponte provvisorio in legno che, di fatto, servirà la città fino al 15 giugno 1874, data in cui viene finalmente inaugurato il *Victoria Bridge*[31].

La possibilità di lavoro offerta dalla costruzione di nuove linee ferroviarie nel Queensland aveva attirato molti emigranti nella colonia sin dal 1860; ma nel 1866 un'imprevista crisi economica causa un repentino svuotamento delle casse coloniali e molti operai vengono licenziati. Il malumore generale, alimentato da un'intensa attività sindacale, raggiunge il suo apice nei mesi di luglio e agosto, allorquando oltre 1500 nuovi emigranti sbarcano nel porto di Brisbane. Il 6 settembre un gruppo di 250 disoccupati organizza una rumorosa marcia di protesta dalla cittadina di Ipswich fino a Brisbane (40 chilometri), con destino finale la sede del parlamento coloniale. Il governatore del Queensland, preventivamente allarmato, fa disporre le forze di sicurezza, in totale assetto di guerra, a difesa del centro della capitale. I manifestanti, però, ridotti alla metà dopo un viaggio estenuante, si fermano sulla sponda opposta del fiume e si dichiarano pronti a dialogare con le autorità. Dopo tre giorni di tranquillità, improvvisamente si genera un tumulto nel centro di Brisbane con conseguente carica della polizia; tutto si consuma in pochi minuti e senza spargimento di sangue, ma il messaggio viene recepito. Il governo si preoccupa subito di offrire delle soluzioni che, sebbene provvisorie, accontentano la maggior parte dei manifestanti. La ripresa economica dei mesi successivi fa sì che la situazione generale ritorni progressivamente alla normalità[32].

Dal 1867 ha inizio la cosiddetta "età dell'oro" per la colonia del Queensland. La scoperta di giacimenti auriferi nei territori

---

[30] Cfr. H. HOLTHOUSE, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982, pp. 34-36.
[31] Cfr. H. GREGORY, *The Brisbane River Story. Meanders through Time*, Australian Marine Conservation Society, Yeronga 1996.
[32] Cfr. H. HOLTHOUSE, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982, pp. 38-40.

settentrionali genera un inaspettato sviluppo economico, dal quale la capitale Brisbane non rimane esclusa. Nel 1870 il governo attiva in città un sistema educativo gratuito. Con i suoi 26.382 abitanti censiti nel 1871[33], la capitale della colonia approfitta del periodo di prosperità per abbellirsi di nuovi e sontuosi edifici. Nel 1874, assieme all'inaugurazione del *Victoria Bridge*, si festeggia la consacrazione della cattedrale cattolica dedicata a Santo Stefano, la *St. Stephen Cathedral*. L'anno seguente arriva la ferrovia. La decade dell'80 è ancora all'insegna dello sviluppo, con sostanziali migliorie nei servizi di pubblica utilità. La popolazione registrata dal censimento del 1881 (48.146 abitanti) è quasi raddoppiata rispetto a dieci anni prima[34]. Nel 1888 il quartiere di South Brisbane viene eretto municipio separato da Brisbane[35].

Tanto benessere ostentato attira inesorabilmente nuovi emigranti. All'inizio della nuova decade la capitale del Queensland supera abbondantemente i 100.000 abitanti[36]. Da sempre soggetta ad improvvise inondazioni, nel febbraio 1893 Brisbane viene letteralmente sommersa dalla piena del fiume omonimo. Le piogge torrenziali erano iniziate già in gennaio, ma solo all'inizio del mese seguente ci si rende conto delle dimensioni del disastro imminente. Gli abitanti di Brisbane assistono increduli al drammatico spettacolo:

> «*Detriti di ogni genere - case intere, alberi, mucche e cavalli - passavano galleggiando. C'erano alcune case carine lungo le sponde del fiume. Molte erano già state sollevate dai piloni su cui erano appoggiate e navigavano con la poderosa corrente verso il ponte, dove semplicemente si frantumavano per poi disintegrarsi sott'acqua. Una grande casa, intatta, con verande tutto intorno, veniva giù navigando, ruotando tra i mulinelli della corrente. Nel momento in cui passò davanti a noi, potemmo osservare un tavolino con una tovaglia bianca e tutto*

---

[33] Cfr. *Population growth within the Brisbane statistical division, 1856-1971*, Bureau of Census and Statistics, Brisbane 1973, p. 10.
[34] Cfr. *Ibidem*.
[35] Cfr. H. HOLTHOUSE, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982, pp. 41-46.
[36] Cfr. BUREAU OF CENSUS AND STATISTIC, *Population growth within the Brisbane statistical division, 1856-1971*, Brisbane 1973, p. 10.

l'occorrente per un pasto. Quando sbatté contro il ponte ci fu un fragore e semplicemente scomparve.»[37]

Il 3 febbraio tutta la parte bassa della città è praticamente un lago. La notte tra il 5 ed il 6 febbraio anche il *Victoria Bridge* soccombe di fronte alla forza dei flutti. In fasi alterne, l'inondazione si protrae fino alla fine del mese, causando molte vittime ed ingenti danni[38].

Come era già successo altre volte, appena passato il diluvio, ci si rimbocca le maniche per la ricostruzione della città e la si vuole sempre più bella e moderna. Nel 1896 le autorità coloniali inaugurano la prima biblioteca pubblica di Brisbane, la *Brisbane Public Library*, (oggi *Queensland State Library*); il materiale librario viene acquistato dalla collezione privata del sig. Justice Harding[39]. L'anno seguente l'ormai decennale servizio di trasporto pubblico trainato da cavalli viene progressivamente sostituito da un'innovativa linea di tram elettrici. Anche i collegamenti ferroviari subiscono delle migliorie. Nel 1899 Brisbane e Ipswich sono collegate via telefono. La fine del secolo è tristemente segnata da un'epidemia di peste bubbonica che colpisce diverse città australiane.

I primi dialoghi tra le colonie d'Australia riguardo alla possibile creazione di una confederazione all'interno del Commonwealth cominciano nel 1895, ma il Queensland non pare inizialmente troppo propenso alla cosa. Nel settembre 1899 il governo coloniale decide di realizzare un referendum popolare sull'idea federativa e, anche se con un'esigua maggioranza (38.488 voti a

---

[37] Il testo originale recita: «*Debris of all descriptions — whole houses, trees, cattle and horses, went floating past. There had been some lovely homes along the river banks. Many had just floated off the stumps they were sitting on, sailing with the mighty current until they crushed against the bridge, where they simply crumpled up and disintegrated under the water. One large house, intact, with verandas all round, came sailing down, swirling round and round in the current. As it passed abreast of us we could see a breakfast table with white cloth and everything laid out for a meal. When it struck the bridge there was a crash and it simply disappeared.*»; cfr. *The Queenslander*, Febbraio 1893, citato in Cfr. H. HOLTHOUSE, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982, p. 49.

[38] Cfr. H. GREGORY, *The Brisbane River Story. Meanders through Time*, Australian Marine Conservation Society, Yeronga 1996.

[39] Cfr. http://www.slq.qld.gov.au/corp/slqhistory.htm, visitato il 21 luglio 2004.

favore e 30.996 contrari), l'iniziativa viene approvata. Il 9 luglio 1900 il parlamento inglese approva l'atto d'erezione della confederazione australiana, con effetto il 1 gennaio 1901[40]. Il 9 maggio 1901 si apre la prima sessione del parlamento federale australiano.

Il censimento del 1901 non conferma il ritmo di crescita demografica proprio dei decenni precedenti; Brisbane conta 122.210 abitanti, di cui oltre 71.000 sono concentrati in un raggio di 3 chilometri dal centro città[41]. Il 26 dicembre 1902 il comune di Brisbane, separato da South Brisbane, viene formalmente dichiarato "città" (*city*), assieme a Rockhampton e Townsville[42]. Intanto, il 5 giugno 1901 era stata approvata dal parlamento federale australiano una nuova legge migratoria restrittiva, definita *Immigration Restriction Act*, con la chiara intenzione di fermare l'immigrazione dalla Cina e dall'India[43]. Veniva così inaugurata la famosa "politica dell'Australia Bianca" (*White Australia policy*), che durerà per oltre cinquant'anni favorendo, di fatto, l'arrivo di nuovi emigranti dall'Europa.

---

[40] Cfr. *Commonwealth of Australia Constitution Act*, 1900, in http://www.foundingdocs.gov.au/places/cth/cth1.htm, visitato il 21 luglio 2004.

[41] Cfr. BUREAU OF CENSUS AND STATISTIC, *Population growth within the Brisbane statistical division, 1856-1971*, Brisbane 1973, p. 10.

[42] Cfr. H. HOLTHOUSE, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982, p. 52.

[43] Cfr. *Immigration Restriction Act*, 1900, in http://www.peo.gov.au/resources/immigration_bill.htm, visitato il 1 novembre 2004.

4. La "Grande Brisbane" del XX secolo

La Brisbane che affronta la prima decade del XX secolo è una città relativamente grande e cosmopolita. Il progressivo aumento della popolazione esige la creazione di nuovi alloggi e servizi, che contribuiscono ad espandere ulteriormente il centro abitato su entrambe le sponde del fiume omonimo. Nel marzo 1907 viene aperto il mercato del pesce di Brisbane (*Brisbane Fish Market*). Il 10 dicembre 1909 un decreto ufficiale del Parlamento Statale (*State Parliament*), in occasione del 50° anniversario della separazione del Queensland dal New South Wales, erige l'Università del Queensland (*University of Queensland*). Si tratta della prima università nello stato e la quinta a livello nazionale. Nell'aprile dell'anno successivo, 83 studenti, di cui 23 sono donne, si presentano alle prime lezioni impartite nei locali della *Government House*, in George Street[44].

Il censimento del 1911 registra una popolazione totale di 146.991 abitanti; la crescita demografica è già significativa a livello generale (20% circa), ma lo è ancor più se consideriamo le diverse zone individualmente. Il secondo anello della città, il cui raggio si estende dai 3 ai 6 chilometri dal centro di Brisbane, presenta un aumento di quasi il 30%, contro un 14 % rilevato nel primo anello (3 chilometri intorno al centro).[45] La città è, quindi, chiaramente in espansione verso la periferia e tale fenomeno si ripercuote anche nella vita commerciale di Brisbane. Ad esempio, il mercato di bestiame di Newmarket (*Newmarket Saleyards*), creato nel 1877 nella campagna a nordest del centro, nel 1913 è circondato da abitazioni e vanta un'attività frenetica: ogni settimana si tratta la vendita di 300 bovini e 2000 ovini provenienti dai territori nordoccidentali del distretto[46].

Nel gennaio 1912 antichi rancori fra tranvieri sindacalisti e datori di lavoro vengono riacutizzati da nuove vertenze e da alcuni licenziamenti ingiustificati. Gli operai entrano in sciopero generale e trovano subito la solidarietà dei colleghi delle ferrovie. Alla

---

[44] Cfr. H. HOLTHOUSE, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982, p. 55.

[45] Cfr. BUREAU OF CENSUS AND STATISTICS, *Population growth within the Brisbane statistical division, 1856-1971*, Brisbane 1973, p. 11.

[46] Cfr. BRISBANE HISTORY GROUP, *Stafford and Wilston-Grange Heritage*, Brisbane 1995, p. 36

fine del mese gli scioperanti sono oltre 20.000 e la tensione sociale diviene insostenibile. La piazza del centro è teatro di manifestazioni e scontri tra dimostranti e la polizia. Il "grande sciopero" termina dopo poche settimane senza alcun risultato positivo[47].

Gli anni della Grande Guerra, che vedono per la prima volta le truppe australiane impegnate in un conflitto internazionale, non portano molte novità, fatta eccezione per qualche nuova tassa istituita per pagare le spese di guerra. Il flusso immigratorio dall'Europa viene praticamente azzerato fino al 1918, ma la popolazione di Brisbane continua lo stesso ad aumentare fino a raggiungere i 220.371 abitanti registrati dal censimento del 1921. Stavolta l'espansione verso la periferia è ancora più evidente: il secondo anello segna una crescita demografica dell'83%, mentre per il terzo (oltre i sei chilometri dal centro) l'incremento è addirittura del 124%[48]. Sempre nel 1921, a causa di un rallentamento delle misure di controllo sanitario, scoppia a Brisbane una nuova epidemia di peste bubbonica e muoiono 64 persone[49].

Nel giugno del 1923 esce il primo numero della rivista *The Sunday Mail*, destinata a valicare ben presto i confini cittadini per affermarsi a livello nazionale. Nell'ottobre dello stesso anno Brisbane e Sydney sono finalmente collegate via telefono. Sempre nel campo dei servizi di pubblica utilità, per la fine del 1923 viene completata la realizzazione del sistema fognario nella capitale del Queensland e nel dicembre 1924 si apre il nuovo tratto ferroviario tra Brisbane e Cairns (oltre 2.100 chilometri).

Il popolamento progressivo della periferia di Brisbane aveva fatto nascere diversi piccoli municipi gestiti autonomamente a livello locale. In questi anni, però, si fa strada l'idea di unificare tutti i comuni sotto un'unica amministrazione, attraverso la creazione della cosiddetta "Più Grande Brisbane" (*Greater Brisbane*). Nell'anno centenario della fondazione del primo insediamento a Moreton Bay, con il *Decreto della Città di Brisbane 1924* (*City of Brisbane Act*), l'idea diventa realtà: vengono fusi Brisbane City, South Brisbane e tutti gli altri comuni periferici distribuiti in

---

[47] Cfr. Cfr. H. HOLTHOUSE, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982, p. 52.

[48] Cfr. BUREAU OF CENSUS AND STATISTICS, *Population growth within the Brisbane statistical division, 1856-1971*, Brisbane 1973, p. 11.

[49] Cfr. P. ROSS, *A History of Health & Medicine in Queensland*, University of Queensland Press, Brisbane 1987, pp. 225-231.

un'area di 971 chilometri quadrati. Le prime elezioni di sindaco (*mayor*) e consiglieri (*aldermen*) si effettuarono il 21 febbraio 1925 ed il nuovo consiglio decide di usare provvisoriamente i locali del vecchio municipio di Brisbane City, in attesa di un nuovo edificio, più adeguato alle esigenze della neoeletta amministrazione. I lavori cominciano nel 1927 ed il nuovo municipio (*Brisbane City Hall*) viene inaugurato l'8 aprile 1930; lo si vuole grande e lussuoso e per la sua realizzazione non si bada a spese. Per tale ragione, i cittadini di Brisbane lo battezzano subito come il "Municipio da un milione di sterline" (*The Million Pound City Hall*)[50].

In 12 anni la città è cresciuta di oltre 70.000 abitanti; così afferma il censimento del 1933, che registra a Brisbane una popolazione totale di 299.748 persone. Per la prima volta il secondo anello (111.925 censiti) sorpassa numericamente il primo (103.132 censiti), con un incremento relativo del 61% circa[51]. Il 28 agosto 1933, dalla fusione di due giornali cittadini, *The Brisbane Courier* e *The Daily Mail*, nasce il quotidiano *The Courier-Mail*, che oggi, con le sue 952.000 copie, rappresenta la seconda testata più importante a livello nazionale australiano[52].

Durante tutta la decade del trenta, favorita da un'economia che resiste di fronte alle crisi nazionali ed internazionali, Brisbane continua a crescere e a ricevere immigranti, tanto dall'estero come dagli altri stati australiani. Il 6 marzo 1936 viene posta la prima pietra per la costruzione dei nuovi edifici dell'Università del Queensland nella zona denominata Santa Lucia, nella periferia sudoccidentale. Il 24 maggio dello stesso anno sono installati per la prima volta in città i semafori, in Queen Street.

---

[50] Cfr. H. HOLTHOUSE, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982, pp. 53-55.

[51] Cfr. BUREAU OF CENSUS AND STATISTICS, *Population growth within the Brisbane statistical division, 1856-1971*, Brisbane 1973, p. 11.

[52] Cfr. http://newsmedianet.com.au/home/titles/title/index.jsp?titleid=7, visitato il 22 luglio 2004.

CAPO TERZO

Prime presenze italiane a Brisbane (1870-1900)

Dopo l'apertura dell'istmo di Suez, la nostra emigrazione verso l'Australia aumentò ogni anno, sebbene in scarsa misura, e non fu più circoscritta solo ad Italiani delle province settentrionali, ma vi parteciparono altresì le regioni centrali, specialmente la Toscana, che conta ora colà persone reputatissime nella medicina, nell'astronomia, nell'ingegneria e nel commercio. Le province meridionali furono più tarde ad apportare all'emigrazione in Australia il loro contributo, ma questo fu ben più numeroso, tantochè il commercio della frutta e della vendita del pesce e dei vegetali è ora quasi esclusivamente nelle mani di Messinesi e specialmente di Lipariti, dimoranti in Sydney, Melbourne, Brisbane, Fremantle e Perth.

(P. Corte, Gli Italiani nell'Australia e nelle Nuova Zelanda, 1902)

1. Preti, artisti e uomini di cultura: le "reclute" di mons. Quinn

Da quanto considerato nel capo primo, se non probabile è per lo meno possibile che alcuni immigrati provenienti dalla penisola italica (ancor prima della creazione del Regno d'Italia) risiedano a Brisbane prima del 1870. È senz'altro ampiamente documentata, a partire dal 1861, la presenza di don Giovanni Cani, alla quale si riserverà ampio spazio più avanti. Per quanto riguarda altre eventuali figure italiane, tanto gli studi consultati quanto le fonti archivistiche non offrono dati rilevanti. Dal 1871, grazie all'opera di reclutamento realizzata da mons. Quinn, la storia di Brisbane si arricchisce di nomi e fatti italiani.

James Quinn è il primo vescovo della diocesi di Brisbane (*Dioecesis Brisbanensis*), eretta il 12 aprile 1859. Dopo la sua consacrazione episcopale, avvenuta a Dublino il 29 giugno 1859, mons. Quinn attende quasi due anni prima di prendere possesso della diocesi, il 12 maggio 1861. Il territorio diocesano comprende

tutto il Queensland (oltre un milione di chilometri quadrati), nel quale si contano appena due sacerdoti, due chiese, due piccole scuole e 7.676 (27%) cattolici su una popolazione totale di 28.056. Il vescovo arriva a Brisbane accompagnato da sei suore e cinque preti, tra i quali don Cani. Convinto della necessità di popolare le ricche terre del Queensland con buoni cattolici europei, mons. Quinn si dedica alacremente ad elaborare schemi immigratori per poi proporli al governo locale, senza, però, ottenere grandi risultati. Nel 1862 fonda la *Queensland Immigration Society* per favorire l'immigrazione di buoni coloni irlandesi; nei suoi tre anni di esistenza, tale società riesce ad organizzare ben dieci navi cariche di immigrati cattolici che si riversano nel Queensland. L'improvvisa "invasione" irlandese risveglia vecchi rancori etnici e settari ed il vescovo di Brisbane viene ironicamente accusato di voler trasformare il Queensland in "Quinn's Land" (Terra di Quinn). Attaccato da più parti, mons. Quinn si vede costretto a sospendere l'opera di reclutamento massiccio[1].

Passata la tempesta, nella mente del prelato si fa strada un nuovo progetto, diretto a favorire un'immigrazione di qualità più che di quantità. Il nuovo piano si propone un duplice scopo: da una parte reclutare sacerdoti europei per la diocesi di Brisbane, dall'altra convincere un buon numero di laici cattolici, dotati di buona intelligenza ed ottima educazione, a optare per l'emigrazione nel Queensland. Pare che mons. Quinn fosse inizialmente interessato a raccogliere solo preti irlandesi; ma l'opera di persuasione risulta più difficile del previsto, probabilmente per la sua fama di vescovo burbero ed autoritario, la quale si era diffusa in Irlanda attraverso le diverse lettere di lamentela scritte dai "suoi" sacerdoti diocesani. Questa sarebbe verosimilmente la ragione che spinge l'ordinario di Brisbane a rivolgere l'attenzione verso il clero italiano[2].

L'occasione favorevole per portare a termine il nuovo piano è data dal Concilio Vaticano I, al quale sono invitati tutti i vescovi australiani. Mons. Quinn parte da Brisbane il 13 ottobre 1869 e rimane a Roma fino al 20 settembre 1870. Dopo la drammatica

---

[1] Cfr. http://www.newadvent.org/cathen /02789b.htm, visitato il 31 luglio 2004.
[2] Cfr. P. McLean Armati, *Pio Vico Armati, 23 August 1846 to 5 December 1923: a Family History Concerning Pio, His Family and Descendants*, St. Ives (NSW) 1997.

chiusura delle sessioni conciliari, il prelato attraversa l'Europa per raggiungere l'Irlanda, dove si ferma fino al gennaio del 1872. Negli oltre due anni di permanenza il vescovo riesce a reclutare un buon numero di ecclesiastici e laici italiani, che "spedisce" a Brisbane in diversi scaglioni. Dell'ampia opera di convincimento realizzata da mons. Quinn si ha testimonianza in una lettera scritta da P. Carmelo Patergnani, superiore generale dei Gerolimitani, alla *Sacra Congregazione di Propaganda Fide*[3] nel 1874; in essa viene richiesto alla Santa Sede di insistere con l'ordinario di Brisbane affinché faccia rimpatriare a sue spese i tre sacerdoti che «*improvvidamente aveva invogliato ad andare in Australia*»[4].

Le "reclute" clericali cominciano ad arrivare nel 1871. Anche se le loro storie sono, in genere, solo brevemente legate alla città di Brisbane, ci pare comunque opportuno ampliare il breve accenno fatto in precedenza. Dei sedici presbiteri di cui si hanno notizie documentate, otto giungono con la nave *Storm King* all'inizio del 1871, quattro con la *Polmaise* nel secondo semestre dello stesso anno ed uno con la *Silver Eagle* nel 1872. Non è stato purtroppo possibile recuperare i dettagli dell'arrivo degli ultimi tre.

Il vascello *Storm King*, con 91 tonnellate di stazza, al comando del capitano Samuel Brown, lascia il porto di Londra il 25 novembre 1870 e giunge a Brisbane il 2 marzo 1871. A bordo si trova don Nazareno Clementoni, sacerdote italiano di 32 anni[5]. Secondo i documenti conservati presso l'archivio arcidiocesano, don Clementoni viene subito inviato come vice-parroco a Bowen (1871-1873) per poi essere trasferito a Charters Towers, nel nord. Le fonti consultate non offrono ulteriori notizie riguardo al suo ministero nella diocesi, presumibilmente molto breve, e alla sua partenza.

---

[3] La *Sacra Congregazione di Propaganda Fide* è l'organismo della Santa Sede che ha il compito di sovrintendere alla diffusione della fede cattolica nel mondo e alla vita delle missioni. Fu creata da Gregorio XV nel 1622, sulla base di precedenti iniziative varate a partire dalla seconda metà del Cinquecento. Nel 1967 assume il nome di *Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli.*

[4] Cfr. Y. M. MCLAY, *James Quinn: First Catholic Bishop of Queensland*, Armidale (QLD) 1979, p. 81.

[5] C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 8.

Con la *Storm King* arriva anche don Girolamo Davadi. Nato nel 1846 in provincia di Ancona, viene ordinato sacerdote verso il 1870. Forte dei suoi 25 anni, parte subito da Brisbane per recarsi a Warwick, una cittadina rurale a 162 chilometri sud ovest dalla capitale della colonia. Nel 1874, don Davadi viene trasferito alla parrocchia di Stanthorpe, un modesto paese al confine con il New South Wales, dove è parroco fino al suo decesso, avvenuto il 22 gennaio 1900. Il suo ricordo è legato, oltre che alla zelante azione pastorale, alla coltivazione della vite ed alberi da frutto, di cui è pioniere nel distretto di Stanthorpe[6].

Sempre a bordo della *Storm King* giunge a Brisbane don Giuseppe Romani, un sacerdote gerolimitano che nel 1871 ha 39 anni. In un primo tempo rimane in città, assegnato alla cattedrale diocesana; nel 1972 viene quindi trasferito nella sperduta cittadina di Nanango, 150 chilometri nord est dalla capitale del Queensland, dove si trova ad esercitare il suo ministero tra pionieri e coloni. Dopo pochi mesi scrive una lettera a mons. Quinn lamentandosi delle condizioni indecenti della chiesa e della canonica. Non risparmia parole di forte critica neanche per l'ordinario ed il suo vicario, don Giovanni Cani. Non soddisfatto delle risposte ottenute, don Romani decide di far ritorno in patria[7].

Con la medesima nave arriva pure don Costantino Rossolini, originario di Ancona e con appena 26 anni. Il giovanissimo sacerdote è immediatamente destinato a Gayndah, una cittadina a 300 chilometri nord ovest da Brisbane, come "sacerdote residente". Nel 1876 don Rossolini, pur mantenendo la posizione precedente, è nominato parroco di Bundaberg, un'altra cittadina pochi chilometri a nord sulla costa oceanica, dove si trasferisce nel 1880. Aderisce al gruppo di sacerdoti stranieri che si oppongono alle visioni pastorali ed ai metodi "forti" di mons. Quinn; ciononostan-

---

[6] Cfr. T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, p. 358 e C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 8.

[7] Cfr. P. J. TYNAN, *The Apostle of Brisbane - Joseph Canali*, Brisbane 1992, p. 33, D. DIGNAN, *Queensland's Italians*, pro manuscripto, p. 5, P. BOSI, *On God's Command = Mandati da Dio: Italian Missionaries in Australia*, Melbourne 1989, p. 92 e T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, p. 361.

te, le fonti lo presentano come un ottimo missionario. Si spegne a Bundaberg nel 1893[8].

Anche don Benedetto Scortechini arriva a bordo della *Storm King* nel 1871. Don Scortechini era nato a Cupramontana, nello Stato Pontificio, il 17 febbraio 1845. Da Brisbane viene subito mandato come viceparroco presso la parrocchia di Stanthorpe, dove rimane per qualche tempo. Da lì viene trasferito, sempre come viceparroco, a Roma, uno dei più antichi insediamenti della colonia ad oltre 400 chilometri nord ovest dalla capitale. Dal 1873 al 1875 esercita il ministero a Gympie. Nel 1875 è nominato parroco della neoeretta parrocchia di Logan, un'immensa area a sud di Brisbane con diversi villaggi, ma senza chiesa e senza canonica. Affatto scoraggiato, don Scortechini si dedica subito alla costruzione di diversi templi e cappelle nel territorio. Nel 1879 è vittima di un attentato omicida perpetrato da un immigrato irlandese; il colono, furioso per la parte d'eredità che il fratello morente aveva lasciato alla chiesa, intendeva farsi giustizia da solo per il torto subito. Nonostante le gravi ferite inflittegli dal folle parrocchiano, don Scortechini riesce a ristabilirsi in tempi sorprendentemente brevi. Appassionato studioso di botanica, il parroco di Logan riesce spesso a conciliare il ministero pastorale con pregevoli studi scientifici sulle piante tropicali. Nel 1884, su invito del governo della Malesia e con il permesso del suo ordinario, don Scortechini lascia l'Australia per dedicarsi alla classificazione della flora malese. Termina il lavoro in due anni e decide di recarsi a Londra per pubblicare i risultati dei suoi studi. Purtroppo, durante un breve soggiorno in India, contrae uno strano virus ed il 4 novembre 1886 si spegne a Calcutta[9].

Con la *Storm King* nel 1871 arrivano a Brisbane altri tre sacerdoti: don Giacomo Natali, di 30 anni, don Giovanni Rossi, di 26 anni, e don Girolamo Pieranto, di 36 anni[10]. Purtroppo, dalle fonti consultate non appare alcuna notizia riguardo al loro ministero

---

[8] Cfr. T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, p. 361, C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 8 e D. DIGNAN, *Queensland's Italians*, pro manuscripto, p. 6.

[9] Cfr. P. J. TYNAN, *Pioneer, Priest and Botanist: the Life-Story of Father Benedetto Scortechini (1845-1886)*, Brisbane 1989.

[10] Cfr. C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 8.

nel Queensland. Tale lacuna induce a supporre verosimilmente che la loro permanenza nella diocesi australiana sia stata molto breve.

Don Eugenio Ricci arriva a Brisbane il 19 settembre 1871, a bordo della *Polmaise*, che era salpata da Londra il 10 giugno 1871; fa parte del secondo contingente clericale reclutato da mons. Quinn in Italia. I suoi 54 anni fanno subito pensare ad una storia missionaria nettamente diversa dagli altri compagni sacerdoti; don Ricci, infatti, era stato obbligato ad abbandonare la patria a causa di alcune serie minacce avanzate da una società segreta denominata *Sesta*. Rimane nella diocesi di Brisbane per pochi anni, ma si mette subito in luce per una tenace opposizione ai dettami dell'ordinario locale. Di carattere forte ed irruente, si fa portavoce del malcontento del clero "straniero" nei confronti dell'autoritarismo esasperato e del nazionalismo (irlandese) esacerbato di Quinn. Come conseguenza di tali diatribe, il sacerdote "ribelle" in una lettera minaccia addirittura di sparare al vescovo. Di fatto, in una sventurata occasione aggredisce fisicamente il vicario generale, don Giovanni Cani. Per quest'ultimo fatto viene sospeso *a divinis*[11]. Nel 1886 don Ricci lascia la diocesi[12]. È interessante notare che l'indirizzario del *Queensland Post Office* registra nel 1874 il dott. Eugenio Ricci come medico chirurgo in Gibb Street, Brisbane[13]; è inverosimile supporre che si tratti di omonimia.

Con la *Polmaise* giunge a Brisbane anche don Michele Antonini. Nato nel 1845 ad Envie, in provincia di Cuneo, il giovane Antonini compie gli studi superiori presso i sacerdoti di Don Bosco a Torino. Ottiene, quindi, la laurea in teologia e diritto canonico a Roma, dove incontra mons. Quinn, il quale lo convince a partire missionario per il Queensland. A pochi giorni dal suo arrivo a Brisbane, don Antonini viene trasferito a Rockhampton, dove si

---

[11] La sospensione *a divinis* è l'interdizione a un sacerdote a svolgere tutte o alcune funzioni ministeriali sacre, quali la celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali.

[12] Cfr. T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, pp. 361-362, P. BOSI, *On God's Command = Mandati da Dio: Italian Missionaries in Australia*, Melbourne 1989, pp. 81-82, C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 8 e D. DIGNAN, *Queensland's Italians*, pro manuscripto, p. 8.

[13] Cfr. *Queensland Post Office Directory. Trade and Professional Directory*, Fiche 1, Year 1874, p. 100, JOL.

dedica alacremente alla missione tra i cattolici e tra gli aborigeni fino al 1875, anno in cui lascia l'Australia per tornare in patria[14].

Sempre con la *Polmaise* arriva don Giuseppe Pompei, sacerdote proveniente dal *Collegio Apostolico di Propaganda Fide* a Roma. Nato nel 1844 a Ferentino (Frosinone), dopo l'ordinazione sacerdotale decide di emigrare nel Queensland, pensando di poter trovare un clima più adatto per curarsi da una forma acuta di tubercolosi. Don Pompei è subito destinato al piccolo centro di Nanango, dove inizia con entusiasmo la sua missione. Dopo qualche mese, però, soffre una grave ricaduta della sua malattia e decide di tornare a Brisbane per dei controlli medici più accurati. Don Pompei viene subito ricoverato presso l'ospedale cittadino per spegnersi, dopo qualche mese, il 5 luglio 1872, all'età di 28 anni[15].

Il quarto sacerdote a bordo della *Polmaise* nel 1871 è don Oreste Tardozzi. Appena arrivato deve viaggiare altri 800 chilometri per raggiungere la sua missione a Clermont, a nord ovest di Brisbane. Non si ha notizia del suo apostolato australiano, il quale, in ogni caso, è destinato a durare poco. Dopo pochi mesi, infatti, i superiori di Roma chiedono a don Tardozzi di tornare a casa, poiché deve prendersi cura della madre gravemente ammalata[16].

Don Pietro Capra arriva al seguito di mons. Quinn, dopo un lungo ed estenuante viaggio. Imbarcatosi sulla *Silver Eagle*, parte da Londra il 26 gennaio 1872 ed arriva a Sydney il 20 maggio dello stesso anno. L'ultimo tratto, fino al porto di Brisbane, è realizzato con la *Lady Young*, che raggiunge la capitale del Queensland il 24 maggio seguente. Sacerdote milanese con un dottorato in teologia, don Capra inizia il suo ministero a Georgetown, con i cercatori d'oro dell'estremo nord della colonia. Tra il 1874 ed il 1877 è parroco a Ipswich; l'anno successivo è assegnato alla parrocchia di Gympie e nel 1879 è assistente presso la cattedrale di Brisbane. Dalla metà del 1880 viene trasferito alla parrocchia di St.

---

[14] Cfr. T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, pp. 357-358 e C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 8.

[15] Cfr. P. J. TYNAN, *The Apostle of Brisbane - Joseph Canali*, Brisbane 1992, pp. 30-33, T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, p. 362 e C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 8.

[16] Cfr. C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 8.

George, 450 chilometri a est dalla capitale. Dal 1882 è parroco a Roma, dove rimane fino alla morte, avvenuta il 4 maggio 1907[17].

Di don Giovanni Battista Belangero si conosce la data d'imbarco in Italia, 15 settembre 1872, ma non quella di arrivo a Brisbane. Nel 1871 don Belangero, dopo aver completato gli studi teologici presso il *Collegio Apostolico Brignole Sale* (Genova), è ordinato sacerdote e viene, quindi, assegnato come missionario alla diocesi del Queensland. Appena giunto in Australia, mons. Quinn lo "spedisce" a Ravenswood, un piccolo centro nel Nord Queensland diventato improvvisamente famoso per la scoperta di giacimenti auriferi. Dopo soli due anni di fecondo ministero tra minatori e coloni, la Congregazione di Propaganda Fide gli affida un nuovo incarico missionario a Ceylon e, un po' a malincuore, il buon sacerdote ubbidisce. Nel 1885 fa ritorno in patria per poi ripartire alla volta di New York, dove rimane per diversi anni. Nel 1885 scrive anche un libro sulle sue memorie missionarie, intitolato *Australia e Ceylon. Studi e Ricordi di tredici anni di Missione*[18]. Nel 1902 entra nella congregazione dei Missionari di San Carlo, fondata da mons. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e spende il resto della sua vita tra gli emigranti italiani in Nord America[19].

Non si conosce la data di arrivo neppure di don G. Guerrini, il quale figura tra i preti di Brisbane nell'agosto 1984. Le fonti consultate lo identificano come un altro sacerdote "ribelle" nei confronti di mons. Quinn. Le sue critiche sono indirizzate più generalmente verso una supposta "ipocrisia religiosa" dilagante nel Queensland, alla cui soluzione il vescovo non pare interessato. Lascia la diocesi nel 1886 e si reca ad Armidale (New South Wa-

---

[17] Cfr. P. J. TYNAN, *The Apostle of Brisbane - Joseph Canali*, Brisbane 1992, pp. 24-25, P. BOSI, *On God's Command = Mandati da Dio: Italian Missionaries in Australia*, Melbourne 1989, p. 84 e T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, p. 356.

[18] Cfr. G. B. BELANGERO, *Australia e Ceylon. Studi e Ricordi di tredici anni di Missione*, Torino 1885.

[19] Cfr. A. PEROTTI, *Scalabrini e le migrazioni*, vol. I, *Primo Periodo 1887-1890*, Pro Manuscripto (2004), pp. 23-24, P. BOSI, *On God's Command = Mandati da Dio: Italian Missionaries in Australia*, Melbourne 1989, pp. 90-92 e T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, pp. 360-361.

les), dove esercita il ministero sacerdotale sino alla morte avvenuta il 7 novembre 1918[20].

Ancora più misterioso è il caso di don Augusto Loretucci, che gli annali registrano presso la diocesi di Rockhampton nel 1897. Due anni dopo è parroco a Barcaldine, nel centro della colonia del Queensland. Nel 1902 fa ritorno in patria e viene, quindi, assegnato alla parrocchia di San Carlo a Roma. Anche se la maggior parte degli autori lo inserisce tra le reclute di mons. Quinn, di fatto non si ha notizia del suo apostolato nella diocesi di Brisbane[21].

Pur con tutte le difficoltà ed i conflitti, grazie alle "reclute" di mons. Quinn la situazione del clero in diocesi era nettamente migliorata rispetto ai dati del 1861; nel 1873, infatti, si contano nel Queensland 29 sacerdoti dediti alla cura pastorale di circa 32.000 cattolici, con una media di un prete ogni 1.100 fedeli[22]. Tra questi bisogna includere, ovviamente, don Giovanni Cani, al quale si è già fatta breve menzione. Pare in ogni caso opportuno aggiungere qualche altro particolare relativo all'esperienza missionaria di don Cani a Brisbane. Dopo una breve tappa a Warwick, il sacerdote bolognese viene richiamato nella capitale ed è prima segretario del vescovo e poi vicario generale. Quando mons. Quinn parte per il Concilio Vaticano I, don Cani è nominato amministratore della diocesi, carica che manterrà fino al ritorno dell'ordinario. In questi anni si distingue per un encomiabile zelo apostolico, che si manifesta concretamente nel costante impegno per la costruzione di nuove strutture ecclesiastiche. Al ritorno dell'ordinario riassume le vesti di fedele collaboratore di mons. Quinn. Nonostante gli oltraggi personali, don Cani cerca di mantenersi estraneo al doloroso conflitto tra il vescovo ed alcuni preti italiani cui si è già fatto cenno. Nel 1877, la mancata sottoscrizione di una lettera di mons. Quinn, nella quale risponde a tono agli attacchi dei sacerdoti "ribelli", gli costa il posto di vicario generale. Nel 1878 don Cani vie-

---

[20] Cfr. P. Bosi, *On God's Command = Mandati da Dio: Italian Missionaries in Australia*, Melbourne 1989, pp. 80-82 e T. Cecilia, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, p. 362.

[21] Cfr. P. Bosi, *On God's Command = Mandati da Dio: Italian Missionaries in Australia*, Melbourne 1989, p. 92 e T. Cecilia, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, p. 362.

[22] Cfr. P. J. Tynan, *The Apostle of Brisbane - Joseph Canali*, Brisbane 1992, p. 30.

ne chiamato a sostituire provvisoriamente il Pro-Vicario Apostolico del Nord Queensland e si trasferisce a Rockhampton. Nell'agosto del 1881 muore mons. Quinn e l'arcivescovo di Sydney, mons. Roger William Bede Vaughan, decide di nominare il sacerdote bolognese amministratore della diocesi di Brisbane. Tale scelta, però, solleva inaspettatamente una marea di proteste da parte di un buon numero di preti, i quali, sobillati da un manipolo di accaniti sostenitori di una gerarchia australiana "puramente" irlandese, si oppongono tenacemente alla nomina. In una lettera indirizzata a mons. Vaughan, venti sacerdoti affermano che la precedente esperienza di don Cani come amministratore era stata un completo insuccesso.

> «*Noi attribuiamo il fallimento del dott. Cani come amministratore alla sua naturale incapacità per tale ufficio, alla sua totale bramosia di ordine e metodo, da cui derivò il fatto che chiunque trattasse con lui fosse confuso e travagliato; ed, infine, al suo violento temperamento ed alle maniere rudi, che resero il suo governo irrazionale e tirannico.*»[23]

Tra i firmatari della missiva troviamo pure i "connazionali" don Costantino Rossolini e don Giuseppe Canali. Le proteste raggiungono il loro intento e don Cani viene sollevato dall'incarico. Nel 1882 il vicariato di Rockhampton viene trasformato in diocesi ed il sacerdote bolognese ne è il primo vescovo. Consacrato il 21 maggio dello stesso anno, mons. Giovanni Cani si insedia nella "sua" cattedrale nel giugno seguente[24].

---

[23] Il testo originale recita: «*We attribute Dr. Cani failure as an administrator to his natural incapacity for that office, to his complete want of order and method, the consequence of which was that any body dealing with him was in perplexity and trouble; and finally to his violent temper and rude manners, which rendered his government unreasonable and tyrannical.*» *Lettera a mons. Vaughan del 3 settembre 1881*, pubblicata in P. J. TYNAN, *The Apostle of Brisbane - Joseph Canali*, Brisbane 1992, pp. 134-135.

[24] Le notizie relative alla vita ed all'opera di Giovanni Cani sono state desunte da P. BOSI, *On God's Command = Mandati da Dio: Italian Missionaries in Australia*, Melbourne 1989, pp. 80-82, P. J. TYNAN, *The Apostle of Brisbane - Joseph Canali*, Brisbane 1992, pp. 134-135 e http://www.castelbolognese.org/giovannicani.htm, consultato il 12 giugno 2004.

Un'altra importante figura clericale, cui già si è fatta menzione nel capo primo, è don Giuseppe Canali. Non è stato inserito nel numero dei preti reclutati da mons. Quinn, perché al momento del "reclutamento" è un laico, un giovane architetto ed ingegnere romano, adocchiato nel 1870 dal vescovo di Brisbane per terminare i lavori di costruzione della nuova cattedrale diocesana. Giuseppe Canali, figlio di un impiegato dello Stato Pontificio, nasce a Roma nel 1841. Dal 1859 studia presso il *Collegio Romano* ed ottiene il baccalaureato in filosofia e matematica. Poi, nel 1865, arriva la laurea in ingegneria ed architettura presso l'università *La Sapienza* di Roma. Intorno al 1870 conosce mons. Quinn e decide di emigrare nel Queensland. Dall'Italia fino all'Inghilterra, attraversando tutta l'Europa, e poi l'interminabile traversata a bordo della *Silver Eagle*: è così che Canali arriva finalmente a Sydney nel maggio 1872. In due giorni, con la *Lady Young*, raggiunge Brisbane e si mette subito al lavoro per completare la nuova *St. Stephen's Cathedral*. Al solerte architetto romano tocca anche il mesto compito di assistere don Pompei negli ultimi giorni di vita presso l'ospedale di Brisbane. Si può verosimilmente supporre che tale esperienza abbia in qualche modo influito sugli sviluppi vocazionali del giovane. Seguono quasi due anni di intenso lavoro edilizio: il 17 marzo 1874 la nuova cattedrale è consegnata a mons. Quinn. In seguito, Canali decide di dedicarsi all'insegnamento e nell'ottobre viene ammesso come professore di III classe presso la St. *James' School*, dove rimane fino al 1877. Convinto della vocazione sacerdotale, entra nel *St. Killian's College*, una specie di collegio-seminario, dove è parimenti prefetto degli studi e studente di teologia. Il 29 giugno 1878 Guseppe Canali viene ordinato diacono nella cattedrale di Brisbane. Il 5 gennaio 1879, per l'imposizione delle mani di mons. Quinn, don Canali riceve l'ordine del presbiterato. Tra i preti che presenziano l'ordinazione figurano don Benedetto Scortechini e don Pietro Capra. Pur rimanendo legato al *St. Killian's College*, il novello sacerdote viene incaricato dell'assistenza religiosa al *Brisbane Hospital* ed al *Children's Hospital*, dimostrando sempre uno zelo straordinario per i malati e le loro famiglie. Si dedica, inoltre, a progettare e seguire i lavori di costruzione o ristrutturazione di vari edifici ecclesiastici: l'*All Hallows Convent* (1879), la *Christian Brother's School* a Gregory Terrace (1880) e la *Catholic School* a Petrie Terrace (1881). Tra il 1882

ed il 1883 è trasferito alla parrocchia di St. Patrick, a Fortitude Valley, dove rimane fino alla sua morte avvenuta il 15 agosto 1915. In questi anni lo si vede spesso di corsa per andare a celebrare la messa in diverse chiese e cappelle, mai però tralasciando il prezioso ministero tra i malati nei due ospedali cittadini. Il 31 luglio 1886 diventa cittadino britannico, con il nome di Joseph Augustus Canali[25]. Sacerdote esemplare e pastore generoso, don Giuseppe Canali verrà in seguito definito da mons. James Duhig, uno dei successori di Quinn, l'*Apostolo di Brisbane*[26].

Come si è già spiegato sopra, i piani del primo vescovo di Brisbane prevedevano anche il reclutamento di buoni laici cattolici, artisti e uomini di cultura, che potessero in qualche modo favorire il fiorire di un'auspicata "civiltà" cattolica nella colonia del Queensland. Ed è così che con le stesse navi che portano le "reclute" clericali di mons. Quinn arrivano illustri personaggi italiani, che la storia vuole legati allo sviluppo culturale australiano.

Il maestro Antonio Benvenuti arriva sulla *Polmaise*, nel settembre 1871. Anche se i documenti consultati non sono chiari in merito, tutto lascia pensare che la sua emigrazione in Australia sia opera dell'ordinario del Queensland. Il maestro Benvenuti nasce a Padova nel 1820 e, seguendo la carriera del padre Angelo, studia violino presso il *Regio Conservatorio di Musica* di Napoli. Terminati gli studi, inizia un'intensa attività concertistica, che lo porta a calpestare il palcoscenico di importanti teatri in diverse capitali europee. Giunto a Londra, si sposa con la giovanissima Catherine e decide di stabilirsi definitivamente nella capitale britannica. Il suo virtuosismo gli regala presto una discreta fama; suole esibirsi nei teatri *Covent Garden*, *Alhabramba* e *Drury Lane*. In diverse occasioni diletta pure la famiglia reale. Un possibile incontro con il vescovo di Brisbane, tra la fine del 1870 e l'inizio del 1871, lo avrebbe convinto a cambiare i piani e ad avventurarsi verso il Nuovissimo Continente con tutta la sua famiglia, che in questi anni si è arricchita di tre figli maschi: Luigi, Victor ed Italo[27]. Dopo il suo

---

[25] Cfr. SUPREME COURT, *Register of Aliens 1882-1892*, QSA, Microfilm Z 2286.

[26] Quasi tutte le notizie biografiche relative a don Giuseppe Canali sono contenute in P. J. TYNAN, *The Apostle of Brisbane - Joseph Canali*, Brisbane 1992.

[27] I registri degli arrivi degli immigrati nel Queensland riportano nomi diversi per i tre figli di Antonio: Antonio, di anni 11, Angelo, di anni 10 e Joseph, di anni 8. Cfr. Benvenuti Antonio, *Alphabetic List of Naturalized Aliens*, QSA.

arrivo a Brisbane, il maestro Benvenuti prende alloggio in una piccola casetta vicino alla chiesa cattolica di Boundary Street, nella periferia sud ovest della città; la modesta dimora è anche sede della scuola di violino e chitarra che il musicista italiano apre quasi immediatamente. Il maestro dà anche lezioni private di italiano e francese. Dopo qualche anno, assieme ai tre figli, Antonio fonda l'*Orchestra Benvenuti*, un quartetto che in numerose occasioni offre una musica di pregevole esecuzione alla Brisbane di fine secolo. Antonio Benvenuti muore nel 1896, all'età di 76 anni. Luigi, Victor e Italo, almeno inizialmente, danno continuità all'opera del padre, tanto nell'ambito concertistico come in quello dell'insegnamento[28].

Nel corso del 1871 arriva anche il giovanissimo professore Fernando Papi. Nato nel 1851 nello Stato Pontificio, frequenta il *Pontificio Seminario* di Roma, dove si laurea in filosofia nel 1869; l'anno seguente ottiene la laurea in matematica presso la *Regia Università di Roma*[29]. Si reca, quindi, a Dublino per un corso d'inglese ed incontra mons. Quinn, il quale lo convince ad emigrare nel Queensland. Giunto a Brisbane, nel maggio 1873 ottiene il riconoscimento dei titoli romani e viene ammesso all'insegnamento nelle scuole statali della colonia. Nel 1882 si trasferisce a Goodna, tra Ipswich e Brisbane, con la moglie Josephine. L'anno successivo viene trasferito nella vicina cittadina di Toowoomba ed insegna nella *Toowoomba South Boys School*. In seguito torna a Brisbane ed è preside della *Woolloongabba State School*. Dopo 17 anni di rispettabile carriera educativa, vince un concorso pubblico, superando in graduatoria sette colleghi britannici, ed è nominato ispettore distrettuale delle scuole (*District Inspector of Schools*) presso il Ministero della Pubblica Istruzione del Queensland. Nonostante abbia la possibilità di intraprendere un'allettante carriera politica, dopo pochi anni il professor Papi decide di tornare agli studi ed all'insegnamento. La fama di fine letterato, conquistata durante gli anni precedenti, gli permette l'accesso ai migliori cir-

---

[28] Le notizie biografiche relative a Antonio Benvenuti sono desunte da C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, pp. 20-23 e D. DIGNAN, *Queensland's Italians*, pro manuscripto, p. 8.

[29] L'università *La Sapienza* dopo il 20 settembre 1870 diventa la *Regia Università di Roma*.

coli di Brisbane. Sir Samuel Griffith si avvale del prezioso consiglio del professore italiano per la sua traduzione inglese della *Divina Commedia*[30]. Nel nuovo secolo fino alla sua morte, avvenuta nel 1923, è l'uomo di spicco della piccola collettività italiana nella capitale del Queensland[31].

Il 16 marzo 1872 a bordo della *George Crowshaw*, partita da Londra il 12 dicembre 1871, giunge a Brisbane il maestro Domenico Carmusci. È stato reclutato da mons. Quinn a Roma, dove il Carmusci era un rispettato professore di musica. Nel suo curriculum poteva vantare un prestigioso passato come maestro di musica della *Cappella Sistina*. Nominato maestro di coro nella cattedrale di St. Stephen, si dedica all'insegnamento ed alla composizione musicale; è professore "part-time" della *St. James' School*. Per la consacrazione della nuova cattedrale di Brisbane, scrive un'apposita "messa cantata", che però non viene eseguita nella particolare circostanza. Nello stesso 1874 il maestro Carmusci decide improvvisamente di fare ritorno in Italia[32].

Sulla *George Crowshaw* nel marzo 1871 arriva anche Pio Vico Armati. Nato il 23 agosto 1846 a Marino, sui colli romani, Pio Vico entra in seminario a Roma nel 1859 e vi rimane fino al 1867, anno in cui ottiene il baccalaureato in filosofia. L'anno seguente gli viene conferito il baccalaureato in *utroque iure* (diritto civile ed ecclesiastico) ed il dottorato in filosofia. Dal 1867 al 1870 studia giurisprudenza presso l'università *La Sapienza* e nel 1871 ottiene la laurea in legge. È verosimile supporre che l'incontro con mons. Quinn avvenga nella capitale italiana verso la fine del 1870, giacché dal 1871 Pio Vico è a Dublino, impegnato nello studio dell'inglese in vista di un'imminente emigrazione in Australia. Sono scarse le notizie relative ai primi tempi di Armati a Brisbane; probabilmente lavora come apprendista presso la farmacia di un certo

---

[30] Cfr. *The Divina Commedia of Dante Alighieri literally translated into English verse in the hendecasyllabic measure of the original Italian by Sir Samuel Walker Griffith*, Oxford University Press, London-Melbourne 1911.

[31] Per le notizie biografiche di Fernando Cantù Papi, cfr. C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 18, D. DIGNAN, *Italians immigrants of the 1870s*, in *Brisbane. The Ethnic Presence since the 1850s*, a cura di R. Fisher and B. Shaw, Brisbane 1993, pp. 64-65 e http://www.goodna. info/ history/papi.html, consultato il 5 agosto 2004.

[32] Le scarse notizie biografiche relative a Domenico Carmusci sono state prese da P. J. TYNAN, *The Apostle of Brisbane - Joseph Canali*, Brisbane 1992, p. 45.

sig. Kenway. Nel 1874 diventa cittadino britannico naturalizzato ed il suo nome viene inserito nel registro dei farmacisti del Queensland. L'anno dopo, compra dal sig. Kenway una farmacia a Townsville e si trasferisce nella ridente cittadina del nord. Sempre nel 1875, Armati aderisce alla loggia massonica locale; nel 1876 si sposa con la londinese Frances Abigail Norris e, per assecondare la moglie, passa alla confessione anglicana. Mons. Quinn, informato dell'accaduto, gli commina una "scomunica temporanea", il che lascia supporre l'esistenza di un rapporto alquanto personale tra il vescovo ed il farmacista italiano. Nel 1881 Pio Vico vende la farmacia, che apparentemente gli aveva fruttato un buon gruzzolo, ed entra in affari con Chiaffredo Venerano Fraire. Insieme danno vita a una prospera ditta di spaccio di tessuti, che, nonostante i floridi bilanci, chiude i battenti appena sei anni dopo. Nel 1888 la famiglia Armati si trasferisce a Sydney e Pio Vico decide di investire tutti i suoi risparmi nell'acquisto di proprietà. La crisi del 1893 mette in ginocchio il settore immobiliare e il dottor Armati si vede costretto a tornare a lavorare come farmacista a Townsville. Appena arrivato, ha occasione di prestare assistenza ai connazionali arrivati con la *Jumna*. Pio Vico Armati muore il 5 dicembre 1923[33].

Lo scultore Achille Simonetti è un'altra illustre recluta di mons. Quinn. Nato a Roma nel 1838, studia scultura all'Accademia d'Arte di San Luca. Dopo aver incontrato il vescovo di Brisbane, lo segue sulla *Silver Eagle* e sulla *Lady Young* fino alla capitale del Queensland, dove rimane per soli tre anni, dal 1872 al 1875, fissando la sua dimora in Gibb Street[34]. In questo breve scorcio, Simonetti dimostra che la scultura non è l'unica sua arte; dotato di un'ottima voce, svolge un'intensa attività concertistica in collaborazione con il violinista Benvenuti. Probabilmente alla ricerca di un ambiente culturale più elevato, si trasferisce a Sydney ed apre un grande studio a Balmain; nello stesso tempo, inizia ad insegnare nella *New South Wales Academy of Art*. Sono anni di lavoro fecondo. Lo scultore italiano va per la maggiore nella capita-

---

[33] Per le notizie biografiche relative a Pio Vico Armati si è consultato P. MCLEAN ARMATI, *Pio Vico Armati, 23 August 1846 to 5 December 1923: a Family History Concerning Pio, His Family and Descendants*, St. Ives (NSW) 1997.

[34] Cfr. *Queensland Post Office Directory. Trade and Professional Directory*, Fiche 1, Year 1874, p. 67, JOL.

le del New South Wales, le cui case signorili si arricchiscono di molte sue opere. Vince numerosi premi e medaglie in diversi concorsi d'arte australiani. Nel 1891 completa il famoso busto di mons. Quinn che adorna tuttora la *St. Stephen Cathedral* a Brisbane, un tributo dovuto al suo "mecenate". Simonetti si spegne il 23 marzo 1900 a causa di un collasso cardiaco[35].

Con mons. Quinn, sulla *Silver Eagle*, arriva in Australia anche il pittore Giulio Anivitti. Nato a Roma da padre ingegnere nel 1850, Anivitti frequenta la medesima accademia di Achille Simonetti e, molto probabilmente, ne condivide tutto il processo emigratorio. Giunto a Brisbane nel maggio 1872, vi rimane per tre anni; purtroppo, i documenti consultati non riportano alcuna notizia relativa alla sua attività artistica nella capitale del Queensland. Nel 1875 si trasferisce a Sydney per dedicarsi con notevole successo all'insegnamento di pittura e disegno presso la *New South Wales Academy of Art*. Con il passare dei mesi, la fama delle sue doti artistiche si diffonde in tutta la colonia; verso la fine della decade Giulio Anivitti è il ritrattista più famoso della capitale. Si spegne prematuramente, a soli 31 anni, il 2 luglio 1881[36].

Chiaffredo Venerano Fraire, figlio di un modesto proprietario terriero, nasce il 22 ottobre 1852 ad Envie, lo stesso paese di don Michele Antonini. Si può verosimilmente supporre che il sacerdote piemontese abbia in qualche modo influito sulla decisione del giovane Fraire di emigrare nel Queensland. Di fatto, Chiaffredo è compagno di viaggio di mons. Quinn sulla *Silver Eagle* e sulla *Lady Young*. Nel maggio 1872 sbarca a Brisbane assieme alle altre "reclute" del vescovo irlandese. Si ferma a Brisbane solo otto mesi, ma non riesce a trovare un lavoro fisso. Un commerciante di tessuti lo prende come apprendista, inizialmente senza stipendio. In seguito, gli viene concesso un modestissimo compenso. Nel 1873, Chiaffredo si lascia attrarre dal miraggio di ricchezze facili nelle miniere d'oro nella zona di Palmer e parte alla volta del Nord Queensland. Il giovane Fraire non ha molta fortuna come

---

[35] Le notizie biografiche su Achille Simonetti sono desunte da T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, p. 323 e C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 18.

[36] Per le notizie biografiche su Giulio Anivitti, cfr. T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, pp. 323-324 e C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 18.

ricercatore e dopo un anno decide di tornare al commercio di tessuti; trova subito lavoro come impiegato nella ditta di James Burns a Townsville. Nel 1878 diventa cittadino britannico. Nel 1880, tornato da un viaggio d'affari in Europa, Chiaffredo si sposa con Sarah Ann Shekelton e decide di mettersi in proprio assieme ad un altro italiano, Pio Vico Armati. In sette anni di attività, la nuova ditta frutta notevoli guadagni ad entrambi i soci, i quali, separatamente, decidono di investire i loro risparmi nel settore immobiliare. Fraire si avventura anche nell'organizzazione di schemi immigratori per le piantagioni di canna da zucchero. È lui il principale fautore della spedizione della *Jumna* nel 1891, di cui si è ampiamente trattato in precedenza. I problemi causati dai risvolti negativi di tale esperienza vengono aggravati dalla crisi economica del 1893, a causa della quale Chiaffredo è costretto a dichiarare bancarotta. Sei anni dopo si trasferisce prima a Brisbane e poi a Rockhampton. Lascia la religione cattolica per dedicarsi alla teosofia ed all'occultismo. Nel 1921 si ritira dagli affari ed il 5 gennaio 1931 si spegne all'età di 78 anni[37].

Anche Andrea Stombuco, in senso lato, può essere considerato una recluta di mons. Quinn. Nato nel 1820 o 1821 a Firenze, vive una vita raminga fino ai trent'anni. Giovane e dotato architetto, viaggia per i diversi continenti fino ad approdare in Sud Africa, dove svolge un'intensa attività nel settore edilizio, principalmente a Città del Capo. Nel 1849 sposa Jane Frances Miles e due anni dopo decide di emigrare in Australia; risiede per qualche tempo nella colonia del Victoria e si dedica alla scultura. Nel 1858 ottiene il contratto per la costruzione della chiesa cattolica di *St. Mary* a Kyneton, una cittadina a 80 chilometri nord di Melbourne. Il suo lavoro viene altamente apprezzato negli ambiti ecclesiastici, tanto che nel 1869 diventa architetto ufficiale della diocesi di Goulburn, nel New South Wales. Durante questo periodo conosce don Patrick Dunne, un sacerdote irlandese "pioniere" in Australia; questi suggerisce a Stombuco di trasferirsi nel Queensland, presso la "corte" di mons. Quinn. Dai documenti non risulta alcuna nomina ufficiale da parte del vescovo di Brisbane, ma si può

[37] Le notizie biografiche su Chiaffredo Venerano Fraire sono desunte da D. DIGNAM, *Chiaffredo Venerano Fraire, 1852-1931*, in *The Queensland Experience*, a cura di Maximilian Brändle, Brisbane 1991, pp. 49-75

verosimilmente supporre che il prelato abbia stipulato qualche tipo di accordo con l'architetto italiano prima del suo arrivo in diocesi. Di fatto, appena giunto a Brisbane, nel 1875, Stombuco viene incaricato di disegnare la canonica della chiesa cattolica di *St. Mary* a Ipswich. Terminato il lavoro, nel 1877 decide di dedicarsi al commercio ed apre un "pub" nel centro di Brisbane; l'esercizio funziona solo per due anni. Nel 1878 Stombuco prepara il progetto della *St. Andrew's Anglican Church*, terminata nel 1883. Per il 1880 è pronto il disegno della *St. Francis Xavier Catholic Church* (inizialmente dedicata a St. Patrick) a Goodna. Nello stesso anno cominciano i lavori della *St. Patrick Catholic Church* a Fortitude Valley, sempre su dise gno dell'architetto fiorentino. Nel 1881 è il turno della *Sacred Heart Catholic Church* di Sandgate. Nel 1885 Stombuco progetta la *St. Joseph Catholic Church* a Kangaroo Point, mentre l'anno seguente è posta la prima pietra della *Holy Cross Catholic Church*, nel sobborgo di Wooloowin. La sua opera, ad ogni modo, non si limita all'architettura ecclesiastica; tra le numerose residenze private ed i diversi edifici pubblici disegnati dall'architetto italiano merita speciale menzione il teatro *Her Majesty's Opera House* di Brisbane, costruito tra il 1885 ed il 1888 e demolito nel 1995. Nel 1882 Stombuco diventa cittadino britannico. Nello stesso anno presenta un innovativo disegno di sanitari; grazie ad alcuni articoli apparsi sui giornali locali, i "gabinetti di Stombuco" diventano oggetto di articolate discussioni cittadine fino a quando, nel 1883, il progetto viene definitivamente scartato dalle autorità di Brisbane. Tra il 1889 ed il 1892 l'architetto fiorentino, probabilmente in seguito a problemi familiari, si sposta da solo a Perth, nel Western Australia. Non si hanno che poche notizie di quest'ultima tappa migratoria, segnata da una dolorosa solitudine. Anziano e malato, probabilmente affetto dal morbo di Alzheimer, Andrea Stombuco si spegne il 6 febbraio 1907 in un ospizio di Freemantle[38].

[38] Per le notizie biografiche relative ad Andrea Stombuco, cfr. P. P. GIORGI, *Stombuco. The Building of Brisbane in the 19th Century*, Minerva E & S, Brisbane 1998.

2. Gli altri arrivi di fine '800

Non tutti gli italiani sbarcati a Brisbane nell'ultimo trentennio del 1800 sono reclute di mons. Quinn. Molti altri arrivano con spedizioni organizzate dall'Italia; altri ancora giungono per conto proprio, un po' all'avventura. Dalle scarse notizie riportate nei documenti consultati risulta difficile arguire quanti fra questi si stabiliscano poi effettivamente nella capitale della colonia. Ad ogni modo, i dati raccolti danno l'idea di una presenza italiana relativamente significativa. È d'uopo cominciare da due illustri esponenti della nobiltà italica: i conti Giovanni Battista Pullè e Giuseppe Franceschi.

Giovanni Battista Attanasio dei conti Pullè nasce a Modena nel 1854; dopo un'infanzia ed una giovinezza agiata, a 21 anni decide di tentare la sorte in Australia ed arriva a Brisbane verso la fine del 1876. Viene subito assunto come disegnatore litografico presso il *Survey Office* del *Queensland Lands Department*, dove lavora per cinque anni e nove mesi. Nel 1878 diventa cittadino britannico e l'anno dopo sposa Sarah McFarlane. Convinto delle maggiori possibilità offerte dal settore privato, nel 1882 Giovanni Battista torna in Italia per lanciare la sua *Italo-Australian Commercial Company*. Nel 1884 partecipa all'*Esposizione Nazionale* di Torino come delegato degli italiani d'Australia; nello stesso anno salpa di nuovo alla volta di Brisbane per dare inizio ad una serie di floride iniziative commerciali. La sua ditta di *import-export* ha subito successo nella capitale coloniale. Negli stessi anni, l'intraprendente Pullè rileva un caffè in città, il *Coffee Palace* di Albert Street, e costruisce una piccola distilleria di brandy, probabilmente la prima di cui si ha notizia nel Queensland. Si avventura con buoni risultati anche nella produzione di vino. L'alluvione del 1893 e la successiva crisi economica lo convincono però a lasciare Brisbane. Nel 1896 si sposta a Sydney con la sua famiglia. Nel 1903 avvia una fabbrica di pasta, l'*Excelsior Macaroni Company*, e fonda due settimanali, *L'Italo-Australiano* (1905-1909) e L'*Oceania* (1913-1913). Giovanni Battista Pullè muore nel 1920[39].

---

[39] Tutte le notizie biografiche di Giovanni Battista Pullè sono desunte da C. DERWHIRST, *Giovanni Pullè: Pioneer and Founding Father of Italian Ethnicity*, Spunti e Ricerche, 17 (2003), pp. 26-49.

Giuseppe Franceschi arriva a Maryborough il 18 gennaio 1877 con la nave *Lammershagen*, partita da Amburgo l'11 ottobre 1876 sotto il comando del capitano H. J. Pauls. È un giovane conte originario della provincia di Pisa; il suo titolo di viaggio è gratuito. Con lui viaggiano, come emigranti assistiti, 37 toscani: undici coppie, quattro bambini, dieci scapoli ed una nubile. Il bagaglio del conte Franceschi include una serie completa di tralci di vite, olivo, alloro, corbezzolo e vari alberi da frutto, per un valore dichiarato di 600 sterline. Tutto risponde ad un preciso schema migratorio che prevede la sperimentazione di coltivazioni tipicamente mediterranee nei territori del Queensland. Conferma il fatto la premura con cui l'agente generale d'emigrazione a Londra segnala alle autorità australiane l'avvenuta partenza da Amburgo del nobile pisano[40]. A proposito della coraggiosa spedizione, nel dicembre 1877 F. Gagliardi scrive alla Gazzetta d'Italia:

> «*Ho letto nel Giornale delle Colonie di Roma del 13 ottobre 1877 che una nave di Amburgo sbarcò a Maryborough, un porto sul fiume Mary al nord di Brisbane, dalla quale dista 180 miglia, quaranta italiani, i quali saranno seguiti da alcuni altri* [...] *e vi si tratta di fondare una grande colonia che si proporrebbe di introdurre nel paese del Queensland un certo numero di colture dall'Europa del sud.*»[41]

Subito dopo il suo arrivo, il conte Franceschi inizia la delicata sperimentazione presso il giardino botanico di Brisbane, con risultati incoraggianti. Dall'Europa, però, giungono improvvisamente notizie preoccupanti circa un'epidemia di filossera che stava devastando le vigne di Francia ed Italia. Le autorità coloniali, temendo per l'incolumità delle colture locali, il 26 maggio 1877 ordinano la distruzione di tutti gli esemplari vegetali importati dal giovane conte. Nei mesi successivi, il nobile pisano decide di tentare un secondo esperimento in una colonia agricola nella regione di Way Bay, nei pressi di Bundaberg. I risultati, tuttavia, non sono positivi

---

[40] Cfr. C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 11.

[41] F. GAGLIARDI, *Lettera alla Gazzetta d'Italia del 18 dicembre 1877*, pubblicata in T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, p. 282.

e Franceschi si trasferisce a Melbourne, da dove, dopo un breve periodo, fa ritorno definitivamente in Italia[42].

La spedizione dell'*Indus* segue a ruota quella della *Lammershagen*; 104 emigranti toscani sbarcano a Rockhampton il 2 giugno 1877, convinti di trovare il giardino dell'Eden. Purtroppo, la realtà è ben diversa. Dopo appena due settimane, durante le quali sono assistiti da don Michele Antonini, 77 di loro sono trasferiti a Brisbane, sulla nave *Lady Bowen*, a spese del governo del Queensland. Appare immediatamente il sospetto di una cinica speculazione perpetrata dagli agenti di emigrazione di Amburgo e Livorno ai danni dei poveri coloni toscani[43]. Non è possibile determinare quanti di questi emigranti si fermino poi nella capitale e quanti, invece, si disperdano nel territorio della colonia; ma le fonti certificano l'esistenza di almeno due figure, le cui storie sono legate in qualche modo alla città di Brisbane: Giovacchino Maccheroni e Raffaello Franchi.

Giovacchino Maccheroni nasce nel 1855 a Pappiana, in provincia di Pisa. Arrivato a Brisbane, nel giugno 1877, trova subito lavoro presso una famiglia di contadini australiani. Dirige, quindi, una grande azienda agricola nella zona di Enoggera, nella periferia nord-occidentale. Con i suoi risparmi, Giovacchino riesce a comprare un appezzamento di terra alle pendici del monte *One Tree Hill* (oggi Mt. Coot-tha), otto chilometri ad ovest della città. Si mette in proprio, costruisce un pozzo e si dedica alla coltivazione d'uva, ortaggi e caffè ed alla produzione di vino. Nel 1882 arrivano anche la moglie Natalina e la figlia Amelia dall'Italia; negli anni seguenti nascono altri due figli e la famiglia Maccheroni si trasferisce un po' più a sud, nel quartiere di Toowong. Giovacchino avvia una fabbrica di pasta ad Indooroopilly, una zona bassa vicino al fiume Brisbane; l'alluvione del 1893, però, mette fine alla nuova attività commerciale. Oltre che per la produzione di un buon vino, il signor Maccheroni si rende famoso a Brisbane per i servizi prestati al vescovo locale nel campo dell'assistenza ai nuovi emigranti italiani che arrivano in città. Nel nuovo secolo, l'intraprendente agricoltore pisano acquista una proprietà ad A-

[42] Cfr. C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 11.

[43] Cfr. C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 11.

scot, nella periferia nord est della capitale, dove trascorre gli ultimi anni della sua vita. Giovacchino si spegne nel 1929[44].

Le notizie su Raffaello Franchi, purtroppo, non sono altrettanto abbondanti. Di lui si sa che ha 23 anni al momento dell'arrivo a Rockhampton, nel 1877. È accompagnato da un certo Carlo Franchi, di anni 16; si tratta probabilmente di un fratello o di un cugino. Entrambi sono muniti di biglietto gratuito[45]. Raffaello si trasferisce, quindi, a Brisbane a bordo della *Lady Bowen*. Il 13 agosto 1887 diventa cittadino britannico, registrandosi come falegname (*carpenter*) di 31 anni presso gli uffici di Brisbane; nella lista degli italiani naturalizzati nella capitale dal 1882 al 1892 il suo nome appare immediatamente dopo quello di don Giuseppe Canali[46]. Da tali informazioni, si può verosimilmente supporre che Raffaello dopo il suo arrivo si sia stabilito definitivamente nella capitale della colonia. Non è stato possibile recuperare ulteriori notizie circa la sorte di R. Franchi.

Gli studi storici di C. Marletta hanno condotto all'identificazione di una specie di "Little Italy" nel quartiere di Breakfast Creek, già attiva nell'ultimo ventennio del secolo XIX. Si tratta verosimilmente del risultato di efficaci catene migratorie, che iniziano con l'insediamento di alcuni pochi coloni che optano per stabilirsi a Brisbane. Il primo di essi pare essere Fortunato Baroni, che arriva a Brisbane il 10 ottobre 1877 con la nave *Humboldt*, partita da Amburgo l'8 giugno dello stesso anno. Dalle liste dei passeggeri, in cui figurano ben 19 emigranti italiani, Fortunato appare celibe, di 33 anni, munito di biglietto gratuito [47]. Sulla *Waroonga*, il 17 ottobre 1887 giunge Fiorenza Castagnola, una ragazza di 17 anni che, almeno apparentemente, affronta la traversata da sola e poi prosegue il viaggio verso Mackay, nel Nord Queensland. Il fatto può essere verosimilmente giustificato da un qualche tipo di ricongiungimento familiare, che la potrebbe legare a Pasquale Castagnola, un emigrante italiano che risulta residente a

---

[44] Cfr. *Ibidem*, 14.

[45] Cfr. Franchi Carlo, *Alphabetic List of Naturalized Aliens*, QSA e Franchi Raffaello, *Ibidem*.

[46] Cfr. SUPREME COURT, *Register of Aliens 1882-1892*, QSA, Microfilm Z 2286.

[47] Cfr. Baroni Fortunato, *Alphabetic List of Naturalized Aliens*, QSA.

Breakfast Creek negli anni 1890[48]. Pasquale, tra il 1893 ed il 1895, sposa Rosa Denaro, arrivata a Brisbane l'8 dicembre 1892 sull'*India*, salpata da Londra il 12 ottobre precedente. Rosa, di 18 anni, si era imbarcata a Napoli assieme alla madre Sebastiana, di anni 44, e ai familiari Philipe, di anni 16, Vinera, di anni 14, Vintiro, di anni 13 e Francisco, di anni 10[49]. Anche in questo caso si tratta di un ricongiungimento familiare; il marito di Sebastiana, Gregorio Denaro, era arrivato nella capitale del Queensland molto prima, probabilmente nel 1887. Nato a Riposto, in provincia di Catania, Gregorio si era imbarcato come marinaio, assieme ai due figli Filippo e Francesco, su un veliero che da Messina lo aveva portato fino a Brisbane. Stabilitosi a Breakfast Creek, si dedica con successo alla pesca, insieme con i figli; dopo qualche anno fa arrivare anche il resto della famiglia[50].

Il "capostipite" dei Briganti (o Brigante), un'altra famiglia residente a Breakfast Creek, potrebbe essere Francesco Larosa Briganti, un pescatore di 26 anni che diventa cittadino del Commonwealth a Brisbane il 16 gennaio 1889[51]. Tra i naturalizzati britannici nella capitale del Queensland figura anche Briganti Mariano, il quale arriva a bordo della *Jumna* nel 1891. Originario della Calabria, all'ufficiale dell'ufficio immigrazione Mariano dichiara di essere gassista (*gasworker*); sui registri viene annotato che il diciottenne calabrese sa leggere e scrivere in inglese[52].

Cosimo appare essere il primo arrivato della famiglia De Candia di Breakfast Creek; giovane marinaio originario di Bari, giunge a Brisbane nel 1893. Ha 19 anni e viene registrato come marinaio. Nel 1900 si sposa con Mary Ann Elizabeth Mindham[53]. Tale fatto pare significare l'abbandono di un comportamento endogamico tipico dei primi gruppi immigrati, a conferma del raggiungimento di un discreto livello d'integrazione nella società lo-

---

[48] Cfr. C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, pp. 19 e 21.

[49] Cfr. *India. List of Immigrants*, Imm. 124, p. 392, QSA, Microfilm Z1965.

[50] Cfr. C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 21.

[51] Cfr. SUPREME COURT, *Register of Aliens 1882-1892*, QSA, Microfilm Z 2286, QSA.

[52] Cfr. *Jumna. List of Immigrants*, Imm. 127, p. 27, QSA, Microfilm Z1968.

[53] Cfr. C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 21.

cale. La "Little Italy" della Brisbane di fine '800 è abitata, inoltre, da altre famiglie di chiara origine meridionale; gli Scordo ed i Salotti, provenienti dalla Sicilia, sono sicuramente tra i pionieri. Si registrano, poi, le famiglie Faiella, Melita, Morfea, Stanislao e Testa[54].

Sulla base delle diverse fonti consultate, si può verosimilmente supporre che la presenza italiana a Brisbane nell'ultimo trentennio del XIX secolo vada ben oltre le "reclute" di mons. Quinn e le famiglie di Breakfast Creek. L'indirizzario del *Queensland Post Office* del 1874 offre un interessante elenco di artigiani, commercianti e professionisti residenti a Brisbane, tra i quali si registrano alcuni cognomi chiaramente italiani. Il sig. A. Antonini è un costruttore di mobili su richiesta in Helmer Street, Kangaroo Point, mentre il sig. Henry Dente gestisce una sartoria in George Street. Il sig. Paolo Vergo è un commerciante di vino presso il *Coffee Palace* di Albert Street, di cui probabilmente è proprietario[55].

La lista ufficiale di coloro che si sono naturalizzati cittadini britannici nella capitale del Queensland tra il 1882 ed il 1892[56], oltre ai citati Giuseppe Canali, Raffaello Franchi e Francesco Larosa Briganti, registra altri undici immigrati italiani. Va qui chiarito che le certezze storiche relative a tali presenze vanno comprese nei limiti dei dati offerti dai documenti; non si può assicurare, per esempio, che gli italiani registrati risiedano a Brisbane prima della naturalizzazione, né che vi si stabiliscano definitivamente dopo. Data la facilità con cui veniva concessa la nuova cittadinanza, non possono essere avanzate ipotesi di permanenza minima precedente o di adempimento di speciali clausole[57]. Nonostante ciò, è probabile che i seguenti personaggi abbiano trascorso un buon perio-

---

[54] Cfr. *Ibidem.*

[55] Cfr. *Queensland Post Office Directory. Trade and Professional Directory*, Fiche 1, Year 1874, pp. 13, 45 e 101, JOL.

[56] Cfr. SUPREME COURT, *Register of Aliens 1882-1892*, QSA, Microfilm Z 2286.

[57] A tale proposito, basti citare quanto scrive il console generale N. Squitti nel 1893: «*Quanto alla naturalizzazione, essa può ottenersi da ogni europeo o americano del nord col semplice prestare giuramento a Sua Maestà la Regina, qualunque sia stato il tempo di residenza ...*»; *Rapporto del R. Console cav. avv. N. Squitti, barone di Palermiti e Guarna (4 novembre 1981)*, in *Emigrazione e Colonie. Rapporti di RR. Agenti Diplomatici e Consolari pubblicati da R. Ministero degli Esteri*, Roma 1893, p. 350.

do della loro vita a Brisbane. Il primo della lista è Willielm Johan Theodor Reller, contabile (*accountant*) di 35 anni che si naturalizza il 27 luglio 1883. Anche se il nome sembra indicare origini diverse, Willielm è registrato chiaramente come italiano. A distanza di un mese, il 22 agosto 1883, è la volta di Antonio Reggiardo, artista (*showman*) di 38 anni. Il 30 aprile 1884 si naturalizza a Brisbane John Rosetto, di 24 anni, operaio (*worker*), seguito da Domenico Re, anch'egli operaio (*worker*), di 35 anni, il 20 luglio 1885. Gaspare Spellini, 30 anni, naturalizzato il 3 settembre dello stesso anno, è di professione operaio (*worker*). Tra le naturalizzazioni del 1888 troviamo tre nomi italiani: Francesco Rossetto, di 37 anni, venditore ambulante (*hawker*), il 19 gennaio; Nicola Ceccolini (o Ugolini), di 25 anni, pescatore (*fisherman*), il 25 agosto; Giacomo Ordo, di 26 anni, contadino (*farmer*), il 30 settembre. Nel 1889, a distanza di pochi giorni, si naturalizzano due cacciatori di volpi (*fox hunter*) italiani: Francis Williams, di 30 anni, il 28 marzo, e Salvatore Albanese, di 45 anni, l'8 maggio. L'unica presenza femminile è segnata da Laurena Barza, di 45 anni, decoratrice (*decorator*), che si naturalizza a Brisbane il 23 maggio 1889. Nel decennio successivo vengono registrati solo tre naturalizzazioni di italiani nella capitale della colonia[58]. Il primo della lista è Giovanni Battista Lazzaroni, operaio (*worker*) di 44 anni, che si naturalizza a South Brisbane il 2 dicembre 1895. Nel 1898 segue Joseph Zocchi, di 36 anni, anch'egli operaio (*worker*), che presta giuramento a Sua Maestà il 2 luglio. Il 4 ottobre 1900 è la volta di Giuseppe Truda, di 31 anni, professore di musica (*music professor*).

I *Queensland State Archives* offrono al ricercatore una serie di schede, catalogate in ordine alfabetico, in cui sono stati sintetizzati i dati di tutti gli immigranti arrivati nel Queensland dall'Europa, via nave, dal 1848 ed in seguito naturalizzati, così come appaiono da diversi registri conservati[59]. Purtroppo, per regolamenti interni, non sempre è possibile consultare i documenti originali. Ad ogni modo, grazie ad una ricerca incrociata, è stato possibile identificare alcuni personaggi i cui cognomi, sulla base di altre fonti consultate, appaiono nella storia "italiana" di Brisba-

[58] Cfr. SUPREME COURT, *Register of Aliens 1893-1901*, QSA, Microfilm Z 2287.

[59] Si tratta della *Alphabetic List of Naturalized Aliens*, disponibile nella sala di consulta dei *Queensland State Archives*.

ne della prima metà del secolo XX. Siccome i loro nomi non sono registrati nelle liste dei naturalizzati a Brisbane, si può supporre che tali personaggi (o i loro figli) si siano trasferiti nella capitale del Queensland in un secondo momento. Anche in questo caso, si tratta più di ipotesi probabili che di certezze storiche; vale comunque la pena dedicare loro una breve nota.

Si è accennato nel capo primo alle disavventure occorse alla spedizione della *Jumna*, nel 1891. Solo una piccola percentuale dei 335 piemontesi arruolati da Fraire di fatto si stabilisce nei distretti compresi nel progetto iniziale. Molti si disperdono nella colonia e, molto probabilmente, alcuni approdano a Brisbane. Potrebbe essere questo il caso di Battista De Ambrogi, di 29 anni, di Giovanni Cavaliero (o Cavallero), di 40 anni, di Angelo Gatti, di 20 anni, e di Giovanni Grasso, di 26 anni[60].

A bordo dell'*India*, nel 1892 assieme alla numerosa famiglia Denaro, arrivano a Brisbane anche i coniugi Gesualdo ed Elisa Conradi. Non sembrano, comunque, esserci legami tra le due storie migratorie, almeno inizialmente, in quanto i Conradi si erano imbarcati a Porto Said, in Egitto[61].

[60] Cfr. *Jumna. List of Immigrants*, Imm. 124, pp. 315, 320, 404 e 405, QSA, Microfilm Z1965.

[61] Cfr. *India. List of Immigrants*, Imm 124, p. 392, QSA, Microfilm Z1965.

3. Scampoli di vita comunitaria

Non risulta facile avere un'idea chiara della vita della piccola comunità italiana di Brisbane nell'ultimo trentennio del 1800, soprattutto perché le notizie contenute nei documenti si riferiscono maggiormente a singoli individui o a famiglie. Nel censimento del 1871, le statistiche relative alla capitale del Queensland presentano per la prima volta la categoria "nati in Italia". Le cifre, qualora confrontate a quanto esposto sopra, sembrano abbastanza "ridotte"; gli italiani registrati sono appena 12, di cui 9 sono uomini e 3 donne[62].

La prima notizia di vita comunitaria risale 1877 ed è collegata direttamente ai nefasti risultati della sfortunata spedizione dell'*Indus*, la sorte dei cui protagonisti sembra smuovere la sensibilità dei cittadini italiani residenti a Brisbane. Il 27 (o 28) luglio 1877, viene indetta un'assemblea pubblica cui partecipano 35 italiani. In essa viene decisa la creazione della *Società di Patronato e Mutuo Soccorso tra gli italiani nel Queensland*; la presidenza viene affidata all'agente consolare locale, B. L. Bennet, mentre Giuseppe Franceschi è nominato vicepresidente e Giovanni Pullè tesoriere[63]. La società si proponeva di «... *aiutare tutte le persone meritevoli di nazionalità italiana col dare consiglio, procurare lavoro, concedere prestiti e fornire assistenza economica.*»[64] Pare, ad ogni modo, che l'iniziativa fosse motivata più da un entusiasmo contingente che da una reale volontà d'intervento sociale prolungato nel tempo; appena quattro anni dopo, nel 1881, la società si dissolve[65].

Il censimento del 1881 registra a Brisbane 42 nati in Italia, di cui 32 di sesso maschile e 10 di sesso femminile[66]. Una buona

---

[62] Cfr. *Census of Queensland, 1871*, Government Printer, Brisbane 1872.

[63] Cfr. D. DIGNAN, *Queensland's Italians*, pro manuscripto, p. 16.

[64] Il testo originale recita: «*...to aid all deserving persons of Italian nationality by giving advice, procuring occupation, making loans or giving monetary assistance*», C. DERWHIRST, *Inventing 'Italians': Experiences and Responses in Australia's Colonial and Federation Societies*, Paper presented to the Social Change in the 21st Century Conference, Centre for Social Change Research, Queensland University of Technology, 22 November 2002, p. 7.

[65] Cfr. C. DERWHIRST, *Giovanni Pullè: Pioneer and Founding Father of Italian Ethnicity*, Spunti e Ricerche, 17 (2003), p. 30.

[66] Cfr. *Census of Queensland, 1881*, Government Printer, Brisbane 1882, p. 270.

occasione di vita sociale potrebbe essere offerta dall'arrivo al porto di Brisbane del trasporto italiano *Europa*, al comando del capitano di fregata Cesare Romano. L'imbarcazione regia è in missione speciale per l'*Esposizione Internazionale di Melbourne* (1880-1882); arrivata in Oceania il 26 agosto 1880, fino al 3 settembre 1881, l'*Europa* visita diversi porti australiani, facendo di Brisbane la sua ultima tappa. Il capitano Romano scrive ben sette articoli sulle bellezze del Queensland, pubblicati nella *Rivista Marittima* del 1882, ma non accenna ad alcun incontro con la comunità italiana della capitale, avvenimento consueto in tali occasioni[67].

Nel 1891 i dati censali rivelano la presenza a Brisbane di 71 italiani, tra i quali si contano 58 uomini e 13 donne[68]. È l'anno dell'arrivo della spedizione della *Jumna*, la cui organizzazione accende un'interessante discussione in seno alla collettività italiana d'Australia. E la piccola comunità della capitale del Queensland non può rimanerne al margine. Gli sforzi organizzativi di Chiaffredo Venerano Fraire, ed in particolare una sua visita a Bundaberg, fanno notizia nella colonia, tanto che alcuni notabili italiani residenti a Brisbane, all'inizio del 1891, decidono di riunirsi per discutere la validità dell'iniziativa del commerciante piemontese. Sorpresi dell'incondizionato appoggio che il governo italiano garantisce alla spedizione, i convenuti mandano una richiesta formale di spiegazioni al console generale d'Italia a Melbourne. Il prolungato silenzio del diplomatico accresce i dubbi ed il 28 febbraio 1891, presso il *Palace Hotel* di Brisbane, una cinquantina di italiani indicono una riunione d'emergenza; dopo due ore di discussione viene nominato un comitato "ad hoc" per la stesura di una circolare da mandare al governo italiano ed ai principali giornali della penisola[69]. Tale circolare intendeva spiegare le reali condizioni della colonia del Queensland e le concrete possibilità di lavoro offerte ad un'eventuale immigrazione dall'Italia. Si proponeva, inoltre, di prevenire i coloni italiani da possibili truffe e contratti svantaggiosi. Porta la firma del dott. Pietro Bonacini, un illustre personaggio della comunità italiana di Brisbane del quale non si sono potute raccogliere ulteriori informazioni. Allo

---

[67] Cfr. A. M. ARPINO, *Le navi della Marina Militare Italiana nel Queensland: 1866-1957*, Presenza (luglio-settembre 1994) 1, p. 8.
[68] Cfr. *Census of Queensland, 1891*, Government Printer, Brisbane 1892, p. 456.
[69] Cfr. *Italian Migration*, The Queenslander, 7 marzo 1891, pp. 463-464.

stesso modo, non è stato possibile reperire una copia originale della singolare circolare; si ha, però, notizia della sua pubblicazione per esteso sul *Panaro* di Modena, in data 25 aprile, una cui parziale traduzione viene pubblicata su *The Queenslander* del 27 giugno 1891:

> «[Il comitato di Brisbane] ... *soprattutto consiglia fortemente che emigrino solo coloro che appartengono alla genuina classe agricola, poiché questa colonia possiede già meccanici ed operai generici in soprannumero.*»[70]

La circolare di Bonacini proseguiva ammonendo gli italiani non contadini a non accettare un'eventuale offerta migratoria nel Queensland, poiché sarebbero finiti per aumentare le fila dei disoccupati della colonia. Nel maggio 1891 il governo italiano fa sapere ufficialmente di avere ricevuto la circolare e di aver preso seriamente in considerazione le preoccupazioni dei connazionali di Brisbane. In data 27 maggio il console generale N. Squitti scrive una lettera indirizzata al dott. Bonacini, la cui traduzione viene riportata ne *The Brisbane Courier* del 3 giugno seguente:

> «*In ottemperanza alle istruzioni appena ricevute dal Ministro degli Affari Esteri a Roma, ho il piacere di offrirle il suo caloroso ringraziamento per avergli spedito la circolare riguardante l'emigrazione italiana nel Queensland e per l'interesse dimostrato da lei ed altri nostri connazionali residenti in quella colonia per il benessere di possibili emigranti nel Queensland. Il Governo ha preso in speciale considerazione le informazioni ed i consigli contenuti nella sua circolare.*»[71]

---

[70] Il testo originale recita: «*...above all things strongly advise none but those belonging to the genuine agricultural class to emigrate as this colony is already overstocked with mechanics and general labourers*»; *Italian Agriculturalists*, The Queenslander, 27 giugno 1991.

[71] Il testo originale recita: «*In accordance with instructions just received from the Minister of Foreign Affairs in Rome, I have pleasure in offering you his warmest thanks for forwarding him the circular concerning Italian emigration to Queensland and for the interest taken by you and our fellow countrymen resident in that colony in the welfare of intending migrants to Queensland. The Government has taken into special consideration the information and advice contained in your circular*»; The Brisbane Courier, 3 June 1891.

Oltre i ringraziamenti protocollari, è difficile stabilire storicamente quanto l'encomiabile espressione di solidarietà e sana preoccupazione nazionalista della piccola comunità italiana di Brisbane abbia effettivamente influito sulle scelte del governo italiano circa l'emigrazione in Australia. Sta di fatto che la sorte della spedizione di Fraire si differenzia sostanzialmente da quella dell'*Indus*; gli emigranti della *Jumna* si dimostrano in genere preparati e consci dei loro diritti e doveri. Sono, purtroppo, altre le circostanze, per lo più contingenti, che negano all'iniziativa migratoria il successo auspicato[72].

A dimostrazione del fatto che generosità e affetto patrio erano virtù caratteristiche dei cittadini italiani residenti a Brisbane, nel 1896, allorquando viene indetta una colletta "mondiale" per il soccorso dei veterani della guerra di Abissinia, la sparuta comunità della capitale del Queensland si organizza e raccoglie oltre 50 sterline, una somma di tutto riguardo in questo periodo[73].

---

[72] Cfr. D. DIGNAN, *Chiaffredo Venerano Fraire, 1852-1931*, in *The Queensland Experience*, a cura di Maximilian Brändle, Brisbane 1991, pp. 64-68.
[73] Cfr. D. DIGNAN, *Queensland's Italians*, pro manuscripto, p. 16.

CAPO QUARTO

Gli albori del nuovo secolo (1900-1922)

I nostri immigranti che hanno un mestiere, un'arte o una professione, se conoscono un po' la lingua inglese, fanno discreti guadagni; quelli invece compresi sotto la denominazione generica di braccianti, devono adattarsi a qualsiasi lavoro prima di poter scegliere il mestiere che più si confà alle loro abitudini ed inclinazioni. Così i Valtellinesi si dedicano quasi esclusivamente al lavoro delle miniere, al taglio delle foreste ed alla preparazione del carbone vegetale; i Piemontesi, i Lombardi, i Toscani ed i Liguri all'agricoltura, orticoltura e viticoltura, ai lavori di sterro e ferroviari a cottimo e ai mestieri di oste, cuoco e cameriere; i Napoletani ai mestieri di musicante, calderaio, calzolaio, barbiere, venditore di fiori, lustrascarpe, merciaio ambulante; i Siciliani al commercio della frutta, alla pesca ed alla vendita del pesce.

(P. Corte, Gli Italiani nell'Australia e nelle Nuova Zelanda, 1902)

1. Un'immigrazione un po' in sordina

Nei mesi di luglio ed agosto 1897 il console generale d'Italia, P. Corte, visita il Queensland con la chiara intenzione di verificare le possibilità di potenziare le scarse relazioni commerciali tra il Regno Sabaudo e la colonia australiana. Da un'intervista ufficiale, rilasciata dal diplomatico a un giornale di Brisbane, appare chiaro come l'attenzione principale sia riservata all'elaborazione di nuovi schemi d'immigrazione per coloni italiani, i quali hanno già dimostrato ampiamente la loro estrema adattabilità al clima ed alle usanze locali.

«Il Queensland vuole una popolazione maggiore e l'Inghilterra non può provvedere ciò. La migliore mossa successiva è quella di promuovere una corrente di im-

migranti europei. Invitare gente che facilmente si adattino alla vita inglese. Gli italiani sono la gente giusta per il Queensland ed il Queensland è la terra giusta per gli italiani che vogliono emigrare.»[1]

Evidentemente il console Corte era soddisfatto di quanto aveva potuto costatare riguardo alle condizioni dei connazionali nella colonia, specie nei territori del nord. Dai documenti consultati non appare alcun riferimento specifico alla comunità italiana di Brisbane, anche se sembra improbabile che dalla visita del rappresentante regio sia rimasta esclusa una collettività urbana che sebbene ridotta, sapeva far sentire la propria voce in questioni di emigrazione, come si è già sottolineato in precedenza.

Nonostante le buone premesse, l'inizio del nuovo secolo non riserva grandi novità sul fronte dell'immigrazione italiana nel Queensland. Si può verosimilmente presumere che il fatto sia motivato da una politica immigratoria non chiara da parte dello stato e di tutto il Commonwealth australiano in genere. Molti governi locali, inizialmente aperti ad una corrente migratoria massiccia dal sud europeo, si dimostrano poi troppo sensibili alle rimostranze dei sindacati locali, di tendenza piuttosto conservatrice, e varano misure più restrittive, come sottolinea lo stesso Corte nel suo rapporto al Ministero degli Esteri del 1902:

«*Rispondere al quesito, se i Governi australiani tendano ad incoraggiare od a restringere l'immigrazione nostra, non è facile perché i criteri mutano a seconda dei governanti, e questi si succedono con frequenza. A mo' d'esempio, nel Queensland il primo ministro Byrnes era molto favorevole alla nostra immigrazione e per agevolarla avea anche inviato in Italia un suo agente commerciale, che molto si era adoperato per riuscire. Dopo la sua morte, quell'agente fu richiamato, ed il nuovo capo*

[1] Il testo originale recita: «*Queensland wants a bigger population and Britain cannot spare it. The next best thing is to induce a stream of European immigration. Invite people who will readily adapt themselves to English life. Italians are the very people for Queensland and Queensland is the very country for Italians who wish to migrate.*»; *Italy and Queensland*, The Brisbane Courier, 20 agosto 1897, p 3.

del governo, cedendo alle pressioni del partito operaio, revocò tutte le disposizioni prese dal suo predecessore.»[2]

La nuova legge immigratoria australiana varata nel 1901 (*Restriction Bill 1901*) intendeva agevolare l'arrivo di buoni coloni europei (*White Policy*), dotati di un sufficiente grado di cultura, ed eliminare gli "indesiderati". Il metodo di selezione era costituito da una prova di scrittura su dettato di cinquanta parole in una lingua europea, a scelta dell'esaminante, al quale, in tal senso, era riconosciuto un notevole grado di discrezione[3].

Ora, onde dissipare i dubbi sulla bontà e desiderabilità dell'emigrazione italiana in Australia, nel 1901 il capitano di vascello Andrea Canale, al comando dell'incrociatore protetto *Puglia*, viene investito di una speciale missione. Durante il suo viaggio oceanico, nella seconda metà del 1901, visita i principali porti australiani con lo scopo di verificare le reali condizioni economiche del continente australe e sondare le possibilità migratorie per i coloni italiani. L'ultima tappa del viaggio è Brisbane e pare che le notizie raccolte in quest'ultima fase siano estremamente positive, tanto che il capitano Canale si sbilancia favorevolmente per nuovi schemi emigratori che prevedano la colonizzazione delle immense terre incolte del Queensland[4]. Molto più prudente appare il giudizio del capitano di fregata Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi e comandante dell'incrociatore protetto *Liguria*, che sosta nel porto di Brisbane nel settembre 1904. Nonostante la calorosa accoglienza offerta dalla collettività italiana della capitale del Queensland, il capitano si dimostra alquanto scettico riguardo all'esito di programmi emigratori verso l'Australia ed il Queensland in particolare[5]. Nessun accenno all'emigrazione italiana appare, invece, nel rapporto del capitano di fregata Enrico Marenco di Moriondo, al comando dell'incrociatore protetto *Calabria*, che attracca al porto di Brisbane all'inizio del 1906[6].

---

[2] P. CORTE, *Gli Italiani nell'Australia e nelle Nuova Zelanda*, in *Emigrazione e Colonie. Raccolta di Rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari*, vol. II (Asia - Africa - Oceania), Roma 1906, p. 530.

[3] Cfr. *Ibidem*, pp. 530-531.

[4] Cfr. A. M. ARPINO, *Le navi della Marina Militare Italiana nel Queensland: 1866-1957*, Presenza (1994) 1, pp. 8-9.

[5] Cfr. *Ibidem*.

[6] Cfr. *Ibidem*.

Il nuovo console generale d'Italia a Melbourne, cav. Camillo Bertola, si rende subito conto delle scarse prospettive immigratorie offerte dall'Australia all'inizio del XX secolo. Nel suo primo rapporto al Ministero degli Esteri, compilato nel giugno 1905, sottolinea come, nonostante le innumerevoli possibilità di colonizzazione offerte dal continente nuovissimo, di fatto l'unica immigrazione destinata al successo sia quella legata alle catene migratorie ed ai vincoli familiari. Per tutti gli altri, a giudizio del diplomatico, l'avventura australiana potrebbe in breve tempo convertirsi in un'esperienza drasticamente fallimentare:

> «*I nostri connazionali che hanno fatto miglior prova in Australia sono i pescatori ed i fruttivendoli, e così pure gli agricoltori, venuti molti anni or sono. Ma tanto degli uni quanto degli altri potrà con vantaggio continuare soltanto quella lenta immigrazione che avviene dietro invito od incoraggiamento di conterranei già qui stabiliti. Legnaioli, ortolani, minatori e tanti altri, che pure potrebbero guadagnare discreti salari quando fossero occupati, se non conoscono il paese e non hanno qui amici in grado di trovar il loro collocamento, sono esposti al rischio di consumare i loro risparmi e di dover accettare i più umili lavori per provvedere a mala pena al proprio sostentamento.*»[7]

In effetti, i dati offerti dalle fonti consultate rivelano che i nuovi arrivi a Brisbane, durante il primo ventennio del XX secolo, rispondono per lo più ai processi di ricongiungimento familiare ed alle catene migratorie "paesane". Dal 1891 al 1901 la popolazione della capitale del Queensland era cresciuta di poco più di 20.000 unità, dimostrando una sensibile inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti[8]. La causa principale è indubbiamente la diminuzione dell'afflusso di nuovi coloni dall'Europa, dovuto in parte al fallimento di schemi immigratori messi in atto in precedenza, in parte alla mancanza di chiare decisioni politiche ed

---

[7] C. BERTOLA, *Notizie circa le condizioni degl'immigranti in Australia*, in *Emigrazione e Colonie. Raccolta di Rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari*, vol. II (Asia - Africa - Oceania), Roma 1906, p. 547.

[8] Cfr. BUREAU OF CENSUS AND STATISTIC, *Population growth within the Brisbane statistical division, 1856-1971*, Brisbane 1973, p. 9.

in parte ad un ambiente generale sostanzialmente ostile alla "concorrenza" straniera.

Il 29 aprile 1901 arriva a Brisbane Giovanni De Ambrogi, a bordo della nave *Prinz Regent Luitpold*, che aveva lasciato il porto di Napoli qualche mese prima. Ha appena 12 anni ed è accompagnato dalla madre Luigia De Ambrogi[9]. Anche se il fatto non è registrato dai documenti consultati, si può verosimilmente supporre che si tratti del figlio e della moglie di Battista De Ambrogi, arrivato con la *Jumna* nel 1891. Il piccolo Giovanni è destinato a diventare un personaggio importante della comunità italiana negli anni a venire; lo si ritrova, infatti, nella decade del trenta (con qualche anno in più ed il nome trasformato in Joe De Ambrosi) a fare il factotum degli italiani di Brisbane. *Il Giornale Italiano* del 12 settembre 1934 gli dedica una simpatica nota, intitolata "Il factotum De Ambrosi":

> «*Joe De Ambrosi non è una persona, ma bensì una macchina di dinamica attività assurta ai fastigi di una vera e propria istituzione per gli Italiani che vanno e vengono dal Sud al Nord e viceversa con sosta a Brisbane.* [...] *Egli è ovunque onnipresente e onnipotente pontifica dal suo piccolo regno di autocrate assoluto. Egli è* [...] *in dogana, al municipio, all'imbarcadero, legittima nascite, presiede a matrimoni, fa da cicerone, da interprete, da ambasciatore, da guida e da oste, ma è alla stazione ove regna sovrano assoluto, da vero re autocrate e fa ritardare a partire i treni a suo favore. È l'amico dei poliziotti, l'interprete degli impiegati governativi,* [...] *guida, protettore, difensore, assistente e factotum degli Italiani di transito pei quali disbriga ogni pratica dalla più alta alla più umile in qualsiasi capacità da segretario a balia asciutta, da testimonio a pacere. Se vi capita di trovarvi a Brisbane di passaggio e sbalzati dal treno vedete un omino solerte, dinamico e con un'aria autoritaria di chi è sicuro del fatto suo, dirigere con perizia ed energia un branco di nostri emigranti storditi, assonnati ed impacciati, gridando ordini in italiano, in dialetto o in inglese con pronuncia piemontese, non vi potete sbagliare,*

[9] Cfr. *Prinz Regent Luitpold List of Immigrants*, Imm. 127, p. 305, QSA, Microfilm Z1968.

quell'ometto arzillo, attivo dai capelli brizzolati, è lui il factotum De Ambrosi per gli italiani e J. P. (Justice of Peace) Joe per gli Australiani.»[10]

L'intraprendenza del factotum piemontese non si limita a tali attività. Negli anni trenta gestisce, assieme alla moglie Cesarina, un ristorante italiano in Leichhardt Street, a Spring Hill, offrendo vitto e alloggio agli italiani di passaggio per Brisbane. Nonostante sia il ritrovo favorito dei connazionali, a metà del 1934 i coniugi De Ambrogi - alias De Ambrosi, Deambrosi o Deambrose[11] - decidono di trasformare l'esercizio pubblico in rosticceria e friggitoria, attività che risulta di fatto molto più lucrativa della prima[12]. Nel febbraio seguente la *Rosticceria Deambrose* si merita una nota speciale sempre su *Il Giornale Italiano*. Il motivo, stavolta, è la bravura della cuoca, Cesarina, che promette di soddisfare i palati più esigenti:

«A Brisbane per chi vuol mangiare bene e abbondante accoppiando in strano connubio la qualità con la quantità non ha che a rivolgersi alla Rosticceria di Joe Deambrose a Spring Hill, e lì trova indubbiamente la vera cuccagna gastronomica in Australia. La Signora Deambrose più che una cuoca, è un'artista delle casseruole. Per lei la cucina non è una fatica né un mestiere ma un'arte ed un piacere alla quale prodiga le sue cure con signorile prodigalità. In questo mondo dell'affarismo più esoso ed arrabbiato la Signora Deambrose fa con santa semplicità e generosità sbalorditiva la parte della buona Samaritana disinteressata al punto che per un pasto di due scellini è capace di spenderne quattro in leccornie mangerecce per rendere il cibo più gustoso. È da augurarle perciò pochi clienti perché di questo passo con tanta largesse, la sua è

---

[10] *Istantanee di Brisbane. Il factotum De Ambrosi*, Il Giornale Italiano, 12 settembre 1934, p. 5.

[11] *Rosticceria Deambrose*. La storpiatura dei nomi e dei cognomi italiani nei registri australiani è pratica frequente; molto spesso gli emigranti non si curavano della loro esatta dicitura, per cui un'unica persona poteva avere nomi o cognomi leggermente distinti in documenti diversi.

[12] Cfr. *Da Brisbane*, Il Giornale Italiano, 13 giugno 1934, p. 5.

una corsa sfrenata non solo verso la fama culinaria ma pure verso il fallimento contabile.»[13]

Dal matrimonio tra Joe e Cesarina nasce un solo figlio, Lawrence. Nel 1935 anche quest'ultimo si guadagna, giovanissimo, una menzione speciale ne *Il Giornale Italiano* grazie alle sue doti musicali. Eccellente pianista supera gli esami del conservatorio a pieni voti e con attestato di lode. Oltre l'indiscussa bravura del ragazzo, si nota nell'autore dell'articolo certa tendenza a sottolineare il fatto come una specie di vittoria dell'italianità in terra straniera[14]. Per ragioni non meglio specificate dai documenti, negli anni seguenti i coniugi De Ambrogi tornano all'attività alberghiera con notevole successo. Nel maggio 1935 la loro nuova *Pensione Piemonte* cambia indirizzo ed il fatto viene riportato dalle cronache locali.

«*La ben nota e rinomata Pensione Piemonte condotta dai Sigg. Deambrosi che era situata al No. 484 Upper Edward Street, Spring Hill, Brisbane, ha traslocato in locali più ampi e moderni al No. 240 St. Paul's Terrace, Spring Hill, Brisbane. Con questo trasloco i proprietari della pensione Piemonte hanno ottenuto due scopi e cioè un locale più ampio per la sala da pranzo dove possono sedere numerosi buongustai di ogni parte d'Australia ed una casa dove si può avere alloggio e trattamento come si fosse in famiglia. Il Sig. Deambrosi (Joe per tutti voi) continua ad essere il "factotum" degli Italiani, fa ogni cosa per loro e sarà sempre al porto e alla stazione ad aspettare gli Italiani in arrivo. Per coloro che vengono a Brisbane dal Nord è più facile discendere alla stazione di Brunswick Street (Valley) molto vicina alla pensione Piemonte; quelli che arrivano alla Centrale possono prendere il Tram della Linea 8, St. Paul's Terrace e pagando un solo penny saranno portati fino alla Pensione Piemonte che si trova vicino alla fermata del Tram. È superfluo dire che alla Pensione Piemonte si mangia meglio di qualsiasi altro posto ...*»[15]

---

[13] IL GIROVAGO, *Viaggio Culinario*, Il Giornale Italiano 26 febbraio 1935, p. 6.
[14] *Virgulti della razza. Lawrence Deambrosi promettente pianista*, Il Giornale Italiano, 10 giugno 1935, p. 6.
[15] *Pensione Piemonte Brisbane*, Il Giornale Italiano, 25 maggio 1938, p. 7.

Nel novembre dello stesso anno, su *Il Giornale Italiano* appare un'altra nota sulla *Pensione Piemonte*, la quale, oltre a sottolineare gli ormai consueti aspetti positivi dell'ospitalità e della cucina offerti dalla coppia di Spring Hill, tesse le lodi dell'attività di traduttore e guida svolta da Joe De Ambrogi. Questi è sempre pronto al porto ed alla stazione ad accogliere ed accompagnare i primi passi degli immigrati italiani in arrivo a Brisbane. Degna di particolare menzione è la sua attività di interprete presso l'ufficio imposte interne del governo locale (*Income Tax Office*)[16].

Il 17 marzo 1902 arriva a Brisbane, a bordo della nave *Duke of Norfolk*, Natale Fasone, un panettiere calabrese di 22 anni[17]. Si era imbarcato a Londra il 17 gennaio dello stesso anno. Anche se in maniera minore, Natale nel primo trentennio del 1900 è uno dei protagonisti della vita della piccola comunità italiana di Brisbane, della quale viene descritto come uno dei pionieri. Qualche notizia biografica è fornita dal necrologio che gli dedica *Il Giornale Italiano* in occasione della sua morte, avvenuta nel 1936:

> «*Brisbane 17 Febb. - Venerdì scorso* [14 febbraio], *circondato dalle care quattro figlie e dagli altri parenti, è spirato il Sig. Natale Fasone, uno dei pionieri italiani di Brisbane. Il Sig. Fasone proveniente da Scilla, Reggio Calabria, venne in Australia trentacinque anni fa e si stabilì a Brisbane ove, in breve tempo, riuscì a formarsi una discreta posizione sociale. Molti Italiani del Nord Queensland, al loro arrivo a Brisbane, si rivolsero al defunto Sig. Fasone per consigli e per aiuto e sempre lo trovarono pronto e disposto ad aiutarli e spesso anche finanziariamente. Il Signor Fasone era amato a stimato da molti residenti a Brisbane ed era anche giudice di pace. Egli lascia quattro figlie: la Signora Maria Polistina, la Signora Angelina Denaro, le Signorine Luisa e Nancy. Alle quattro figlie ed al fratello Salvatore ed agli altri parenti vadano le nostre sincere e meste condoglianze.*» [18]

---

[16] Cfr. *Ristorante Deambrosi Brisbane*, Il Giornale Italiano, 16 novembre 1838, p. 7.

[17] Cfr. *Duke of Norfolk List of Immigrants*, Imm. 127, p. 361, QSA, Microfilm Z1968.

[18] *La morte di un vecchio pioniere di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 26 febbraio 1936, p. 6.

Il cognome delle due figlie sposate, Polistina e Denaro, lega indiscutibilmente la famiglia Fasone alla storia degli italiani di Breakfast Creek. Natale è un "giudice di pace" che gode buona fama anche presso gli australiani, i quali, come riporta il medesimo necrologio, accorrono numerosi al suo funerale. È un personaggio di spicco della collettività italiana; uno che si è fatto da solo. Milita sin dall'inizio nel *Fascio Giuseppe Degol* di Brisbane, di cui è uno degli esponenti di maggior rilievo. Lo dimostra il suo ruolo di "portavoce ufficiale", assieme ad altri esimi personaggi, in occasione del pranzo organizzato per celebrare il conferimento del titolo di Cavaliere al dottor Giovanni Battaglia, un altro illustre membro del medesimo fascio, il 19 agosto 1934[19]. Dopo la sua morte e la sua tumulazione nel cimitero cittadino di Toowong, la memoria di Natale Fasone rimane presente tra i membri della collettività italiana, specie tra quelli che a Brisbane continuano l'opera di propaganda fascista:

> «*In seguito ad una decisione recentemente presa dal Direttorio del Fascio "Giuseppe Degol" di Brisbane, ogni anno la Domenica precedente o quella susseguente al giorno dei Morti una rappresentanza di Fascisti si recherà a deporre fiori sulle tombe dei camerati defunti. Infatti Domenica 7 novembre una deputazione di Fascisti si recò a dire una preghiera e a deporre fiori nel cimitero di Toowong sulle tombe degli ex Camerati: Natale Fasone, Pietro Grasso e Salvatore Zagami, mentre contemporaneamente un altro gruppo di Fascisti si recò nel cimitero di Kedron assolvendo la stessa missione sulle tombe degli ex Camerati Francesco Calcino e Giovanni Tessero.*»[20]

Il 12 marzo 1906 arriva Simonelli Achille, sulla nave *S. S. Orontis*, che era partita da Londra qualche mese prima. Purtroppo, i documenti consultati non riportano altre informazioni[21]. Nello stesso anno, il 7 dicembre, giunge al porto di Brisbane la nave

---

[19] Cfr. *Da Brisbane. Un pranzo al Neo Cav. Dr. Battaglia*, Il Giornale Italiano, 29 agosto 1934, p. 5.

[20] *Fascio "Giuseppe Degol" - Brisbane*, Il Giornale Italiano, 17 novembre 1937, p. 7.

[21] Cfr. *S. S. Orontis List of Immigrants*, Imm. 127, p. 494, QSA, Microfilm Z1968.

R.M.S. Ompah , che aveva lasciato la capitale britannica il 29 ottobre 1906. Su di essa viaggia Amelia Truda, assieme a Gilda[22]. Poiché è da considerarsi poco probabile il fatto che due donne intraprendano l'avventura australiana da sole, si può verosimilmente supporre che la loro emigrazione sia in qualche modo legata a Giuseppe Truda, un professore di musica che, come si è già riportato in precedenza, si naturalizza a Brisbane nel 1900. L'esperienza migratoria della famiglia Truda non si rivela molto positiva; in una nota firmata da mons. James Duhig, arcivescovo di Brisbane, in data 16 marzo 1937, il triste caso di Amelia, donna anziana e senza mezzi, viene caldamente raccomandato al destinatario della missiva, probabilmente il *Consolato Generale d'Italia* a Sydney:

> «*Io cognosco la famiglia Truda, la quale ha dimorato in Brisbane da molti anni. La Signora Amelia Truda è già vecchia e credo che nella sua vecchiezza le mancano i mezzi per vivere. In queste circostanze la povera donna sta in grande bisogno di denaro lasciatole da' suoi parenti in Italia. Spero che la licenza necessaria per avere trasferita questa somma in Australia sarà concessa da debita autorità.*»[23]

Giovanni Grasso, contadino di 22 anni, e la moglie Giuseppina, di 23 anni, arrivano a Brisbane il 9 ottobre 1908. Hanno compiuto la traversata a bordo della *S. S. Orient*[24]. Le fonti consultate sono alquanto avare di notizie nei confronti della famiglia Grasso, ma è da notare che un signor Grasso, residente a Brisbane e membro del *Fascio Giuseppe Degol*, appare tra i firmatari di un telegramma inviato a mons. James Duhig in occasione del suo compleanno, il 2 settembre 1930[25].

---

[22] Cfr. *R.M.S. Ompah List of Immigrants*, Imm. 128, p. 31, QSA, Microfilm Z1968. Il documento non riporta il grado di parentela tra Amelia Truda e Gilda, né registra la loro età. Considerando la metodologia archivistica riscontrata in altri casi simili, si può verosimilmente supporre che si tratti di madre (Amelia) e figlia (Gilda).

[23] J. DUHIG, *Lettera ad anonimo del 16 marzo 1937* (minuta), AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1937.

[24] Cfr. *S. S. Orient List of Immigrants*, Imm. 131, p. 22, QSA, Microfilm Z1167.

[25] G. BATTAGLIA, *Telegramma a mons. Duhig del 2 settembre 1930*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1928-1930.

Nel febbraio dell'anno seguente la nave *Oroya* porta nella capitale del Queensland un altro gruppo di immigranti; tra loro si registrano due nuclei familiari italiani: Carolina Gatti, casalinga di 26 anni, arriva assieme alle figlie Giovanna, di 4 anni, ed Angela, di 2 anni; Maria Gatti, casalinga di 27 anni, sbarca con il figlio Francesco di 3 anni[26]. Anche in questi due casi si tratta verosimilmente di ricongiungimento familiare con un marito emigrato in Australia in precedenza (uno potrebbe essere l'Angelo Gatti arrivato con la *Jumna*, il quale nel 1909 avrebbe 38 anni). I documenti consultati confermano la presenza di varie famiglie Gatti negli anni '30 del XX secolo[27]. Sempre nel 1909, nel mese di settembre, arriva Nunzia Denaro, imbarcatasi a Napoli sulla *S. S. Osterley*, nave proveniente da Londra. Nunzia ha 39 anni ed è accompagnata dai figli Giuseppe, di 16 anni, Antonio, di 15 anni, Carmelo, di 13 anni, Maria, di 12 anni, ed Orazio, di 8 anni[28]. Come si è menzionato in precedenza, una numerosa famiglia Denaro si era stabilita a Breakfast Creek già dagli anni '80 del secolo precedente. È verosimile supporre che Nunzia sia imparentata con quei Denaro (potrebbe essere la moglie di Filippo o di Francesco, figli di Gregorio Denaro). Il 1 maggio 1911 giunge a Brisbane Francesco Cardillo, operaio di 19 anni, dopo un'ennesima traversata della *S. S. Osterley*, che aveva lasciato il porto di Londra il 17 marzo dello stesso anno[29].

Nel 1913 Sebastiano Mazzaglia, un pescatore siciliano, si stabilisce nella capitale del Queensland. Originario di Giarre, provincia di Catania, era arrivato a Sydney come emigrante nel luglio dello stesso anno ed aveva subito deciso di tentare la fortuna nello stato del nord. Negli anni successivi avvia una pescheria nel sobborgo East Brisbane, al numero 4 di Merlington Parade, e nel 1921 decide di far venire il resto della sua famiglia, dietro cauzione di 30 sterline, versate direttamente all'agente d'immigrazione (*Im-*

---

[26] Cfr. *Oroya List of Immigrants*, Imm. 131, p. 51, QSA, Microfilm Z1167.

[27] Cfr. *Noterelle sociali di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 3 maggio 1935, p. 6 e *Un gruppo di Italiani in Casa Mostra a Brisbane*, Il Giornale Italiano, 15 maggio 1935, p. 6. In quest'ultimo caso è riportata una foto di gruppo in cui appaiono la sig.ra Gatti, la sig.na Gianna Gatti, la sig.na Giuseppina Gatti, ed il sig. Gatti, assieme ad altri.

[28] Cfr. *S. S. Osterley List of Immigrants*, Imm. 128, p. 162, QSA, Microfilm Z1968.

[29] Cfr. *S. S. Osterley List of Immigrants*, Imm. 128, p. 433, QSA, Microfilm Z1968.

migration Agent) di Brisbane il 31 maggio. Tanto per la moglie Concetta, di 33 anni, come per la figlia Giuseppina (o Giuseppa), di 12 anni, versa 26 sterline come deposito per il biglietto. Per le altre due figlie, Tina (o Agata), di 10 anni, e Concettina (o Concetta), di 5 anni, paga prezzo ridotto: solo 13 sterline ciascuna. La pratica di richiamo viene approvata il 16 giugno seguente, ma Sebastiano deve attendere diversi mesi prima che i suoi familiari possano finalmente raggiungerlo, probabilmente nel corso del 1922. Tra i documenti conservati nell'*Archivio Statale del Queensland* appaiono i certificati medici di buona salute delle tre figlie in data 4 gennaio 1922[30]. L'arrivo della moglie Concetta offre a Sebastiano l'opportunità di dare un più ampio respiro alla sua attività commerciale; gli anni successivi, per la famiglia Mazzaglia, sono segnati da una florida intraprendenza nei settori gastronomico ed alberghiero che, nel 1936, porterà all'apertura del *Ristorante Catania*, a Spring Hill:

> *«Al N. 118 di Leichhardt St., Spring Hill, Brisbane, è stato aperto un nuovo ristorante sotto il nome di "Ristorante Catania" condotto dalla Sig.ra C. Mazzaglia conosciuta e stimata da tutti gli italiani per la sua lunga residenza in questa città e per aver condotto altri negozi del genere. Il servizio è inappuntabile e veramente all'Italiana e presso detto ristorante si troverà tutto il conforto necessario, vitto ed alloggio ed un buon trattamento.»*[31]

[30] Cfr. *Mazzaglia Concetta*, Imm. 63, QSA, Microfilm Z4260.
[31] *Nuovo ristorante a Brisbane*, Il Giornale Italiano, 26 agosto 1936, p. 6.

2. La comunità italiana di Brisbane

Il censimento del 1901 registra a Brisbane una popolazione di oltre 145.000 individui[32], tra i quali solo 82 dichiarano di essere nati in Italia; di essi, 66 sono uomini e 16 donne[33]. Anche in questo caso sembra che le cifre non rendano giustizia alla reale presenza italiana nella capitale del Queensland. Dieci anni dopo la popolazione di Brisbane è ascesa a 175.487 abitanti[34], segnando un aumento totale del 20% circa. Gli italiani censiti nel 1911 sono 132, di cui 98 uomini e 34 donne[35]. Per questi ultimi si tratta di una crescita percentuale che supera il 60%. Considerando l'esiguo numero di nuovi arrivi, si può verosimilmente supporre che tale aumento sia causato principalmente dall'afflusso di immigrati italiani provenienti da altre aree del Queensland o da altri stati australiani.

Per il primo decennio del nuovo secolo, i documenti consultati non offrono informazioni di rilievo riguardo alla vita della piccola comunità italiana della capitale del Queensland. I rapporti consolari pubblicati sul *Bollettino dell'Emigrazione*, pur riportando abbondanti notizie sulle collettività italiane residenti in altre città ed aree (specialmente il Nord Queensland), non fanno quasi menzione di Brisbane. D'altra parte, sempre secondo le fonti esaminate, gli italiani non paiono interagire molto con la vita politica e sociale della città. Solo nel 1915 un argomento "italiano" si propone alla discussione del consiglio comunale di Brisbane (*Brisbane City Council*); si tratta della scomparsa di un immigrato illustre: don Giuseppe Canali. In tale mesta occasione (15 agosto 1915), infatti, il sindaco di Brisbane propone di mandare una lettera di condoglianze alla famiglia ed ai parenti del popolare sacerdote. La proposta viene approvata dal consiglio[36]. Bisogna, quindi, attendere fino al 1918 per trovare un altro accenno a faccende italiane negli atti del consiglio comunale. In seguito alla morte di due

---

[32] Cfr. BUREAU OF CENSUS AND STATISTIC, *Population growth within the Brisbane statistical division, 1856-1971*, Brisbane 1973, p. 9.

[33] Cfr. *Census of Queensland, 1901*, Government Printer, Brisbane 1902, p. 125.

[34] Cfr. BUREAU OF CENSUS AND STATISTIC, *Population growth within the Brisbane statistical division, 1856-1971*, Brisbane 1973, p. 9.

[35] Cfr. *Census of the Commonwealth of Australia taken for the night between the 2nd and 3rd April, 1911*, Dept. of State for Home and Territories, Melbourne 1914-1917, vol. II, pp. 292-297.

[36] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1915*, Brisbane 1916, p. 76.

lavoratori italiani a causa di un'improvvisa inondazione a Eclipse Colliery (Tivoli), una località nei pressi di Ipswich, tristemente nota per i disastri causati dalle frequenti alluvioni, il consiglio decide di mandare una lettera di condoglianze alle rispettive mogli e ai figli dei due sfortunati immigrati[37]. Nel 1921 un ordine comunale stabilisce che il negozio del sig. E. R. Sessarago, sito in Ann Street, sia demolito. Il proprietario manda una nota al consiglio comunale nella quale chiede di riconsiderare la decisione; egli domanda, inoltre, di essere autorizzato ad effettuare quelle riparazioni che fossero ritenute necessarie (probabilmente al fine di adempiere alle norme stabilite dalla legge)[38]. Pare che la faccenda si protragga per diversi anni ed alla fine non abbia esito favorevole per il sig. Sessarago, il quale nel 1926 appare nella lista delle persone richiedenti compensazione al consiglio comunale. Nella medesima lista, per ragioni non meglio specificate, appare anche il sig. E. B. Rosetta[39].

Nel primo ventennio del XX secolo la comunità italiana di Breakfast Creek continua a crescere. Nel 1914, dopo una prima esperienza migratoria in Nuova Zelanda, si aggiunge Antonio Faiella, un immigrante nato a Sorrento nel 1889. Quest'ultimo, cinque anni dopo, sposa Giuseppina Castagnola, figlia di Pasquale Castagnola e Rosa Denaro. Antonio e Giuseppina risiedono a Brisbane fino al 1932, anno in cui decidono di trasferirsi definitivamente a Sydney[40]. Nel 1920 si celebra il matrimonio tra Peppino Stanislao e Sebastiana Castagnola, sorella di Giuseppina[41].

---

[37] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1918*, Brisbane 1919, p. 52.
[38] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1921-1922*, Brisbane 1923, p. 106.
[39] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1926*, Brisbane 1927, p. 466.
[40] Cfr. C. MARLETTA, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994, p. 20.
[41] Cfr. Presenza italiana in Australia, (1995) 2, p. 14.

CAPO QUINTO

Una comunità timida e travagliata (1922-1930)

Noi abbiamo l'onore di avere tra noi oggi l'Arcivescovo di Brisbane. Egli è qualche cosa di più ai nostri occhi che il Capo Spirituale della Diocesi: colla nobiltà di un Cavaliere antico Egli si è eretto a nostro campione, Egli ha difeso i nostri diritti quando gli parevano ingiustamente conculcati. Egli ha prodigato i tesori della sua paterna bontà a tutti i connazionali che ricordano il suo nome e lo benedicono.

(Anonimo, Discorso al *Fascio di Brisbane*, 1930)

1. Tra diffidenza e promozione

Il 25 marzo 1922 l'incrociatore *Libia* getta l'ancora nel porto di Brisbane; l'imbarcazione militare italiana viene da Newcastle, dove ha raccolto il console generale Antonio Grossardi per una missione speciale: visitare le comunità agricole del Queensland e verificare le condizioni dei connazionali lì residenti. Dal rapporto del comandante, il capitano di vascello Ernesto Turzigli, si apprende che il diplomatico regio sosta nella capitale 3 giorni, per poi proseguire alla volta di Townsville. Stranamente, non vengono riportate notizie relative alla collettività italiana residente a Brisbane. Viene, però, sottolineato che gli italiani nel Queensland riescono normalmente a fare discreta fortuna e tendono a ritornare in patria con i risparmi dopo qualche anno. Sarebbe proprio questa la ragione della circospezione con cui gli australiani guardano l'immigrazione italiana[1]. Di fatto, come si è già spiegato in precedenza, le ragioni di tale diffidenza, facilmente percepibile in diversi contesti sociali, sono da ricercarsi anche nella grande adattabilità dei coloni italiani alle difficili condizioni di lavoro, la quale

[1] Cfr. A. M. ARPINO, *Le navi della Marina Militare Italiana nel Queensland: 1866-1957*, Presenza (1994) 1, pp. 8-9.

spesso svigoriva le trattative sindacali dei colleghi autoctoni, ed in un certo pregiudizio "razzista" nei confronti delle regioni meridionali d'Italia, dalle quali in questo periodo giunge la maggior parte degli immigrati.

All'indomani della Prima Guerra Mondiale, la considerevolmente decrescente domanda immigratoria di Argentina e Brasile, da una parte, e le restrizioni imposte all'afflusso italiano negli Stati Uniti dalla legge del 1921 (*Quota Law of May 19, 1921*), dall'altra, rendono più appetibile l'emigrazione in Australia e, in particolare, nel Queensland[2]. I dati ufficiali presentano un notevole aumento degli arrivi in tutto lo stato dopo il 1922; in poco più di dieci anni si passa dalle 1.800 alle 8.300 presenze italiane. Le fonti censuali del 1933 registrano 233 persone nate in Italia residenti a Brisbane[3]. Si tratta di un aumento di sole 100 unità rispetto al 1911, cosa alquanto improbabile se si considera la crescita complessiva verificatasi nella regione soprattutto durante la terza decade del 1900. Il governo australiano, forse preoccupato di una possibile "invasione" italiana, nel 1924, stipula con il Regno d'Italia un particolare accordo che prevede una sensibile riduzione nel rilascio di passaporti per il Nuovissimo Continente. L'anno seguente, le autorità del Queensland, con apposito decreto, proibiscono che nuove terre siano adibite alla coltivazione di canna da zucchero. Nonostante tale fatto causi una nitida diminuzione dell'offerta di lavoro nel Nord Queensland, la presenza italiana nel territorio dello stato continua ad aumentare[4].

Ad ogni modo, la politica australiana sostanzialmente aperta all'emigrazione europea non muta. In questi anni vengono create apposite strutture per l'orientamento degli immigrati arrivati nei principali porti dei vari stati. Per quanto riguarda Brisbane, nel 1925 l'ufficio dell'Agente d'Immigrazione (*Immigration Agent*), sito in Main Street, a Kangaroo Point, è sempre pronto ad offrire informazioni riguardanti un alloggio conveniente nella capitale. Nel medesimo ufficio, il capitano L. T. Maplestone, rappre-

---

[2] Cfr. W. D. BORRIE, *Italians and Germans in Australia*, The Australian National University, Melbourne 1954, p. 79.
[3] Cfr. E. PALMIERI, *Italians in Queensland*, in *Multicultural Queensland*, a cura di Maximilian Brändle e Steve Karas, Brisbane 1988, p. 121.
[4] Cfr. W. D. BORRIE, *Italians and Germans in Australia*, The Australian National University, Melbourne 1954, p. 70.

sentante della *Lega dei Nuovi Coloni* (*New Settlers League*), si prodiga per aiutare gli immigrati in ogni loro necessità. Le diverse confessioni religiose sono generalmente coinvolte nel garantire un'accoglienza dignitosa ai nuovi arrivati. Nel caso di Brisbane, la Chiesa cattolica ha delegato don T. Molony, amministratore della cattedrale, per l'importante ufficio. Queste ed altre informazioni venivano comunemente distribuite agli emigranti prima della partenza attraverso un opuscolo appositamente preparato[5].

A proposito del coinvolgimento della Chiesa cattolica nel processo migratorio, le fonti consultate sottolineano un particolare atteggiamento di benevolenza verso l'immigrazione italiana assunto dell'arcivescovo di Brisbane, mons. James Duhig[6], in questo periodo. Formato alla scuola del suo predecessore, mons. Quinn, non risulta affatto fuori luogo arguire che la citata benevolenza derivi essenzialmente da una chiara intenzione di accrescere, per mezzo di coloni italiani, il numero dei cattolici nel territorio della sua arcidiocesi. In base alle abbondanti testimonianze riscontrate nell'archivio arcidiocesano di Brisbane, mons. Duhig si presenta come un vero e proprio benefattore della collettività italiana, sempre pronto a tendere una mano ai più bisognosi. Questo speciale esercizio di "paternità spirituale" pare cominci, non di rado, già prima della partenza. In questo periodo sono diversi gli italiani che, avendo intenzione di emigrare in Oceania, si rivolgono al vescovo australiano al fine di assicurarsi un valido punto di appoggio. È, per esempio, il caso di Artiaco D'Alfonso, medico chirurgo (ostetrico) di Pozzuoli, in provincia di Napoli, che scrive una lunga lettera all'ordinario di Brisbane nel 1927:

> « *Volendo emigrare in Australia, mi detti tempo fa da fare per trovare delle amicizie in queste terre, ed ebbi per-*

---

[5] Cfr. COMMONWEALTH IMMIGRATION OFFICE, *Hints for New Settlers Coming to Australia*, Melbourne 1925.

[6] James Duhig nasce a County Limerick, Irlanda, nel 1871. Nel 1885 emigra con la sua famiglia a Brisbane. Dopo aver completato gli studi teologici a Roma, è ordinato sacerdote nel 1896. Torna in Australia e svolge il ministero sacerdotale per diversi anni nella capitale del Queensland. Nel 1905 è nominato vescovo di Rockhapton. Nel 1912 è richiamato a Brisbane come arcivescovo coadiutore; 5 anni dopo assume le redini dell'arcidiocesi di Brisbane. Duhig muore nel 1965. Cfr. http://www.library.uq.edu.au/about/duhig.html, consultato il 17 settembre 2004.

tanto la fortuna di conoscere un Pio sacerdote [...]. *Sarebbe stato mio desiderio partire insieme a lui da Marsiglia il primo Settembre, ma egli nel fornirmi gentilmente di preziosissime notizie, mi consigliava di ricorrere a V.E. per essere un po' indirizzato, per avere un certo orientamento al mio arrivo. Mi consigliava in primo luogo di scegliere la regione del Queensland, come quella che meglio si presta per me, che esercito la professione di Medico Chirurgo, per svariate ragioni; e quindi mi consigliava di dirigermi alla sua squisita bontà, per avere qualche particolare prezioso consiglio.*»[7]

Il sacerdote in questione è don Thomas Brady, il quale era stato appena ordinato presbitero nel *Collegio Pontificio* di *Propaganda Fide* ed era in procinto di partire alla volta di Adelaide. La lettera del dott. D'Alfonso propone una serie di domande che suonano più dirette ad un agente di emigrazione che ad un vescovo; esse riguardano le prospettive migratorie e professionali offerte dal Queensland, il processo di acquisizione della cittadinanza australiana, le eventuali possibilità di lavoro per un fratello, anch'egli medico, desideroso di accompagnarlo, l'opportunità di sposarsi prima di emigrare, il riconoscimento dei titoli universitari ed, infine, le differenze climatiche[8].

Seguendo le orme del suo illustre predecessore, mons. James Duhig appare interessato anche all'applicazione di schemi immigratori più elaborati, specialmente per le regioni settentrionali della sua diocesi. Secondo l'ordinario di Brisbane, i contadini italiani devono essere considerati tra i soggetti più adatti per queste nuove avventure di colonizzazione, grazie alla loro laboriosità ed alla loro grande capacità di comprendere i problemi agricoli e trovare le soluzioni più opportune[9].

La fama del buon vescovo australiano che aiuta gli emigranti italiani raggiunge anche le colonie africane. E così, nel 1929, il ventisettenne trentino Alessandro Pilati, impiegato della *Missione Cattolica* di Mogadiscio, Somalia, non disdegna ricorrere a

---

[7] A. D'ALFONSO, *Lettera a mons. Duhig dell'8 aprile 1927*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927.

[8] Cfr. *Ibidem*.

[9] Cfr. J. DUHIG, *Lettera a J. Birch del 19 maggio 1928* [minuta], AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1928-1929.

mons. Duhig prima di tentare una seconda esperienza migratoria, che spera più fortunata della prima:

> «*Ecco il motivo che mi spinge a ricorrere alla S. V. Illma.; io desidererei occuparmi in qualunque maniera in queste terre lontane sia per l'urgente bisogno di guadagnare qualche soldo per scontare i debiti lasciati dai miei parenti sia per trovare un po' di pace e di tranquillità spirituale della quale abbisogna il mio cuore abbattuto dalle sventure.* [...] *Abbia la compiacenza di far rispondere a questo misero scritto dicendomi se posso sperare di ottenere un posto in questa regione, indicandomi o raccomandandomi a qualche azienda o persona di Sua conoscenza.*»[10]

Pur vantando un titolo magistrale ed un passato da telegrafista e professore di tipografia, il sig. Pilati si dichiara pronto a svolgere qualsiasi tipo di lavoro (anche domestico), purché degnamente remunerato[11].

In questa imprevedibile altalenanza tra diffidenza e promozione, nel 1925, come già si è accennato, la cosiddetta "Commissione Ferry" elabora il suo rapporto. Lo studio si concentra essenzialmente sul settore della coltivazione e raccolta della canna da zucchero nelle regioni del nord, settore che in questo periodo assorbe la grande maggioranza del flusso immigratorio italiano. I risultati dell'investigazione governativa smentiscono sostanzialmente tutte le accuse che erano generalmente rivolte agli immigrati italiani. Anzi, vengono identificate e denunciate alcune pratiche discriminatorie, alquanto comuni, a scapito dei tagliatori di canna provenienti dall'Italia. Nonostante ciò, l'opinione pubblica continua ad esprimere serie riserve sulla bontà dell'immigrazione italiana. Spesso i giornali della capitale del Queensland si dilettano a dipingere con beffarda ironia gli italiani "brutti, sporchi e cattivi" che minacciano di rubare il lavoro ed il pane ai lavoratori locali. La questione si trasforma in uno dei principali temi di conversazione tanto nei salotti cittadini come nelle aule parlamentari. Dalle

---

[10] A. PILATI, *Lettera a mons. Duhig dell'8 ottobre 1929*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1928-1929.
[11] Cfr. *Ibidem*.

fonti consultate, la comunità italiana di Brisbane non pare partecipare attivamente alla discussione, come invece aveva fatto (e con discreto successo) nel secolo precedente. L'intera faccenda monta fino a raggiungere gli estremi del paradosso, come rileva un corrispondente del *Corriere della Sera* che visita Brisbane nel 1925:

> «*Bravi camerati! Il nostro sangue sporca, imbratta, adultera il loro sangue australiano. "Pollute, polluted" è l'espressione più concisa e più brutale di questo concetto.* [...] *Ed è per* [...] *questa percentuale infinitesima di Italiani, gente sana, modello di lavoratori, che viene ad offrire due braccia solide e un cuore volonteroso, che commissioni si muovono, congressi si agitano, giornali si scalmano, perché qui in Australia* [...] *si chiuda con male parole la porta in faccia, come a una specie di secondo "pericolo giallo" (il pericolo oliva) all'alleata di ieri, all' amica di oggi, alla terza grande potenza europea, all'Italia.*»[12]

Con il passare dei mesi, la tensione non accenna a diminuire; anzi, l'aumento della disoccupazione ed il malcontento generati dalle restrizioni imposte alla coltivazione della canna da zucchero dal governo del Queensland contribuiscono ad inasprire il conflitto. Se da una parte la timida comunità italiana di Brisbane sembra non reagire alle provocazioni, dall'altra, mons. Duhig, avvalendosi di una certa posizione di prestigio, prende chiara posizione a favore degli immigrati, non disdegnando alcuna occasione per ribadire la bontà della manodopera italiana, come nel caso della posa della prima pietra della nuova chiesa di New Farm, nel 1927. Non è stato purtroppo possibile reperire il testo originale di tale intervento, ma le parole di ringraziamento scritte dal Console d'Italia a Brisbane, qualche giorno dopo, sono estremamente eloquenti:

> «*Ho letto con il più grande interesse le dichiarazioni fatte da lei domenica 5 c. m. in occasione della posa della prima pietra di una nuova chiesa a New Farm, e colgo con piacere l'opportunità per esprimerle, in qualità di*

[12] *Italiani del Queensland. Il Pericolo Oliva*, Corriere della Sera, 10 luglio 1925, p. 1.

rappresentante ufficiale del Regio Governo Italiano in Queensland, il mio profondo apprezzamento per il discernimento teso ad una migliore comprensione tra popoli di diversa nazionalità che Sua Eccellenza non ha mai smesso di dare all'opinione pubblica in questo paese.»[13]

La dichiarata benevolenza di mons. Duhig non si limita alla comunità italiana residente nella sua arcidiocesi, ma si estende all'intera Australia ed anche oltre i confini nazionali. L'arcivescovo di Brisbane, infatti, non fa alcun segreto della sua sostanziale simpatia verso il governo fascista di Mussolini, anche prima dei *Patti Lateranensi* del 1929. Nel dicembre 1928, mons. Duhig non esita a rispondere ad un editoriale apparso sul *Beaudesert Times* del 23 novembre precedente, che, citando fonti dall'Italia, tacciava il Duce di anticlericale. In un'estesa lettera, di cui si conserva la minuta nell'archivio arcidiocesano di Brisbane, il prelato prende le difese di Mussolini:

«*Mussolini ha sicuramente restaurato la religione nelle scuole, ma ha restaurato ben più del Padre Nostro. Ha dichiarato pubblicamente che la religione d'Italia è quella Cattolica e che il Cattolicesimo, e null'altro, è il suo credo nazionale.*»[14]

L'atteggiamento benevolente di mons. Duhig nei confronti della collettività italiana sa tradursi spesso in manifestazioni concrete di solidarietà e sostegno, non di rado coordinate assieme al

---

[13] Il testo originale recita: «*I have read with the greatest interest the statements made by you on Sunday 5th. inst. on the occasion of the laying of the foundation stone of a new church in New Farm, and I gladly take this opportunity to express to you, as official representative of the Royal Italian Government in Queensland, my deep appreciation of the lead towards a better understanding between people of different nationality wich* [sic] *Your Grace has never ceased to give to public opinion in this country.*»; G. SAN MARZANO, *Lettera a mons. Duhig dell'8 giugno 1927*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927.

[14] Il testo originale recita: «*Mussolini has certainly restored religion to the schools, but he has restored more than the Lord's Prayer. He has declared publicly that the religion of Italy is Catholic and that Catholicism and nothing else is its national creed.*», J. DUHIG, *Lettera all'editore del Beaudesert Times del 5 dicembre 1928*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1928-1929.

rappresentante consolare del Regno d'Italia per il Queensland, il quale ha sede fissa a Brisbane almeno fino alla fine del 1928. Si tratta generalmente di situazioni di particolare necessità portate ora all'attenzione del vescovo ora a quella del diplomatico regio. Molte di esse si riferiscono ad immigrati italiani residenti a Brisbane con la loro famiglia, come nel caso di Francesco Montesu, che il console conte di San Marzano indirizza confidente all'arcivescovado, dopo averlo munito previamente di apposita lettera di raccomandazione:

> «*Spero che lei mi scuserà per prendermi la libertà di presentarle il latore* [della presente]*, Francesco Montesu, scalpellino di professione, che è rimasto disoccupato per un tempo considerabile, ed ha una moglie e due bambini piccoli da mantenere. Spero che Vostra Grazia possa assistere quest'uomo, che io credo degno di considerazione ...*»[15]

Mosso a compassione, l'arcivescovo fa assumere il sig. Montesu come operaio nel cantiere allestito per la nuova cattedrale. Purtroppo, si tratta di un impiego temporaneo, poiché i lavori di costruzione del nuovo tempio devono essere sospesi da lì a poco per mancanza di fondi[16].

Alla luce dei documenti consultati, tra mons. Duhig ed il console di Brisbane pare addirittura esserci una certa amicizia o almeno una cortesia che va oltre la pura formalità. Tra le altre cose, lo testimonia una bella foto di gruppo pubblicata dal giornale della città, *The Brisbane Courier*, il 14 settembre 1927, che ritrae il conte di San Marzano mentre saluta alla stazione ferroviaria il vescovo partente alla volta di Roma. Posano per l'occasione, assieme alle due personalità, i signori Giovanni Battaglia e Giovanni Tes-

---

[15] Il testo originale recita: «*I hope you will excuse me for taking the liberty of introducing to you the bearer, Francesco Montesu, stone-worker by trade, who has been unemployed for some considerable time, and he has a wife and two small children to support. I hope Your Grace will be able to assist this man, whom I think worthy of consideration ...*»; G. SAN MARZANO, *Lettera a mons. Duhig del 5 maggio 1927*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927.

[16] Cfr. F. MONTESU, *Lettera a mons. Duhig del 27 giugno 1933*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1933.

sero, il segretario del console, signor Burla, ed altri sacerdoti della arcidiocesi[17].

All'inizio del 1928, mons. Duhig è di nuovo in sede e sempre pronto ad aiutare gli immigrati italiani. Il rapporto con il console San Marzano continua ad essere caratterizzato, in questo senso, da una feconda collaborazione. Nel marzo 1928, il diplomatico regio fa seguire ad un dialogo personale una lettera di raccomandazione a favore di Pietro Cossu, un operaio italiano che, dopo un'esperienza migratoria in un'altra parte d'Australia, sta cercando di sistemarsi a Brisbane:

> «*Continuando la nostra conversazione di ieri, prendo la libertà di presentarle un operaio Italiano, Pietro Cossu, che, da quanto capisco, ha una buona esperienza in lavori di scavo e cose simili, essendo egli stato un minatore sia in Italia che in questo paese. Nella speranza egli le possa essere di qualche utilità ...*»[18]

Alcuni casi sono più complicati, come quello di Germano Caneva, un immigrato italiano con problemi psichiatrici; questi, per l'improvviso aggravarsi della sua malattia, deve essere ricoverato presso il *Goodna Mental Hospital*, dove rimane per diversi mesi. Un sacerdote dall'Italia, don Cipriano Fiorentini, si interessa del caso e spedisce due lettere di richiesta di informazioni, una diretta al vescovo di Brisbane e l'altra al console San Marzano. Il 24 marzo 1928, mons. Duhig chiede l'intervento del rappresentante consolare, il quale si preoccupa di informare immediatamente il prelato dell'avvenuto rimpatrio del malcapitato immigrante e lo assicura di avere già provveduto personalmente ad informare via lettera don Fiorentini:

---

[17] Cfr. foto pubblicata in *The Brisbane Courier*, 14 settembre 1927, con la seguente didascalia: «*Archbishop Duhig's arrival at the Central Railway Station yesterday morning en route to Rome.*»

[18] Il testo originale recita: «*Following upon our conversation of yesterday, I take the liberty to introduce to you an Italian worker, Pietro Cossu, whom I understand to have good experience of drill-work and such like, having been a miner both in Italy and in this country. Hoping he may be of some use to you ...*»; G. SAN MARZANO, *Lettera a mons. Duhig del 14 marzo 1928*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1928-1929.

«... mi permetto di informarla che Germano Caneva, dopo essere stato ricoverato nel Goodna Mental Hospital per qualche mese, fu rimpatriato a norma delle vigenti leggi Federali su S/S "Regina d'Italia" il passato 18 febbraio. Avendo ricevuto a mia volta una lettera dal sopraccitato Reverendo Sacerdote [don Cipriano Fiorentini], *gli ho scritto fornendogli le informazioni richieste il 21 febbraio scorso, cosicché spero che a questo punto i parenti di Caneva siano già stati informati dell'imminente arrivo di questo malato di mente.»*[19]

La felice collaborazione tra mons. Duhig ed il diplomatico regio continua anche dopo il trasferimento del console San Marzano a Townsville. Avvalendosi del prestigio dell'alto prelato, il rappresentante consolare nel maggio 1929 gli chiede aiuto al fine di ottenere la nomina di un ufficiale "filo-italiano" (J. A. Murray) alla carica di magistrato di Cairns o Innisfail.[20] Anche se non esplicitato nella richiesta, la suddetta nomina doveva generare un clima più disteso nell'estremo nord dello stato, dove era ancora acceso il conflitto tra lavoratori autoctoni ed immigrati italiani. La depressione causata dalla crisi economica del 1929 rallenta notevolmente il flusso immigratorio negli anni immediatamente seguenti e con esso si affievoliscono pure le rimostranze nei confronti dei coloni italiani.

---

[19] Il testo originale recita: «... *I beg to inform you that Germano Caneva, having been a patient at the Goodna Mental Hospital for some months, was repatriated under the existing Federal laws by S/S "Regina d'Italia" on 18th February last. Having myself received a letter from the above-mentioned Reverend Father, I wrote to him giving the required information on the 21st February last, so that I hope by now Caneva's relations shall have been informed of the approaching arrival of this Mental patient.*»; G. San Marzano, *Lettera a mons. Duhig del 24 marzo 1928*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1928-1929.

[20] Cfr. G. San Marzano, *Lettera a mons. Duhig del 10 maggio 1929*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1928-1929.

2. Una comunità italiana molto differenziata

La variegata composizione della comunità italiana di Brisbane del terzo decennio del 1900 potr ebbe essere forse la chiave di lettura della sua apparente "estraneità" alle discussioni relative alla bontà dell'immigrazione italiana. Sebbene più numerosi, gli italiani residenti nella capitale del Queensland non sembrano in grado di "fare gruppo" attorno ad una causa comune. Tra loro c'è già qualcuno che ha intrapreso fiorenti attività impresariali, talvolta in collaborazione con imprenditori locali. È il caso di V. A. Bosio, fondatore ed amministratore generale della *Contractor's Cooperative*, una ditta di costruzioni sorta nel 1925, sotto gli auspici dell'arcivescovo Duhig, verosimilmente per dare inizio ai lavori della nuova cattedrale cattolica di Brisbane, *Holy Name Cathedral*, un sogno che purtroppo non diverrà realtà:

> «*Ho il piacere di annunciarle che ieri in data 29/6 cm. ho costituito ufficialmente la "Contractor's Cooperative" che al presente conta 18 membri ed inoltre sono stato eletto General Manager. Le posso assicurare quindi che ognuno è animato dalle migliori intenzioni di compiere bene e con la massima fedeltà il compito additatogli nell'interesse comune. Le assicuro altresì che tutti siamo ben lieti di iniziare i nostri lavori sotto i lieti auspici di Vostra Eccellenza ed è con fede e riconoscenza verso l'opera di fratellanza Cristiana e d'amore per l'Italia compiuta da V. E. che ci prendiamo solennemente l'impegno di meritarci la fiducia in noi riposta.*»[21]

Nello stesso anno a Brisbane una ditta di nome chiaramente italiano, la *Amico Ldt.*, chiede permesso al consiglio comunale di effettuare una campagna pubblicitaria per mezzo del lancio di palloncini. Per motivi non meglio specificati nelle fonti consultate, l'autorizzazione le viene negata[22]. Non ha miglior fortuna nel 1927 il proprietario del negozio *T. B. Costa's Cigar Store*, sito in Queen

---

[21] V. A. Bosio [il nome è di difficile lettura], *Lettera a mons. Duhig del 30 giugno 1925*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927.

[22] Cfr. Brisbane City Council, *Minutes of Proceeding 1925*, Brisbane 1926, p. 307.

Street, nella sua richiesta di permesso per la posa di un'insegna pubblicitaria[23].

Già anziano ed in pensione, Giovanni Tessero è il "decano" della comunità italiana di Brisbane in questi anni. Nato nel 1844, dopo un passato da garibaldino e da impresario teatrale itinerante, era approdato in Australia nel 1888. Negli anni venti del nuovo secolo aveva deciso di stabilirsi definitivamente nella capitale del Queensland[24]. Le fonti consultate non riportano notizie su una qualche attività impresariale intrapresa da Tessero a Brisbane, ma le amicizie ed i circoli sociali frequentati lasciano intravedere un tenore di vita abbastanza sostenuto. Si può, quindi, verosimilmente supporre che l'ex garibaldino stia godendosi il frutto dei suoi risparmi. La sua, in ogni caso, è una presenza di rilievo per la piccola collettività italiana locale. A lui accorrono gli immigrati in cerca d'aiuto e di favori speciali, come nel caso del sig. Musico, il cui caso Tessero raccomanda caldamente all'attenzione dell'arcivescovo di Brisbane:

> «*Spero che perdonerà il mio ardire, nel mandarle queste poche parole, ma sapendo per prova che V. E. è sempre gentile e pronto a fare del bene, mi permetto raccomandarle il Natore Sig. Musico, per esaudire la sua umile preghiera. Il detto Sig. Musico, uomo onesto, laborioso e buon cattolico, spiegherà a V. E. il favore che vuole chiederle.*»[25]

Dai documenti, il rapporto con l'ordinario di Brisbane appare sempre cordiale ed affettuoso; nel famoso saluto alla stazione del 13 settembre 1927, Tessero è ritratto ossequiente alla sinistra dell'arcivescovo[26]. L'ex garibaldino è ancora il primo firmatario del telegramma di auguri che i cattolici italiani del *Fascio di Brisbane* mandano a mons. Duhig in occasione del suo 59° compleanno

---

[23] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1927*, Brisbane 1928, p. 497.
[24] Cfr. D. DIGNAN, *Queensland's Italians*, pro manuscripto, p. 24.
[25] G. TESSERO, *Lettera a mons. Duhig del 4 luglio 1927*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927.
[26] Cfr. foto pubblicata in *The Brisbane Courier*, 14 settembre 1927, con la seguente didascalia: «*Archbishop Duhig's arrival at the Central Railway Station yesterday morning en route to Rome.*»

no, il 2 settembre 1930[27]. Giovanni Tessero si spegne a Brisbane nell'agosto del 1931 e mons. Duhig, impossibilitato a presiedere il funerale, si preoccupa subito di scrivere una commossa lettera di condoglianze alla vedova:

> «*Desidero porgere, a lei ed alla Sua famiglia, la mia più sentita compartecipazione per la scomparsa del Suo caro Marito e padre. Soltanto la mattina delle esequie fui a conoscenza della morte del Signor Tessero, di cui non avevo mai sentito dire fosse ammalato. Solo a causa d'un impegno che non potevo post-porre non mi fu possibile assistere al funerale alla Chiesa di Our Lady of Victories. Vivo è il dolore per la perdita del caro "Patriarca" nelle nostre "italiche" funzioni e specialmente a bordo dei piroscafi italiani. Non posso immaginare non vederlo muoversi più in mezzo a noi.*»[28]

Prenderà il testimone di "decano" il capitano Luigi Cervetto, un altro dei notabili della comunità di Brisbane. Stabilitosi a Brisbane con la moglie Rosa negli anni 20', il sig. Cervetto dirige una florida ditta di commercio ittico in South Brisbane, la *Cervetto & Company Ltd.* (*Wholesale Fish, Poultry and Oyster Merchants*), sita al 154 di Stanley Street, South Brisbane. La ditta si dedica anche all'import-export di olio d'oliva e di pesce ed alla fornitura all'ingrosso di articoli di cancelleria ed approvvigionamenti vari per alberghi, club, ospedali e navi in visita al porto di Brisbane[29]. Grato a mons. Duhig per la benevolenza dimostrata nei confronti della comunità italiana, nel settembre 1927 il generoso capitano non esita a donare 50 sterline in risposta all'appello dell'arcivescovo a favore del fondo per la costruzione della nuova cattedrale[30]. Esempio di intraprendenza italiana, Luigi Cervetto nel 1928 decide di estendere la sua attività commerciale al mondo del-

---

[27] Cfr. G. BATTAGLIA, *Telegramma a mons. Duhig del 2 settembre 1930*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1930.

[28] Cfr. J. DUHIG, *Lettera alla sig.ra Tessero del 19 agosto 1931*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1931.

[29] Cfr. D. DIGNAN, *Queensland's Italians*, pro manuscripto, p. 24 e L. CERVETTO, *Lettera a mons. Duhig del 12 febbraio 1933*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1933.

[30] Cfr. L. CERVETTO, *Lettera a mons. Duhig dell'8 settembre 1927*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927.

lo spettacolo. Comincia col chiedere al consiglio comunale di Brisbane la licenza per proiettare films, cosa che gli viene accordata in breve tempo[31]. L'anno seguente decide di aprire un cinematografo in Stanley Street ed ottiene la relativa autorizzazione[32]. Il rapporto tra il capitan Cervetto e l'arcivescovo amico degli italiani è all'insegna della cordialità e della collaborazione, che si traducono spesso nello scambio di piccoli e grandi favori, anche personali, come nel caso della richiesta di intervento del prelato al fine di ottenere il rilascio di un suo commesso arrestato dalla polizia il 12 febbraio 1933:

> «*Un mio garzone, Jack Cichero, fu mandato in fretta questa mattina, dalla stazione di South Brisbane, a casa mia per prendere un flacone di acqua distillata, a scopo medicinale, per la sig.ra L. Cervetto, e nell'esecuzione di tale dovere fu arrestato al posto di blocco in Stanley Street. Se lei potesse eventualmente ottenere il suo rilascio, attraverso una raccomandazione, o in altro modo, le sarei grato, ma per favore non si scomodi troppo a causa di ciò.*»[33]

Nel 1933 la ditta *Cervetto & Company Ldt.* si trasferisce al numero 625 della medesima strada. Per problemi di salute, il capitan Cervetto deve essere ricoverato per qualche tempo presso l'ospedale cittadino. Le premure riservategli dall'arcivescovo in tale occasione sono degne di una lettera di ringraziamento e di un presente da parte dell'imprenditore italiano appena dimesso dall'istituto sanitario:

> «*Sono giunto fuori dell'ospedale un poco debole, ma discretamente in salute: tante grazie per il disturbo preso*

---

[31] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1928*, Brisbane 1929, p. 695.

[32] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1929*, Brisbane 1930, pp. 82 e 141.

[33] Il testo originale recita: «*My lad, Jack Cichero, was sent this morning in a hurry, from South Brisbane station, to my home to get a flask of filted* [sic] *water, for medical purposes, for Mrs. L. Cervetto, and in the execution of such duty was caught in the Traffic Trap, in Stanley Street. If you could possibly get him off, by a recommendation, or otherwise, I would be grateful, but please do not go out mutch* [sic] *for it.*»; L. CERVETTO, *Lettera a mons. Duhig del 12 febbraio 1933*, A-AB, Cassa Italians I, Fascicolo 1933.

per me. Le mando un piccolo regalo che prego voglia accettare...»[34]

Nell'agosto dell'anno seguente Luigi Cervetto, nella sua qualità di "decano degli Italiani di Brisbane", è incaricato di aprire i discorsi in occasione del pranzo per il neo-eletto cavaliere Giovanni Battaglia, al quale si è già accennato[35]. Per tutta la decade del '30 il capitan Cervetto continua a darsi molto da fare per la comunità italiana di Brisbane, occupando posti di rilievo e impegnandosi, assieme alla sua famiglia, in molteplici attività benefiche e caritative. L'amicizia con l'arcivescovo Duhig, solida negli anni precedenti, sembra inclinarsi all'inizio del 1939, a causa della dilazionata restituzione di alcuni prestiti concessi al prelato dai coniugi Cervetto per questioni riguardanti l'arcidiocesi. La faccenda finisce nelle mani di uno studio di avvocati, la *W. J. Kennedy, McCormack & Company*, i quali per conto dei Cervetto si incaricano di ottenere la devoluzione dell'intera somma più gli interessi maturati[36]. Luigi Cervetto si spegne, a causa di un improvviso malore, il venerdì 13 ottobre 1939. *Il Giornale Italiano* gli dedica un trafiletto a mo' di necrologio:

> *«Venerdì scorso, colto da un improvviso malore, mancava ai vivi il Sig. Luigi Cervetto noto a tutta la Comunità Italiana per buon cuore e la sua rettitudine, e una delle figure prominenti del commercio locale. Con il Sig. Cervetto scompare il decano della Comunità Italiana di Brisbane. I funerali che hanno avuto luogo sabato, partendo dalla Cattedrale di S. Stefano per il cimitero di South Brisbane sono stati una reale dimostrazione della stima goduta dal defunto e del cordoglio che in tutti ha lasciato la sua scomparsa. Associazioni e privati membri del Governo, dell'Istruzione, del Commercio e moltissi-*

---

[34] L. CERVETTO, *Lettera a mons. Duhig del 16 ottobre 1933*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1933.

[35] Cfr. *Da Brisbane. Un pranzo al Neo Cav. Dr. Battaglia*, Il Giornale Italiano, 29 agosto 1834, p. 5.

[36] Cfr. W. J. KENNEDY, MCCORMACK & CO., *Lettera a mons. Duhig del 16 giugno 1939*, e IDEM, *Lettera a mons. Duhig del 5 settembre 1939*, AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1939.

mi italiani hanno accompagnato la cara salma all'ultima dimora.»[37]

La comunità italiana di Brisbane non è costituita solamente da impresari e uomini d'affari. Molti italiani occupano posizioni sociali più modeste, ma comunque caratterizzate da una certa stabilità, come nel caso delle famiglie di Breakfast Creek, cui si è già fatto riferimento. Molti sono i nuovi arrivi in questo periodo: si tratta per lo più di immigranti che, spesso dopo altre esperienze migratorie per lo più negative, decidono di tentare la fortuna nella capitale del Queensland. In caso di necessità, il ricorso al consolato italiano è frequente, come si è già fatto notare, ma più frequente è l'appello all'arcivescovo di Brisbane, il quale si sforza di aiutare tutti nel limite del possibile. La richiesta più consueta è quella relativa ad una lettera di raccomandazione per trovare lavoro in città, come nel caso di Ferdinando Baggi e Vincenzo Muratore, due carpentieri in difficoltà in una Brisbane tartassata dagli scioperi:

> *«Mi trovo da due mesi qui in Brisbane al principio del sciopero, io ed un mio compagno che siamo assieme, non abbiamo potuto lavorare causa di questo (perché siamo carpentieri) ora il sciopero è terminato ed abbiamo domandato in tutti i nuovi fabbricati se c'era lavoro per noi, niente; non siamo conosciuti e questo è la* [sic] *peggio. Siamo padri di famiglia, e quindi può immaginarsi che non lavoriamo, non possiamo sostenere i nostri figlioli. Una grazia le chiediamo se potrebbe farci una raccomandazione, onde noi possiamo trovare lavoro. Domani mattina alle otto veniamo per sentire la di lei risposta.»*[38]

In alcuni casi, mons. Duhig offre egli stesso lavoro agli italiani disoccupati; si tratta, magari, di occupazioni temporanee che intendono aiutare i malcapitati ad uscire da una situazione di emergenza, a pagarsi un alloggio o a mangiare un boccone. Talvolta, tale benevolenza causa all'arcivescovo qualche problema con i beneficiari, i quali non sempre sono soddisfatti del trattamento

---

[37] *Decesso del Sig. Luigi Cervetto*, Il Giornale Italiano, 18 ottobre 1939, p. 7.
[38] F. BAGGI - V. MURATORE, *Lettera a mons. Duhig del 23 marzo 1927*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927.

ricevuto. È il caso di Stefano Puliserpi e Urbano Gallo, due contadini assunti da mons. Duhig il 20 aprile 1927 per eseguire alcuni lavori di sterro e disboscamento sulla collina di Santa Lucia. I lavori si prolungano più del previsto per due principali ragioni: da una parte, i due italiani decidono unilateralmente di adottare tecniche più complesse; dall'altra, un incidente fortuito occorso al sig. Puliserpi rallenta sensibilmente i tempi. La lettera che i sigg. Puliserpi e Gallo mandano al vescovo alla fine del servizio, pur non mancando di cortesia e rispetto, esplicita alcune lamentele da parte dei due contadini:

> «*Ora che il lavoro è finito ci onoriamo di fare presente che il compenso accordatoci a varie riprese per otto settimane di lavoro* [...] *in £ 22 in totale per tutti e due non è stata* [sic] *sufficiente per pagare nemmeno le spese del vitto necessarie dei debiti per l'alloggio e non ci è rimasto alcun denaro. Ci raccomandiamo alla bontà di Sua Grazia perché voglia prendere in esame il nostro caso e considerare il lavoro che abbiamo fatto e che abbiamo eseguito con vero interesse e animo di soddisfare il suo desiderio, certi che poi esso sarebbe stato riconosciuto ed apprezzato. Noi chiediamo che ci venga dato soltanto il necessario per poter pagare almeno le spese di vitto e alloggio per tutto questo periodo di tempo.*»[39]

La magnanimità di mons. Duhig nei confronti degli immigrati italiani è così notoria, che anche gli australiani di passaggio a Brisbane sanno di poter indirizzare i casi più bisognosi alle cure dell'arcivescovo. Nell'ottobre 1928, il sig. C. A. Stephen visita Brisbane ed alloggia nel *Grand Hotel*. Un giorno, passeggiando per la città, incontra casualmente Vittorio Bracale, un ex marinaio giunto a Fremantle il 15 gennaio 1925 sulla nave *Caprera*. Avendo deciso di tentare la fortuna in Australia, il sig. Bracale aveva girovagato un poco ed ora si trova solo e sperduto a Brisbane. Grazie alla sua conoscenza della lingua italiana, il sig. Stephen riesce a dialogare con l'ex marinaio e, resosi conto della difficile situazione in cui versa il malcapitato, decide di aiutarlo. Lo fa generosamente

---

[39] S. PULISERPI - U. GALLO, *Lettera a mons. Duhig del 16 giugno 1927*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927.

per alcuni giorni; ma quando sopraggiunge il momento della partenza, il magnanimo viandante, che vuole dare continuità alla sua opera caritativa, si vede obbligato a cercare aiuto in ambito locale. Confidente della fama di filantropo di mons. Duhig, il sig. Stephen manda il povero immigrato all'arcivescovado con una lettera di raccomandazione per il prelato:

> *«Il latore di questa lettera è Vittorio Bracale, che fino a poco tempo fa era un membro dell'equipaggio della "Caprera". Ha lasciato la sua nave qui ed ora è sperduto a Brisbane senza amici, soldi, o conoscenza della lingua inglese. Ho fatto tutto quello che ho potuto per aiutarlo per quanto riguarda cibo ed alloggio, ma sto partendo da Brisbane domenica prossima, e non so che cosa gli succederà allora. È stato suggerito che egli ricorra a lei nella speranza che lei possa metterlo sulla buona strada.»*[40]

Anche se in molti casi gli italiani si rivolgono all'arcivescovo di Brisbane per un qualche tipo di assistenza materiale, pare che per la maggior parte di loro l'aiuto più prezioso sia di fatto una nota con poche righe di raccomandazione per l'ottenimento di un impiego. All'inizio del 1930, il sig. A. De Mattia è un italiano disoccupato alloggiato presso la famiglia McGrory, al numero 19 di Russel Street, South Brisbane. Si rivolge all'arcivescovado ed ha una serie di colloqui personali con mons. Duhig, il quale pare riuscire a trovare sempre il tempo per ascoltare degli immigrati meno fortunati. Quando alla fine gli viene concesso un aiuto economico dalla curia, temendo di essere stato frainteso, si affretta a scrivere una lettera chiarificatrice all'arcivescovo di Brisbane:

---

[40] Il testo originale recita: «*The bearer of this letter is Vittorio Bracale, who until recently was a member of the crew of the "Caprina"* [sic]. *He left his ship here and is now stranded in Brisbane without friends, money, or knowledge of the English language. I have been doing all I can to help him in the way of food and sleeping quarters, but I will be leaving Brisbane on Sunday next, and I don't know what will happen to him then. It has been suggested that he should call on you in the hope that you could put him in the right track.*»; C. A. STEPHEN, *Lettera a mons. Duhig del 4 ottobre 1928*, AAB, Italians I, Fascicolo 1928-1929.

«Ebbi il piacere ed onore di essere ricevuto varie volte, in merito a lavoro che cerco (sono l'Italiano che Y. G. beneficò) e non mi sembra conveniente, ripeto, recarle continui disturbi. Ciò che desideravo, e che forse non mi sono fatto comprendere chiaramente erano poche righe d'introduzione e raccomandazione in merito a qualunque lavoro a qualche persona di Y. G. a conoscenza. Sono grato per l'interessamento avuto per me e non mancherò al mio dovere di restituzione del denaro favoritomi non appena mi sarà dato di poter lavorare.»[41]

Dalle fonti consultate risulta chiaro che il ricorso alla benevolenza di mons. Duhig non era prerogativa di poveri contadini o manovali disoccupati. Tra i richiedenti si trovano pure alcuni italiani che, vantando un'istruzione o una professione elevata, aspirano ad occupazioni particolari, il cui conseguimento può essere notevolmente agevolato dall'avvallo dell'alto prelato. È il caso di un immigrante italiano (il cui nome risulta illeggibile nel testo originale) il quale nel maggio 1928, con una spigliatezza che lascia supporre certa confidenza con l'arcivescovo, sottopone all'ordinario la sua domanda di assunzione come interprete presso l'ufficio postale di Brisbane e gli chiede di farla accompagnare da una nota di raccomandazione da parte sua. L'intraprendente autore allega alla missiva anche una traduzione (non conservata in archivio) che, stando alle parole dell'anonimo autore, pare essere un lavoro commissionato dallo stesso prelato:

«Mi pregio di sottoporre alla di lei apprezzatissima approvazione la qui acclusa istanza da me formulata onde ottenere una posizione quale Interprete presso l'Ufficio Postale di questa Città. Il di lei altissimo appogio [sic]*, Monsignore, influenzando la dist. persona del Direttore Generale della suddetta Spett. Istituzione renderà, ne sono certo, facilissimo l'ottemperamento della mia domanda. Accludo inoltre, Monsignore, una copia della*

[41] A. De Mattia, *Lettera a mons. Duhig del 15 gennaio 1930*, AAB, Italians I, Fascicolo 1930.

mia traduzione di iersera che giudico un po' più corretta.»[42]

Verso la fine del 1930 il dottor P. Milazzo, alloggiato presso la casa di Giovanni Battaglia, al numero 89 di Brunswick Steet, è altamente interessato ad ottenere un posto di ufficiale medico residente presso il *Mater Misericordiae Hospital* di Brisbane, eretto nel 1906 ad opera delle *Sisters of Mercy* (*Suore della Carità*). Attraverso la mediazione del suo ospite, riesce ad ottenere l'interessamento dell'arcivescovo nella faccenda e decide, quindi, di insistere personalmente con il prelato via lettera:

> «*Ho davvero bisogno di quella posizione non per il salario, ma per l'apprendimento dei metodi inglesi. Vostra Grazia comprende il sentimento di uno straniero in una terra straniera con una buona educazione ed un livello professionale senza nessun tipo di appoggio. Essendo nato e cresciuto in una famiglia cattolica (mio fratello è arciprete nel mio paese d'origine) credo davvero che non ci saranno molte difficoltà per l'accettazione della mia richiesta con risultato favorevole.* [...] *Spero che la sua gentile intercessione e raccomandazione sarà fruttuosa e siccome un Italiano non dimentica mai mi ricorderò sempre del suo aiuto.*»[43]

Le testimonianze della magnanimità di mons. Duhig verso gli italiani in questo periodo non si limitano all'ambito cittadino. Le fonti documentarie mostrano come l'azione benefattrice del prelato si estenda abbondantemente in tutta l'arcidiocesi ed anche oltre i confini arcidiocesani. I ringraziamenti giungono puntuali

---

[42] ANONIMO (nome illeggibile), *Lettera a mons. Duhig del 9 maggio 1927*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927.

[43] Il testo originale recita: «*I need that position indeed not for the salary, but for the knowledge of the English methods. Your Grace realizes the feeling of a stranger in a stranger land with a good education and a professional standard without a kind of support. Being born and bred in a Catholic family (my brother is arch-priest in my home town) I do think that there will not be many difficulties in accepting my application with favourable consideration.* [...] I *Hope your kind intercession and recommendation will be fruitful and as an Italian never forgets I will remember always of your help.*»; P. MILAZZO, *Lettera a mons. Duhig del 1 dicembre 1930*, AAB, Italians I, Fascicolo 1930.

da ogni parte e talvolta se ne fa carico anche chi non è stato direttamente beneficiato dalla carità dell'arcivescovo di Brisbane; è il caso di Anselmo Forni, il quale, in occasione del Natale 1928, si sente in dovere di esprimere a mons. Duhig la sua ammirazione per la sua pregevole opera di assistenza:

> «*Mi gode l'animo di presentarmi all'Eccellenza Vostra reverendissima nell'occasione delle Sante Feste del Natale col lieto e sincero augurio d'ogni felicità. Il gran bene che V. E. revma fa per tutti indistintamente e con speciale pazienza per i poveri Italiani, rende la Sua preziosa esistenza meritevole di ogni prosperità.*»[44]

La riscontrata mancanza di coesione della piccola comunità italiana di Brisbane è confermata anche dalla scarsissima presenza di associazioni nazionali, tanto a livello solidario (società di mutuo soccorso o simili) quanto a livello ricreativo (club, unioni sportive o associazioni regionali), realtà che invece proliferano altrove in Australia in questo stesso periodo. L'intestazione di una lettera in data 30 giugno 1925 conferma l'esistenza di una sede locale della *Italo-Australian Association*, i cui uffici sono siti nel *Marittime Building* di Brisbane[45]. L'*Associazione Italo-Australiana* viene fondata nel 1924 da mons. Ernesto Coppo, sacerdote salesiano e vescovo di Kimberley (Western Australia). Un articolo apparso sul *Bollettino del R. Ministero degli Affari Esteri* del 1928 fornisce interessanti informazioni sulla natura e sulla finalità di tale associazione.

> «*L'Associazione fu fondata in Australia tre anni fa dal salesiano mons. Coppo, Vescovo di Kimberley, ed a Sydney ebbe l'appoggio delle più spiccate personalità civili e religiose, come quella di S. E. mons. Cattaneo, Delegato Apostolico, di S. E. mons. Kelly, Arcivescovo di Sydney, dell'on. C. E. Lazzarini, M. L. A. Chief Secretary, dell'on. E. A. Mc Tier nan, M. L. A. Attorney General, dell'on P. F. Longblin, M.L.A. Minister of Lands,*

---

[44] A. Forni, *Lettera a mons. Duhig del 20 dicembre 1928*, AAB, Italians I, Fascicolo 1928-1929.

[45] Cfr. V. A. Bosio, *Lettera a mons. Duhig del 30 giugno 1925*, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927, AAB.

del defunto comm. dott. O. Fiaschi, del Direttore della stampa cattolica, del Presidente dell'Associazione Cattolica per il soccorso agli emigrati e molte altre. Attualmente la presidenza è tenuta dal cap. Lubrano, che fu anche il primo presidente che testè appunto ha convocato il Comitato Esecutivo per tracciare su nuove basi una direttiva che valga a promuovere una attività pratica effettiva, come nel periodo di maggior efficienza in cui, tra l'altro, i disoccupati trovavano lavoro ed emigrati volenterosi di imparare le lingue avevano una scuola gratuita tenuta dal rev. Padre Breen e frequentata da una cinquantina di membri.»[46]

Nonostante la sua matrice chiaramente religiosa, pare che le attività dell'*Associazione Italo-Australiana* fossero comunemente gestite da personale laico. È indiscutibile comunque il legame con i missionari di Don Bosco, i quali, dopo un iniziale periodo di attività missionaria nei territori sperduti del nord ovest dell'Australia, vengono invitati dagli ordinari di Melbourne, Sydney e Brisbane a prendersi cura degli immigrati italiani nelle rispettive arcidiocesi[47]. È in questo senso che, secondo le fonti consultate, va interpretato l'arrivo dell'*Associazione Italo-Australiana* nella capitale del Queensland il 3 maggio 1925, sotto gli auspici di mons. Coppo e mons. Duhig. Come presidenti onorari del nuovo sodalizio vengono segnalati i due prelati, il delegato apostolico mons. B. Cattaneo, il primo ministro W. N. Gillies, il segretario per il Pubblico Demanio (*Public Lands*) W. McCormack, il console onorario d'Italia A. H. Whittingham ed il console generale italiano A. Grossardi. Il 3 giugno 1925 lo stesso mons. Coppo si reca a Brisbane per predicare una missione tra gli immigrati italiani; l'opera missionaria del vescovo salesiano continua poi a Ingham, Innisfail, Halifax ed altri centri del Nord Queensland[48]. Negli anni seguenti, mons. Duhig e mons. Coppo si propongono di fondare una scuola agraria, con un coinvolgimento diretto della colonia italiana[49].

---

[46] *Australia*, Bollettino del R. Ministero degli Affari Esteri VI (1928) 3, p. 250.
[47] Cfr. P. BOSI, *On God's Command = Mandati da Dio: Italian Missionaries in Australia*, Melbourne 1989, p. 126.
[48] Cfr. T. P. BOLAND, *James Duhig*, University of Queensland Press, Brisbane 1986, pp. 220-221.
[49] Cfr. *Ibidem*, p. 199.

Nell'agosto 1927 giunge a Brisbane don Emmanuele Manassero[50], ispettore uscente della provincia salesiana degli Stati Uniti, con il compito di studiare una presenza salesiana stabile che si prendesse cura del progetto; per ragioni non meglio chiarite dai documenti consultati, l'iniziativa non decolla. Nel 1928 don Manassero fa ritorno in Italia.

A partire dal 1930 i documenti segnalano la presenza di un *Fascio* a Brisbane, ossia di una sede estera della nota organizzazione fascista. Le fonti consultate non forniscono notizie più dettagliate riguardo alla sua fondazione, ma non sembra, per lo meno all'inizio, svolgere attività regolari o vantare un grosso numero di "camerati". Il primo documento è quel telegramma di auguri che i cattolici del *Fascio di Brisbane* inviano a mons. Duhig per il suo compleanno cui già si è accennato sopra. Oltre al nome di Tessero, appaiono altri 12 nominativi: Mangione, Grasso, Zagami, Garrasi, Donato, Battaglia, Calcino, Fontanella, Riggi, Castellano, Gattino e Leotta[51].

Le fonti consultate riportano scarse notizie riguardo al sig. Giuseppe Mangione; il suo nome ad ogni modo è sempre legato agli eventi più importanti della collettività italiana di Brisbane. Nel 1934 interviene con alcune parole di circostanza nel già citato pranzo per la nomina a Cavaliere di G. Battaglia[52]. Nel 1937 partecipa, con la moglie Giuseppina[53], alla santa messa organizzata dalla comunità italiana per onorare la memoria di Guglielmo Marconi[54]. Nell'aprile 1938 il sig. Mangione è nominato tesoriere della *Società Dante Alighieri* di Brisbane[55].

Le notizie riguardanti il sig. Pietro Grasso sono ancora più scarse; di certo la sua scomparsa è da annoverarsi negli anni immediatamente successivi, poiché nel novembre 1937 la sua tomba

---

[50] Cfr. B. CATTANEO, *Telegramma a mons. Duhig del 3 agosto 1927*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927.

[51] Cfr. G. BATTAGLIA, *Telegramma a mons. Duhig del 2 settembre 1930*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1930.

[52] Cfr. *Da Brisbane. Un pranzo al Neo Cav. Dr. Battaglia*, Il Giornale Italiano, 29 agosto 1834, p. 5.

[53] Cfr. *Plebiscito d'amore e di fede*, Il Giornale Italiano, 19 febbraio 1936, p. 6.

[54] Cfr. *Messa solenne di suffragio celebrata a Brisbane per il Marchese Marconi* (senza data), AAB, Cassa Italians II, Fascicolo senza data.

[55] Cfr. *Società Dante Alighieri*, Il Giornale Italiano, 6 aprile 1938, p. 6.

è oggetto di pietosa visita da parte dei "camerati" del *Fascio di Brisbane*[56].

Sono indubbiamente più ricche le informazioni biografiche relative a Salvatore Zagami, un florido commerciante della capitale del Queensland:

> «[...] *Signor Salvatore Zagami di Brisbane, un ex baldo marinaio italiano oriundo dell'isola di Lipari, il quale con audacia, iniziativa e perseveranza di autodidatta, riuscì a piazzarsi quale avveduto e fortunato commerciante italiano a Brisbane.*»[57]

Il sig. Salvatore Zagami è un attivo camerata del *Fascio di Brisbane*, sempre presente alle manifestazioni più importanti; nel 1932 viene ritratto da *Il Giornale Italiano* mentre, da buon propagandista, distribuisce coccardine tricolori a tutti gli italiani convenuti alla gita organizzata dal *Fascio di Brisbane* in occasione della "Giornata dell'Italiano"[58]. Il figlio di Salvatore, Umberto Zagami, dopo aver completato gli studi superiori, viene ammesso con onore all'università di Brisbane e, a causa della sua bravura ed eccellenza, si merita una nota di merito sempre ne *Il Giornale Italiano* del 3 giugno nel 1933[59]. Il sig. S. Zagami non è presente al pranzo in onore del neo-cavaliere Battaglia, nell'agosto 1934, perché ricoverato in ospedale già da alcune settimane[60]. La data di morte di Salvatore non è riportata dai documenti, ma sicuramente sopraggiunge prima del dicembre 1936[61]; la sua salma viene tumulata nel cimitero di Toowong[62].

---

[56] Cfr. *Fascio "Giuseppe Degol" - Brisbane*, Il Giornale Italiano, 17 novembre 1937, p. 7.

[57] Il Girovago, *Da Brisbane. Un brillante scoraro* [sic] *italo-australiano. Umberto Zagami*, Il Giornale Italiano, 3 giugno 1933, p. 4.

[58] Cfr. *Da Brisbane. Il decennale commemorato dal Fascio di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 31 dicembre 1932, p. 10.

[59] Cfr. Il Girovago, *Da Brisbane. Un brillante scoraro* [sic] *italo-australiano. Umberto Zagami*, Il Giornale Italiano, 3 giugno 1933, p. 4.

[60] Cfr. *Da Brisbane. Un pranzo al Neo Cav. Dr. Battaglia*, Il Giornale Italiano, 29 agosto 1834, p. 5.

[61] La moglie di Salvatore Zagami è citata come vedova in *Plebiscito d'amore e di fede*, Il Giornale Italiano, 19 febbraio 1936, p. 6.

[62] Cfr. *Fascio "Giuseppe Degol"*, Il Giornale Italiano, 17 novembre 1937, p. 7.

Rosario V. Garrasi, sposato con Virginia [63], è un italiano residente al numero 219 di Brunswick Street (per lo meno lo è nel dicembre 1936), Brisbane. Di lui direttamente i documenti consultati non riportano che poche notizie, più che altro legate alla sua partecipazione ai principali eventi "fascisti" degli anni '30. Suo figlio, invece, Giuseppe Garrasi fa parlare di sé; grazie ad un encomiabile successo negli studi, è un altro degli esempi di italianità vincente proposto da *Il Giornale Italiano*:

> «*Giuseppe Garrasi* [...] *è riuscito il primo assoluto negli esami di proscioglimento delle scuole statali di Leichhardt Street, le quali, come si sa, sono le più importanti di Brisbane. Il giovane Garrasi, Italiano, è riuscito a battere tutti i suoi condiscepoli in qualsiasi materia, inglese compreso, è questo non è dire poco. Il Direttore delle scuole nel suo discorso di commiato agli alunni ha fatto presente il fatto da noi accennato ed ha additato a tutta la scolaresca il giovane Garrasi per il suo successo.*»[64]

Il firmatario del telegramma di auguri a mons. Duhig potrebbe essere sia Nunzio Donato che A. (non meglio specificato) Donato, entrambi residenti a Brisbane e notabili della comunità italiana. Si può verosimilmente supporre un qualche grado di parentela fra i due; si tratta probabilmente di padre e figlio, o forse fratelli. Nunzio è considerato uno dei pionieri della comunità italiana di Brisbane[65], «... *noto a tutta la colonia quale onesto e probo lavoratore, buon amico di tutti ed eccellente Italiano*»[66]. La figlia, Concetta Donato, il 25 aprile 1938 sposa Antonio Di Betta, uno stimato appaltatore di lavori di costruzione; il matrimonio è celebrato da mons. Duhig nella cattedrale diocesana[67]. Anche se apparentemente di minore rilievo, la presenza del sig. A. Donato è registrata in diverse occasioni ufficiali. Il sig. Francesco Calcino è un

---

[63] Cfr. *Plebiscito d'amore e di fede*, Il Giornale Italiano, 19 febbraio 1936, p. 6.
[64] *Giovane Italiano che si fa Onore*, Il Giornale Italiano, 23 dicembre 1936, p. 6.
[65] Cfr. *Da Brisbane. Un pranzo al Neo Cav. Dr. Battaglia*, Il Giornale Italiano, 29 agosto 1834, p. 5.
[66] *Nozze Donato - Di Betta*, Il Giornale Italiano, 27 aprile 1938, p. 7.
[67] Cfr. *Ibidem*.

altro dei notabili che passa a miglior vita prima del 1937; la sua salma è tumulata presso il cimitero di Kedron[68].

Nelle fonti consultate non appare alcuna notizia ulteriore relativa ai sigg. Fontanella, Riggi e Leotta[69]. Sono, invece, numerose le informazioni riguardanti il commerciante torinese Carlo Alberto Gattino, una figura molto popolare della Brisbane degli anni '30. Italiano capace ed intraprendente, in breve tempo riesce ad assumere la direzione della ditta vinicola *Buchanas Ltd.*[70], guadagnandosi la stima ed il rispetto della comunità australiana. Nel 1936 *Il Giornale Italiano* gli dedica una nota dal titolo *Carlo Gattino Ambasciatore d'Italianità*:

> «*Oriundo torinese benché di pochi anni in Australia, la sua industre ed intelligente attività accoppiate ad una magnetica ed affabile personalità che spalanca tutte le porte, hanno fatto che il suo nome si è imposto da Sydney a Brisbane, circonfuso da un'aureola di generale simpatia e non si sa se si ammira maggiormente in lui il compito gentiluomo oppure il capace ed attivissimo uomo di affari alla cui riconosciuta e non comune abilità, una delle maggiori e locali ditte vinicole australiane, ha fatto l'alto onore di affidare la direzione dei suoi importanti affari.* [...] *Carlo Gattino - a nostra conoscenza - è il solo Italiano che abbia saputo con la ma* [sic] *abilità professionale, con il suo "savoir faire" e la sua dominante e magnetica personalità, conquistarsi non solo un impiego, ma la stessa direzione in una industria privata australiana. E di questa ditta egli è la colonna di sostegno. ... La popolarità del suo nome è superiore a quella della stessa ragione sociale della grande ditta che dirige, i cui successi si riducono a successi personali del simpatico, affabile ed instancabile direttore.* [...] *Conosciutissimo, simpaticissimo, sempre affabile e sorridente, vero*

[68] Cfr. *Fascio "Giuseppe Degol"*, Il Giornale Italiano, 17 novembre 1937, p. 7.
[69] É probabile che il sig. Leotta sia il marito di Palma Leotta, residente al numero 206 di Brusnwich Street, Fortitude Valley, Brisbane, della quale l'archivio arcidiocesano di Brisbane conserva una tenera lettera (senza data) indirizzata alla mamma; cfr. P. LEOTTA, *Lettera alla madre* [senza data], AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1 (senza data).
[70] Cfr. *Da Brisbane. Il decennale commemorato dal Fascio di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 31 dicembre 1932, p. 10.

"sport" nel senso australiano, sino al punto di vuotare con spartano stoicismo sistematicamente e con solenne rito, una vasta teoria di calici giornalieri nel moderno tempio pagano: il Bar a celebrazione della intesa cordiale italo-australiano [sic], *egli è il beniamino di tutti. L'Italiano per riflesso suo non è più il dago ignorato e misero, ma assurge ai fastigi di "gentleman" a 18 carati.»*[71]

Il sig. Gattino partecipa sempre agli eventi importanti della comunità italiana di Brisbane, ora incaricato di parole di circostanza[72], ora attento e generoso organizzatore[73]. Immancabile è la sua preziosa collaborazione in ogni iniziativa comunitaria.

Giovanni Battista Battaglia è un medico chirurgo affermato che, dalle fonti consultate, risulta essere la vera "anima" del *Fascio di Brisbane*, di cui è il primo segretario. Purtroppo, le ricerche effettuate non hanno offerto notizie circa il suo passato prima del 1930; la sua presenza in occasione della già citata foto alla stazione di Brisbane, con mons. Duhig, nel 1927, lascia dedurre che il dott. Battaglia sia già da tempo residente nella capitale del Queensland[74], ma è solo dalla decade del '30 che la sua figura si impone come una tra le più autorevoli della collettività italiana di Brisbane. Nella capitale Giovanni Battista Battaglia esercita con successo la professione medica; nel 1934 ha uno studio presso il palazzo della *Orient Line*, nel cuore della città[75]. Nonostante una certa e dichiarata simpatia verso l'occultismo e la teosofia, il dott. Battaglia mantiene sempre un rapporto cordiale e amichevole con la Chiesa cattolica locale e, nella fattispecie, con il suo principale esponente, mons. Duhig. Come "segretario politico" del *Fascio*, il 7 dicembre 1930 scrive una lettera all'arcivescovo di Brisbane per

---

[71] QUELLO D'IERI, *Istantanee Di Brisbane. Carlo Gattino Ambasciatore d'Italianità*, Il Giornale Italiano, 11 luglio 1934, p. 5.

[72] Cfr. *Da Brisbane. Un pranzo al Neo Cav. Dr. Battaglia*, Il Giornale Italiano, 29 agosto 1834, p. 5.

[73] Cfr. *Da Brisbane. Il decennale commemorato dal Fascio di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 31 dicembre 1932, p. 10.

[74] Cfr. foto pubblicata in *The Brisbane Courier*, 14 settembre 1927, con la seguente didascalia: «*Archbishop Duhig's arrival at the Central Railway Station yesterday morning en route to Rome.*»

[75] Cfr. *Istantanee di Brisbane. Il dottore idealista*, Il Giornale Italiano, 4 luglio 1934, p. 3.

accompagnare un piccolo regalo in occasione del suo giubileo episcopale. In un italiano non troppo forbito, il dott. Battaglia esprime il sincero attaccamento dei fascisti di Brisbane verso il loro pastore:

> «... *noi Fascisti di Brisbane preghiamo V. E. accettare questo umile segno di attaccamento affettuoso, di pecore al Pastore; nel Vostro Giubileo Episcopale, i cuori e le anime di questo nucleo di Italiani.*»[76]

Nel luglio 1934 *Il Giornale Italiano* gli dedica un articoletto, che mette in risalto le grandi capacità intellettuali e le vaste conoscenze interdisciplinari del dott. Battaglia:

> «*Il dottor Battaglia è per eccellenza un tipico studioso moderno non fossilizzato nel solo studio e disbrigo della sua professione, ma ricercatore minuzioso, uno studioso incontentabile, interessato in ogni scienza e fenomeno umano fisico o psichico. Idealista studioso e versatile, se non praticasse la medicina, potrebbe seguire le orme di Edison, dandosi alla scoperta e allo sfruttamento commerciale del fenomeno dell'elettricità che tanto l'interessa, oppure potrebbe all'occorrenza ed in ambiente adatto tramutarsi in abile cultore e pregiato cultore di occultismo o teosofia.*»[77]

Nell'agosto dello stesso anno Giovanni Battista Battaglia, per i servizi resi alla patria lontana e al Regime Fascista, viene insignito del titolo di "Cavaliere della Corona d'Italia", privilegio condiviso con il dott. Franco Castellano di Cairns[78]. Per celebrare l'evento, i notabili della collettività italiana di Brisbane organizzano un pranzo di gala al *Belle Vue Hotel*, dove si alternano discorsi e brindisi in onore del neo-cavaliere[79]. Giovanni Battista Battaglia risiede a

---

[76] G. B. BATTAGLIA, *Lettera a mons. Duhig del 7 dicembre 1930*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1930.

[77] *Istantanee di Brisbane. Il dottore idealista*, Il Giornale Italiano, 4 luglio 1934, p. 3.

[78] Cfr. *Onore il merito. I due nuovi Cavalieri della Corona d'Italia in Australia*, Il Giornale Italiano, 15 agosto 1934, p. 5.

[79] Cfr. *Da Brisbane. Un pranzo al Neo Cav. Dr. Battaglia*, Il Giornale Italiano, 29 agosto 1834, p. 5.

Brisbane assieme alla sua famiglia, composta dalla moglie Rosina e dalle figlie Gina Elettra, Gloria Aurora, Angelina e Giuseppina[80]. Nel 1930 arriva anche il tanto atteso figlio maschio, Fortunato, il quale però si spegne alla tenera età di due anni, a causa di una malattia incurabile. La salma del pargolo viene sepolta presso il cimitero di Lutwyche il 21 aprile 1932[81].

Molto più ricche sono le notizie relative al camerata Franco o Francesco Castellano. Nato il 22 luglio 1899 in provincia di Bari, Franco è figlio di un ufficiale medico dell'esercito regio italiano. Dopo aver studiato medicina a Roma e a Napoli, partecipa alla Prima Guerra Mondiale, meritandosi una decorazione al merito. Per alcuni anni esercita la sua professione come assistente chirurgo volontario presso la *Scuola di Medicina* della nuova *Università di Bari*. Nel 1930 decide di emigrare in Australia per rispondere a un'offerta di lavoro presso l'ospedale italiano di Ingham. Si reca a Londra per il riconoscimento dei titoli e poi s'imbarca alla volta di Brisbane, dove sosta per qualche tempo. Durante questo periodo di transizione, il dott. Castellano conosce il collega Giovanni Battista Battaglia ed aderisce alle iniziative del *Fascio* locale. In seguito, Franco apre un ambulatorio a Cairns[82], dove diventa anche promotore del *Fascio*, assieme al dott. Angelo Vattuone, per tutto il Nord Queensland[83]. Nel 1934, come già si è accennato, il dott. Castellano è nominato "Cavaliere della Corona d'Italia".

Da quanto esposto, si può affermare che nel 1930 il *Fascio di Brisbane* raccoglie un ristretto gruppo di notabili italiani desiderosi di mantenere vivi i legami con la patria lontana. Ciò che li unisce, più che un'affiliazione politica, è un sentimento nazionalistico infervorato dai successi dell'Italia mussoliniana. È quanto appare evidente da un discorso pronunciato da un non meglio identificato oratore al *Fascio di Brisbane*, nel 1930, alla presenza di un ospite d'eccezione, mons. James Duhig:

---

[80] Cfr. *Plebiscito d'amore e di fede*, Il Giornale Italiano, 19 febbraio 1936, p. 6.

[81] Cfr. *Da Brisbane. Doloroso lutto in casa Battaglia*, Il Giornale Italiano. 7 maggio 1932, p. 5.

[82] Cfr. E. PALMIERI, *Italians in Queensland*, in *Multicultural Queensland*, a cura di M. Brändle e S. Karas, Brisbane 1988, pp. 116-135 e G. RINAUDO, *Dr. Francesco Castellano, 1899-1976*, in *The Queensland Experience*, a cura di M. Brändle, pp. 147-151.

[83] Cfr. D. DIGNAN, *Queensland's Italians*, pro manuscripto, p. 25.

> « *La collettività italiana del Queensland è all'Italia e al mondo un esempio mirabile di tenacia, di capacità di ardimento, che torna ad onore della nostra razza. Amici, io vi porto il saluto della Patria lontana: essa lavora con fede ardente, con fede sopporta le avversità del momento, essa è compatta nella fede nazionale e con fede aspetta il giorno della ricompensa.*»[84]

Tale considerazione trova conferma anche in una nota apparsa su *Il Giornale Italiano* del 18 marzo 1933, a cura di Aldo Signorini, il quale si erge a difesa dei fascisti di Brisbane accusati pubblicamente di propagandismo politico:

> «*I Fascisti non si occupano della politica locale, ma si occupano soltanto di mantenere vivo il sentimento patrio all'estero, di rispettare le leggi del paese che li ospita e dare esempio sia con fatti che con atti di buone opere ed oneste.*»[85]

A onor del vero, è giusto chiarire che in seno alla comunità italiana di Brisbane esistono anche voci discordanti, legate alle tendenze antifasciste, cui si è accennato in precedenza. Se ne ha prova pubblica allorquando, il 30 aprile 1930, il comunista Filippo Bossone pronuncia il suo discorso al *Brisbane Domain*, incitando i disoccupati a issare la bandiera rossa e a "mandare al diavolo" re e governanti nella lotta per ottenere la libertà. Per il suo vilipendio, il sig. Bossone viene condannato a due anni di prigione[86].

---

[84] *Discorso al Fascio di Brisbane*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1930.
[85] A. SIGNORINI, *Ti conosco mascherina*, Il Giornale Italiano, 18 marzo 1833, p. 3.
[86] Cfr. G. CRESCIANI, *The proletarian migrants: fascism and Italian anarchists in Australia*, Australian Quaterly, 51(1979) 1, p. 13.

CAPO SESTO

Una comunità piccola, ma tenace (1931-1940)

I membri della nostra Società che sono Italiani di nascita, quelli che per essere nati lontano dalla patria hanno una cittadinanza straniera, ma i cui cuori sono completamente italiani, ed infine quelli, che pur non avendo sangue italiano, purtuttavia hanno quella affinità spirituale che viene dal riconoscimento della nobile parte che l'Italia ebbe agli albori della civilizzazione, civilizzazione che oggi ancora protegge e mantiene, vi salutano e si augurano che la vostra permanenza in questa terra che celebra il 150° anniversario di vita sia felice, fortunata e produttrice di ogni bene

(R. W. Cilento, Discorso di Benvenuto alla "Montecuccoli", 1930)

1. Una comunità in crescita

Gli effetti della crisi economica del 1929 rallentano l'emigrazione a livello mondiale; anche l'immigrazione italiana in Australia ne risente, ma si riprende già nei primi anni del nuovo decennio. Tra il 1931 ed il 1940 la componente femminile di tale immigrazione subisce un aumento improvviso; le stime ufficiali calcolano una percentuale del 43% sul flusso totale, contro un 16% registrato nel decennio precedente[1]. Si può verosimilmente supporre che tale fenomeno risponda alle dinamiche del ricongiungimento familiare, a conferma di una stabilità immigratoria ormai avvenuta.

Il Queensland, con le sue terre fertili e le piantagioni di canna da zucchero, continua a rappresentare la meta ambita di molti italiani, tanto che tornano ad occupare le prime pagine dei giornali locali gli antichi sospetti e denuncie da parte dei lavorato-

[1] Cfr. G. CRESCIANI, *Migrants or mates = Emigranti o compari: Italian Life in Australia*, Knockmore, Sydney c1988, p. 169.

ri australiani. Nel 1930 la *Australian Workers' Union* (AWU), il poderoso sindacato dei tagliatori di canna, sigla con i proprietari delle piantagioni un accordo definito come il *Gentlemen's Agreement*; secondo tale patto, almeno un 75% dei tagliatori assunti per il raccolto deve essere "britannico". La clausola n° 8 specifica, inoltre, che possono essere considerati "britannici" solo coloro che possono vantare ascendenza inglese o che sono nati in Australia, escludendo così tutti i "naturalizzati". La valenza chiaramente razzista di tale patto suscita le proteste degli immigrati italiani, specie di coloro che sono già diventati proprietari di piantagioni nel Nord Queensland. Alla conferenza annuale dei coltivatori, celebrata a Brisbane dal 17 al 28 aprile 1931, partecipano anche due rappresentanti dell'*Associazione dei Produttori Italiani nella Industria dello Zucchero*, i sigg. Cantamessa e Lalli. Nonostante le promesse di revisione, di fatto l'accordo viene confermato nella sua interezza[2] e le proteste continuano. L'anno successivo si accende una vera e propria battaglia giornalistica che vede da una parte le pubblicazioni australiane, capeggiate dal *Truth*, denigrare sarcasticamente l'immigrazione italiana, dall'altra *Il Giornale Italiano* difendere a suon di statistiche e dati la bontà di tale immigrazione[3]. Dopo una tregua di alcuni mesi, nel maggio 1933 il conflitto si riaccende con la pressante richiesta da parte italiana che gli immigrati naturalizzati australiani siano inclusi nell'accordo. Scende in campo a favore di questi ultimi anche l'arcivescovo Duhig, con un articolo pubblicato su *The Daily Standard* di Brisbane e ripreso da *Il Giornale Italiano*[4].

Sebbene la capitale del Queensland rappresenti l'arena principale di tali diatribe, non risulta dalle fonti consultate alcuna presa di posizione corale da parte della comunità italiana di Brisbane. Si ha notizia di un iniziale interessamento del sig. C. Baucia,

---

[2] Cfr. S. CANTAMESSA, *Lettera a mons. Duhig dell'11 maggio 1931*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1931.

[3] Cfr. *The Song of Hate: From Intimidation to Vituperation and Bombs Against the Italians in North Queensland*, Il Giornale Italiano, 4 giugno 1932, p. 1, *Reply to "Truth": Italians Have the Lowest Percentage of Alcoholism, Insanity and Criminality*, Il Giornale Italiano, 16 luglio 1932, p. 1 e *Reply to "Truth": Italians Are Closer to Civilization Than Any Other White Man*, Il Giornale Italiano, 23 luglio 1932, pp. 1-2.

[4] Cfr. *Una risonante eco alla nostra protesta*, Il Giornale Italiano, 27 maggio 1933, pp. 1-2.

che nel 1931 viene incaricato da un noto anarchico di Innisfail, il sig. Danesi, di tentare qualche tipo di mediazione con i sindacati australiani. Le trattative, comunque, non hanno buon esito[5]. Il nome di Baucia è legato ad una pubblicazione italiana di Brisbane, *L'Italiano*[6], di cui non risulta sia stata conservata copia negli archivi locali. Un non meglio identificato sig. Collins appare come direttore del giornale *L'Italiano* nel 1931[7]. Gli scarsi accenni riscontrati lasciano supporre che si trattasse di un settimanale in italiano pubblicato a Brisbane dal 1931 al 1934, di probabile tendenza antifascista (o comunque non simpatizzante)[8]. Alla luce di quanto esposto, si può verosimilmente supporre che i notabili italiani di Brisbane non considerassero opportuno un coinvolgimento diretto nelle vicende dei connazionali impegnati nel taglio della canna, le quali sfoceranno poi nei memorabili scioperi del 1934 e 1935, "canto del cigno" dell'attività sindacalista di Francesco Giuseppe Carmagnola nel Nord Queensland[9].

Anche se un po' estranea a tutte queste questioni, la piccola collettività italiana della capitale continua a crescere quantitativamente e qualitativamente. Immigrati "vecchi" e "nuovi" comprano terre, costruiscono case e danno inizio ad attività commerciali. Il "ghetto" di Breakfast Creek (sobborgo che proprio in questi anni prende il nome di Albion) si estende lungo la Sandgate Road, una strada che segue la sponda del Breackfast Creek, affluente del fiume Brisbane. Nel 1935 il *Brisbane City Council* accorda al sig. F. Denaro il permesso di usare un pezzo di parco a

---

[5] Cfr. *Relazione della conferenza dei Farmers ASPA - QCGA*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1931. Il testo non specifica se il mandante sia Luigi o Costante Danesi. Entrambi, comunque, figurano come fondatori di un gruppo anarchico di Innisfail che sin dal 1930 anima la lotta italiana contro il *Gentlemen's agreement*; Cfr. G. CRESCIANI, *The Proletarian Migrants: Fascism and Italian Anarchists in Australia*, Australian Quarterly, LI (1979) 1, pp. 12-13.

[6] Cfr. COMMONWEALTH OF AUSTRALIA - DEPARTMENT OF INTERIOR, *Lettera a C. Baucia del 21 novembre 1934*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1934.

[7] Cfr. *Relazione della conferenza dei Farmers ASPA - QCGA*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1931.

[8] Cfr. ALDO SIGNORINI, *Ti conosco mascherina*, Il Giornale Italiano, 18 marzo 1833, p. 3. La frequenza di pubblicazione è desunta dall'accenno al numero 8 de *L'Italiano* pubblicato il 22 febbraio 1933, cioè nell'ottava settimana dell'anno.

[9] Cfr. G. CRESCIANI, *The Proletarian Migrants: Fascism and Italian Anarchists in Australia*, Australian Quarterly, LI (1979) 1, p. 14.

scopo edilizio[10]. Due anni dopo, il sig. A. Corazzon costituisce un'impresa di costruzioni, la *Terrazzo Making Industry*, con sede in Sandgate Road[11]. Sempre nel 1937, il sig. R. J. De Candia ottiene l'autorizzazione comunale per erigere un piccolo molo sulla riva del Breakfast Creek[12]. All'inizio del 1938, P. Denaro espande la sua proprietà, comprando un terreno demaniale in Sandgate Road[13]. Segue a ruota il sig. A. S. Di Bella, il quale acquista dal comune un appezzamento all'angolo tra la Sandgate Road e la Carlyle Street[14]. Si tratta con tutta probabilità di Alfio Di Bella, un immigrante italiano che nel 1931, dopo 20 di Australia, si era stabilito a Brisbane. Non riuscendo, però, a trovare lavoro, nel maggio dello stesso anno si era rivolto a mons. Duhig per una raccomandazione[15]. Sembra che dopo un primo momento di difficoltà, le cose si mettano bene per il sig. Di Bella, il quale nel corso dello stesso 1938 chiede ed ottiene il permesso di aprire un negozio sulla proprietà appena comprata[16]. All'inizio del 1940 il sig. G. De Candia vuole aprire una fabbrica di mobili artigianali al numero 71 di Park Street, ma il *Brisbane City Council* gli nega la necessaria autorizzazione[17].

Nella decade del '30 le famiglie italiane cominciano ad acquistare proprietà e a svilupparsi anche nel contiguo quartiere di Bowen Hills. Nel 1936 al sig. S. Zappalà viene concesso di erigere una costruzione a due piani, adibita a negozio ed abitazione, al numero 182 di Abbotsford Road, Mayne (Bowen Hills), terreno sub. 71, porzione 67 di Nord Brisbane. Il sig. Zappalà intende de-

---

[10] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1935*, Brisbane 1936, p. 38.
[11] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1937-1938*, Brisbane 1939, pp. 156-157.
[12] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1937-1938*, Brisbane 1939, p. 595.
[13] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1937-1938*, Brisbane 1939, p. 1020.
[14] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1938-1939*, Brisbane 1940, p. 436.
[15] Cfr. G. LUCIANO, *Lettera a mons. Duhig del 20 maggio 1931*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1931.
[16] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1938-1939*, Brisbane 1940, pp. 898-899.
[17] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1940-1941*, Brisbane 1942, p. 91.

dicarsi alla vendita di gamberetti[18]. Nel 1938, il sig. C. Maggi, che già possiede un esercizio pubblico all'angolo tra la Brooks Street e St. Paul's Terrace, a Bowen Hills, chiede al comune il permesso di mettere in piedi una fabbrica artigianale di gelati nel retro del medesimo stabile; la richiesta, però, viene negata[19]. Ha miglior sorte il sig. Carmelo Denaro, residente al numero 24 di St. James Street, il quale riesce ad ottenere dal *Brisbane City Council* l'autorizzazione ad aprire un caffè *Fish and Chips* e un bazar di articoli per la pesca a Zage Farm Road, nel vicino sobborgo di Hamilton[20].

La crescita della comunità italiana interessa anche altre zone di Brisbane, tanto centrali quanto periferiche. Nel 1936 Il sig. G. F. Corradi, domiciliato in Eagle Terrace, Sandgate, chiede il permesso di costruire un muro lungo la sua proprietà. Il consiglio comunale approva la proposta e stanzia un finanziamento equivalente al 50% del costo dell'opera[21]. Nello stesso anno, al sig. D. A. Carnielo, residente al numero 278 di Stanley Street, South Brisbane, viene concessa l'autorizzazione di installare una pompa idraulica nel suo terreno[22]. A Fairfield, nel 1938, il sig. Victor Novello, domiciliato al numero 4 di Cameron Street, vuole apportare delle modifiche alla propria abitazione; ma il comune gli nega il relativo permesso[23]. Il sig. A. D. Genese, dopo avere acquistato un terreno a Kedron, sulla 5th Avenue, non riesce a pagare le rate e nel 1940 viene identificato come "moroso" dal *Brisbane City Council*[24]. Ben diversa è la storia del sig. R. De Mattia, di New Farm, il quale, sempre nel 1940, offre al comune 525 sterline in contanti per due

---

[18] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1936-1937*, Brisbane 1938, p. 181.
[19] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1938-1939*, Brisbane 1940, p. 123.
[20] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1938-1939*, Brisbane 1940, p. 1073.
[21] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1936-1937*, Brisbane 1938, p. 39.
[22] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1936-1937*, Brisbane 1938, p. 766.
[23] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1938-1939*, Brisbane 1940, p. 626.
[24] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1940-1941*, Brisbane 1942, p. 67.

grandi proprietà nel sobborgo di Enoggera. L'offerta è ovviamente accettata[25].

Dalle pagine de *Il Giornale Italiano* degli anni '30 si raccolgono altre notizie interessanti circa lo sviluppo dell'imprenditoria e del commercio italiano nella capitale del Queensland. Nell'aprile 1936 il dott. A. J. Costello, omeopata e biochimico, è proprietario della *Parisian Medical Agency*, sita al numero 127 di Wickham Street. Vantando ben 40 anni di esperienza, il dott. Costello offre diagnosi ed analisi esaustive per corrispondenza. L'esperto dottore assicura di avere la cura per ogni tipo di malattia:

> *«Se la vostra salute non è buona, qualunque sia la causa della malattia, scrivetemi subito. Io ho cure speciali per i seguenti disturbi: Asma e Bronchite, Dispepsia ed Ulcerazioni dello Stomaco, Malattie dei reni, Eczema, Psoriasis, Dermatiti e qualsiasi disturbo della pelle. Nervi, Mali di Testa, Perdita di Vitalità, Catarro, Anemia, Vene Varicose, Pressione del Sangue, Reumatismi, Artriti, Perdita di Memoria, Malattie Ereditarie.»*[26]

Nel 1937, il *Catholic Depot*, un negozio di articoli religiosi al numero 370 di Queen Street, al centro di Brisbane, è di proprietà della *Pellegrini & Co. Limited*, una ditta di evidenti origini italiane[27]. Il sig. Bormolini possiede un negozio annesso alla sua abitazione, a Toombul (Nundah); il 12 settembre 1938 l'esercizio viene seriamente danneggiato da un incendio sviluppatosi all'alba nella cucina di casa Bormolini[28].

Merita una nota speciale lo sviluppo del commercio gastronomico italiano nella capitale del Queensland. Durante il quarto decennio del XX secolo molti nuovi esercizi si aggiungono a quelli già citati in precedenza. Il *Caffè Astoria* è considerato il ritrovo degli italiani di Brisbane; sito al numero 253 di Edward Street, è noto per offrire succulenti pranzetti a prezzi popolari. Nell'annesso *Milk Bar* vengono serviti frappè dissetanti di ogni

---

[25] Cfr. BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1940-1941*, Brisbane 1942, p. 615.
[26] *Cura personale per corrispondenza*, Il Giornale Italiano, 1 aprile 1936, p. 6.
[27] Cfr. *The Catholic Depot*, Il Giornale Italiano, 24 marzo 1937, p. 6.
[28] Cfr. *Incendio di un negozio italiano*, Il Giornale Italiano, 14 settembre 1938, p. 7.

tipo[29]. Dal distretto di Lismore la sig.ra S. Frizzo nel 1936 si trasferisce nella capitale ed apre il *Ristorante Mossman*, con annessa una pensione per famiglie, al numero 50 di Herbert Street, Spring Hill, vicino alla stazione centrale. Ne fa subito pubblicità il corrispondente locale de *Il Giornale Italiano*, il quale si rivela sempre molto attento a questo genere di notizie:

> «*I locali sono ottimi, ariosi e puliti. La cortesia e la cucina della sig.ra Frizzo sono perfette ed il trattamento è di primo grado. Annessi al ristorante vi sono anche giuochi di boccie* [sic], *gli unici che esistano in Brisbane. Gli Italiani faranno bene a visitare questo nuovo ristorante per il loro beneficio e per il loro conforto.*»[30]

L'anno 1937 segna probabilmente l'inizio delle attività del *Ristorante Alfano*, di Antonio Alfano, già "Capo Crew" al noto *Bellevue Hotel*, il quale, avendo deciso di mettersi in proprio, riscuote in breve tempo un notevole successo[31]. Sito in una delle vie principali della città, il *Ristorante Alfano* è uno dei ritrovi preferiti dei notabili di Brisbane. La buona fama, ad ogni modo, non esime dalle regole. Nell'ottobre 1938 il sig. Alfano viene pesantemente multato per aver servito bevande alcoliche nel suo locale e per aver venduto ad un avventore una bottiglia di birra, senza possedere in entrambi i casi la relativa licenza[32]. Il sig L. Ponta, originariamente immigrato a Innisfail, si mette in luce a Brisbane come un vero e proprio impresario della gastronomia. Nel gennaio 1938 apre il *Roma Restaurant* al numero 376 di Queen Street, proprio nel cuore della capitale. Fa tutto in grande stile, in modo da poter ospitare pranzi e cene per battesimi, matrimoni e altri tipi di celebrazioni, pur conservando prezzi modici. *Il Giornale Italiano* gli riserva una pubblicità quasi sfacciata:

> «*In questo ristorante i Sigg. Avventori possono trovare tutto il conforto del loro paese natio, possono giocare alle carte, al bigliardo, sentire buona musica e soprattutto*

---

[29] Cfr. *Where to shop in Brisbane*, Il Giornale Italiano, 9 ottobre 1935, p. 6.
[30] *Brisbane. Nuova Pensione*, Il Giornale Italiano, 1 aprile 1936, p. 6.
[31] Cfr. *Brisbane Gastronomica*, Il Giornale Italiano, 12 gennaio 1938, p. 7.
[32] Cfr. *Proprietario di ristorante multato*, Il Giornale Italiano, 2 novembre 1938, p. 8.

avere a loro disposizione una lunga lista di vivande sufficiente per soddisfare qualsiasi desiderio e qualsiasi gusto.»[33]

Dopo poco più di un anno la fama del *Roma* è così eclatante che il sig. Ponta, per accontentare tutti i clienti, si vede costretto ad aprire un nuovo locale. Nasce, così, nell'aprile 1939 sempre in Queen Street, il *Parigi Restaurant*, il quale si rivela subito un ottimo investimento. Cucina continentale, locali ampi e decorosi, un servizio perfetto ed una cordialità tipicamente italiana sono gli "ingredienti" del successo del sig. Ponta[34].

In genere, la comunità italiana di Brisbane si mantiene molto tranquilla; sono rare le volte in cui appaiono sui rotocalchi fatti di cronaca nera "italiana". Nel novembre 1932 *Il Giornale Italiano* riporta la notizia di un italiano (mantenuto anonimo) che, volendo tornare in patria, è stato truffato da falsi cambiamonete per un valore di 70 sterline, ossia tutti i suoi risparmi[35]. Nel giugno 1936 scompare senza lasciare tracce una ragazza di 16 anni, Lorna Angelo. La giovane donna era ospitata presso il ricovero dell'*Esercito della Salvezza* di Toowong[36]. Appartengono più alla "cronaca rosa" i due fatti di cui è protagonista la sig.ra Agnese Carena, moglie di Giovanni Carena, un ex-agricoltore di Ingham trasferitosi a Brisbane. Nell'aprile 1937, Agnese porta in tribunale un tal Luigi Sperotto, italiano residente a Brisbane, accusandolo di percosse. Lo Sperotto viene dichiarato colpevole e condannato a pagare una multa[37]. Pochi mesi dopo, è Agnese a sedere al banco degli imputati: il marito l'accusa di adulterio con un certo Umberto Cavalieri e chiede il divorzio. Il giudice, però, assolve la donna, poiché trova Giovanni infedele a sua volta[38]. L'ultimo caso, risalente al luglio 1938, ha addirittura del comico: Alfio Strano, immigrato italiano di 28 anni, è arrestato e condannato a sei mesi di carcere per aver venduto comuni pastiglie per cocaina[39].

---

[33] *Nuovo Ristorante*, Il Giornale Italiano, 19 gennaio 1938, p. 7.
[34] Cfr. *Nuovo Ristorante a Brisbane*, Il Giornale Italiano, 26 aprile 1939, p. 5.
[35] Cfr. *Da Brisbane*, Il Giornale Italiano, 12 novembre 1932, p. 2.
[36] Cfr. *È scomparsa*, Il Giornale Italiano, 1 luglio 1936, p. 6.
[37] Cfr. *Querele tra Italiani*, Il Giornale Italiano, 21 aprile 1937, p. 7.
[38] Cfr. *Divorzio Carena*, Il Giornale Italiano, 19 novembre 1937, p. 7.
[39] Cfr. *Italiano condannato*, Il Giornale Italiano, 20 luglio 1938, p. 7.

2. Un'intensa vita comunitaria

La ricchezza delle fonti documentarie per il periodo 1931-1940 permette di tracciare un quadro abbastanza dettagliato della vita della piccola comunità italiana di Brisbane. Gli archivi storici locali e le pubblicazioni antiche e recenti rappresentano una vera miniera di notizie su eventi e protagonisti. Per ragioni di scelta metodologica, si considerano in questo sottocapo solo gli avvenimenti principali che registrano un coinvolgimento diretto della collettività italiana della capitale.

Nell'aprile 1934 il cantante lirico italiano Nino Marotta inaugura una lunga stagione operistica a Brisbane. Il maestro Marotta è un basso dalla voce calda e possente, che vanta una prestigiosa carriera in Italia e nei migliori teatri del mondo. È accompagnato nei suoi concerti dalla moglie, una soprano originaria della Nuova Zelanda, e dalla pianista Freda Cunningham. Si fermano nella capitale del Queensland per diverse settimane, alloggiati presso l'*Hotel Carlton*, in Queen Street. L'arte del trio viene offerta al grande pubblico grazie ad una serie di esecuzioni realizzate presso lo studio della radio locale *4QG* e messe in onda dalla medesima stazione[40]. I Marotta sono in contatto di amicizia con mons. Duhig, il quale cerca di coinvolgere Nino e la moglie nell'organizzazione di un concerto di beneficenza, verosimilmente per la costruzione della nuova cattedrale. Purtroppo, l'idea non riesce a concretarsi ed i coniugi Marotta lasciano la città la seconda settimana di maggio[41].

Il 29 settembre 1934 nella comunità italiana di Brisbane si celebra quello che può forse essere definito il "matrimonio della decade" tra Teresa Concetta (Connie) Cervetto, figlia di Luigi Cervetto, e Giovanni Luciano, agente consolare nella capitale[42]. G. Luciano nasce il 13 aprile 1900 nell'isola di Procida (Napoli). Dopo aver frequentato il *Regio Istituto Nautico* di Procida, ottenendo il titolo di capitano marittimo, decide di emigrare in Australia. Arriva a Sydney con lo zio Frank Lubrano, il 4 febbraio 1922, a bordo della nave *Ormonde*. Trascorre i suoi primi cinque anni australia-

[40] Cfr. *Long Season Ends*, The Telegraph, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1934.
[41] Cfr. N. MAROTTA, *Lettera a mons. Duhig del 4 maggio 1934*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1934.
[42] Cfr. D. DIGNAN, *Queensland's Italians*, pro manuscripto, p. 24.

ni come impiegato della ditta commerciale ed agenzia di viaggi di proprietà dello zio a Sydney. Nell'agosto 1922 comincia a pubblicare un settimanale italiano, *L'Italo-Australiano*, di cui è ufficialmente proprietario, anche se di fatto la pubblicazione appartiene allo zio Frank. Dopo un breve periodo a Melbourne, verso la metà del 1926 decide di tentare la sorte ad Innisfail, nel Nord Queensland. Nominato "Regio Agente Consolare" del distretto, si dedica a visitare gli italiani della zona[43]. Nel 1930 viene preso di mira dalle proteste anti-fasciste ed è vittima di alcuni piccoli incidenti[44]. Nello stesso anno fa un viaggio in Italia e poi, nel febbraio 1931, decide di trasferirsi a Brisbane. Nel 1932 ottiene un posto come insegnante d'italiano presso l'*Istituto di Lingue Moderne* dell'*Universitá del Queensland*[45]. Il primo corso è un vero successo; raccoglie circa 50 studenti nei suoi tre mesi di durata (settembre-novembre 1932)[46]. Nel 1933 pubblica la *Guida Annuale per gli Italiani del Queensland*[47] e l'anno seguente sposa Connie. Presiede la celebrazione del matrimonio il francescano P. Mambrini del convento di Waverly (NSW). Il frate viene apposta da Sydney per ufficiare alcuni matrimoni tra immigrati, tutti nel medesimo giorno, e per realizzare una missione popolare a Breakfast Creek, il "ghetto" italiano[48]. Dal matrimonio di Giovanni e Connie Luciano nascono tre figli: Antonio, Michela e Rosa[49].

Il 26 novembre 1934 giunge al porto di Brisbane l'incrociatore italiano *Diaz*, in missione speciale, per partecipare alle celebrazioni del primo centenario della fondazione di Melbourne. Sotto la guida del capitano di vascello Angelo Jachino, l'imponen-

---

[43] Cfr. G. LUCIANO, *Italians as they are (Gli Italiani: come sono)*, Sydney 1959, pp. 212-213.

[44] Cfr. D. DIGNAN, *Queensland's Italians*, pro manuscripto, p. 25.

[45] Cfr. G. LUCIANO, *Italians as they are (Gli Italiani: come sono)*, Sydney 1959, p. 216 e *Il Signor Luciano insegnerà l'italiano alla Università di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 10 settembre 1932, p. 3.

[46] Cfr. *L'insegnamento della lingua italiana*, Il Giornale Italiano, 3 dicembre 1932, p. 3.

[47] Cfr. G. LUCIANO, *Guida Annuale per gli Italiani del Queensland*, Brisbane 1933.

[48] Cfr. C. CERVETTO, *Lettera a mons. Duhig del 27 agosto 1934* e J. DUHIG, *Telegramma a P. Mambrini del 21 settembre 1934*, AAB, Cassa Italians I. Fascicolo 1934.

[49] Cfr. G. LUCIANO, *Italians as they are (Gli Italiani: come sono)*, Sydney 1959, p. 216.

te nave da guerra sosta nei principali porti australiani e neozelandesi[50]. Come già in passato, l'arrivo di questi particolari convogli rappresenta un vero e proprio evento per le comunità italiane immigrate, le quali vengono coinvolte in speciali celebrazioni d'italianità. Nel caso di Brisbane, mons. Duhig è uno dei principali promotori; il 27 ottobre l'arcivescovo fa recapitare al capitano Jachino un telegramma di benvenuto, dichiarandosi in trepidante attesa dell'imminente arrivo della nave nella capitale del Queensland[51]. Da Sydney, il comandante risponde subito, ringraziando il prelato del cordiale messaggio[52]. Essendo stato informato che il principe Giovanni Borghese è guardiamarina sull'incrociatore *Diaz*, mons. Duhig spedisce subito un secondo telegramma a Sydney offrendo al giovane ufficiale ospitalità presso la dimora del vescovo durante il suo soggiorno a Brisbane[53]. L'invito viene però declinato, perché il nobile guardiamarina si trova di guardia proprio in quel frangente[54]. Mentre trascorrono i giorni, il programma delle celebrazioni comincia ad infittirsi. Mons. Duhig organizza un ricevimento (*Garden Party*) in onore al comandante ed agli ufficiali della *Diaz* presso la sua casa di Wynberg, New Farm, la sera del mercoledì 28 novembre. Vengono invitate le persone più distinte della città ed anche il console generale d'Italia a Sydney, il marchese A. Ferrante, con tutta la sua famiglia[55]. Quest'ultimo, però, si preoccupa di comunicare subito al prelato la sua impossibilità di partecipare ai festeggiamenti, perché impedito da impegni assunti in precedenza[56]. Il cordiale *Garden Party* offerto dall'arcivescovo viene preceduto, il martedì 27 novembre,

---

[50] Cfr. A. M. ARPINO, *Le navi della Marina Militare Italiana nel Queensland: 1866-1957*, Presenza (1994) 1, p. 9.

[51] Cfr. J. DUHIG, *Telegramma ad A. Jachino del 27 ottobre 1934* [minuta], AAB, Cassa Italians I. Fascicolo 1934.

[52] Cfr. A. JACHINO, *Telegramma a mons. Duhig del 27 ottobre 1934*, AAB, Cassa Italians I. Fascicolo 1934.

[53] Cfr. J. DUHIG, *Telegramma a G. Borghese del 27 ottobre 1934* [minuta], AAB, Cassa Italians I. Fascicolo 1934.

[54] Cfr. G. BORGHESE, *Telegramma a mons. Duhig del 28 ottobre 1934*, AAB, Cassa Italians I. Fascicolo 1934.

[55] Cfr. J. DUHIG, *Lettera ad A. Ferrante del 15 novembre 1934* [minuta], AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1934.

[56] Cfr. A. FERRANTE, *Lettera a mons. Duhig del 20 novembre 1934*, AAB, Cassa Italians I. Fascicolo 1934.

da una serata danzante sulla *Diaz* alla quale sono invitati l'agente consolare di Brisbane, Giovanni Luciano, il comandante Luigi Buoninsegni Vitali[57], il dott. Battaglia, mons. Duhig e mons. Maloney, vicario generale[58]. Nel primo pomeriggio di mercoledì 28 novembre i cittadini italiani residenti a Brisbane vengono invitati a visitare la nave. Tra la sorpresa generale degli organizzatori, una marea di visitatori si presenta sul molo, tutti pronti ad "arrembare" la *Diaz*. La notizia della presenza a bordo del principe Giovanni Borghese aveva fatto il giro della città, attirando la curiosità di centinaia di giovani donne, molte delle quali non vantano nemmeno lontane origini italiane. *Il Giornale Italiano* riporta a proposito un simpatico trafiletto:

> «*Dalle 2 alle 3 p.m. una vera fiumana di veri e pretesi Italiani avevano diggià invaso la nave. Era avvenuto un nuovo miracolo della moltiplicazione; sostituendo le persone ai pesci, lo sparuto centinaio d'Italiani di Brisbane erano presenti in circa 2000 sul ponte della maestosa fortezza galleggiante d'Italia.* [...] *L'elemento femminile, vivace, gaio, straripante, incontenibile, vi era in grande maggioranza mosso da un solo desiderio: "Where is the Prince?" ... dov'è il Principe, veniva ripetuto con insistenza da tutte quelle pupattole variopinte, ad ogni marinaio o ufficiale che incontravano.*»[59]

La sera viene celebrato l'evento sociale "clou" di tutti i festeggiamenti in onore della *Diaz*, il *Garden Party* presso la residenza

---

[57] Il comandante Luigi Buoninsegni Vitali è il direttore amministrativo dell'*Australia-Italia Shipping Company Limited*, sede di Brisbane (Empire Chambers, Wharf Street); durante la sua breve permanenza nella capitale del Queensland si dimostra particolarmente vicino a mons. Duhig ed attento alle esigenze della Chiesa locale. Nel 1937 è vice-console a Sydney. Cfr. L. B. VITALI, *Lettera a mons. Duhig del 23 gennaio 1934*, IDEM, *Lettera a mons. Duhig del 31 gennaio 1934*, IDEM, *Lettera a mons. Duhig del 19 luglio 1934*, AAB, Cassa Italians I. Fascicolo 1934 e *Presentation to His Grace Mons. Duhig, Comm. Giacomo, Archbishop of Brisbane Of Verocchio's Fountain of Remembrance at the instance of "Il Giornale Italiano"*, Brisbane 1937, p. 8.

[58] Cfr. G. LUCIANO, *Lettera a mons. Duhig del 20 novembre 1934*, AAB, Cassa Italians I. Fascicolo 1934.

[59] *Brisbane Femminile all'Abbordaggio della Armando Diaz*, Il Giornale Italiano, 12 dicembre 1934, p. 6.

dell'arcivescovo, con la partecipazione di tutta la "creme" della città. Inaspettato protagonista del ricevimento è un bambino di 5 anni, Dante Costa, figlio di Igino Costa di Stone Corner; il fanciullo, vestito da perfetto marinaretto e con un taglio di capelli alla "militare", diventa emblema del sentimento nazionalistico della comunità italiana di Brisbane[60]. L'incrociatore *Diaz* lascia il porto della città sabato 1 dicembre alla volta di Cairns.

Nel maggio 1935 viene organizzata nella capitale del Queensland una *Casa Mostra*, alla quale partecipano anche un buon numero di italiani. Alcuni di questi sono immortalati in una fotografia pubblicata da *Il Giornale Italiano*. Si ritrova il piccolo Dante Costa assieme ad Enzo Costa; Peter Cantamessa, figlio di Joe Cantamessa di Ingham, è ritratto di fianco a Rino Zonta, un ex-corrispondente del medesimo giornale che da poco ha lasciato Babinda per trasferirsi a Brisbane[61]. Il gruppetto delle donne comprende la sig.ra Gatti, la sig.na Gianna Gatti, la sig.na Giuseppina Gatti e la sig.ra Costa. Vi sono, infine, il sig. Franco Battistessa, i sigg. Fraire, il sig. G. D. Betta, il sig. Gatti ed il sig. D. Zalatel[62]. Nello stesso mese, i coniugi Battaglia lanciano un'interessante proposta nel tentativo di colmare, almeno in parte, la sentita mancanza di una scuola italiana a Brisbane. Preoccupati della possibile perdita della lingua patria nelle seconde generazioni, il generoso dottore e la sua signora offrono lezioni d'italiano gratuite, una volta la settimana, per tutti i figli degli immigrati.

> «*Per iniziativa del Dott. Battaglia e con la cooperazione della sua gentile Signora sorgerà a Brisbane una scuola di Italiano per bambini figli di italiani dai 6 ai 14 anni, a partire dalla prima decade del prossimo mese di giugno. La scuola è completamente gratuita, le lezioni saranno al principio una volta settimanale e dalle 2 alle 3 pomeridiane di ogni sabato. Il locale sarà gentilmente apprestato per quell'orario dai coniugi Battaglia, nella propria residenza 89 Brusnwick Street, Valley. Le iscrizioni si rice-*

[60] Cfr. *Il Marinaretto Italiano di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 8 maggio 1935, p. 6.
[61] Cfr. *Noterelle sociali di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 3 maggio 1935, p. 6.
[62] Cfr. *Un Gruppo di Italiani a Casa Mostra a Brisbane*, Il Giornale Italiano, 15 maggio 1935, p. 6.

vono presso la Signora Battaglia tutti i giorni e non più tardi del 31 maggio.»[63]

Nel luglio 1935 si apre nel Queensland una lunga stagione di concerti per due grandi musicisti italiani: Domenico Caruso e Waldo Aldovrandi. In realtà, si tratta della repentina trasformazione di un "viaggio di piacere" in tournee per le comunità italiane del nord, la qual cosa non era inizialmente nei piani dei due artisti. Domenico Caruso è un ottimo tenore, con un timbro di voce molto simile a quello di Enrico Caruso, suo secondo cugino. Il maestro Waldo Aldovrandi è un noto direttore d'orchestra che vanta interpretazioni di successo alla *Scala* di Milano, alla *Fenice* di Venezia, al *Municipale* di Piacenza ed al *Colón* di Buenos Aires. I due musicisti fanno di Brisbane la loro prima tappa e qui sono oggetto di ammirazione popolare e di numerosi inviti. Anche mons. Duhig li vuole come ospiti ed organizza per loro una cena presso la sua residenza di Wynberg il giovedì 8 agosto[64]. La "saga" trionfale dei due maestri continua poi a Mackay, Bundaberg, Innisfail, Maryborough, Ingham, Townsville, Rockhampton e Cairns[65].

Verso la fine del 1935, per rimediare alle ristrettezze economiche causate dalla guerra in Etiopia, il regime fascista propone alla cittadinanza italiana una campagna di donazioni spontanee d'oro per la patria. Personaggi illustri fanno a gara nel dare il buon esempio; così finiscono nel "cestino delle offerte" oggetti di grande valore: dall'anello nuziale della regina Elena di Savoia alla medaglia del premio Nobel di Luigi Pirandello, dalla croce pettorale dell'arcivescovo di Bologna, mons. Nasalli Rocca al *Collare dell'Annunziata* del principe ereditario Umberto. Il 18 dicembre è dichiarato "Giornata della Fede" e a tutte le coppie sposate viene richiesto di donare l'anello nuziale a cambio di una "vera" di ferro. All'inizio del 1936 anche le comunità italiane in Australia si

---

[63] *Una Nobile Iniziativa del Dott. Battaglia*, Il Giornale Italiano, 15 maggio 1935, p. 6.

[64] Cfr. J. DUHIG, *Lettera a W. Aldovrandi del 7 agosto 1935*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1935.

[65] Cfr. *Aldovrandi e Caruso nel Queensland*, Il Giornale Italiano, 17 luglio 1935, p. 6 e *Caruso e Aldovrandi alla Hibernian Hall*, Il Giornale Italiano, 11 settembre 1935, p. 6.

sforzano di rispondere all'appello della patria. A Brisbane, la sig.ra Rosina Battaglia s'incarica di organizzare a livello cittadino la raccolta d'oro e denaro per quello che viene definito da *Il Giornale Italiano* un "plebiscito d'amore e di fede". L'iniziativa ha immediato successo e molte delle famiglie italiane residenti nella capitale aderiscono con generosità, ciascuna secondo le proprie possibilità[66]. Grazie ai nuovi finanziamenti, la guerra in Etiopia si risolve in pochi mesi, e nel maggio 1936 le truppe italiane entrano a Addis Abeba. Il 9 maggio Vittorio Emanuele III è proclamato Imperatore d'Etiopia. Poco dopo vengono sollevate le sanzioni economiche che la comunità internazionale aveva imposto all'Italia per un'avventura coloniale che non godeva del suo consenso. Per celebrare le "Vittorie della Patria", l'8 luglio 1936 la comunità italiana di Brisbane è invitata ad una speciale cena a bordo della motonave *Romolo*, ormeggiata nel porto della capitale:

> «*Il programma di tale adunata è così stabilito. Prima parte: un Rancio, rancio che sarà un vero e proprio pranzo: Antipasto, Pasta Asciutta, Cotolette alla Milanese con patate, Formaggio, Frutta, Caffè e bottiglia di vino a testa. Tale rancio avrà inizio alle 7,15 p.m.* [...] *Seconda parte: Stabilita per compensare chi non essendo giunto in tempo ad acquistare il biglietto per il rancio vuole tuttavia partecipare da buon Italiano alla patriottica adunata. Perciò alle 8,30 p.m. saranno ammessi gratuitamente a bordo tutti gli italiani che interverranno a questa adunata con la sola formalità della loro presentazione alla scala del personale della locale Agenzia della "Australia-Italia Shipping Co."*»[67]

Nel marzo 1937, a Brisbane viene organizzata una mostra sull'arte del Rinascimento italiano; presso la *Art Reference Library* di George Street, vengono esposte 200 riproduzioni di lavori architettonici, sculture e pitture[68]. Verso la fine dello stesso mese *Il Giornale Italiano* dà l'annuncio dell'arrivo imminente in città del

---

[66] Cfr. *Plebiscito d'amore e di fede*, Il Giornale Italiano, 19 febbraio 1936, p. 6.
[67] *Rancio degli Italiani a Brisbane*, Il Giornale Italiano, 1 luglio 1936, p. 6.
[68] Cfr. *Esposizione di Arte Italiana*, Il Giornale Italiano, 24 marzo 1937, p. 6.

delegato apostolico, mons. Giovanni Panico[69], in visita allo stato del Queensland. Per l'occasione viene organizzata una cena con mons. Duhig e le famiglie italiane della capitale presso il *Bellevue Hotel*. Il tutto è organizzato da Giovanni Luciano e Luigi Cervetto[70]. E così domenica 11 aprile, alle ore 20,00, alla presenza di numerosi rappresentanti della colonia italiana, si alternano nei discorsi di rito il sig. L. Cervetto, il vice-console italiano di Townsville, dott. Leonardo Chieffi, il capitano F. Quaglia ed altri oratori ecclesiastici e laici. Prende infine la parola mons. Panico, per esprimere il suo ringraziamento ai convenuti:

> «*S.E. Panico, ringraziando per questa calda manifestazione di omaggio, ha assicurato che nel suo rapporto al Santo Pontefice si sarebbe fatto interprete dei sentimenti di devozione degli Italiani del Queensland così spontaneamente espressi in questa memorabile occasione. Elogiò vivamente l'opera di appoggio e conforto spirituale - spesso manifestatasi in aiuti materiali - così abbondantemente elargita agli Italiani dall'Arcivescovo Duhig e dalla Chiesa Cattolica nei suoi vari centri del Queensland, manifestando la sua grande intima gioia di trovarsi fra i suoi connazionali.*»[71]

Le visite importanti si susseguono. Lunedì 24 maggio 1938 arriva a Brisbane il Cap. Prof. Vittorio Beonio Brocchieri[72], corri-

---

[69] Giovanni Panico, nato a Tricase nel 1895, è ordinato sacerdote nel 1919 ed arcivescovo di Giustiniana nel 1935. Nello stesso anno è nominato delegato apostolico per l'Australia. Nel 1948 è nunzio in Perù e nel 1953 delegato apostolico in Canada. Nel 1959 viene nominato nunzio apostolico in Portogallo, dove rimane fino alla consegna della porpora cardinalizia nel 1962; muore a Roma nel luglio dello stesso anno. Cfr. http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bpanicog.html, visitato il 1 novembre 2004.

[70] Cfr. *Onoranze a S. E. Dr. Panico, Delegato Apostolico*, Il Giornale Italiano, 24 marzo 1937, p. 6.

[71] *La Visita del Delegato Apostolico S. E. Panico, allo Stato del Queensland*, Il Giornale Italiano, 28 aprile 1937, p. 6.

[72] Vittorio Beonio Brocchieri, nasce nel 1902 a Lodi. Laureatosi in giurisprudenza, filosofia e scienze politiche, a soli 24 anni è già professore universitario. Diventa, quindi, titolare della cattedra di Storia delle dottrine Politiche all'Università di Pavia. Collabora a lungo con il *Corriere della Sera* e scrive numerosi libri. Muore nel 1979. Cfr. http://www.lodionline.it/personaggi/scheda-beonio.asp, consultato il 1 novembre 2004.

spondente del *Corriere della Sera*. L'eclettico luminare viene da Sydney ed intende incontrare le comunità italiane del nord. In suo onore viene organizzato un rinfresco al *Carlton Hotel*, dove il professore è alloggiato. La stessa sera, presso i locali dell'*Australia-Italia Shipping Co.* ed alla presenza di mons. Duhig e di altri esimi rappresentanti della colonia, il prof. Beonio Brocchieri tiene una conferenza sulla conquista italiana dell'Abissinia. Il giorno dopo, il professore s'intrattiene a pranzo con un ristretto numero di italiani e poi, in serata riprende il suo viaggio verso il Nord Queensland[73].

Il 20 luglio 1937 si spegne a Roma il marchese Guglielmo Marconi e l'Italia intera si veste a lutto. La triste notizia si diffonde rapidamente e raggiunge la piccola comunità italiana di Brisbane, la quale si unisce in un'accorata preghiera di suffragio per uno dei "campioni" italiani nel mondo. Il 27 luglio viene celebrata una speciale messa presso la cattedrale di cui un anonimo autore offre un'ampia descrizione conservata nell'archivio arcidiocesano della città:

> «*Coll'intervento di rappresentanti del Governo dell'Università e di membri del corpo consolare una messa solenne di suffragio venne celebrata nella Cattedrale di Santo Stefano a Brisbane martedì mattina il 27 Luglio alle ore 10. Presenti nel santuario fu S. E. Monsignor G. Duhig, Arcivescovo, con assistenti al trono Rdi. Fidelis Griffin, O.F.M., e F. X. O'Brien, S. J. Il Celebrante della Messa fu Rdo. Monsignor T. Molony, V. G., assistito dal A. G. Tynan deacono* [sic] *e Rdo. D. S. O'Rourke suddiacono. I maestri delle cerimonie furono Rev. J. English, D. D., e Rev. T. O'Connor. Fra la numerosa comunità italiana intervenuta alla Messa furono Ing. Dr. L. Chieffi, Reggente R. V. consolato di Nord Queensland, Signor e Signora L. Cervetto, il Cav. Dottor G. Battaglia e Signora Battaglia, il Capitano e la Signora Guaglia* [sic], *il dottor A. B. Vattuone, Signor e Signora G. Luciano, Signor e Si-*

[73] Cfr. *La Visita del Cap. Beonio-Brocchieri*, Il Giornale Italiano, 26 maggio 1937, p. 7.

gnora Mangione, Signor G. Baucia, Signor A. Donato e sig. C. Gattino.»[74]

Pur non essendo il celebrante principale, mons. Duhig si incarica del rito delle esequie e rivolge ai convenuti un panegirico in inglese ed in italiano, definendo lo scomparso come un grande scienziato e un benefattore dell'umanità[75].

Dal 21 al 23 gennaio 1938 sosta nel porto di Brisbane l'incrociatore *Montecuccoli*, sotto il comando del capitano di vascello Alberto Da Zara. La nave da guerra italiana è in missione speciale per il 150° anniversario del primo insediamento inglese nel Nuovissimo Continente[76]. Nei giorni immediatamente precedenti il dott. Chieffo, vice-console a Townsville, organizza una riunione con i notabili di Brisbane al fine di elaborare il calendario delle celebrazioni. Vengono sostanzialmente organizzati due ricevimenti ufficiali per la sera di venerdì 21 gennaio: il primo al *Bellevue Hotel*, con il comandante, gli ufficiali, le autorità della città ed i notabili italiani, ed il secondo alla *Ozanam House*, per i sottufficiali, l'equipaggio e chiunque altro voglia partecipare[77]. Entrambe le celebrazioni riscuotono un notevole successo di pubblico. Il mattino seguente il comandante e lo stato maggiore della *Montecuccoli* sono ospiti del sindaco di Brisbane, mentre nel pomeriggio dello stesso sabato autorità australiane, laiche e religiose, e notabili italiani sono di nuovo stretti attorno ai graditi ospiti per il *Garden Party* offerto da mons. Duhig presso la sua residenza di New Farm[78]. La domenica mattina, ufficiali e membri dell'equipaggio dell'incrociatore italiano danno vita ad una solenne parata per le vie cittadine da Petrie Bright fino alla *St. Stephen Cathedral*, dove poi partecipano alla celebrazione eucaristica delle 9,00, presieduta dal loro cappellano di bordo, don Di Giuseppi. Alle ore 11,00 l'arcivescovo si reca a bordo della *Montecuccoli* per celebra-

---

[74] *Messa Solenne di Suffragio celebrata a Brisbane per il Marchese Marconi*, AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 2 (senza data).

[75] Cfr. *Ibidem*.

[76] Cfr. A. M. ARPINO, *Le navi della Marina Militare Italiana nel Queensland: 1866-1957*, Presenza (1994) 1, p. 9.

[77] Cfr. *I Festeggiamenti in Onore dell'Incrociatore "Montecuccoli" a Brisbane*, Il Giornale Italiano, 19 gennaio 1938, p. 7.

[78] Cfr. *Brisbane Accoglie Festosamente l'Arrivo della R. N. "Montecuccoli"*, Il Giornale Italiano, 26 gennaio 1938, p. 7.

re una speciale Messa per la colonia italiana in visita alla nave[79]. Dell'omelia tenuta da mons. Duhig per l'occasione, tutta in italiano, è conservata copia nell'archivio arcidiocesano.

> «*A voi Italiani di Queensland, qui riuniti in questa occasione indimenticabile, voglio dire - Siete* [sic] *orgogliosi della vostra razza e della vostra Patria, una piccola parte (ma una parte gloriosa) della quale, videte in questa nave, nel suo Comandante, nei suoi ufficiali e giovani marinai. Tutti questi vi parlano eloquentemente della nuova grandezza della nazione onde avete vostra origine. Mentre siete tutti buoni cittadini d'Australia avete un debito da saldare alla Patria, e quella gratitudine non può esprimersi in nessun modo migliore che in pregando per il benessere della Patria, del suo Augusto Sovrano e di quella grande figura, quell'Uomo di Provvidenza, il Duce - Capo del Governo, che guida il suo destino.*»[80]

Il 25 gennaio 1938 le strade di Brisbane sono "invase" da un altro gruppo di marinai italiani; si tratta dell'equipaggio della motonave *Remo*, il quale, per felice iniziativa della sede locale dell'*Australia-Italia Shipping Co.* e su gentile concessione del comandante, approfitta di una breve "gita dopolavoristica" nella capitale e dintorni. Due capienti autobus sono messi a disposizione dei marittimi, mentre lo stato maggiore della *Remo* viaggia su tre automobili cortesemente offerte da mons. Duhig[81].

Martedì 15 marzo 1938 nella *City Hall* di Brisbane è organizzato l'unico concerto cittadino del tenore fiorentino Dino Borgioli[82]. Il famoso cantante lirico, che in questi anni fa spola tra i grandi teatri di Milano e Londra, è in Australia per una speciale

---

[79] Cfr. *Visit of Italian Cruiser*, The Catholic Leader, 27 gennaio 1938.

[80] *Discorso di Sua Eccellenza Commendatore Monsignor Giacomo Duhig*, AAB, Cassa Italians, Fascicolo 1938.

[81] Cfr. *Riuscitissima Gita Dopolavoristica*, Il Giornale Italiano, 9 febbraio 1938, p. 7.

[82] Dino Borgioli nasce a Firenze nel 1891; nel 1917 debutta come tenore ne *La Favorita* di Doninzetti a Milano. Il maestro Toscanini lo porta sul palcoscenico della *Scala*. Dopo aver cantato nei maggiori teatri del mondo, muore nel 1960. Cfr. http://www.operaitaliana.com/autori/interprete.asp?ID=166, visitato il 1 novembre 2004.

tournee di 11 concerti in 16 settimane. Il Giornale Italiano invita caldamente la colonia italiana della città ad approfittare di quest'occasione davvero unica[83].

Per la commemorazione del 28 ottobre all'alba del 17° anno dell'era fascista, la colonia italiana di Brisbane è invitata a bordo della motonave *Esquilino*, di proprietà del *Lloyd Tristino*. Le celebrazioni cominciano la sera del 27 con la proiezione del film "Scipione l'Africano" e del notiziario "Luce"; alla fine dello spettacolo, al quale partecipano circa 120 italiani residenti nella capitale, viene offerto un rinfresco. Il mattino seguente, in una sala dell'*Esquilino* debitamente allestita, mons. Duhig celebra la Santa Messa per gli ufficiali e l'equipaggio. Poi, mentre l'arcivescovo s'intrattiene a pranzo con lo stato maggiore, ai marinai viene offerta una gita sul monte Coot-tha, a 35 chilometri dalla città. La serata, infine, è animata da una serie di avvenimenti sociali organizzati dai fascisti italiani di Brisbane[84].

La motonave *Esquilino* torna nel giugno del 1939 con due ospiti d'eccezione: il regio console generale, on. Amedeo Mammalella, e l'ispettore dei *Fasci* per l'Australia, rag. F. Rando. La sera di giovedì 29 giugno la colonia italiana della città organizza una cena sociale in onore dei nuovi arrivati presso il *Ristorante Alfano*. Si susseguono per l'occasione una serie di discorsi ufficiali, tra i quali eccelle quello di mons. Duhig, che, applauditissimo, ricorda agli italiani presenti l'inscindibilità del binomio "fede e patria":

> «*Mi sento non solamente lieto ma molto onorato d'essere stato invitato ad intervenire a questo banchetto offerto al più alto rappresentante di vostra Cara Patria e del Governo Fascista in questo paese.* [...] *Italiani vi consiglio d'essere orgogliosi della vostra razza, d'essere fedeli alle belle e sacre tradizioni del vostro grande popolo e di tenere in alto e senza macchia la Croce di Gesù Cristo e la Bandiera della Patria.*»[85]

---

[83] Cfr. *Dino Borgioli*, Il Giornale Italiano, 9 Marzo 1938, p. 7.
[84] Cfr. *La Colonia Italiani di Brisbane Adunata a Bordo dell'"Esquilino"*, Il Giornale Italiano, 9 novembre 1938, p. 7.
[85] J. DUHIG, *Mi sento non solamente* ... [minuta senza titolo], AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 2 (senza data).

Il giorno dopo, l'ing. Chieffo, venuto apposta da Townsville, offre un pranzo di commiato all'onorevole Mammalella e a pochi notabili italiani presso il *Ristorante Roma*. La gradita visita del console generale alla comunità italiana di Brisbane si conclude con una serata danzante a bordo dell'*Esquilino*[86].

[86] Cfr. *Il Regio Console Generale On. Mammalella a Brisbane*, Il Giornale Italiano, 5 luglio 1939, p. 7.

3. L'onnipresente mons. James Duhig

Praticamente ogni avvenimento importante della piccola comunità italiana di Brisbane è segnato dalla presenza compiaciuta di mons. James Duhig, la cui poliedrica opera a favore degli italiani negli anni '30 merita un sottocapo a parte. La magnanimità dell'arcivescovo verso gli immigrati, già abbondantemente sottolineata in precedenza, si esprime in questo periodo nelle forme più disparate: dall'assistenza materiale alla difesa pubblica, dall'esortazione solerte alla sottoscrizione di ogni buona iniziativa da parte dei coloni, dalla conservazione del patrimonio culturale nazionale all'organizzazione di eventi di beneficenza.

Come già aveva fatto in precedenza, mons. Duhig si preoccupa di rispondere prontamente alle richieste riguardanti la ricerca di immigrati le cui famiglie hanno perso le tracce. È il caso di Mario Chiaruttini, un dottore originario di Portogruaro (Venezia), che pare particolarmente caro al console generale d'Italia, il sig. Grossardi. I due si erano incontrati a Sydney ed il sig. Chiaruttini aveva manifestato l'intenzione di emigrare in Nuova Zelanda. Per ragioni non meglio specificate dai documenti, il dottore veneziano approda, invece, a Brisbane. La madre in Italia, rimasta all'oscuro delle vicende australiane del figlio, scrive al console Grossardi alla disperata ricerca di notizie. Nel giugno 1931, il console generale manda una missiva all'arcivescovo chiedendogli di collaborare nelle ricerche. Dalle ultime informazioni ricevute in consolato, il dottor Chiaruttini risulta impiegato presso il *St. Joseph's College* di Nudgee, Brisbane[87]. Con un rapido controllo, mons. Duhig verifica l'esattezza del dato; da questo momento inizia un rapporto di estrema cordialità tra il prelato ed il giovane dottore. Nel settembre successivo Mario Chiaruttini consegna a mons. Duhig un lungo manoscritto sul fascismo in inglese, affinché il prelato corregga gli eventuali errori grammaticali e sintattici (l'originale conservato nell'archivio arcidiocesano riporta le chiose autografe di Duhig)[88]. A rinsaldare l'amicizia con il dott. Chiaruttini arriva in curia, nel febbraio 1932, una lettera del delegato apostolico in Cina, mons.

---

[87] Cfr. CONSOLE GENERALE GROSSARDI, *Lettera a mons. Duhig del 16 giugno 1931*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1931.

[88] Cfr. M. CHIARUTTINI, *Fascismo* (manoscritto del settembre 1931), AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1931.

Serse Costantini; questi, amico della madre vedova del Chiaruttini, garantisce personalmente a mons. Duhig sulla bontà del ragazzo. Da tale missiva si apprende che il dottore veneziano continua ad insegnare presso la stessa scuola[89].

Una nota anonima e senza data, conservata nell'archivio arcidiocesano, testimonia un'altra richiesta di notizie rivolta a mons. Duhig; essa riguarda il sig. Libero Avogadri, presumibilmente impiegato presso la ditta *Bloomer Chaen Lt.* di Brisbane. Partito da Cremona nel 1922, il sig. Avogadri aveva lasciato moglie e figli a carico del cognato, con la promessa che avrebbe mandato loro i soldi per farsi raggiungere appena possibile.

> «*Prima scriveva sovente, poi molto più di rado, ogni sei od otto mesi, facendo le solite promesse e cioè: prossimo invio di denaro e dei biglietti per avere in Australia la sua famiglia. Si vorrebbe sapere ora, se realmente, come egli dice, è occupato bene, se guadagna bene e presso quale ditta, le sue abitudini, la sua moralità, che vita conduce e quali sono le sue intenzioni riguardo la sua famiglia.*»[90]

Mons. Duhig si dimostra sempre molto attento ai problemi connessi al ricongiungimento familiare, un processo alquanto complicato, per via dei tramiti legali, e generalmente oneroso. Nel maggio 1933 l'arcivescovo si adopera per ottenere sconti speciali a favore di Mario Gotti, un immigrato che intende portare in Australia tutta la sua famiglia: la moglie Giuseppina Azzola in Gotti (di anni 43), ed i figli Maria (20 anni), Agnese (18 anni), Alfredo (11 anni), Guido (9 anni) e Gina (8 anni). Purtroppo, il sig. L. B. Vitali dell'*Australia-Italia Shipping Co.* non riesce ad ottenere nessuno sconto speciale sul prezzo totale di 225 sterline, una somma molto alta per qualsiasi lavoratore dipendente nel Queensland[91]. Talvolta il prelato tira fuori di tasca propria i soldi necessari per assistere gli immigrati nei loro viaggi; è il caso di Provedo Zuppi, il quale,

---

[89] Cfr. S. COSTANTINI, *Lettera a mons. Duhig del 1 febbraio 1932*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1932.

[90] *Avogadri Libero* [nota anonima senza data], AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1 (senza data).

[91] Cfr. L. B. VITALI, *Lettera a mons. Duhig del 15 maggio 1933* e *Prepaid Passage - Nomination Form* [senza data], AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1933.

dovendosi recare da Brisbane a Melbourne per ragioni non meglio chiarite dai documenti, ricorre a mons. Duhig. L'arcivescovo in tutta risposta gli consegna un assegno per coprire l'importo totale del biglietto ferroviario[92].

Come già evidenziato in precedenza, l'arcivescovo di Brisbane si dimostra sempre disponibile a scrivere lettere di raccomandazione per gli italiani in cerca di un lavoro a Brisbane o in qualunque altra città australiana. Nell'ottobre 1934 il sig. E. L. Molachino, invitato a candidarsi per un posto di docente d'italiano presso la Sydney University, si rivolge a mons. Duhig per riceverne un appoggio formale per iscritto[93]. Il prelato era già a conoscenza della "buona fama" del giovane Molachino grazie ad una lettera mandatagli dal sig. Vittorio Uccelli qualche settimana prima; in essa il sig. Molachino veniva così descritto:

> «... *un giovine, Piemontese, che ama i suoi simili ed in special modo i suoi connazionali; e questo è il Signor Monachino. Esso è anche un devoto Cattolico e un difensore della chiesa; e l'abbiamo sentito molte volte a persuadere ostinati che della Chiesa e dei preti vorrebbero farne un bivacco del comunismo...*»[94]

Nonostante le lettere di raccomandazione di mons. Duhig, del dott. F. Piscitelli[95] e del vice-console italiano a Townsville, le cose non sembrano promettere bene per il giovane piemontese, il quale confessa al prelato di non essere riuscito ad ottenere l'appoggio del console generale italiano di Sydney, forse a causa di un contendente più vicino all'alto funzionario[96]. I rapporti tra Molachino e l'arcivescovo si fanno con il tempo più stretti, tanto che il giova-

---

[92] Cfr. J. DUHIG, *Lettera al Railway Booking Office del 28 giugno 1934*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1934.

[93] Cfr. E. L. MOLACHINO, *Lettera a mons. Duhig del 22 ottobre 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934.

[94] V. UCCELLI, *Lettera a mons. Duhig del 29 settembre 1934*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1934.

[95] Il dott. F. Piscitelli lavora come medico presso l' *Italian Hospital* di Ingham; cfr. *Presentation to His Grace Mons. Duhig, Comm. Giacomo, Archbishop of Brisbane Of Verocchio's Fountain of Remembrance at the instance of "Il Giornale Italiano"*, Brisbane 1937, p. 16.

[96] Cfr. E. L. MOLACHINO, *Lettera a mons. Duhig del 9 ottobre* [ma verosimilmente novembre] *1934*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1934.

ne diventa una specie di "portavoce" ufficiale del prelato presso la colonia italiana, come nel caso dell'invito alla Santa Messa organizzata nella cattedrale il martedì 12 maggio 1936 per commemorare i caduti italiani della guerra d'Abissinia:

> «*Ho convenuto all'adunata Italiana di Sabato Sera i di lei auguri, ed ho annunziato ed invitato tutti gl'Italiani presenti e non presenti, possibilmente, voler assistere alla messa, per i caduti, alla Cattedrale al Martedì prossimo alle ore 6,30 a.m. Mi piace annunziare a S. E. che, quantunque abbia avuto il tempo limitato solo di 48 ore, ho potuto radunare circa 80 persone e fra le quali aver potuto avvicinare - per la prima volta - gente agli antipodi di idee e di carattere.*»[97]

In questi anni il sig. Molachino lavora in proprio a Brisbane come interprete e commercialista; in qualche occasione mons. Duhig approfitta della bravura del giovane per la traduzione dei suoi discorsi ufficiali in italiano[98].

Conoscendo la fama del buon arcivescovo di Brisbane, amico degli italiani, alcuni immigrati sparsi in Australia gli scrivono anche da molto lontano nella speranza di ottenere un lavoro nel Queensland. Nel maggio 1934 il contadino L. Gigliotti manda la sua richiesta da Tallangatta, nello stato del Victoria; poiché il maltempo ha danneggiato irreparabilmente la raccolta del tabacco, unica sua fonte di sostentamento, l'agricoltore si vede costretto a trovare lavoro altrove[99]. L'anno dopo da Mossman, all'estremo nord del Queensland, giunge alla curia arcivescovile la lettera di W. Tilocca, un lavoratore italiano disoccupato che si accontenterebbe di un lavoro di due o tre mesi a Brisbane[100].

---

[97] E. L. MOLACHINO, *Lettera a mons. Duhig del 11 maggio 1936*, AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1936.

[98] Cfr. J. DUHIG, *Discorso sulla Motonave "Romolo" dell'8 luglio 1936* [minuta], AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1935; l'intestazione della minuta riporta il nome di E. Molachino, Italian Interpreter & Pract. Accountant.

[99] Cfr. L. GIGLIOTTI, *Lettera a mons. Duhig del 26 maggio 1934*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1934.

[100] Cfr. W. TILOCCA, *Lettera a mons. Duhig del 21 ottobre 1935*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1935.

Tutte le situazioni di bisogno degli italiani preoccupano mons. Duhig, il quale è sempre pronto a collaborare con il consolato italiano per i casi più urgenti. Nel marzo del 1937 vengono preparate due note; la prima riguarda la triste situazione del sig. Lino Agostinelli del Dosso, il quale, albergato presso un rifugio cattolico e senza mezzi economici, ha bisogno che gli venga inviato il denaro che ha a suo credito presso la *Banca Commerciale* di Lecco[101]. La seconda nota è relativa al caso della sig.ra Amelia Truda cui si è fatto ampio riferimento in precedenza[102].

L'atteggiamento benevolente dell'arcivescovo di Brisbane nei confronti degli italiani si rivela anche in piccoli gesti, quali l'ospitalità riservata al colonnello Giovanni Masturzi di Sorrento in occasione della sua visita al Queensland nel maggio 1931. Qualche mese dopo il colonnello pubblica un libro dal titolo "Un giro intorno al mondo", in cui raccoglie i suoi ricordi di viaggio. In tale pubblicazione rende speciale tributo a mons. Duhig e per questo gliene manda copia nel luglio 1937[103].

Anche quando si tratta di difendere il buon nome dell'Italia e degli italiani, l'arcivescovo di Brisbane non si tira mai indietro. In seguito ad alcuni fatti criminosi nel distretto di Innisfail imputati a lavoratori italiani, nel gennaio 1934 inizia una nuova campagna "anti-italiana", la quale trova eco nella stampa nazionale[104]. Il console generale a Sydney si propone di rispondere alle accuse e chiede l'appoggio esplicito di mons. Duhig:

> «*Vostra Eccellenza che a tante riprese ha dimostrato la Sua grande benevolenza per il lavoratore italiano e che ha sì chiaramente la visione dello stato delle cose, potrebbe ora ancora con una parola detta sull'argomento, in modo che venisse riportata dalla Stampa, di nuovo esprimere il suo parere in riguardo. Non ho nessun dubbio che anche coloro che fingono di essere sordi non potranno fare a meno di seriamente riflettere e di essere*

---

[101] Cfr. J. DUHIG, *Lettera ad anonimo del 5 marzo 1937* [minuta], AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1937.

[102] Cfr. J. DUHIG, *Lettera ad anonimo del 16 marzo 1937* [minuta], AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1937.

[103] Cfr. G. MASTURZI, *Lettera a mons. Duhig del 27 luglio 1933*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1933.

[104] Cfr. *Armed Foreigners*, Sydney Morning Herald, 14 gennaio 1934.

ben cauti quando Vostra Eccellenza avrà ancora una volta chiarito il Suo pensiero in riguardo.»[105]

Il prelato risponde subito all'appello, che si fa ancor più urgente per il sopraggiungere dei drammatici incidenti di Kalgoorlie, nel Western Australia, dove una folla di minatori ubriachi prende d'assalto la comunità straniera locale, bruciando le loro case ed i loro negozi, non senza spargimento di sangue[106]. L'accorata difesa di mons. Duhig riesce ancora una volta a ridurre le tensioni e a rappacificare gli animi[107].

L'anno seguente, l'Italia di Mussolini manifesta apertamente la sua intenzione di invadere l'Abissinia, nonostante la reiterata opposizione della comunità internazionale, la quale accusa il regime fascista di imperialista e guerrafondaio. La questione raggiunge toni molto accesi, le cui eco risuonano anche in Australia, trasformandosi in un ennesimo attacco nei confronti dei lavoratori italiani. Mons. Duhig, che mai aveva nascosto la sua simpatia nei confronti di un governo che aveva realizzato la conciliazione della dolorosa "questione romana", scende in campo apertamente a favore dell'impresa bellica italiana. Un suo articolo sull'argomento, pubblicato su *The Brisbane Courier* del 12 agosto 1935, scatena le reazioni anonime di alcuni cattolici australiani contrari al conflitto. L'appoggio dell'arcivescovo a Mussolini viene tacciato di diabolico e anticristiano[108], di simpatizzante verso un traditore dell'alleanza internazionale[109] e di sostenitore di una guerra omicida[110]. Di fatto, tra mons. Duhig ed il Duce esiste un certo legame di amicizia, consolidato attraverso alcuni incontri

---

[105] A. FERRANTE, *Lettera a mons. Duhig del 16 gennaio 1934*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1934.

[106] Cfr. T. CECILIA, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985, pp. 228-229.

[107] Cfr. A. FERRANTE, *Lettera a mons. Duhig del 7 febbraio 1934* e IL GIORNALE ITALIANO, *Lettera a mons. Duhig del 7 febbraio 1934*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1934.

[108] Cfr. ANONIMO, *Lettera a mons. Duhig* [senza data], AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1935.

[109] Cfr. ANONIMO [da Brisbane], *Lettera a mons. Duhig del 12 agosto 1935*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1935.

[110] Cfr. ANONIMO [da Ipswich], *Lettera a mons. Duhig del 12 agosto 1935*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1935.

personali. Il primo avviene nel 1927 a Palazzo Chigi[111]. Nel 1932 l'arcivescovo di Brisbane è ancora ospite di Mussolini a *Palazzo Venezia*, nella famosa "Sala del Mappamondo", per una visita di cortesia. Il 29 ottobre 1935 si svolge un nuovo incontro privato a Roma; il prelato e lo statista sono ancora insieme due giorni dopo per l'inaugurazione della *Città Universitaria* della capitale italiana[112]. Indubbiamente grande è la stima che mons. Duhig nutre per Mussolini, il "salvatore" dell'Italia:

> «*Roma, la regina del mondo in cultura e religione, sta al giorno d'oggi dando un esempio a tutti i paesi civilizzati nell'arte del governo, e l'antica gloria di Roma è fatta rinascere sotto l'egida di due grandi condottieri del nostro tempo, il papa Pio XI ed il grande Duce, Signor Mussolini, che meglio sarebbe chiamare il Salvatore della sua Patria.*»[113]

Nel febbraio 1937 l'arcivescovo di Brisbane decide di ossequiare al Duce un segno tangibile della sua ammirazione. Approfittando della gentilezza del comandante della motonave *Romolo*, mons. Duhig manda due oggetti tipici dell'artigianato locale: un vassoio d'acero ed un bastone di noce[114].

Esperto conoscitore e sincero stimatore della lingua italiana, l'arcivescovo è solito farne uso nei suoi discorsi e prediche rivolti alla comunità italiana. Convinto del valore della componente linguistica nella cura pastorale dei migranti, nell'ottobre 1935 mons. Duhig pare inizialmente favorevole alla proposta del sig. C. Albanese di inserire un supplemento settimanale in italiano nel

---

[111] Cfr. J. DUHIG, *Lettera a B. Mussolini del 18 febbraio 1937*, AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1937.

[112] Cfr. J. DUHIG, *The Italian Viewpoint - and a plea* [manoscritto del 9 novembre 1935], AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1935.

[113] Il testo originale recita: «*Rome, the Mistress of the world in culture and religion, is in our time once more setting an example to all civilized countries in the art of government, and Italy's ancient glory is being revived under two great leaders of our time, Pope Pius XI and the great Duce, Signor Mussolini, who may well called the Saviour of his country*», J. DUHIG [autore non esplicito], *Message* [minuta], AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1939.

[114] Cfr. J. DUHIG, *Lettera a B. Mussolini del 18 febbraio 1937*, AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1937.

Catholic Leader, il giornale cattolico di Brisbane[115]. Per ragioni non riportate dai documenti, l'iniziativa non decolla. Ad ogni modo, il 19 marzo 1937, per volontà del prelato, una versione in italiano dell'enciclica *Divini Redentoris* di Pio XI viene pubblicata nel *Catholic Leader*[116]. L'insegnamento della lingua italiana nelle scuole cattoliche è uno dei desideri di mons. Duhig, come egli stesso rivela, nel gennaio 1936, alla madre superiora dell'*All Hallows College* di Brisbane, raccomandando il sig. Luciano come professore esperto in materia:

> «*Non ho certo bisogno di aggiungere che sono ansioso di vedere che la lingua* [italiana] *viene insegnata nella nostra scuola secondaria, e sono stato molto compiaciuto di scoprire che il Nudgee College l'ha introdotta con successo.*»[117]

La benevolenza dell'arcivescovo verso i coloni italiani è testimoniata anche dalle numerose lettere di ringraziamento che gli giungono da ogni regione d'Australia. A volte la riconoscenza dei beneficiati si rende tangibile attraverso dei piccoli segni. È il caso di Guido V. (il resto del cognome è illeggibile) di Firenze, il quale, durante il suo viaggio di ritorno sulla motonave *Esquilino*, manda al prelato un biglietto con un'offerta per la costruzione della nuova cattedrale a Brisbane[118]. Anche Michele Cannavò, un agricoltore di Fortitude Valley, vu ole dimostrare la sua gratitudine a mons. Duhig e gli manda un piccolo regalo per un favore ricevuto[119]. Ma la proverbiale generosità dell'arcivescovo di Brisbane merita un riconoscimento collettivo ed ecco sorgere alla fine del 1934 l'idea di un "omaggio al grande e nobile difensore degli Ita-

---

[115] Cfr. C. ALBANESE, *Lettera a mons. Duhig del 29 ottobre 1935*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1935.

[116] Cfr. PIO XI, *Divini Redentoris*, Catholic Leader, 19 marzo 1937.

[117] Il testo originale recita: «*I need scarcely add that I am anxious to see the language taught in our secondary school, and I was very pleased to find that Nudgee College had already taken up it with success.*», J. DUHIG, *Lettera alla Madre Superiora dell'All Hallows College del 24 gennaio 1936*, AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1936.

[118] Cfr. GUIDO V., *Lettera a mons. Duhig del 14 novembre* [senza anno], AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 2 (senza data).

[119] Cfr. M. CANNAVÒ, *Lettera a mons. Duhig* [senza data], AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 2 (senza data).

liani", che esprima la riconoscenza di tutte le comunità italiane d'Australia[120]. L'iniziativa si delinea nel *Club Concordia* di Sydney, per merito del sig. Franco Battistessa, editore de *Il Giornale Italiano*[121]. All'inizio si tratta di una raccolta di fondi per una pergamena ed un album ricordo[122], ma le offerte sono così generose da costringere gli organizzatori a rivedere i piani originali. Verso la metà del 1935 si fa strada l'idea di un'opera d'arte tipicamente italiana e nel luglio dello stesso anno viene ufficialmente presentato il disegno di una fontana, replica del famoso capolavoro di Andrea del Verrocchio, conservato in Palazzo Vecchio a Firenze [123]. Il prezioso ossequio della collettività italiana d'Australia all'arcivescovo di Brisbane è pronto solo all'inizio del 1937 e la cerimonia di consegna viene fissata per domenica 4 aprile:

> «*Sin dalle prime ore del pomeriggio una grande folla Italo-Australiana conveniva alla residenza Arcivescovile, per attendere l'arrivo delle Autorità e Rappresentanze consolari, civili ed ecclesiastiche e di altri invitati, molti dei quali provenienti da lontani distretti dell'interno.* [...] *Il Rag. Bianchi invitava quindi il Regio Vice Console d'Italia, Dr. Chieffi, a procedere allo scoprimento della Fontana della Ricordanza e alla consegna della medesima a Monsignor Duhig, compito che il Dr. Chieffi assolveva con solenne semplicità dopo aver espresso il proprio apprezzamento ed ammirazione all'illustre Prelato per la valida opera di Italianità da Lui infaticabilmente espletata.*»[124]

Come appare dall'opuscolo che viene appositamente stampato per commemorare l'evento, quasi tutte le realtà italiane in Australia

---

[120] Cfr. *Per un Omaggio al Grande e Nobile Difensore Degli Italiani*, Il Giornale Italiano, 7 novembre 1934, p. 4.
[121] Cfr. *Presentation to His Grace Mons. Duhig, Comm. Giacomo, Archbishop of Brisbane Of Verocchio's Fountain of Remembrance at the instance of "Il Giornale Italiano"*, Brisbane 1937, p. 6.
[122] Cfr. *Per un Omaggio al Grande e Nobile Difensore Degli Italiani*, Il Giornale Italiano, 7 novembre 1934, p. 4.
[123] Cfr. *Una replica della Famosa Fontana del Verocchio*, Il Giornale Italiano, 31 luglio 1935, p. 6.
[124] *Solenne Cerimonia della Consegna delle "Fontana della Ricordanza" a Monsignor Duhig, Arcivescovo di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 7 aprile 1937, p. 3.

vengono coinvolte nel tributo a mons. Duhig, a testimonianza di un apprezzamento sincero oltre il colore politico e la confessione religiosa[125].

È in ogni modo doveroso ricordare che l'arcivescovo di Brisbane già nell'aprile 1935 aveva ricevuto un segno tangibile di riconoscenza da parte del governo italiano, allorquando sua maestà, il Re d'Italia, su proposta di Benito Mussolini, gli conferisce il grado di "Commendatore del Suo Ordine della Corona d'Italia"[126]. Diffonde subito la lieta notizia *Il Giornale Italiano*, evidenziandone le ragioni:

> «*S. E. l'Arcivescovo Duhig è il solo Australiano cui sia stata conferita tale alta onorificenza: in verità è il solo in Australia che sia così decorato. La difesa costante del buon nome italiano che Mons. Duhig ha sempre sostenuto in Australia, il continuo valorizzamento del lavoratore italiano di cui egli si è fatto paladino, non potevano non ottenere l'alto riconoscimento del Governo Fascista e l'alto apprezzamento della Maestà del Re d'Italia.*»[127]

La consegna ufficiale del diploma di "Commendatore della Corona d'Italia" avviene solo l'8 luglio 1936, per mano del console generale Paolo Vita-Finzi, che viene appositamente da Sydney, a bordo della motonave *Romolo*[128]. La cerimonia ufficiale si svolge a bordo della medesima imbarcazione, con la partecipazione di oltre 150 rappresentanti della colonia italiana locale[129]. Il discorso di mons. Duhig per tale occasione, tradotto da E. Molachino[130], esprime il sincero ringraziamento del prelato:

---

[125] Cfr. *Presentation to His Grace Mons. Duhig, Comm. Giacomo, Archbishop of Brisbane Of Verocchio's Fountain of Remembrance at the instance of "Il Giornale Italiano"*, Brisbane 1937.

[126] Cfr. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Lettera a mons. Duhig del 26 aprile 1935*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1935.

[127] *S. E. l'Arcivescovo Duhig Commendatore della Corona d'Italia*, Il Giornale Italiano, 3 maggio 1935, p. 6.

[128] Cfr. P. VITA-FINZI, *Lettera a mons. Duhig del 27 giugno 1936*, AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1936.

[129] Cfr. J. DUHIG, *Lettera al Ministro Segretario di Stato del 18 luglio 1936*, AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1936.

[130] Cfr. J. DUHIG, *Signor console* ... [minuta di traduzione], AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1935.

«Ringrazio sommamente l'Egregio Regio Console per l'alto onore recatomi questa sera, nel concedermi la Commenda che l'Augusta Maestà di Vittorio Emanuele III di Savoia Re D'Italia ed Imperatore dell'Abissinia ha voluto generosamente conferirmi e che io serberò come pegno di gratitudine e d'affetto dal e per il vostro popolo col quale ho avuto il piacere di vivere a contatto sin dagli anni della mia gioventù. Coll'illustrissimo Signor Console, estendo il mio saluto cordiale alla nobile di lei gentil Signora e voglia essere la mia sincera espressione, da essa benignamente accettata in nome di tutte le buone madri italiane.» [131]

[131] J. DUHIG, *Discorso a bordo della Romolo dell'8 luglio 1936*, AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1936.

4. L'associazionismo italiano a Brisbane

La vivacità della piccola comunità italiana di Brisbane si esprime nell'evidenziata tendenza associativa di questo periodo. La realtà più visibile è il *Fascio di Brisbane*, che, come si è già visto precedentemente, comincia a operare dal 1930. Dal 1937 viene aggiunto il nome di *Giuseppe Degol*, un eroe "italo-australiano" della Prima Guerra Mondiale[132]. Gode di un evidente appoggio da parte delle autorità consolari italiane, le quali, già dal decennio precedente, sono impegnate a favorire lo sviluppo di sodalizi simili nelle principali città dell'Australia. La sede provvisoria del *Fascio di Brisbane* viene fissata al numero 89 di Brunswick Street, che risulta essere il domicilio del dott. G. Battaglia, segretario dell'associazione[133]. Nel 1931 un ristretto gruppo di "camerati" si organizza per celebrare quelli che vengono definiti come gli "anniversari patri", una tradizione che poi si perpetua negli anni successivi. Si tratta di tre feste riunite in un'unica celebrazione: il 28 ottobre (Marcia su Roma), il 4 novembre (Giorno dell'Armistizio) e l'11 novembre (Genetliaco del Re Vittorio Emanuele III). L'appuntamento è per domenica sera, 8 novembre, e mons. Duhig è uno degli ospiti d'onore[134]. L'abbinamento si ripete l'anno dopo, in data 20 novembre, in un evento di proporzioni decisamente maggiori, definito dagli organizzatori "La Giornata dell'Italiano":

> «*Il 20 Novembre si celebrò la Giornata dell'Italiano, che volle abbinare le storiche date, con una gaia e riuscitissima scampagnata alla quale parteciparono tutti gli Italiani di Brisbane e numerosi ospiti Australiani con meta l'incantevole "Bishop Island".*»[135]

---

[132] Giuseppe Degol nasce a Strigno (allora Impero Austro-Ungarico, oggi Vicenza) nel 1882. Da giovane lascia l'Italia per cercare fortuna in Australia. Patriota italiano, risponde alla chiamata alle armi per la Prima Guerra Mondiale e fa ritorno nella Penisola. Sottotenente degli Alpini, si guadagna la medaglia d'oro al valore militare per atti eroici ad Albaredo d'Adige (Verona) il 14 novembre 1915. Cfr. *Degol Giuseppe*, in A. ZANETEL, *Dizionario biografico di uomini del Trentino sud-orientale*, Alcione - Trento 1978.

[133] Cfr. G. BATTAGLIA, *Lettera a mons. Duhig del 6 novembre 1931*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1931.

[134] Cfr. *Ibidem*.

[135] *Da Brisbane: Il Decennale commemorato dal Fascio di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 31 dicembre 1932, p. 10.

Il 28 ottobre, il *Fascio* aveva però voluto celebrare comunque il decimo anniversario della Marcia su Roma con uno speciale brindisi allietato dai discorsi di G. Battaglia, del sig. Tom MacWilliam, agente consolare, e G. Luciano[136].

All'inizio del 1933, con una cerimonia religiosa, viene inaugurato il gagliardetto del *Fascio di Brisbane*. Il fatto suscita qualche critica in seno alla colonia italiana, motivata dal timore che tale dimostrazione nazionalista potesse influire negativamente sulle già complicate relazioni tra autorità australiane e lavoratori italiani[137]. Di fatto, non si ha notizia di eco negative. Nel maggio seguente, si è già formato il "Direttorio" del *Fascio*, il quale chiede subito un appuntamento con mons. Duhig per un colloquio speciale, i cui temi non sono meglio specificati dai documenti[138]. All'inizio di novembre, con una celebrazione di carattere più intimo, vengono festeggiate le ricorrenze patrie del 28 ottobre e del 4 novembre:

> «*In una sala privata "The Golden Room" dell'Hotel Carlton, sfarzosamente illuminata e vivacemente decorata con tralci, fronde e nastri tricolorati a ricordare la Patria lontana, per iniziativa del Fascio, si è solennemente commemorato le fatidiche date della Vittoria e della Marcia su Roma, che diedero all'Italia un nuovo volto più austero e luminoso, ed agli Italiani un maggiore orgoglio, fatto di consapevole potenza.*»[139]

Come corollario delle commemorazioni, domenica 19 novembre il *Fascio di Brisbane* organizza una Santa Messa in suffragio di tutti i caduti italiani, presieduta da mons. Duhig nella cattedrale cittadina[140].

---

[136] Cfr. *Ibidem*.

[137] Cfr. ALDO SIGNORINI, *Ti conosco mascherina*, Il Giornale Italiano, 18 marzo 1833, p. 3.

[138] Cfr. G. BATTAGLIA, *Lettera a mons. Duhig del 22 maggio 1933*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1933.

[139] *Brisbane. La piccola ma tenace colonia italiana commemora solennemente le storiche ricorrenze*, Il Giornale Italiano, 22 novembre 1933, p. 4.

[140] Cfr. *S. E. l'Arcivescovo Duhig celebra una Messa per i caduti italiani*, Il Giornale Italiano, 22 novembre 1933, p. 4.

I rapporti cordiali tra l'arcivescovo di Brisbane ed i camerati del *Fascio* potrebbero essere improvvisamente minacciati nel settembre 1934 da una serie di accuse rivolte al dott. G. Battaglia e ai suoi "satelliti" da una trentina di cattolici italiani residenti nella capitale del Queensland. Di tali denunce si fa portavoce il sig. Vittorio Uccelli, domiciliato al numero 107 di Leichhardt St., a Spring Hill, il quale scrive a mons. Duhig un'esplicita missiva sull'argomento:

> «*Parlo in special modo del "cav. Battaglia" mentre costui sa sofisticarsi, di fronte a V. E., di essere un buon cattolico; coi suoi satelliti, Luciano ed altri, dietro alle quinte, danno banchetti notturni per festeggiare la data del "20 settembre".* [...] *La bontà di V. E., mi perdonerà, se ardisco a dirle di aver in corso una lettera, di cinque pagine, a carico di Battaglia, da inviare al R. Console Italiano in Sydney. Detta lettera porta le firme di 30 Italiani in Brisbane che protestano della boria, e dei vanti che costui si dà di "benefattore"*»[141]

Ad ogni modo, i documenti consultati non accennano ad alcun tipo di ripercussione negativa, sia a livello di curia arcivescovile sia a livello di autorità consolari. Anzi, nel novembre successivo il console generale, mons. Duhig ed il dott. Battaglia collaborano alacremente nell'organizzazione delle celebrazioni per l'arrivo dell'incrociatore *Diaz* al porto di Brisbane. La commemorazione delle feste patrie per il 1934 viene realizzata dal *Fascio* domenica 28 ottobre senza troppo sfarzo[142].

Le fonti consultate sono alquanto scarse di notizie sul *Fascio di Brisbane* negli anni 1935 e 1936, anche se i nomi dei "camerati" sono sempre abbinati ai principali eventi della collettività italiana della capitale del Queensland. Si può verosimilmente supporre che tale "silenzio" sia riconducibile al clima non troppo favorevole al regime fascista che si genera in Australia in questo periodo, a causa delle mire espansionistiche italiane in Abissinia. Pare, inoltre, che verso la metà del 1935 si producano dei "pro-

---

[141] V. UCCELLI, *Lettera a mons. Duhig del 29 settembre 1934*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1934.

[142] Cfr. *Il XXVIII Ottobre commemorato dai Fasci del Queensland. Da Brisbane*, Il Giornale Italiano, 14 novembre 1934, p. 5.

blemi interni" in seguito all'arrivo a Brisbane del dott. Angelo Vattuone[143]. Quest'ultimo, già attivo propagandista del fascismo nel Nord Queensland, decide di trasferirsi nella capitale, nonostante fosse stato consigliato diversamente dall'amico G. Battaglia. Tra i due dottori si crea subito un'inevitabile rivalità, non tanto a livello professionale, quanto a livello di primato d'autorevolezza in seno alla piccola colonia italiana di Brisbane. Tale situazione non pare giovare all'immagine del fascismo locale[144].

Le notizie riprendono nel novembre 1937, allorquando *Il Giornale Italiano* riporta un breve trafiletto sulle attività del *Fascio*, che già si fregia del nome di *Giuseppe Degol*: domenica 7 novembre due delegazioni di "camerati" si recano in pietosa visita alle tombe dei fascisti defunti nei due cimiteri della città[145]. Il 16 gennaio 1938 viene celebrata la "Befana Fascista"; anche se il dato non trova conferma nelle fonti consultate, pare che si tratti di evento che fa già parte della tradizione fascista locale. Concorrono oltre 40 fanciulli e fanciulle della colonia italiana e tutti ricevono un simpatico dono natalizio[146]. Tra i notabili intervenuti non appare il nome di G. Battaglia, il quale a questo punto sembra aver già preso le distanze dal *Fascio*. Appare, però, il nome del cap. F. Quaglia[147] assieme a mons. Duhig, l'ing. Leonardo Chieffi ed il cap. L. Cervetto. Ed è proprio il cap. Quaglia, direttore della sede locale dell'*Australia-Italia Shipping Company*, la nuova guida del

---

[143] Cfr. Nel settembre 1935 il dott. Angelo Vattuone, d'origine genovese, gestisce una clinica al numero 113 di Wickham Terrace, cui è annesso il suo appartamento. Non risulta sposato; cfr. *Cronachetta di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 4 settembre 1935, p. 6 e *I Bagordi Conviviali di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 11 settembre 1935, p. 6.

[144] Cfr. D. DIGNAN, *Queensland's Italians*, pro manuscripto, p. 25.

[145] Cfr. *Fascio "Giuseppe Degol" - Brisbane*, Il Giornale Italiano, 17 novembre 1937, p. 7.

[146] Cfr. *La Befana Fascista a Brisbane Festeggiata con fitto Concorso di Connazionali*, Il Giornale Italiano, 19 gennaio 1938, p. 7.

[147] Il cap. F. Quaglia arriva a Brisbane nel 1935 per dirigere la sede locale dell'*Australia-Italia Shipping Company*. Grazie al suo buon carattere ed alla sua intelligenza, segnalati da E. Molachino, il cap. Quaglia giunge rapidamente ai vertici della colonia italiana della capitale e sostituisce G. Battaglia come segretario del *Fascio Giuseppe Degol*. Cfr. *Noterelle Sociali di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 3 maggio 1935, p. 6, E. MOLACHINO, *Lettera a mons. Duhig del 11 maggio 1936*, AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1936 e F. QUAGLIA, *Lettera a mons. Duhig del 7 gennaio 1939*, AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1939.

Fascio Giuseppe Degol, come dimostra il fatto di essere chiamato a presentare il bilancio annuale del sodalizio in occasione della celebrazione del 28 ottobre 1938[148].

Il 7 gennaio 1939 il segretario del *Fascio*, F. Quaglia, invita l'arcivescovo di Brisbane alla "Befana Fascista" organizzata per il giorno seguente alle 15,30, presso i locali della *Cathedral School*, messi a disposizione dello stesso mons. Duhig[149]. Dopo pochi giorni il prelato ed il cap. Quaglia sono di nuovo insieme a bordo della motonave *Remo* per la solenne benedizione del gagliardetto della *Sezione del Dopolavoro*:

> «*Il Segretario del Fascio di Brisbane ringraziò il comandante per la bella ora di Italianità che con cerimonia venne fatta vivere ai Fascisti e agli Italiani di Brisbane e formulò auguri per la fortuna del nuovo Gagliardetto e a tutte le bandiere gloriose dell'Italia. Tratteggiò la nobile figura dell'Alto Prelato officiante e quella modesta ed italianissima della Madrina* [la sig.ra Rosa Agostinelli] *per concludere che il Gagliardetto iniziava la sua vita sotto i migliori auspici possibili.*»[150]

È questa l'ultima notizia relativa al *Fascio Giuseppe Degol* registrata dalle fonti consultate.

Nel 1936, su pressione del console generale d'Italia, Paolo Vita-Finzi, il dott. Angelo Vattuone muove i primi passi per la creazione di una sezione locale della *Società Nazionale Dante Alighieri*. L'idea è quella di affidare a fascisti dichiarati tutte le cariche amministrative eccetto la presidenza, che viene offerta al dott. Raphael West Cilento[151], onde evitare un'immagine troppo "poli-

---

[148] Cfr. *La Colonia Italiana di Brisbane Adunata a Bordo dell'"Esquilino"*, Il Giornale Italiano, 9 novembre 1938, p. 7.

[149] Cfr. F. QUAGLIA, *Lettera a mons. Duhig del 7 gennaio 1939*, AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1939.

[150] *La Benedizione del Gagliardetto della Sezione del Dopolavoro della M/N "Remo"*, Il Giornale Italiano, 8 febbraio 1939, p. 7.

[151] Raphael West Cilento nasce nel 1893 a Jamestown, nel South Australia. Figlio di un immigrato italiano, si laurea in medicina presso la *University of Adelaide* e si specializza in medicina tropicale a Londra. Trasferitosi nel Queensland, riveste diverse cariche pubbliche, fino alla nomina a direttore generale dell'ufficio *Health and Medical Services*, nel 1934. Muore nel 1985; cfr. F. G. FISHER, *Raphael Cilento, a Biography*, University of Queensland Press, Brisbane 1994.

tica" del sodalizio. Per la medesima ragione a mons. Duhig viene richiesto di esserne il patrono[152]. Nel febbraio 1937 la *Società* conta già diciannove membri, sia italiani che australiani, di cui tre vitalizi e sedici annui. Il cap. Luigi Cervetto è il tesoriere e l'arcivescovo di Brisbane figura come socio vitalizio, dietro pagamento della quota relativa di 5 sterline[153]. Nel maggio 1937 viene stabilito il programma delle attività della *Dante Alighieri*, che prevede una serie di conferenze da tenersi l'ultimo venerdì di ogni mese nei locali del *Lyceum Club*, in Queen Street, alle ore 20,00. Tali conferenze sono aperte al pubblico interessato. Il 28 maggio è il turno di mons. Duhig, con un discorso in inglese su Dante Alighieri, e del cap. F. Quaglia, con una lezione in italiano dal titolo "L'Italia nel Mare di Levante". Il sig. G. Luciano è il segretario della *Società*, incaricato delle comunicazioni ufficiali[154]. Come da programma, il secondo raduno viene celebrato il 25 giugno; i conferenzieri sono il dott. G. B. Battaglia, con il tema "Visione storica della lingua italiana", e la sig.ra Fison, che si incarica di presentare "A Modern Miracle" (un miracolo moderno)[155]. Domenica 19 settembre 1937, il presidente, dott. Raphael Cilento, invita tutti i soci ad un rinfresco in occasione della cerimonia di tesseramento, presso la sua mansione:

> «*Domenica scorsa 19 c. m. nella lussuosa villa di Sir Raphael Cilento, Presidente della locale sezione della Dante Alighieri, si sono riuniti un buon numero di soci, invitati da Sir Raphael, per partecipare ad un sontuoso rinfresco in occasione della distribuzione delle tessere ufficiali a tutti i soci della benemerita istituzione.* [...] *Con poche e ben dette parole, Sir Raphael ha delucidato gli scopi di questa importante Associazione culturale ed ha ricordato a tutti i presenti quanto il mondo intero debba all'Italia ed alla sua opera di civilizzazione la quale pro-*

---

[152] Cfr. D. DIGNAN, *Queensland's Italians*, pro manuscripto, p. 24.

[153] Cfr. L. CERVETTO, *Lettera a mons. Duhig del 25 febbraio 1937*, AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1937.

[154] Cfr. G. LUCIANO, *Lettera a mons. Duhig del 15 maggio 1937*, AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1937 e *Società Naz. Dante Alighieri. Sezione di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 26 maggio 1937, p. 7.

[155] Cfr. *Società Nazionale Dante Alighieri. Comitato di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 23 giugno 1937, p. 7.

cede sempre ed ovunque, nonostante se, ad arte, qualche volta da interessati si cerchi di diluire la sua importanza.»[156]

Venerdì 24 settembre riprende il ciclo normale delle conferenze ed è la volta della sig.ra Quaglia, che presenta la poesia "Affetti d'una madre" di Giuseppe Giusti, e della sig.ra Stephens, con una prolusione dal titolo "A Beautiful Part of Italy Unknown to Many Travelers" (una bella parte d'Italia sconosciuta a molti viaggiatori)[157].

Il 1938 è un anno ricco di attività per la *Dante Alighieri* di Brisbane. Il 20 gennaio, il dott. Cilento, a nome della *Società*, rivolge un accorato discorso di benvenuto allo stato maggiore ed all'equipaggio dell'incrociatore *Montecuccoli*; tale discorso, pronunciato dal vice-presidente Quaglia (R. Cilento è assente per doveri d'ufficio), viene riportato per intero su *Il Giornale Italiano* del 2 febbraio[158]. Venerdì 1 aprile viene celebrata la riunione annuale del consiglio della sezione e si procede all'elezione per le cariche amministrative: mons. Duhig è patrono, il console generale A. Mammalella è presidente onorario, il dott. Cilento è presidente effettivo, con vice-presidenti il sig. D. Fison ed il cap. F. Quaglia; il segretario è ancora il sig. G. Luciano e tesoriere il sig. G. Mangione. Per altre cariche minori si fanno i nomi di R. Peet Turker, J. H. Harris, E. Messervy, E. Peters, il dott. Vattuone, C. Gattino, A. Donato, Harser e Newson[159]. Tre giorni dopo, trenta soci della *Dante Alighieri* si riuniscono nei locali del *Ristorante Alfano* per salutare i coniugi Quaglia in partenza per Sydney, dove il cap. F. Quaglia è stato chiamato a sostituire per qualche tempo il direttore generale *dell'Australia-Italia Shipping Company*, impegnato in un viaggio in Italia[160]. Venerdì 29 aprile il presidente invita di nuovo i membri della *Dante* ad un ricevimento nella sua villa, al numero 683 di Ipswich Road, Annerley. L'occasione è ancora la

---

[156] *Festa alla Dante Alighieri*, Il Giornale Italiano, 29 settembre 1937, p. 7.
[157] Cfr. *Soc. Nazionale Dante Alighieri. Comitato di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 22 settembre 1937, p. 7.
[158] Cfr. *Soc. Nazionale Dante Alighieri. Il Messaggio di Benvenuto di Sir R. W. Cilento alla "Montecuccoli"*, Il Giornale Italiano, 2 febbraio 1938, p. 7.
[159] Cfr. *Società Dante Alighieri*, Il Giornale Italiano, 6 aprile 1938, p. 7.
[160] Cfr. *Trattenimento ai Sigg. Quaglia*, Il Giornale Italiano, 13 aprile 1938, p. 7.

consegna ufficiale delle tessere, dietro pagamento della quota annuale ora fissata a 10 sterline[161]. Al riuscitissimo evento, rallegrato da pregevoli rassegne di canto, musica, prosa e poesia in italiano, partecipa anche mons. Duhig[162]. Approfittando della presenza al porto di Brisbane della motonave *Remo*, la *Società* organizza giovedì 28 maggio, alle 20,30, il primo "ballo annuale"; i partecipanti, in doveroso abito da sera, sono tenuti a pagare un biglietto d'entrata per il valore di 5 sterline[163]. Il bilancio dell'iniziativa, nonostante le avversità climatiche, appare sostanzialmente positivo:

> «*Nonostante che il tempo sia stato tutt'altro che ideale, in serata a bordo del* [sic] *"Remo" ha raccolto un buon numero di partecipanti. S. E. Comm. Duhig, Patrono era presente e come tutti sanno, la Sua presenza è ricercata ed apprezzata perché non c'è altri che sia più Italiano di S. E., specie quando si trova tra Italiani. Sir Raphael Cilento e Lady Cilento hanno ricevuto gli ospiti; gli altri membri hanno coadiuvato nelle varie bisogne e la serata come abbiamo detto è finita con un vero successo.*»[164]

Nel settembre 1938 in seno alla *Dante Alighieri* sorge l'idea di istituire una scuola di lingua italiana per fanciulli residenti a Brisbane. Ne viene dato pubblico annuncio su *Il Giornale Italiano* del 14 settembre; il sig. G. Luciano, segretario, è incarico di raccogliere le iscrizioni di coloro che fossero interessati[165]. Il 30 settembre riprende il ciclo di conferenze con "The Romance of the British Press" (il romanzo della stampa britannica) a cura del sig. R. Peet Turker, e con "Dolori e gioie dall'Italia dai versi del Benelli", presentato dal cap. F. Quaglia, appena tornato da Sydney[166]. Le fonti

---

[161] Cfr. *Soc. Nazionale Dante Alighieri. Comitato di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 27 aprile 1938, p. 7.
[162] Cfr. *Società Naz. Dante Alighieri. L'Inizio dell'Anno Sociale*, Il Giornale Italiano, 11 maggio 1938, p. 7.
[163] Cfr. *Società "Dante Alighieri". Ballo Annuale*, Il Giornale Italiano, 25 maggio 1938, p. 7.
[164] *Ballo della Dante Alighieri*, Il Giornale Italiano, 15 giugno 1938, p. 7.
[165] Cfr. *Società Naz. "Dante Alighieri". Comitato di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 14 settembre 1938, p. 7.
[166] Cfr. *Soc. Nazionale Dante Alighieri. Comitato di Brisbane*, Il Giornale Italiano, 28 settembre 1938, p. 7 e *Benvenuto al cap. Quaglia e Signora*, Il Giornale Italiano, 28 settembre 1938, p. 7.

consultate non riportano ulteriori notizie riguardo la *Società*. Nel settembre 1939, allorquando la Germania dichiara guerra alla Polonia, il presidente Cilento decide di sospendere temporaneamente le attività della *Dante Alighieri* di Brisbane. Tali attività verranno riprese dopo la fine del conflitto mondiale[167].

È doveroso aggiungere che a livello associazionistico italiano a Brisbane, tra il 1931 ed il 1939, sorgono altre interessanti iniziative che poi non risultano aver seguito. La prima di cui si ha notizia è il *Circolo di Cultura Italiana*, nato il 21 marzo 1934; gli statuti, approvati il 17 aprile dello stesso anno, stabiliscono come unico scopo del sodalizio la promozione dell'interesse nello studio della lingua e letteratura italiana. Il comitato direttivo è costituito da un vice-patrono, un presidente, due vice-presidenti, un segretario, un tesoriere e sei altri membri. Il patrono non è incluso in tale comitato. Le attività vengono organizzate in incontri settimanali (esclusivamente in lingua italiana) per tutti e mensili per il comitato direttivo. La quota di sottoscrizione è fissata a una sterlina. Il segretario, il sig. Elio Gensen, offre la carica di patrono a mons. Duhig nel giugno 1934[168]. Purtroppo, le fonti consultate non riportano nessun'altra notizia a riguardo.

Non sembra neppure vedere la luce del giorno la lodevole iniziativa del sig. Rino Zonta, che nell'agosto 1935 annuncia su *Il Giornale Italiano* l'imminente creazione di un *Circolo Italiano* a Brisbane[169]. Non è purtroppo possibile chiarificarne scopi ed intenzioni, poiché la promessa di fornire ai lettori copia dello statuto e resoconto delle attività della nuova associazione non trova poi adempimento nei numeri seguenti.

Ben più concreta appare nel 1936 l'idea dell'erezione di una *Casa d'Italia* (*Italian House*) o Club Italiano a Brisbane. Nella bozza di progetto, conservata presso l'archivio arcidiocesano, si legge un'idea di respiro molto ampio con una notevole struttura di supporto:

---

[167] Cfr. D. DIGNAN, *Queensland's Italians*, pro manuscripto, p. 24. Il medesimo autore è attualmente impegnato nella pubblicazione di uno studio sulla *Dante Alighieri* di Brisbane, cui rimandiamo per ulteriori approfondimenti.

[168] Cfr. E. GENSEN, *Lettera a mons. Duhig del 19 giugno 1934*, AAB, Cassa Italians I, Fascicolo 1934.

[169] Cfr. *Circolo Italiano da Formarsi a Brisbane*, Il Giornale Italiano, 14 agosto 1935, p. 5.

«La comunità italiana del Queensland prendendo esempio da tutte le altre comunità (anche piccole) desidera formare un Club o Casa d'Italia a Brisbane completamente apolitico sotto ogni aspetto. Gli scopi sono: riunioni saltuarie con balli e feste per il divertimento ed una migliore fratellanza e comprensione tra gli italiani stessi e tra gli italiani e gli australiani. Beneficio per i poveri, ospedali, ambulanze e fondi per la nuova Holy Name Cathedral con il guadagno netto di tali riunioni. Uffici d'affari dove gli italiani che vengono dall'Italia o dal Nord Queensland possano trovare aiuto per la lingua e per i loro affari mentre sono a Brisbane; ora nessuno sa dove andare e cosa fare (giornali italiani, compagnie di navigazione italiane, agenti italiani, dottori italiani, ecc.). Sala di scrittura e di lettura separate e sala per le donne. Barbiere e tabaccaio. Negozio di merce italiana (olio d'oliva, antipasti, spaghetti, ecc.). Ristorante italiano e trattorie con salone da pranzo e sala privata per feste private. Sala per caffè espresso e fumatori. Salone da ballo, se possibile con un piccolo palcoscenico. Tavoli da biliardo, tavoli da gioco, sport al coperto, per finanziare la nuova Holy Name Cathedral.»[170]

L'arcivescovo di Brisbane è coinvolto in prima persona nella raccolta dei fondi ed organizza un "Garden Party pro Casa d'Italia"

---

[170] Il testo originale recita: «*The Italian Comunity* [sic] *of Queensland taking example from all other comunities* [sic] *(even small) wishes to form a Club, or Italian House in Brisbane completely apolitical under every aspects* [sic]. *The scopes are. Reunions now and again with dances or parties for the enjoyment and better brotherhood and understanding between the Italians themselves and between Italians and Australians. Benefit for the poor, Hospitals, Ambulance and funds of the New Holy Name Cathedral with the nett* [sic] *profits of such reunions. Offices of business where Italians coming from Italy and North Q. can find help for the language and for their business passing through Brisbane, while now nobody knows where to go and what to do. (Italian Newspaper, Italian Shipping Line, Italian Agents, Italian Doctors, etc.). Writing and reading room separate and room for ladies. Barber Shop and Tobacconist. Italian Goods shop (olive oil, antipasti, spaghetti, etc.). Italian Restaurant and diners with dining saloon and private dining room for private parties. Express coffee room and smoking. Dancing Saloon, if possible with a little stage. Billiard tables, cards tables, indoor sports, for the funds of the New Holy Name Cathedral»; The Italian Comunity* [sic] *of Queensland* [senza data], AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 2 (senza data).

presso la sua residenza di New Farm per il 3 ottobre 1936. Per la realizzazione del progetto viene costituito un apposito comitato sotto la guida del cap. Luigi Cervetto e stilato un programma nutrito di attività, che comprende, oltre al già citato Garden Party, il 22 settembre un'adunata presso gli uffici dell'*Australia-Italia Shipping Company*, per il sorteggio di una lotteria, ed il 24 settembre una serata danzante a bordo della motonave *Viminale*. Il rendiconto finale, anche grazie a cospicue offerte individuali, può vantare un guadagno netto di 50 sterline[171]. Anche in questo caso, le fonti consultate non registrano ulteriori sviluppi della pregevole iniziativa.

[171] Cfr. L. CERVETTO, *Lettera a mons. Duhig dell'8 ottobre 1936*, AAB, Cassa Italians II, Fascicolo 1936.

CONCLUSIONE

La piccola ma tenace colonia Italiana di Brisbane ... tale definizione, mediata da *Il Giornale Italiano* del 22 novembre 1933, è forse quella che meglio chiarisce l'identità della collettività italiana residente a Brisbane tra il 1870 ed il 1940. Sebbene tale comunità non possa assolutamente competere per dimensioni con quelle di Melbourne o di Sydney, certamente per tenacia non è seconda a nessuno. Fin dall'inizio, infatti, è composta di persone coraggiose ed intraprendenti, che lasciano un segno profondo nella storia della capitale del Queensland. Preti ed artisti, preziose "reclute" di mons. Quinn, scienziati ed avventurieri solitari popolano gli scenari di vita quotidiana della Brisbane del XIX secolo, seminando pregevoli testimonianze di italianità. Ma la prima colonia è composta anche da più anonime famiglie di pescatori ed abili commercianti, la cui sacrificata laboriosità si rivela, con il tempo, la vera chiave del loro successo. Ad ingrossare le fila giungono poi gli sconsolati profughi di schemi migratori troppo approssimativi e gli emigranti insoddisfatti dalle altre colonie australi: verso la fine del 1800 lo zucchero sembra brillare più dell'oro agli occhi di tutti costoro. Si innescano, quindi, le dinamiche del ricongiungimento familiare e delle catene migratorie, tragicamente bloccate dalla Prima Guerra Mondiale. Con gli anni '20 arriva l'immigrazione italiana di "massa" e con essa Brisbane si arricchisce di nuovi segni tangibili dell'intraprendenza italiana, di cui il "tuttofare" Joe Deambrosi può essere citato ad emblema. Ma è solo nell'ultimo decennio prima della Seconda Guerra Mondiale che la collettività italiana di Brisbane gode di una discreta visibilità, anche grazie alle "iniezioni" di nazionalismo di stampo chiaramente fascista.

Nei settant'anni considerati in questo studio, generalmente gli italiani della capitale del Queensland si relazionano con il mondo "anglosassone" australiano con una certa timidezza, sintomo di un processo integrativo sofferto e forse mai chiaramente risolto. Il "ghetto" di Breakfast Creek e la costante tendenza endogamica sono probabilmente gli effetti più evidenti di tale fenomeno. Le eccezioni non mancano: i vari Fernando Papi, Raphael W.

Cilento e Carlo A. Gattino si ergono a dimostrazione di come l'ottenimento di un pieno riconoscimento nella società locale sia cosa tutt'altro che impossibile. Merita diversa interpretazione, invece, la scomparsa progressiva di tanti cognomi dalla scena degli avvenimenti comunitari italiani; essa, infatti, sembra rispondere più ad un processo d'assimilazione completa all'ambiente australiano.

La tenacia della colonia italiana di Brisbane si dimostra soprattutto nella laboriosità dei suoi membri. Per nulla scoraggiati da un possibile fallimento iniziale, gli italiani della capitale dimostrano una speciale capacità di adattamento ad ogni tipo di lavoro ed un'eccellente creatività in ogni campo. Sono contadini ed operai, pescatori e falegnami, muratori ed ingegneri, musicisti e professori, medici e farmacisti; non esiste praticamente settore occupazionale che non registri almeno una presenza italiana, anche se appare evidente una particolare predilezione per il commercio spicciolo e la ristorazione.

Sin dai tempi dell'arcivescovo Quinn, la collettività italiana di Brisbane vanta un livello culturale mediamente elevato, generalmente acquisito prima dell'arrivo in Australia. Nonostante ciò, l'ipotesi di una vera e propria scuola italiana, stando ai documenti, non viene neppure ventilata. La ragione va forse ricercata nell'esiguità dell'eventuale bacino d'utenza. Ad ogni modo, altre iniziative in questa linea paiono riscuotere un discreto successo, come i corsi d'italiano organizzati in case private, nelle scuole cattoliche e presso l'università di Brisbane. Va, inoltre, sottolineato l'importante contributo alla diffusione della lingua e della cultura italiana che la sede locale della *Società Nazionale Dante Alighieri* apporta negli anni '30.

È indiscutibile il ruolo che occupa la religione nella formazione e nel consolidamento della colonia italiana di Brisbane. La figura del vescovo Quinn si erge ad assoluto promotore nei primi anni. Tra drappelli reclutati alla spicciolata e grandi schemi migratori, il prelato si propone di popolare di cattolici la sua vasta diocesi, affidandosi alla secolare tradizione italiana per un "surplus" artistico e scientifico. Di sicuro ne giova l'architettura ecclesiastica della capitale; non forse altrettanto la fede, pur riconoscendo tutti i meriti del caso a due "campioni" come mons. Giovanni Cani e don Giuseppe Canali ed a tanti altri missionari italiani un po' me-

no popolari. La confessione cattolica rimane, comunque, un elemento identificativo importante per la piccola comunità italiana e di sicuro influisce sul già menzionato comportamento endogamico. Molto più pastorale appare invece l'approccio di mons. James Duhig, il quale s'impegna ad accompagnare ogni piccolo passo della colonia cittadina e delle altre collettività sparse sul territorio arcidiocesano. Il suo passato di studente "romano" e l'accurata conoscenza della lingua italiana gli permettono di intessere rapporti gioviali e sinceri con tutti gli italiani, dalle autorità consolari agli augusti notabili, dai grandi imprenditori ai semplici lavoratori. L'arcivescovo è, inoltre, aperto ad un tipo d'assistenza spirituale più specializzata, per la quale si preoccupa di contattare i missionari salesiani. Durante il suo episcopato, la colonia italiana di Brisbane è spesso oggetto di missioni popolari predicate da sacerdoti italiani, i quali sono ufficialmente incaricati anche delle celebrazioni dei matrimoni tra italiani. In caso di commemorazioni ed anniversari speciali, mons. Duhig si dimostra sempre disponibile a presiedere le celebrazioni religiose e a rivolgere parole di conforto, sprone o ringraziamento nella lingua degli immigrati.

Nel cuore dei primi coloni, partiti all'indomani dell'Unità d'Italia, il sentimento patrio si confonde spesso con il senso d'appartenenza ad una specifica regione o provincia italica. Ciò rende difficile, almeno all'inizio, l'aggregazione degli immigrati italiani attorno ad un'unica bandiera. Durante il decennio del 1870, la coscienza nazionale cresce notevolmente fino a farsi forte di fronte alla società ospitante, allorquando si tratta di ottenere condizioni più favorevoli per i nuovi coloni provenienti dall'Italia. Negli anni successivi e fino al 1920, la colonia italiana di Brisbane pare vivere, in questo senso, un periodo di letargo. Ma poi, sulle ali dell'entusiasmo fascista, ecco ritornare le bandiere e gli inni nazionali. Oltre il colore politico, va letto un recupero di sano nazionalismo che ristabilisce equilibri perduti. La Brisbane italiana, ad ogni modo, non veste solo camice nere. Le rappresentanze diplomatiche del Regno d'Italia non marcano una presenza stabile a Brisbane, alternando talvolta agenti consolari e consoli onorari. Va riconosciuta comunque la costante attenzione che viene riservata alla piccola colonia della capitale del Queensland da parte dei rappresentanti regi. Da Melbourne prima e da Sydney poi giungono frequenti le comunicazioni del console generale, il quale non

disdegna di visitare gli italiani del nord ogniqualvolta se ne presenti l'opportunità.

La tendenza associativa, una costante nelle collettività italiane all'estero, si afferma inizialmente anche nella colonia di Brisbane; ma tutto svanisce in pochi anni. Essa, però, ritorna veemente negli anni '30 del nuovo secolo, sotto l'egida del corporativismo fascista. Il *Fascio Giuseppe Degol* e la *Società Nazionale Dante Alighieri* sono due realtà eccellenti della piccola comunità della capitale, che riescono ad esercitare un notevole influsso in tutto lo stato del Queensland. L'evidente appoggio della macchina del regime mussoliniano non toglie nulla all'encomiabile intraprendenza del gruppo dei "notabili" italiani di Brisbane, il cui coinvolgimento a favore della causa nazionale va ben oltre l'appartenenza ad un partito.

Come tutte le comunità, anche la colonia italiana di Brisbane affronta i suoi piccoli e grandi problemi con coraggio e dignità. I disaccordi non mancano, ma non si registrano casi eclatanti di conflitto pubblico. Le cronache nere dei giornali locali sono sempre povere di notizie riguardo agli italiani residenti in città. Va, invece, messo in evidenza un sincero atteggiamento di solidarietà nei confronti dei meno fortunati; dal medico all'imprenditore, dal vescovo al contadino: sono molti quelli si prodigano per aiutare chi rimane senza lavoro o chi semplicemente vuole far arrivare dall'Italia la propria famiglia.

Dopo il 1940 la storia italiana di Brisbane si riempie di pagine tristi, che narrano deportazioni e campi di prigionia. Una lunga lista di denunce e tradimenti, di processi e condanne accomuna in un'ingiusta sentenza cittadini italiani e naturalizzati australiani, attivisti politici (di destra o sinistra) e poveri contadini analfabeti. I documenti parlano di famiglie spezzate e di tanti sacrifici. Tali avvenimenti ricordano che le tragedie della Seconda Guerra Mondiale, come quelle di ogni guerra, non si consumano solo in prima linea.

A livello più generale, l'immigrazione italiana rappresenta indubbiamente uno dei contributi maggiori alla crescita economica e sociale del Queensland tra il 1870 ed il 1940 e lo sarà ancora di più nel secondo dopoguerra. La capitale, Brisbane, risulta particolarmente beneficiata dai molteplici processi di sviluppo che accompagnano l'insediamento di migliaia di coloni. Cuore della vita

economica e politica della colonia prima e dello stato poi, in essa vengono decisi i destini di tanti intrepidi emigranti che lasciano le pianure ed i colli italici in cerca di migliore fortuna nel tropico australe. In essa prendono dimora pescatori ed abili commercianti, artisti e dottori, operai ed architetti, che donano a piene mani l'inestimabile esperienza acquisita nella patria lontana per renderla ancora più bella. Da terribile colonia penale, per i delinquenti della peggior specie, Brisbane diviene così un'affascinante città cosmopolita, dai mille volti e dalle mille lingue, specchio di una realtà che caratterizza, in proporzioni diverse, tutto il Queensland.

Purtroppo, la pacifica convivenza tra gruppi etnici sostanzialmente diversi è sovente turbata dagli spettri del razzismo e della discriminazione, tragiche creazioni di una mentalità "isolare" mai superata. Gli immigrati italiani ne sono spesso le innocenti vittime, capro espiatorio all'occorrenza, in un'altalenante dinamica di "amore-odio", che sa troppo di mero opportunismo. Si reiterano così, a cavallo di due secoli, le medesime sterili disquisizioni sulla bontà o meno dell'immigrazione italiana. Puntualmente si riaccendono i fuochi di ostilità anti-italiana allorquando appaiono all'orizzonte le nubi minacciose della recessione economica e della disoccupazione. Si rinnovano allora, all'indirizzo dei poveri coloni, le accuse di mancanza d'igiene, di crassa ignoranza, di criminalità più o meno organizzata ... accuse che le società moderne ripetono noiosamente agli immigrati di oggi. I tagliatori di canna italiani del Nord Queensland, lavoratori infaticabili, sono trattati come crumiri e malignamente esclusi dalle piantagioni con un accordo discriminatorio che ironicamente si definisce "tra gentlemen". Le interminabili discussioni parlamentari, l'aspro sarcasmo delle pagine del *Truth* e l'ambiguità del rapporto della Commissione Ferry non possono, però, cancellare quanto di buono e bello gli italiani hanno fatto a Brisbane, nel Queensland e in Australia.

ELENCO BIBLIOGRAFICO

DOCUMENTI

DOCUMENTI INEDITI

Brisbane

Archives of the Archdiocese of Brisbane (AAB)

ALBANESE C., *Lettera a mons. Duhig del 29 ottobre 1935*, Cassa Italians I, Fascicolo 1935

ANONIMO [nome illeggibile], *Lettera a mons. Duhig del 9 maggio 1927*, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927

ANONIMO, *Lettera a mons. Duhig* [senza data], Cassa Italians I, Fascicolo 1935

ANONIMO [da Brisbane], *Lettera a mons. Duhig del 12 agosto 1935*, Cassa Italians I, Fascicolo 1935

ANONIMO [da Ipswich], *Lettera a mons. Duhig del 12 agosto 1935*, Cassa Italians I, Fascicolo 1935

Avogadri Libero [nota anonima senza data], Cassa Italians I, Fascicolo 1 (senza data)

BAGGI FERDINANDO - MURATORE VINCENZO, *Lettera a mons. Duhig del 23 marzo 1927*, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927

BATTAGLIA GIOVANNI, *Lettera a mons. Duhig del 7 dicembre 1930*, Cassa Italians I, Fascicolo 1930

BATTAGLIA GIOVANNI, *Lettera a mons. Duhig del 6 novembre 1931*, Cassa Italians I, Fascicolo 1931

BATTAGLIA GIOVANNI, *Lettera a mons. Duhig del 22 maggio 1933*, Cassa Italians I, Fascicolo 1933

BATTAGLIA GIOVANNI, *Telegramma a mons. Duhig del 2 settembre 1930*, Cassa Italians I, Fascicolo 1928-1930

B ORGHESE GIOVANNI, *Telegramma a mons. Duhig del 28 ottobre 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

BOSIO V. A. [il nome è di difficile lettura], *Lettera a mons. Duhig del 30 giugno 1925*, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927

CANNAVÒ MICHELE, *Lettera a mons. Duhig* [senza data], Cassa Italians II, Fascicolo 2 (senza data)

CANTAMESSA S., *Lettera a mons. Duhig dell'11 maggio 1931*, Cassa Italians I, Fascicolo 1931

CATTANEO B., *Telegramma a mons. Duhig del 3 agosto 1927*, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927

CERVETTO CONNIE, *Lettera a mons. Duhig del 27 agosto 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

CERVETTO LUIGI, *Lettera a mons. Duhig dell'8 settembre 1927*, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927

CERVETTO LUIGI, *Lettera a mons. Duhig del 12 febbraio 1933*, Cassa Italians I, Fascicolo 1933

CERVETTO LUIGI, *Lettera a mons. Duhig del 16 ottobre 1933*, Cassa Italians I, Fascicolo 1933

CERVETTO LUIGI, *Lettera a mons. Duhig del 25 febbraio 1937*, Cassa Italians II, Fascicolo 1937

CERVETTO LUIGI, *Lettera a mons. Duhig dell'8 ottobre 1936*, Cassa Italians II, Fascicolo 1936

CHIARUTTINI MARIO, *Fascismo* (manoscritto del settembre 1931), Cassa Italians I, Fascicolo 1931

COMMONWEALTH OF AUSTRALIA - DEPARTMENT OF INTERIOR, *Lettera a C. Baucia del 21 novembre 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

CONSOLE GENERALE GROSSARDI, *Lettera a mons. Duhig del 16 giugno 1931*, Cassa Italians I, Fascicolo 1931

COSTANTINI SERSE, *Lettera a mons. Duhig del 1 febbraio 1932*, Cassa Italians I, Fascicolo 1932

D'ALFONSO ARTIACO, *Lettera a mons. Duhig dell'8 aprile 1927*, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927

DE MATTIA A., *Lettera a mons. Duhig del 15 gennaio 1930*, Italians I, Fascicolo 1930

Discorso al Fascio di Brisbane, Cassa Italians I, Fascicolo 1930

DUHIG JAMES, *Discorso a bordo della Romolo dell'8 luglio 1936*, Cassa Italians II, Fascicolo 1936

DUHIG JAMES, *Discorso sulla Motonave "Romolo" dell'8 luglio 1936* [minuta], Cassa Italians I, Fascicolo 1935

DUHIG JAMES, *Lettera a B. Mussolini del 18 febbraio 1937*, Cassa Italians II, Fascicolo 1937

DUHIG JAMES, *Lettera ad A. Ferrante del 15 novembre 1934* [minuta], Cassa Italians I. Fascicolo 1934

DUHIG JAMES, *Lettera ad anonimo del 5 marzo 1937* [minuta], Cassa Italians II, Fascicolo 1937

DUHIG JAMES, *Lettera ad anonimo del 16 marzo 1937* [minuta], Cassa Italians II, Fascicolo 1937

DUHIG JAMES, *Lettera a J. Birch del 19 maggio 1928* [minuta], Cassa Italians I, Fascicolo 1928-1929

DUHIG JAMES, *Lettera alla Madre Superiora dell'All Hallows College del 24 gennaio 1936*, Cassa Italians II, Fascicolo 1936

DUHIG JAMES, *Lettera alla sig.ra Tessero del 19 agosto 1931*, Cassa Italians I, Fascicolo 1931

DUHIG JAMES, *Lettera all'editore del Beaudesert Times del 5 dicembre 1928*, Cassa Italians I, Fascicolo 1928-1929

DUHIG JAMES, *Lettera al Ministro Segretario di Stato del 18 luglio 1936*, Cassa Italians II, Fascicolo 1936

DUHIG JAMES, *Lettera al Raiway Booking Office del 28 giugno 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

DUHIG JAMES, *Lettera a W. Aldovrandi del 7 agosto 1935*, Cassa Italians I, Fascicolo 1935

DUHIG JAMES, *Mi sento non solamente* ... [minuta senza titolo], Cassa Italians II, Fascicolo 2 (senza data)

DUHIG JAMES [autore non esplicito], *Message* [minuta], Cassa Italians II, Fascicolo 1939

DUHIG JAMES, *Signor console* ... [minuta di traduzione], Cassa Italians I, Fascicolo 1935

DUHIG JAMES, *Telegramma ad A. Jachino del 27 ottobre 1934* [minuta], Cassa Italians I. Fascicolo 1934

DUHIG JAMES, *Telegramma a G. Borghese del 27 ottobre 1934* [minuta], Cassa Italians I. Fascicolo 1934

DUHIG JAMES, *Telegramma a P. Mambrini del 21 settembre 1934*, Cassa Italians I. Fascicolo 1934

DUHIG JAMES, *The Italian Viewpoint — and a plea* [manoscritto del 9 novembre 1935], Cassa Italians I, Fascicolo 1935

FERRANTE A., *Lettera a mons. Duhig del 16 gennaio 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

FERRANTE A., *Lettera a mons. Duhig del 7 febbraio 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

FERRANTE A, *Lettera a mons. Duhig del 20 novembre 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

FORNI ANSELMO, *Lettera a mons. Duhig del 20 dicembre 1928*, Italians I, Fascicolo 1928-1929

GENSEN ELIO, *Lettera a mons. Duhig del 19 giugno 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

GIGLIOTTI L., *Lettera a mons. Duhig del 26 maggio 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

GUIDO V., *Lettera a mons. Duhig del 14 novembre* [senza anno], Cassa Italians II, Fascicolo 2 (senza data)

IL GIORNALE ITALIANO, *Lettera a mons. Duhig del 7 febbraio 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

JACHINO A., *Telegramma a mons. Duhig del 27 ottobre 1934*, Cassa Italians I. Fascicolo 1934

LEOTTA PALMA, *Lettera alla madre* [senza data], Cassa Italians II, Fascicolo 1 (senza data)

Long Season Ends, The Telegraph, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

LUCIANO GIOVANNI, *Lettera a mons. Duhig del 20 maggio 1931*, Cassa Italians I, Fascicolo 1931

LUCIANO GIOVANNI, *Lettera a mons. Duhig del 20 novembre 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

LUCIANO GIOVANNI, *Lettera a mons. Duhig del 15 maggio 1937*, Cassa Italians II, Fascicolo 1937

MAROTTA NINO, *Lettera a mons. Duhig del 4 maggio 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

MASTURZI GIOVANNI, *Lettera a mons. Duhig del 27 luglio 1933*, Cassa Italians I, Fascicolo 1933

Messa Solenne di Suffragio celebrata a Brisbane per il Marchese Marconi, Cassa Italians II, Fascicolo 2 (senza data)

MILAZZO P., *Lettera a mons. Duhig del 1 dicembre 1930*, Italians I, Fascicolo 1930

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Lettera a mons. Duhig del 26 aprile 1935*, Cassa Italians I, Fascicolo 1935

MOLACHINO E. L., *Lettera a mons. Duhig del 22 ottobre 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

MOLACHINO E. L., *Lettera a mons. Duhig del 9 ottobre* [ma verosimilmente novembre] *1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

MOLACHINO E. L., *Lettera a mons. Duhig del 11 maggio 1936*, Cassa Italians II, Fascicolo 1936

MONTESU FRANCESCO, *Lettera a mons. Duhig del 27 giugno 1933*, Cassa Italians I, Fascicolo 1933

PILATI ALESSANDRO, *Lettera a mons. Duhig dell'8 ottobre 1929*, Cassa Italians I, Fascicolo 1928-1929

Prepaid Passage - Nomination Form [senza data], Cassa Italians I, Fascicolo 1933

P ULISERPI STEFANO - GALLO URBANO, *Lettera a mons. Duhig del 16 giugno 1927*, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927

QUAGLIA F., *Lettera a mons. Duhig del 7 gennaio 1939*, Cassa Italians II, Fascicolo 1939

Relazione della conferenza dei Farmers ASPA - QCGA, Cassa Italians I, Fascicolo 1931

SAN MARZANO G., *Lettera a mons. Duhig del 5 maggio 1927*, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927

SAN MARZANO G., *Lettera a mons. Duhig dell'8 giugno 1927*, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927

SAN MARZANO G., *Lettera a mons. Duhig del 14 marzo 1928*, Cassa Italians I, Fascicolo 1928-1929

SAN MARZANO G., *Lettera a mons. Duhig del 24 marzo 1928*, Cassa Italians I, Fascicolo 1928-1929

SAN MARZANO G., *Lettera a mons. Duhig del 10 maggio 1929*, Cassa Italians I, Fascicolo 1928-1929

STEPHEN C. A., *Lettera a mons. Duhig del 4 ottobre 1928*, Italians I, Fascicolo 1928-1929

TESSERO GIOVANNI, *Lettera a mons. Duhig del 4 luglio 1927*, Cassa Italians I, Fascicolo 1918-1927

The Italian Comunity [sic] *of Queensland* [senza data], Cassa Italians II, Fascicolo 2 (senza data)

TILOCCA W., *Lettera a mons. Duhig del 21 ottobre 1935*, Cassa Italians I, Fascicolo 1935

UCCELLI VITTORIO, *Lettera a mons. Duhig del 29 settembre 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

W. J. KENNEDY, MCCORMACK & CO., *Lettera a mons. Duhig del 16 giugno 1939*, e IDEM, *Lettera a mons. Duhig del 5 settembre 1939*, Cassa Italians II, Fascicolo 1939

VITA-FINZI PAOLO, *Lettera a mons. Duhig del 27 giugno 1936*, Cassa Italians II, Fascicolo 1936

VITALI LUIGI BUONINSEGNI, *Lettera a mons. Duhig del 15 maggio 1933*, Cassa Italians I, Fascicolo 1933

VITALI LUIGI BUONINSEGNI, *Lettera a mons. Duhig del 23 gennaio 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

VITALI LUIGI BUONINSEGNI, *Lettera a mons. Duhig del 31 gennaio 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

VITALI LUIGI BUONINSEGNI, *Lettera a mons. Duhig del 19 luglio 1934*, Cassa Italians I, Fascicolo 1934

John Oxley Library (JOL)

Queensland Post Office Directory. Trade and Professional Directory, Fiche 1, Year 1874

Queensland State Archives (QSA)

Baroni Fortunato, *Alphabetic List of Naturalized Aliens*

Benvenuti Antonio, *Alphabetic List of Naturalized Aliens*

Duke of Norfolk List of Immigrants, Imm. 127, p. 361, Microfilm Z1968

Franchi Carlo, *Alphabetic List of Naturalized Aliens*

Franchi Raffaello, *Alphabetic List of Naturalized Aliens*

India. List of Immigrants, Imm. 124, p. 392, Microfilm Z1965

Jumna. List of Immigrants, Imm. 127, p. 27, Microfilm Z1968

Mazzaglia Concetta, Imm. 63, Microfilm Z4260

Oroya List of Immigrants, Imm. 131, p. 51, Microfilm Z1167

Prinz Regent Luitpold List of Immigrants, Imm. 127, p. 305, Microfilm Z1968

R. M .S. Ompah List of Immigrants, Imm. 128, p. 31, Microfilm Z1968

S. S. Orient List of Immigrants, Imm. 131, p. 22, Microfilm Z1167

S. S. Orontis List of Immigrants, Imm. 127, p. 494, Microfilm Z1968

S. S. Osterley List of Immigrants, Imm. 128, p. 162, Microfilm Z1968

SUPREME COURT, *Register of Aliens 1882-1892*, Microfilm Z 2286

SUPREME COURT, *Register of Aliens 1893-1901*, Microfilm Z 2287

DOCUMENTI EDITI

ALDO SIGNORINI, *Ti conosco mascherina*, Il Giornale Italiano, 18 marzo 1833, p. 3

Aldovrandi e Caruso nel Queensland, Il Giornale Italiano, 17 luglio 1935, p. 6

Armed Foreigners, Sydney Morning Herald, 14 gennaio 1934

Australia, Bollettino del R. Ministero degli Affari Esteri VI (1928) 3, p. 250

BALANGERO GIOVANNI BATTISTA, *Australia e Ceylon. Studi e Ricordi di tredici anni di missione*, Torino 1885

Ballo della Dante Alighieri, Il Giornale Italiano, 15 giugno 1938, p. 7

Benvenuto al cap. Quaglia e Signora, Il Giornale Italiano, 28 settembre 1938, p. 7

C. BERTOLA, *Notizie circa le condizioni degl'immigranti in Australia*, in *Emigrazione e Colonie. Raccolta di Rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari*, vol. II (Asia - Africa - Oceania), Roma 1906

Brisbane Accoglie Festosamente l'Arrivo della R. N. "Montecuccoli", Il Giornale Italiano, 26 gennaio 1938, p. 7

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1912*, Brisbane 1913

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1914*, Brisbane 1915

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1915*, Brisbane 1916

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1918*, Brisbane 1919

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1921-1922*, Brisbane 1923

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1925*, Brisbane 1926

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1926*, Brisbane 1927

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1927*, Brisbane 1928

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1928*, Brisbane 1929

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1929*, Brisbane 1930

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1931*, Brisbane 1932

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1932-1933*, Brisbane 1934

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1935*, Brisbane 1936

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1936-1937*, Brisbane 1938

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1937-1938*, Brisbane 1939

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1938-1939*, Brisbane 1940

BRISBANE CITY COUNCIL, *Minutes of Proceeding 1940-1941*, Brisbane 1942

Brisbane Femminile all'Abbordaggio della Armando Diaz, Il Giornale Italiano, 12 dicembre 1934, p. 6

Brisbane Gastronomica, Il Giornale Italiano, 12 gennaio 1938, p. 7

Brisbane. La piccola ma tenace colonia italiana commemora solennemente le storiche ricorrenze, Il Giornale Italiano, 22 novembre 1933, p. 4

Brisbane. Nuova Pensione, Il Giornale Italiano, 1 aprile 1936, p. 6

CAPRA GIUSEPPE, *Gli Italiani in Australia*, Bollettino dell'Emigrazione (1911) 2

Caruso e Aldovrandi alla Hibernian Hall, Il Giornale Italiano, 11 settembre 1935, p. 6

Census of Queensland, 1871, Government Printer, Brisbane 1872.

Census of Queensland, 1881, Government Printer, Brisbane 1882

Census of Queensland, 1891, Government Printer, Brisbane 1892

Census of Queensland, 1901, Government Printer, Brisbane 1902

Census of the Commonwealth of Australia taken for the night between the 2nd and 3rd April, 1911, 3 voll., Dept. of State for Home and Territories, Melbourne 1914-1917

Census of the Commonwealth of Australia, 4th April 1921, Census Bulletin No. 14

Census of the Commonwealth of Australia, 30th June 1933: population and occupied dwellings in localities, Commonwealth Govt. Printer, Canberra 1936

Census of the Commonwealth of Australia 1947, Vol. I, Canberra 1950

Census of the Commonwealth of Australia 1947, Census Bulletin No. 11 (Summary for the State of Queensland), Canberra 1950

Circolo Italiano da Formarsi a Brisbane, Il Giornale Italiano, 14 agosto 1935, p. 5

CLIFFORD FREDERICK CHUDLEIGH, *New Italy: a brief sketch of a new and thriving colony founded and established by the Italian immigrants who were sufferers by the Marquis DeRay's New Ireland colonization scheme*, Charles Potter, Sydney 1889

COMMONWEALTH IMMIGRATION OFFICE, *Hints for New Settlers Coming to Australia*, Melbourne 1925

CORTE PASQUALE, *Continente nuovissimo ossia l'Australasia Britannica*, Torino 1898

CORTE PASQUALE, *Gli Italiani nell'Australia e nella Nuova Zelanda*, Bollettino dell'Emigrazione (1906) 2-3, vol. II, pp. 513-561

Cronachetta di Brisbane, Il Giornale Italiano, 4 settembre 1935, p. 6

Cura personale per corrispondenza, Il Giornale Italiano, 1 aprile 1936, p. 6

Da Brisbane, Il Giornale Italiano, 12 novembre 1932, p. 2

Da Brisbane, Il Giornale Italiano, 13 giugno 1934, p. 5

Da Brisbane. Doloroso lutto in casa Battaglia, Il Giornale Italiano. 7 maggio 1932, p. 5

Da Brisbane: Il Decennale commemorato dal Fascio di Brisbane, Il Giornale Italiano, 31 dicembre 1932, p. 10

Da Brisbane. Un pranzo al Neo Cav. Dr. Battaglia, Il Giornale Italiano, 29 agosto 1934, p. 5

Decesso del Sig. Luigi Cervetto, Il Giornale Italiano, 18 ottobre 1939, p. 7

Dino Borgioli, Il Giornale Italiano, 9 Marzo 1938, p. 7

Divorzio Carena, Il Giornale Italiano, 19 novembre 1937, p. 7

Emigrazione e Colonie. Rapporti di RR. Agenti Diplomatici e Consolari pubblicati da R. Ministero degli Esteri, Roma 1893

È scomparsa, Il Giornale Italiano, 1 luglio 1936, p. 6

Esposizione di Arte Italiana, Il Giornale Italiano, 24 marzo 1937, p. 6

Fascio "Giuseppe Degol" - Brisbane, Il Giornale Italiano, 17 novembre 1937, p. 7

FAVENC E., *The Explorers of Australia*, Whitcombe and Tombs, Christchurch (New Zealand) 1908

Festa alla Dante Alighieri, Il Giornale Italiano, 29 settembre 1937, p. 7

GAGLIARDI FERDINANDO, *Australia: lettere alla Gazzetta d'Italia*, Firenze 1881

Giovane Italiano che si fa Onore, Il Giornale Italiano, 23 dicembre 1936, p. 6

Gli italiani in Australia - La regolamentazione dei salari, Bollettino dell'Emigrazione, (1927) 11, pp. 20-27

Hints for New Settlers Coming to Australia, Melbourne s.d.

HOOVER HERBERT, *White House Statement on Government Policies To Reduce Immigration. March 26, 1931*, Washington 1931

I Bagordi Conviviali di Brisbane, Il Giornale Italiano, 11 settembre 1935, p. 6

I Festeggiamenti in Onore dell'Incrociatore "Montecuccoli" a Brisbane, Il Giornale Italiano, 19 gennaio 1938, p. 7

Il XXVIII Ottobre commemorato dai Fasci del Queensland. Da Brisbane, Il Giornale Italiano, 14 novembre 1934, p. 5

IL GIROVAGO, *Da Brisbane. Un brillante scoraro* [sic] *italo-australiano. Umberto Zagami*, Il Giornale Italiano, 3 giugno 1933, p. 4

IL GIROVAGO, *Viaggio Culinario*, Il Giornale Italiano 26 febbraio 1935, p. 6

Il Marinaretto Italiano di Brisbane, Il Giornale Italiano, 8 maggio 1935, p. 6

Il Regio Console Generale On. Mammalella a Brisbane, Il Giornale Italiano, 5 luglio 1939, p. 7

Il Signor Luciano insegnerà l'italiano alla Università di Brisbane, Il Giornale Italiano, 10 settembre 1932, p. 3

Incendio di un negozio italiano, Il Giornale Italiano, 14 settembre 1938, p. 7

Istantanee di Brisbane. Il dottore idealista, Il Giornale Italiano, 4 luglio 1934, p. 3

Istantanee di Brisbane. Il factotum De Ambrosi, Il Giornale Italiano, 12 settembre 1934, p. 5

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *VII censimento generale della popolazione: 21 aprile 1931*, Roma 1933-1936

Italian Agriculturalists, The Queenslander, 27 giugno 1991

Italiani in Australia, Bollettino della Emigrazione XXV (1926) 8, pp. 969-978

Italiani del Queensland. Il Pericolo Oliva, Corriere della Sera, 10 luglio 1925, p. 1

Italian Migration, The Queenslander, 7 marzo 1891, pp. 463-464

Italiano condannato, Il Giornale Italiano, 20 luglio 1938, p. 7

Italy and Queensland, The Brisbane Courier, 20 agosto 1897, p 3

KNIBBS GEORGE, *The first Commonwealth census, 3rd April, 1911: notes*, Government Printer, Melbourne 1911

La Befana Fascista a Brisbane Festeggiata con fitto Concorso di Connazionali, Il Giornale Italiano, 19 gennaio 1938, p. 7

La Benedizione del Gagliardetto della Sezione del Dopolavoro della M/N "Remo", Il Giornale Italiano, 8 febbraio 1939, p. 7

La Colonia Italiani di Brisbane Adunata a Bordo dell'"Esquilino", Il Giornale Italiano, 9 novembre 1938, p. 7

La morte di un vecchio pioniere di Brisbane, Il Giornale Italiano, 26 febbraio 1936, p. 6

La Visita del Cap. Beonio-Brocchieri, Il Giornale Italiano, 26 maggio 1937, p. 7

La Visita del Delegato Apostolico S. E. Panico, allo Stato del Queensland, Il Giornale Italiano, 28 aprile 1937, p. 6

Letters Patent erecting Colony of Queensland 6 June 1859, in Queensland Government Gazette. No. 1, Saturday, 10 December, 1859

L'immigrazione italiana in un giudizio inglese, Bollettino dell'Emigrazione (1926) 3, p. 34

L'insegnamento della lingua italiana, Il Giornale Italiano, 3 dicembre 1932, p. 3

LUCIANO GIOVANNI, *Guida Annuale per gli Italiani del Queensland*, Brisbane 1933

MASTURZI GIOVANNI, *Un giro intorno al mondo*, Napoli 1933

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Censimento degli Italiani all'estero alla metà dell'anno 1927*, Roma 1928

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, Roma 1902-1904

NIBBI GINO, *Volto degli emigranti: scene di vita in Australia*, Firenze 1937

Noterelle sociali di Brisbane, Il Giornale Italiano, 3 maggio 1935, p. 6

Notizie varie. Immigrazione in Australia nel 1903, Bollettino dell'Emigrazione (1904) 15, pp. 68-69

Notizie sull'immigrazione in Australia e nella Nuova Zelanda, Bollettino dell'Emigrazione (1905) 17, p. 1432

Nozze Donato - Di Betta, Il Giornale Italiano, 27 aprile 1938, p. 7

Nuovo Ristorante, Il Giornale Italiano, 19 gennaio 1938, p. 7

Nuovo ristorante a Brisbane, Il Giornale Italiano, 26 agosto 1936, p. 6

Nuovo Ristorante a Brisbane, Il Giornale Italiano, 26 aprile 1939, p. 5

Onoranze a S. E. Dr. Panico, Delegato Apostolico, Il Giornale Italiano, 24 marzo 1937, p. 6

Onore il merito. I due nuovi Cavalieri della Corona d'Italia in Australia, Il Giornale Italiano, 15 agosto 1934, p. 5

PASCALE FRANCESCO, *Tra gli Italiani in Australia*, Roma 1930

Pensione Piemonte Brisbane, Il Giornale Italiano, 25 maggio 1938, p. 7

Per un Omaggio al Grande e Nobile Difensore Degli Italiani, Il Giornale Italiano, 7 novembre 1934, p. 4

PIO XI, *Divini Redentoris*, Catholic Leader, 19 marzo 1937

Plebiscito d'amore e di fede, Il Giornale Italiano, 19 febbraio 1936, p. 6

Presentation to His Grace Mons. Duhig, Comm. Giacomo, Archbishop of Brisbane Of Verocchio's Fountain of Remembrance at the instance of "Il Giornale Italiano", Brisbane 1937

Proprietario di ristornate multato, Il Giornale Italiano, 2 novembre 1938, p. 8

QUELLO D'IERI, *Istantanee Di Brisbane. Carlo Gattino Ambasciatore d'Italianità*, Il Giornale Italiano, 11 luglio 1934, p. 5

Querele tra Italiani, Il Giornale Italiano, 21 aprile 1937, p. 7

Rancio degli Italiani a Brisbane, Il Giornale Italiano, 1 luglio 1936, p. 6

Reply to "Truth": Italians Are Closer to Civilization Than Any Other White Man, Il Giornale Italiano, 23 luglio 1932, pp. 1-2

Reply to "Truth": Italians Have the Lowest Percentage of Alcoholism, Insanity and Criminality, Il Giornale Italiano, 16 luglio 1932, p. 1

Results of the census of the seven colonies of Australia showing the occupations of the people, a cura di C. Potter, Government Printer, Sydney 1894

Ristorante Deambrosi Brisbane, Il Giornale Italiano, 16 novembre 1838, p. 7

ROSSI LUIGI, *Relazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-1910*, Roma 1910, pp. 202-214

SACCHI FILIPPO, *Casa in Oceania*, Verona 1932

Second census of the colony of Queensland, taken on the 1st January, 1864, Government Printer, Brisbane 1864

S. E. l'Arcivescovo Duhig celebra una Messa per i caduti italiani, Il Giornale Italiano, 22 novembre 1933, p. 4

S. E. l'Arcivescovo Duhig Commendatore della Corona d'Italia, Il Giornale Italiano, 3 maggio 1935, p. 6

Soc. Nazionale Dante Alighieri. Comitato di Brisbane, Il Giornale Italiano, 22 settembre 1937, p. 7

Soc. Nazionale Dante Alighieri. Comitato di Brisbane, Il Giornale Italiano, 27 aprile 1938, p. 7

Soc. Nazionale Dante Alighieri. Comitato di Brisbane, Il Giornale Italiano, 28 settembre 1938, p. 7

Soc. Nazionale Dante Alighieri. Il Messaggio di Benvenuto di Sir R. W. Cilento alla "Montecuccoli", Il Giornale Italiano, 2 febbraio 1938, p. 7

Società "Dante Alighieri" Ballo Annuale, Il Giornale Italiano, 25 maggio 1938, p. 7

Società Dante Alighieri, Il Giornale Italiano, 6 aprile 1938, p. 7

Società Naz. "Dante Alighieri". Comitato di Brisbane, Il Giornale Italiano, 14 settembre 1938, p. 7

Società Naz. Dante Alighieri. L'Inizio dell'Anno Sociale, Il Giornale Italiano, 11 maggio 1938, p. 7

Società Naz. Dante Alighieri. Sezione di Brisbane, Il Giornale Italiano, 26 maggio 1937, p. 7

Società Nazionale Dante Alighieri. Comitato di Brisbane, Il Giornale Italiano, 23 giugno 1937, p. 7

Solenne Cerimonia della Consegna delle "Fontana della Ricordanza" a Monsignor Duhig, Arcivescovo di Brisbane, Il Giornale Italiano, 7 aprile 1937, p. 3

The Catholic Depot, Il Giornale Italiano, 24 marzo 1937, p. 6

The Divina Commedia of Dante Alighieri literally translated into English verse in the hendecasyllabic measure of the original Italian by Sir Samuel Walker Griffith, Oxford University Press, London-Melbourne 1911

The Song of Hate: From Intimidation to Vituperation and Bombs Against the Italians in North Queensland, Il Giornale Italiano, 4 giugno 1932, p. 1

Trattenimento ai Sigg. Quaglia, Il Giornale Italiano, 13 aprile 1938, p. 7

Una Nobile Iniziativa del Dott. Battaglia, Il Giornale Italiano, 15 maggio 1935, p. 6

Una replica della Famosa Fontana del Verocchio, Il Giornale Italiano, 31 luglio 1935, p. 6

Una risonante eco alla nostra protesta, Il Giornale Italiano, 27 maggio 1933, pp. 1-2

Un Gruppo di Italiani a Casa Mostra a Brisbane, Il Giornale Italiano, 15 maggio 1935, p. 6

Virgulti della razza. Lawrence Deambrosi promettente pianista, Il Giornale Italiano, 10 giugno 1935, p. 6

Visit of Italian Cruiser, The Catholic Leader, 27 gennaio 1938

Where to shop in Brisbane, Il Giornale Italiano, 9 ottobre 1935, p. 6

BIBLIOGRAFIA

LIBRI

Australia, Australians and the Italian Migration, a cura di G. Cresciani, Milano 1983

Australia's Italians: culture and community in a changing society, a cura di Stephen Castles, Caroline Alcorso, Gaetano Rando e Ellie Vasta, Allen & Unwin, Sydney1992

BAKER D. W. A., *Preacher, Politician, Patriot: A Life of John Dunmore Lang*, Melbourne University Press, Melbourne 1998

BERTELLI, LIDIO, *Italo-Australians: some facts and figures*, C.I.R.C., North Fitzroy 1980

BOLAND T. P., *James Duhig*, University of Queensland Press, Brisbane 1986

BONCOMPAGNI ADRIANO, *In Australia*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II. Arrivi, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Roma 2002, pp. 111-119

BONUTTO OSVALDO, *Migrant's story: the struggle and success of an Italian-Australian, 1920s-1960s*, University of Queensland Press, St. Lucia 1994

BORRIE W. D., *Italians and Germans in Australia*, The Australian National University, Melbourne 1954

BOSI PINO, *Blood, Sweat & Guts*, Kurunda Press, s. l. 1970

BOSI PINO, *On God's Command = Mandati da Dio: Italian Missionaries in Australia*, Melbourne 1989

BOSI PINO, *Who is Afraid of the Ethnic Wolf?*, Kurunda 1986

BRANDLE MAXIMILIAN, *The pre-war migrants: reminiscences from a past era*, Ethnic Communities Council of Queensland, Brisbane 1992

BRIANI VITTORIO, *Il lavoro Italiano all'estero negli ultimi cento anni*, Roma 1870

BRISBANE HISTORY GROUP, *Northern Suburbs Heritage Tour*, Brisbane 1993, N° 36

Brisbane, Sir Thomas Makdougall, in *The Columbia Encyclopedia*, Columbia University Press, New York 2000[6]

BUREAU OF CENSUS AND STATISTIC, *Population growth within the Brisbane statistical division, 1856-1971*, Brisbane 1973

CAMERON ROY JAMES, *Census of population and housing, 30 June 1981: persons and dwellings in local government areas and urban centres Queensland*, Australian Bureau of Statistics, Canberra 1983

CAVADINI F., *Italiano, anarchico, antifascista*, Melbourne 1986

CECILIA TITO, *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs 1985

Census of the Commonwealth of Australia, 30th June, 1961, Commonwealth Bureau of Census and Statistics, Canberra 1964

CHIPLEY DON, *English Learning Needs of Migrants in West End, Brisbane*, Canberra 1985

CRESCIANI GIANFRANCO, *Fascism, Anti-Fascism, and Italians in Australia, 1922-1945*, Australian National University Press, Canberra 1980

CRESCIANI, GIANFRANCO, *Italians in Australia: Past, Present and Future*, Affari Sociali Internazionali, XVI (1988) 2, pp. 23-39

CRESCIANI GIANFRANCO, *Migrants or mates = Emigranti o compari: Italian Life in Australia*, Knockmore, Sydney c1988

CRESCIANI GIANFRANCO, *The Italians*, Australian Broadcasting Corporation, Sydney 1985

CRESCIANI GIANFRANCO, *The Proletarian Migrants: Fascism and Italian Anarchists in Australia*, Australian Quarterly, LI (1979) 1, pp. 4-19.

DALSENO PETER, *Sugar, Tears & Eyeties*, Boolarong Publications, Brisbane 1994

DARE TIM, *Australia. A Nation of Immigrants*, Child & Associates Publishing Pty Ltd, Frenchs Forest 1985

Degol Giuseppe, in A. ZANETEL, *Dizionario biografico di uomini del Trentino sud-orientale*, Alcione - Trento 1978

DERWHIRST CATHERINE, *Inventing 'Italians': Experiences and Responses in Australia's Colonial and Federation Societies*, Paper presented to the Social Change in the 21st Century Conference, Centre for Social Change Research, Queensland University of Technology, 22 November 2002

DE STEFANI HELEN THERESA, *Our Italian Heritage 1880-1980*, Brisbane 1980

DIGNAN DON, *Chiaffredo Venerano Fraire, 1852-1931*, in *The Queensland Experience*, a cura di Maximilian Brändle, Brisbane 1991, pp. 49-75

DIGNAN DON, *Italian Immigrants of the 1870s*, in *The Ethnic Presence in Brisbane since the 1850s*, a cura di Fisher Rod - Shaw Barry, Brisbane History Group Papers 12, Brisbane 1993, pp 60-71

DIGNAN DON, *Queensland's Italians*, pro manuscripto

DIGNAN DON - DICKINSON JAN, *Italians*, in *Multicultural Queensland 2001*, a cura di Maximilian Brändle, Brisbane 2001, pp. 208-221

DICKINSON JAN, *Italians*, in Multicultural Queensland 2001, Brisbane 2001, pp. 208-221

DORNAN D. - CRYLE D., *The Petrie Family: Building Colonial Brisbane*, University of Queensland Press, St. Lucia (QLD) 1992

DOUGLASS WILLIAM A., *From Italy to Ingham: Italians in North Queensland*, University of Queensland Press, St Lucia 1995

FISHER F. G., *Raphael Cilento, a Biography*, University of Queensland Press, Brisbane 1994

FISHER NORMAN, *International Migration in the Queensland and Australian Labour Market*, Canberra 1984

GILSON MARIAM - ZUBRZYCKI JERZY, *The Foreign-language Press in Australia. 1848-1964*, Australian National University Press, Canberra 1967

GIORGI PIERO P., *Stombuco. The Building of Brisbane in the 19th Century*, Brisbane 1998

GREGORY H., *The Brisbane River Story. Meanders through Time*, Australian Marine Conservation Society, Yeronga 1996

GREER CAVALLARO JOHNSON - BAKER CAROLYN, *Italian-Australian Courtship and Marriage Stories*, Central Queensland University Press, Brisbane 1998

HEMPEL J. A., *Italians in Queensland: some aspects of post-war settlement of Italian immigrants*, Australian National University, Canberra 1959

HOLTHOUSE HECTOR, *Illustrated History of Brisbane*, Brisbane 1982

Italo-australiani. La popolazione di origine italiana in Australia, Fondazione Agnelli, Torino 1992

JONES F. L., *The Italian Population of Carlton: A Demographic and Sociological Study*, Ph.D. Thesis, Australian National University 1962

JUPP JAMES, *Birthplaces of the Australian People: Colonial & Commonwealth Censuses, 1828-1991*, Centre for Immigration & Multicultural Studies, Research School of Social Sciences, Australian National University, Canberra 1995

LUCIANO G. A., *Italians: as they are*, Sydney 1959

L'Italia nella società argentina, Centro Studi Emigrazione, Roma 1988

LYNG J., *Non Britishers in Australia*, Melbourne 1927

MARCHI MORENO, *Emigrazione anarchica italiana in Australia*, Notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia, (1988) 33, pp. 57-68.

MARLETTA CESARE, *Pionieri italiani. Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Eureka Publications, Brisbane 1994

MARTINUZZI O'BRIEN ILMA, *Australia's Italians 1788-1988*, Melbourne 1989

MCLAY Y M., *James Quinn: First Catholic Bishop of Queensland*, Armidale (QLD) 1979

MCLEAN ARMATI P., *Pio Vico Armati, 23 August 1846 to 5 December 1923: a Family History Concerning Pio, His Family and Descendants*, St. Ives (NSW) 1997

MENGHETTI D., *Italians in North Queensland*, in JUPP JAMES, *The Australian People*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 490-492

MERVYN ROYLE, *Northern Suburbs Heritage Tour*, Brisbane History Group, Brisbane 1993

MILANI E., *Mutual Aid Societies Among Italian Immigrants in the United States of America: A Comprehensive View, 1865-1977*, Istituto Universitario di Lingue Moderne, Milano 1976-197

O'FARRELL, PATRICK, *The Catholic Church and community: an Australian history*, New South Wales University Press, Kensington c1985

PALMIERI ENZO, *Italians in Queensland*, in *Multicultural Queensland*, a cura di Maximilain Brändle e Steve Karas, Brisbane 1988, pp. 116-135

Passato, presente e futuro, a cura di Carmelo Caruso, Minerva E&S, St. Lucia 2002

PEROTTI ANTONIO, *Scalabrini e le migrazioni*, vol. I, *Primo Periodo 1887-1890*, Pro Manuscripto (2004)

Population growth within the Brisbane statistical division, 1856-1971, Bureau of Census and Statistics, Brisbane 1973

PRICE C. A., *Southern Europeans in Australia*, Melbourne 1963

RANDAZZO NINO - CIGLER MICHAEL, *The Italians in Australia*, AE Press, Melbourne 1987

ROSOLI GIANFAUSTO, *Un secolo di emigrazione italiana. 1876-1976*, Roma 1978

ROSS PATRICK, *A History of Health & Medicine in Queensland*, University of Queensland Press, Brisbane 1987

SANTUARI ALCESTE, *A Brief Historical Comparison between Italian, American and Australian Voluntary and Charitable Organisations: 1800-1920*, Program on Nonprofit Corporations, Queensland University of Technology, Brisbane 1995

SORI E., *L'emigrazione italiana dall'Unità alla Seconda Guerra Mondiale*, Bologna 1979

Stafford and Wilston-Grange Heritage Tour, a cura di Barry Shaw, Brisbane History Group, Brisbane 1995

STEELE J. G., *Brisbane Town in Convict Days 1824-1842*, University of Queensland Press, Santa Lucia QLD 1975

STIASSI ANGELO, *Gli Italiani in Australia*, Bologna 1979

The Italian Diaspora. Migration Across the Globe, a cura di Gorge E. Pozzetta e Bruno Ramirez, Ontario 1992

TYNAN PATRICK J., *Pioneer, Priest and Botanist: the Life-Story of Father Benedetto Scortechini (1845-1886)*, Brisbane 1989

TYNAN PATRICK J., *The apostle of Brisbane*, Church Archivists' Press, Brisbane 1992

VASTA ELLIE, *If you had your time again, would you migrate to Australia?: a study of long-settled Italo-Australians in Brisbane*, Australian Government Publishing Service, Canberra 1985

VILLA DELISO, *Storia dimenticata*, ADVE Editrice, Romano d'Ezzelino 1991

ZUBRZYCKI JERZY, *Immigrants in Australia: a demographic survey based upon the 1954 census*, Melb. Univ. Pr. on behalf of the Australian National Univ., Melbourne 1960

ZUBRZYCKI JERZY, *Immigrants in Australia: statistical supplement*, Australian National University, Canberra 1960

RIVISTE

ARPINO A. M., *Le navi della Marina Militare Italiana nel Queensland: 1866-1957*, Presenza (1994) 1, p. 9

BATISTESSA F., *Brisbane's Precious Cultural Gift, The North Australian Monthly*, VI (April 1960) 9, p. 9

BERNASCONI ALICIA, *Confradias religiosas e identidad en la inmigración italiana en Argentina*, Estudios Migratorios Latinoamericanos, V (1990) 14, pp. 211-224

BIONDI L., *Sociedades italianas de socorro mútuo e política em São Paulo entre o século XIX e o século XX*, Travessia, XII (1999) 34, pp. 5-12

CAPPELLO ANTHONY, *Rome or Ireland?, Journal of the Australian Catholic Historical Society*, (2002) 23, pp. 59-72

Chiesa ed emigrazione italiana tra '800 e '900, a cura di G. Rosoli, Studi Emigrazione, XIX (1982)

CRESCIANI GIANFRANCO, *The proletarian migrants: fascism and Italian anarchists in Australia* , Australian Quaterly, 51(1979) 1, pp. 4-19

DERWHIRST CATHERINE, *Giovanni Pullè: Pioneer and Founding Father of Italian Ethnicity*, Spunti e Ricerche, 17 (2003), pp. 26-49

DEVOTO F. J., Las sociedades italianas de ayuda mutua en Buenos Aires y Santa Fe y problemas, Studi Emigrazione XXI (1984) 75, pp. 320-372

Presenza italiana in Australia, (Giugno 1995) 2

Presenza italiana in Australia, (Luglio-settembre 1994) 1

PRICE C. A., *European Minorities in Australia, 1840-1940, Historical Studies Australia and New Zealand*, VI (November 1954) 23, pp. 290-300

PYKE N. O. P., *An Outline History of Italian Immigration to Australia*, Australian Quoterly, XX (1948), pp. 99-109

http://www.salesianmissions.org/salesians/giants/cop.htm, consultato il 9/6/2004

http://www.sydney.catholic.org.au/Archdiocese/History/Poldi ng.shtml, consultato il 1/11/2004

http://www.castelbolognese.org/ giovannicani.htm, consultato il 12/6/2004

http://www.records.nsw.gov.a u/indexes/colsec/g/F22c_gos-gy-07.htm, consultato il 13/7/2004

http://www.ketupa.net/hwt2.htm, consultato il 16/7/2004

http://www.theshipslist.com/ships/australia/artemisia.htm, consultato il 20/7/2004

http://www.jenwilletts.com/lang's_immigration_scheme.htm, consultato il 20/7/2004

http://www.slq.qld.gov.au/corp/s lqhistory.htm, consultato il 21/7/2004

http://www.foundingdocs.gov.au/places/cth/cth1.htm, consultato il 21/9/2004

http://www.peo.gov.au/resources/immigration_bill.htm, consultato il 1/11/2004

http://newsmedianet.com.au/home/titles/title/index.jsp?titleid =7, consultato il 22/9/2004

http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bpanicog.html, consultato il 1/11/2004

http://www.lodionline.it/personaggi/scheda-beonio.asp. consultato il 1/11/2004

http://www.operaitaliana.com/autori/interprete.asp?ID=166, consultato il 1/11/2004

http://www.newadvent.org/cathen/02789b.htm, consultato il 31/7/2004

http://www.castelbolognese.org/ giovannicani.htm, consultato il 12 giugno 2004

http://www.goodna. info/ history/papi.html, consultato il 5/8/2004

http://www.library.uq.edu.au/abo ut/duhig.html, consultato il 17/9/2004

INDICE DEI NOMI

Abigail Norris Frances in Armati: 75

Agostinelli del Dosso Lino: 160

Agostinelli Rosa: 171

Albanese C.: 162

Albanese Salvatore: 85

Aldovrandi Waldo: 148

Alfano Antonio: 141

Angelo Lorna: 142

Anivitti Giulio: 32, 76

Antico Giovanni Terribile: 24

Antonini Michele: 66, 76, 81

Antonini A.: 84

Armati Pio Vico: 74, 75, 77

Asselin Giancarlo: 30

Avogadri Libero: 157

Azzola Giuseppina in Gotti: 157

Baggi Ferdinando: 120

Baroni Fortunato: 82

Barza Laurena: 85

Battaglia Angelina: 133

Battaglia Giuseppina: 133

Battaglia Fortunato: 133

Battaglia Gina Elettra: 133

Battaglia Giovanni Battista: 99, 112, 119, 124, 127, 128, 131, 132, 133, 146, 147, 148, 149, 151, 167, 168, 169, 170, 172

Battaglia Gloria Aurora: 133

Battaglia Rosina: 133, 149

Battistessa Franco: 147, 164
Baucia C.: 137, 152
Belangero Giovanni Battista: 32, 68
Benvenuti Antonio: 72, 73, 75
Benvenuti Catherine: 72
Benvenuti Italo: 73
Benvenuti Luigi: 73
Benvenuti Victor: 73
Benvenuti Angelo: 72
Beonio Brocchieri Vittorio: 150, 151
Bertazzon Isidoro: 28
Bertola Camillo: 34, 35, 94
Biagi Giuseppe: 11
Bishop Peter: 45
Bonacini Pietro: 88, 89
Borghero (famiglia): 30
Borghese Giovanni: 145, 146
Borgioli Dino: 153
Bormolini (famiglia): 140
Borrie W. D.: 40
Bosio V. A.: 115
Bossone Filippo: 134
Bowen George Ferguson: 29, 30, 53
Bracale Vittorio: 121, 122
Brady Charles: 30
Brady Thomas: 108
Briganti (o Brigante) Francesco Larosa: 83, 84,
Briganti Mariano: 83
Brisbane Thomas: 43, 45

Brown Samuel: 63
Calcino Francesco: 99, 127, 129
Canale Andrea: 93
Canali Giuseppe: 70, 71, 72, 82, 84, 103, 180
Caneva Germano: 113
Cani Giovanni: 61, 62, 64, 66, 69, 70, 180
Cantamessa Joe: 147
Cantamessa Peter: 147
Capra Giuseppe: 1, 19, 23, 26, 27, 36
Capra Pietro: 67, 71
Cardillo Francesco: 101
Carena Agnese: 142
Carena Giovanni: 142
Carmusci Domenico: 32, 74
Carnielo D. A.: 139
Caruso Domenico: 148
Caruso Enrico: 148
Castagnola Fiorenza: 82
Castagnola Giuseppina: 104
Castagnola Pasquale: 82, 83, 104
Castagnola Sebastiana: 104
Castellano Franco (o Francesco): 127, 132, 133
Cavalieri Umberto: 142
Cavaliero (o Cavallero) Giovanni: 86
Ceccolini (o Ugolini) Nicola: 85
Cervetto Luigi: 117, 118, 119, 143, 150, 151, 170, 172, 177
Cervetto Teresa Concetta (Connie) in Luciano: 143, 144
Chiaruttini Mario: 156, 157
Chieffi Leonardo: 150, 151, 164, 170,

Cichero Jack: 118
Cilento Rapahel West: 135, 171, 172, 173, 174, 175, 179
Clementoni Nazareno: 63
Clunie James Oliphant: 46, 47
Conradi Elisa: 86
Conradi Gesualdo: 86
Coppo Ernesto: 24, 125, 126
Corazzon A.: 138
Corradi G. F.: 139
Corte Pasquale: 16, 22, 34, 61, 91, 92
Cossu Pietro: 113
Costa Dante: 147
Costa Enzo: 147
Costa Igino: 147
Costantini Serse: 157
Costello A. J.: 140
Cresciani Gianfranco: 23
Cunningham Freda: 143
D'Alfonso Artiaco: 107
Davadi Girolamo: 64
Da Zara Alberto: 152
De Ambrogi Battista: 86
De Ambrogi (De Ambrosi, Deambrosi, Deambrose) Cesarina: 96, 97
De Ambrogi Giovanni: 95, 96, 97, 98
De Ambrogi Lawrence: 97
De Ambrogi Luigia: 95
De Candia Cosimo: 83
De Candia G.: 138
De Candia R. J.: 138

De Mattia A.: 122

De Mattia R.: 139

Degol Giuseppe: 167

Denaro Angelina: 98

Denaro Antonio: 101

Denaro Carmelo: 101, 139

Denaro F.: 137

Denaro Filippo: 83, 101

Denaro Francesco: 83, 101

Denaro Francisco: 83

Denaro Giuseppe: 101

Denaro Gregorio: 83

Denaro Maria: 101

Denaro Nunzia: 101

Denaro Orazio: 101

Denaro Philipe: 83

Denaro Rosa: 83, 104

Denaro Sebastiana: 83

Denaro Vinera: 83

Denaro Vintiro: 83

Di Bella Alfio S.: 138

Di Betta Antonio: 129

Donato A.: 127, 129, 152, 173

Donato Concetta: 129

Donato Nunzio: 127, 129

Duhig James: 24, 72, 100, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 129, 131, 133, 136, 138, 143, 145, 146, 148, 150, 151, 152, 153, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175

Elena di Savoia: 148
Faiella (famiglia): 84
Faiella Antonio: 104
Fasone Natale: 98, 99
Ferrante A.: 145
Finnegan John: 44
Fiorentini Cipriano: 113
Fison D.: 173
Forni Anselmo: 125
Fraire Chiaffredo Venerano: 33, 75, 76, 77, 86, 88, 90, 147
Franceschi Giuseppe: 79, 80, 81, 87
Francesco Giuseppe Carmagnola: 25, 137
Franchi Carlo: 82
Franchi Raffaello: 81, 82, 84
Frizzo S.: 141
Fyans Foster: 47
Gagliardi F.: 80
Gallo Urbano: 121
Garrasi Rosario V.: 127, 129
Garrasi Virginia: 129
Gatti Angela: 101
Gatti Angelo: 86, 101
Gatti Carolina: 101
Gatti Francesco: 101
Gatti Gianna: 147
Gatti Giovanna: 101
Gatti Giuseppina: 147
Gatti Maria: 101
Gattino Carlo Alberto: 127, 130, 131, 152, 173, 180

Genese A. D.: 139
Gensen Elio: 175
Gigliotti L.: 159
Gorman Owen: 47
Gotti Agnese: 157
Gotti Alfredo: 157
Gotti Gina: 157
Gotti Guido: 157
Gotti Maria: 157
Gotti Mario: 157
Grasso Giovanni (1): 86
Grasso Giovanni (2): 100
Grasso Giuseppina:
Grasso Pietro: 99, 127
Gray John: 45
Griffith Samuel: 33, 74
Grossardi Antonio: 105, 126
Guerrini G.: 68
Harris J. H.: 173
Herbert Robert: 30
Hughes Thomas: 35
Lang John Dunmore: 49, 50, 51
Lazzaroni Giovanni Battista: 85
Logan Patrick: 46
Loretucci Augusto: 69
Lubrano Francesco (Frank): 27, 143, 144
Luciano Antonio: 144
Luciano Giovanni: 27, 143, 144, 146, 150, 151, 163, 168, 169, 172, 173, 174
Luciano Michela: 144

Luciano Rosa: 144
Lutwyche Alfred James Peter: 51, 53
Maccheroni Amelia: 81
Maccheroni Giovacchino: 81, 82
Maccheroni Natalina: 81
MacWilliam Tom: 168
Maggi C.: 139
Mambrini Severino: 37, 144
Mammalella Amedeo: 154, 155, 173
Manassero Emmanuele: 127
Mangione Giuseppe: 127, 152, 173
Maplestone L. T.: 106
Marconi Guglielmo: 127, 151
Marenco di Moriondo Enrico: 93
Marletta Cesare: 82
Marotta Nino: 143
Masturzi Giovanni: 160
Mazzaglia Concetta: 102
Mazzaglia Concettina (o Concetta), 102
Mazzaglia Giuseppina (o Giuseppa), 102
Mazzaglia Sebastiano: 101, 102
Mazzaglia Tina (o Agata): 102
McFarlane Sarah in Pullè: 79
Messervy E.: 173
Melita (famiglia): 84
Milazzo P.: 124
Miles Jane Frances in Stombuco: 77
Miller Henry: 44
Mindham Mary Ann Elizabeth in De Candia: 83

Molachino E. L.: 158, 159, 165
Molony T.: 107, 151
Montesu Francesco: 112
Morfea (famiglia): 84
Muratore Vincenzo: 120
Murray J. A.: 114
Mussolini Benito (Duce): 41, 111, 153, 157, 161, 162, 165,
Natali Giacomo: 65
Novello Victor: 139
Ordo Giacomo: 85
Oxley John: 43, 44
Panico Giovanni: 150
Papi Fernando: 32, 73, 179
Papi Josephine: 73
Patergnani Carmelo: 63
Pauls H. J.: 80
Peters E.: 173
Petrie Andrew: 48, 51
Petrie John: 51
Phamplet Thomas: 44
Pieranto Girolamo: 65
Pilati Alessandro: 108, 109
Pirandello Luigi: 148
Piscitelli F.: 158
Polding John B.: 29
Polistina Maria: 98
Pompei Giuseppe: 67, 71
Ponta L.: 141, 142
Prampolini Giuseppe: 27

Puliserpi Stefano: 121

Pullè Giovanni Battista Attanasio: 79

Quaglia F.: 150, 170, 171, 172, 173, 174

Quinn James: 30, 32, 61, 62, 63, 64, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 84, 107, 179

Rando F.: 154

Regazzoli (famiglia): 30

Regazzoli Felice: 35

Reggiardo Antonio: 85

Reller Willielm Johan Theodor: 85

Ricci Eugenio: 66

Roma Diamantina: 53

Romani Giuseppe: 64

Romano Cesare: 88

Rosetta E. B.: 104

Rosetto John: 85

Rosoli Gianfausto: 12

Rossetto Francesco: 85

Rossi Giovanni: 65

Rossi Luigi: 18

Rossolini Costantino: 64, 70

Salotti (famiglia): 84

San Marzano conte: 112, 113, 114

Savoia Luigi di: 93

Scordo (famiglia): 84

Scortechini Benedetto: 65, 71

Sessarago E. R.: 104

Shekelton Sarah Ann in Fraire: 77

Signorini Aldo: 134

Simonelli Achille: 99
Simonetti Achille: 32, 75, 76
Spellini Gaspare: 85
Sperotto Luigi: 142
Squitti Nicola: 15, 89
Stanislao (famiglia): 84
Stanislao Peppino: 104
Stephen C. A.: 121
Stombuco Andrea: 77, 78
Strano Alfio: 142
Tardozzi Oreste: 67
Tessero Giovanni: 99, 113, 116, 117, 127
Testa (famiglia): 84
Tilocca W.: 159
Truda Amelia: 100, 160
Truda Gilda: 100
Truda Giuseppe: 85, 100
Turker R. Peet: 173
Turzigli Ernesto: 105
Uccelli Vittorio: 158, 169
Umberto di Savoia: 148
Vattuone Angelo B.: 151, 170, 171, 173
Vaughan Roger William Bede: 70
Vita-Finzi Paolo: 165, 171,
Vitali Luigi Buoninsegni: 146, 157
Vittorio Emanuele II: 1
Vittorio Emanuele III: 149
Williams Francis: 85
Williams John: 48

Zagami Salvatore: 127, 128
Zagami Umberto: 128
Zalatel D.: 147
Zappalà S.: 138
Zocchi Joseph: 85
Zonta Rino: 147, 175
Zuppi Provedo: 157

INDICE

ABBREVIAZIONI E SIGLE V

INTRODUZIONE VII

CAPO PRIMO
L'emigrazione italiana in Australia tra il 1870 ed il 1940 1

1. Fatta l'Italia, ... gli italiani emigrano 1

2. I "Cinesi d'Europa" 11

3. Il miraggio dell'oro e dello zucchero 29

CAPO SECONDO
La città di Brisbane 43

1. Una colonia penale di massima sicurezza 43

2. Una ridente cittadina sulle sponde del fiume Brisbane 48

3. La capitale della colonia del Queensland 53

4. La "Grande Brisbane" del XX secolo 58

CAPO TERZO
Prime presenze italiane a Brisbane (1870-1900) 61

1. Preti, artisti e uomini di cultura: le "reclute" di mons. Quinn 61

2. Gli altri arrivi di fine '800 79

3. Scampoli di vita comunitaria 87

CAPO QUARTO
Gli albori del nuovo secolo (1900-1922) 91

1. Un'immigrazione un po' in sordina 91

2. La comunità italiana di Brisbane 103

CAPO QUINTO
Una comunità timida e travagliata (1922-1930) 105

1. Tra diffidenza e promozione 105

2. Una comunità italiana molto differenziata 115

CAPO SESTO
Una comunità piccola, ma tenace (1931-1940) 135

1. Una comunità in crescita 135

2. Un'intensa vita comunitaria 143

3. L'onnipresente mons. James Duhig 156

4. L'associazionismo italiano a Brisbane 167

CONCLUSIONE 179

ELENCO BIBLIOGRAFICO 185

Documenti 185

Bibliografia 202

INDICE DEI NOMI 213

INDICE 225

Gli Italiani di Brisbane
Storia della collettività italiana dal 1870 al 1940

La piccola ma tenace colonia Italiana di Brisbane ... tale definizione, mediata da *Il Giornale Italiano* del 22 novembre 1933, è forse quella che meglio chiarisce l'identità della collettività italiana residente a Brisbane tra il 1870 ed il 1940. Sebbene tale comunità non possa assolutamente competere per dimensioni con quelle di Melbourne o di Sydney, certamente per tenacia non è seconda a nessuno. Fin dall'inizio, infatti, è composta di persone coraggiose ed intraprendenti, che lasciano un segno profondo nella storia della capitale del Queensland.

SMC Scalabrini Migration Center
Manila

RINTOCCHI
Brisbane